

1945-1964
Guerra fredda
stalinismo
Gli anni di Chruščev
Crisi del movimento
comunista
Considerazioni
sull'Urss
di Breznev
a Gorbaciov.



**Mercoledì 28
il 4° volume
della «Storia
dell'Urss»**

Avvertiamo i lettori rimasti sprovvisti del primo e del secondo volume che possono scrivere o telefonare al nostro ufficio abbonati: Roma, via dei Taurini 19 (00185) tel. 06/40490390. Riceveranno un pacco, insieme a un conto corrente di L. 3.000 per libro più 1.000 lire di spese postali.

**Kosovo
Belgrado
mobilita
l'esercito**

to i reparti antisommossa del ministero dell'Interno. Mezzi corazzati pattugliano la regione e aerei militari sorvolano Pristina. Centinaia di serbi chiedono di essere armati e di essere inviati come volontari nel Kosovo.

**Festival
di Berlino:
vincono
Gavras e Menzel**

ambientati in un tragico passato. «Orso d'oro», ma ad honorem, anche al regista americano Oliver Stone «grande amico del festival». Ignorato il film di Maselli, un premio a *Mister Toot* di Bruno Bozzetto come miglior cortometraggio.

Editoriale

**Quelle cartoline
antisequestri
spedite a Cossiga**

OTTAVIO CECCHI

Giuristi e linguisti ci perdoneranno se osiamo muovere un breve passo nei loro campi per ricordare che il termine sequestro ha molto a che fare con il termine deposito. Si deposita qualche cosa, si dà un pegno che poi si può o non si può riavere. Nel sequestro di persona, gli esecutori prendono in deposito una vita umana che può essere restituita o no. La breve incursione nel campo dei linguisti e in quello dei giuristi finisce qui.

È un passo tuttavia che l'osservatore deve compiere perché il sequestrato, anche nella legge predisposta dal governo, risulta alla fine il personaggio più debole, e non solo perché inerme ma perché oggetto di due diversi sequestri. In altre parole, esso viene assunto come deposito dai sequestratori e dallo Stato. Il quale risponde con il blocco dei beni (ma sarà possibile?), o deposito, o sequestro dei beni stessi (i familiari non potranno disporre per riscattare la libertà e la vita del congiunto) al sequestrato, o deposito, di una vita umana da parte dei banditi. Linea dura e linea morbida sono l'una e l'altra in un vicolo cieco. Non c'è da meravigliarsi se i familiari dei sequestrati sono in polemica con lo Stato, se i pochi scampati piangono alla nuova legge e se tutta la questione è a un punto morto. Se un blitz ha potuto restituire la libertà a uno o due sequestrati, un intreccio sempre più stretto tra politica, affari e associazioni di malavita ha portato alla moltiplicazione dei casi di sequestro. Pare giusto il sequestro dei beni: ma è tardivo.

La ricerca di cause si trasforma spesso in ricerca di colpe, in accuse e in processi. Ma è difficile sfuggire a quella riflessione che il cittadino ormai sa fare con facilità: non si può pretendere di risolvere con una legge tardiva uno dei problemi più gravi e, diciamo chiaro, più infamanti del nostro paese. La pietà per un essere umano sequestrato si mescola inevitabilmente con la vergogna. L'Italia è in parte sequestrata, essa stessa, dalle associazioni della malavita, è un paradiso dei sequestri. Quell'intreccio tra politica, affari e malavita ha fatto marciare vecchie piaghe.

Tutto andava bene, qui da noi, tutto era progresso e trionfo, e intanto cresceva l'industria dei sequestri. Per non dire di altro. Ora si fa la faccia feroce. A chi? E chi osa fare la faccia feroce? Chi scioglierà mai quel nodo, quell'intreccio? La peggior sorte che possa capitare a un cittadino è sentirsi disarmato, impotente. Basta un po' di sincerità per dichiarare che nel vicolo cieco siamo entrati un po' tutti, ma non tutti con le stesse responsabilità. Si sente dire: è un prezzo che paghiamo alla democrazia. Siamo di diverso parere. Quello che paghiamo è un prezzo molto alto, che ci potevamo risparmiare, e la democrazia non c'entra. O c'entra, ma in modo diverso: nel senso che quando ci sfugge dalle mani è poi difficile riprenderla. Si vuol dire che i sequestri e lo spadroneggiare della malavita sono una sconfitta della democrazia. Non si è sviluppata a sufficienza, anzi si è indebolita e si è bloccata, e quell'intreccio ha trovato terreno fertile. Quando si sente dire e si constata che una parte d'Italia è sottoposta alle leggi delle associazioni di malavita, l'immagine si associa spontaneamente ai sequestri, alla diffusione del mercato della droga e via di seguito. L'associazione non è bizzarra. Anzi, ci rivela che una parte del nostro paese è sotto sequestro: è deposito. Questo riscatto non si ottiene né con la linea morbida né con la linea dura, ma estendendo e rafforzando la democrazia. Ci piace pensare che sia questo il senso dell'appello rivolto al presidente della Repubblica dalle migliaia di cittadini che gli hanno inviato le loro cartoline per chiedergli di fare quanto è possibile per la liberazione della bambina Patrizia Tacchella e degli altri sequestrati.

Il Consiglio nazionale si è concluso con la definitiva rottura
«È il momento delle distinzioni». Martelli: «Un atto destabilizzante»

De Mita si è dimesso

Forlani: tu aiuti i nemici della Dc

De Mita si dimette da presidente della Dc, la sinistra scudocrociata abbandona il «cartello» andreottiano-doroteo e se ne va in minoranza. Ad un anno esatto dal congresso, nello scudocrociato si infrange il «patto» unitario. Forlani accusa: «Un fatto grave, dannoso per la Dc, sconcertante per la gente, vantaggioso per avversari e concorrenti». E c'è chi immagina immediati contraccolpi sul governo...

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Rimanere presidente del Consiglio nazionale non avrebbe più senso. Quando fui eletto, la spiegazione era proprio che venivo eletto nell'unità. Nel momento in cui nell'unità si fanno distinzioni, io sono nella distinzione». Così, al termine di un intervento molto critico nei confronti di Forlani, De Mita ha annunciato le sue dimissioni da presidente del Consiglio nazionale della Dc. Immediata e aspra la replica di Forlani: «È un fatto grave, dannoso per la Dc, sconcertante per la gente, vantaggioso per avversari e concorrenti». La decisione di De Mita e della sinistra dc



Cirico De Mita

A PAGINA 3

Congressi di sezione al traguardo A Occhetto il 65,8%

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A due settimane dal congresso di Bologna, l'esito della votazione nel Pci può dirsi ormai definito: 10.310 congressi di sezione hanno assegnato il 65,8% dei voti alla mozione Occhetto, il 30,9% a quella di Natta e Ingrao, il 3,3% a quella di Cossutta. Ai congressi, che hanno interessato 1.361.504 iscritti su un totale che supera il milione e 400mila, hanno partecipato 393.215 persone, pari al 29%. Diversa la percentuale dei delegati ai congressi di federazione, che va però ricalcolata quando verrà completata l'assegnazione dei resti: per ora la prima mozione ha il 68,8%, la seconda il 28,3%, la terza il 2,9%.

«Un esito particolarmente confortante», commenta Pietro Fassino. Che permette di chiamare tutto il Pci a «realizzare unitariamente la fase costituente». In un'intervista al manifesto, Pietro Ingrao aggiunge: «L'essenziale non è quel che si smette di essere, ma quel che si sarà domani, con tutti i rischi e il dolore delle scelte». Per Gavino Angius «più chiaro sarà il confronto, più sarà possibile fare cioè dell'unità una conquista».

A PAGINA 4

A Firenze sfilano in tremila: «Non li vogliamo, portano anche violenza e droga»

Il Papa: «Una casa agli immigrati» Il Pri non voterà il decreto-Martelli

Show ostruzionistico contro il decreto-immigrati. Il Pri ha mantenuto le promesse, e insieme ai missini ha costretto ieri l'aula di Montecitorio a rimandare ad oggi il voto sugli emendamenti alle norme Martelli. Ancora polemiche fra la «Voce repubblicana» e l'«Avanti!». A Firenze manifestazione contro gli extracomunitari. Il Papa lancia un appello a favore di profughi e rifugiati: «Accogliete questi fratelli».

ANNA MORELLI

ROMA. È cominciato a Montecitorio, sul decreto Martelli per gli immigrati, l'ostruzionismo che Pri e Msi avevano preannunciato. Ieri pomeriggio, quando è stato avviato il voto sugli emendamenti, i due partiti hanno cominciato l'opposizione-fiume dei propri, costringendo l'aula a rimandare il voto ad oggi. Giorgio La Malfa ha esplicitamente dichiarato che il Pri non voterà mai il decreto Martelli così co-



Papa Giovanni Paolo II

SILVIA BIONDI ALCESTE SANTINI A PAGINA 6

Blitz della Digos a Catania contro gli studenti

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Lunedì notte blitz della polizia nell'ateneo occupato di Catania. Cinquanta studenti sono stati indiziati di occupazione di pubblico ufficio e di interruzione di servizio pubblico. Subito centinaia di studenti e di docenti si sono autodenunciati. La temuta linea dura si è abbattuta su un'università del Sud. A Bari polizia e carabinieri hanno caricato un corteo di studenti universitari e medi. I giovani hanno successivamente occupato il palazzo elettorale della Regione. Molte adesioni alla prevista assemblea nazionale di Firenze: ci sarà Palermo. Per ora a Roma solo Architettura e Ingegneria hanno già deciso di essere presenti all'assemblea. Il ministro Ruberti al Senato ha ripetuto le sue promesse, ma si è ancora una volta presentato a mani vuote. È l'università di Berlusconi? È un'idea non originale, sostengono i docenti della Bocconi e di Siena.

STRAMBA-BADIALE, FIORI, VACCARELLO A PAGINA 7

Allarme a Mosca Il Cremlino teme disordini

Il Soviet supremo lancia l'allarme. Per domenica prossima a Mosca sono attese oltre un milione di persone, convocate dai «comunisti democratici» e dai gruppi «informali», che hanno indetto manifestazioni anche a Leningrado e in numerose città dell'Urss. Nella capitale ci saranno i capi della contestazione, da Eltsin ad Afanasiev. «Occorrono misure in difesa dell'ordine pubblico», chiede il Soviet.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La campagna elettorale per il rinnovo dei Soviet di alcune importanti Repubbliche, fra cui la Russia, diventa rovente. Sabato si vota in Lituania, la Repubblica ribelle che marcia verso l'indipendenza e in cui si terrà il primo test del pluripartitismo in Urss. Domenica scenderanno in piazza, nelle principali città sovietiche, milioni di manifestanti su iniziativa dei «comunisti democratici» e dei vari gruppi «informali» di opposi-

A PAGINA 10

Manette anche al fratello. L'accusa: tentata estorsione ai danni del marito e tentata strage

«Quel rapimento divenne una truffa» Arrestata Silvana Dall'Orto

Silvana Dall'Orto, la moglie dell'industriale reggiano Giuseppe Zannoni, rapita il 19 ottobre 1988 e rilasciata 195 giorni dopo il pagamento di un riscatto di 4 miliardi, è stata arrestata ieri per tentata estorsione e tentata strage. Con lei è stato arrestato suo fratello Artemio. La donna, dopo il sequestro, si sarebbe accordata coi rapitori e tre giorni fa avrebbe tentato di uccidere suo cognato, che aveva dei sospetti.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Silvana Dall'Orto, la donna sequestrata per sei mesi dai banditi, forse sardi, e rilasciata nel maggio dell'anno scorso, è stata arrestata ieri. Assieme a lei, nel carcere di San Tommaso, è finito anche il fratello, Artemio Dall'Orto, industriale di Traversetolo nel Parmense. La clamorosa svolta è avvenuta su ordine del giudice dell'istruttoria preliminare, dopo le indagini svolte soprattutto dalla Criminalpol di

Bologna. Le accuse nei confronti della donna e del fratello sono pesantissime: si parla infatti di tentata estorsione e di strage. Tutto questo in relazione ad un attentato avvenuto quattro giorni fa nei confronti del cognato della Dall'Orto, Oscar Zannoni, industriale della ceramica. A casa sua, nella prima periferia di Reggio Emilia, alla fine della scorsa settimana è arrivato un pacco (inviato da Mantova,

Le stesse, nel corso degli interrogatori da parte della polizia e del Procuratore capo della Repubblica, Elio Bevilacqua, avrebbe ammesso di es-

sempre innamorata di uno dei sequestratori. Avrebbe anche indicato il fratello Artemio come «persona fidata», l'unica che potesse condurre le trattative. Gli intermediari, il fratello e un altro industriale, Sandro Saurò Maggi, hanno fatto di tutto per «depistare» gli inquirenti. Avrebbero avuto più di un contatto con i rapitori, ed hanno ammesso di avere loro consegnato 3 miliardi e 850 milioni in banconote non «segnate». Cosa hanno promesso nel corso di quei colloqui?

Il primo messaggio con il quale i banditi chiedevano i soldi era rivolto sia al marito Giuseppe Zannoni che a suo fratello Oscar. Quest'ultimo si era però rifiutato di pagare. Quando i sequestratori seppero del denaro, mandarono all'industriale (uno dei più grandi ceramisti di Sassuolo, che recentemente ha acquistato un importantissimo gruppo di industrie di cerami-

Questa è la storia prima dolentissima, poi ridicolissima, di un miliardario, di un archivista e di una giornalista. Ve la racconto così come l'ho saputo, prima leggendo il *Corriere della Sera* di ieri, poi spendendo le 200 lire di una telefonata urbana (la famosa «verifica delle fonti»).

Dunque. A pagina 15 dell'autorevole quotidiano appare un pezzo di «colore», firmato Elisabetta Rosaspina, ove si dà conto ai lettori della già ricca aneddotica sull'arrivo di Berlusconi a Segrate. Che l'uomo sia esuberante si sa: ma la descrizione che ne fornisce la Rosaspina è addirittura adrenalinica, per non dire sudata. Berlusconi corteggia il segretario, si ingozza in mensa, regala orchidee d'argento alla direttrice di *Grazia*, percorre come un energumeno corridoi e pianerottoli, saluta, conforta, stimola, esorta al lavoro e alle opere, conversa col cuore, rabbuffa gli uscieri. Già alla terza colonna dell'articolo si sente il bisogno di farsi una doccia, e quantomeno togliersi le scarpe e massaggiarsi i piedi. Il presidente maratoneta e la sua inseguitrice, dopo avere rispetti-

MICHELE SERRA

vamente commesso e descritto un numero inaudito di azioni dimostrative («colpime una per educarne cento»), approdano infine (quarta colonna del *Corriere*) all'archivio. Dove Berlusconi - racconta Rosaspina - si trova all'improvviso di fronte «a una scrivania vuota».

Un assenteista? Un malato grave? Una repentina visita al cesso limitrofo? No. Un dramma umano. L'impiegato assente è infatti Giordano Franco, un acceso milanista oggi a casa di riposo. Il quale, spiega il capufficio, «avrebbe rimpianto l'indomani l'occasione perduta». Perduta? Ma no. Berlusconi prende carta e penna e lascia sul tavolo del tifoso, «baciato dalla fortuna, l'invito ad andare con lui la domenica successiva allo stadio».

Per Giordano Franco - scrive Rosaspina Elisabetta - è stato come vincere la Lotteria Italia, e in ringraziamento ha fatto un voto. Elettorale. «Ho sempre creduto nel Pci, ma ora non lo voterò mai più - giura - Perché sono i comunisti a fare la guerra a quest'uomo meraviglioso». Ecco,

il miracolo è compiuto. Una conversione. In cambio di un biglietto per la partita del Milan, ecco l'impiegato dell'archivio, malcerto nella fede politica ma ferreo nei convinimenti calcistici, abitare il comunismo. Cacciani ci è arrivato leggendo quattrocento volumi in tedesco, a Giordano Franco bastano due righe in bianchetto. Il lettore, specie se comunista, è avvilito. Ma come, c'è gente che ha resistito alle torture dei nazisti, e questo qui vende il posteriore per una partita di pallone? Che mondo, che gente, che tempi. Tutto è perduto, anche l'onore. Fortunatamente, il tarlo del dubbio è sempre l'ultimo ad abbandonarci. Rosaspina Elisabetta, nonostante la buona volontà e la tenacia Adidas con la quale ha inseguito Berlusconi, magari è arrivata al traguardo un po' ottenebrata. Magari non ha sentito bene. Telefoniamolo, dunque, a Giordano Franco.

Scopriamo, intanto, che si chiama Franco Giordani, particolare non secondario sluguito a Rosaspina Elisabetta. E scopriamo che è molto, ma

molto incazzato. Ammette, come è umano, di riservarsi il giudizio su Berlusconi. «Non si può dargli contro per principio, prima aspettiamo di vedere che cosa combina in Mondadori». Quanto alla sua abiura politica, non sa se ride o piangere. «Ho letto che cosa racconta il *Corriere*. Sto scrivendo una lettera di smentita. Non ho affatto detto che non voterò più Pci, ma siamo matti? Un conto sono le persone, un conto le idee politiche. Morale della favola: l'archivista della Mondadori può restare contemporaneamente milanista e comunista, non ci sono controindicazioni. Berlusconi può continuare a essere milanista e rompicabele, anche qui non ci sono problemi. Qualche problema, invece, sorge nel caso di Rosaspina Elisabetta: giornalista e sorda, di solito, non sono ruoli conciliabili. Non si abbatta, comunque: sono cose che capitano a tutti. Al suo primo giorno di riposo, per consolazione troverà sulla scrivania un biglietto omaggio per Inter-Cremonese. Mi impegno personalmente a farglielo avere, così, almeno di domenica, non scrive».

Con gli insegnanti

GIOLIA TEDESCO

Scioperano, oggi, gli insegnanti dei nostri bambini. E scioperano anche, e soprattutto, per i nostri bambini. Infatti, la protesta non riguarda una richiesta «di categoria», ma la riforma della scuola elementare: questa riforma, attesa e preparata da tempo, è stata gravemente peggiorata e quasi stravolta, su iniziativa di una parte della Dc, in quella che doveva essere l'ultima fase del suo cammino, cioè la discussione al Senato.

Se non si inverte la rotta, la riforma delle elementari rischia di essere affossata. Non si tratta davvero di una bella prova di efficacia del cosiddetto bicameralismo perfetto, tanto caro alla maggioranza di governo.

Un filo sottile, ma saldo, collega questa battaglia con quella per la riforma delle università che vede un così ampio movimento degli studenti (i bambini non manifestano, spetta a noi genitori, assieme agli insegnanti, agire per loro). Si misura, a partire dai primi gradi della istruzione, la volontà reale delle forze politiche di attuare una effettiva eguaglianza di partenza per tutti i ragazzi, di creare le condizioni per un pieno sviluppo della loro personalità.

La società è cresciuta, i bambini sono cambiati. I loro interessi sono molteplici: la maggioranza di loro giunge alle elementari dopo la esperienza della scuola materna. Nello stesso tempo, e appare oggi ancora più stridente, aumenta il divario tra le aree avvantaggiate e quelle defilate di rischio scolastico, di abbandono della istruzione. Non è pensabile che si esiti a rompere i vecchi schemi introducendo nuovi modelli educativi, né si può lasciare questo compito sulle spalle dei soli operatori della scuola, senza garantire loro adeguati strumenti e ordinamenti. Ecco perché si reclama da parte degli insegnanti, e da noi con loro, non una legge purchessia, ma una vera riforma.

Alle spalle di una tale richiesta vi è una dato singolare che deve far riflettere: i nuovi modelli non sono stati studiati a tavolino, ma scaturiscono da sperimentazioni molteplici e positive. Si tratta di dare a questi cittadini stabili, certa e generalizzata in tutte le scuole. In tal senso ci si era mossi nella discussione della legge alla Camera dei deputati.

Al tradizionale insegnante «unico» si sostituisce un gruppo di insegnanti che operano e programmano collegialmente per articolare e arricchire l'attività scolastica. A questo principio si è posto una alta, prevedendolo come eccezione, anziché come regola, nei primi due anni di scuola. Sempre nelle prime due classi, è stata esclusa la possibilità di elevare l'orario scolastico da 27 a 30 ore, come previsto alla Camera per tutto il corso dello studio elementare, condizione per renderlo più ricco e completo. La riforma risulta così dimezzata e come spaccata. Il numero massimo degli alunni per ogni classe è stato arbitrariamente diversificato. I bambini - e con essi gli insegnanti - diventano così di prima e di seconda categoria, situazione per situazione.

In questo quadro, non stupisce che sia stata ridotta per molti insegnanti la prospettiva di un utilizzo dignitoso. Il meccanismo delle supplenze vedrebbe una notevole parte di essi utilizzati come *Jolly* anziché come parte organica della manovra didattica. Si comprende agevolmente perché si siano levate tante voci, di critica e di richiesta a modificare le decisioni assunte. Così ha fatto, ad esempio, l'Associazione maestri cattolici. In questa situazione noi comunisti, che pure alla Camera ci eravamo astenuti perché non consideravamo la riforma completa e pienamente coerente, avanziamo una proposta semplice e davvero non velleitaria: si torni al testo approvato dalla Camera e rispetto al quale il consenso degli educatori si è rivelato ampio. È questa la posta in gioco oggi al Senato.

Il legittimo orgoglio delle esperienze compiute rende più forti gli insegnanti nel sostenere un modello di scuola elementare, certamente più impegnativo per loro, rispondente alle necessità dei ragazzi degli anni 90. Dignità professionale degli operatori scolastici e diritti dei bambini fanno tutt'uno. Anche per questo, come genitori e come cittadini, siamo con gli insegnanti.

Nelle cronache e nel dibattito si parla dei minori più facilmente in relazione a casi clamorosi e certo emblematici, che avendo occhio ai problemi di tutti. La discussione sulla scuola elementare ci riporta, prepotentemente, a un aspetto essenziale della causa comune dei bambini.

Case piccole, frenesia di vita, politica corrotta, nessuna creatività: stereotipi non convincenti inventati da un Occidente ferito nell'orgoglio

Dietro il mito «Giappone»

MASSIMO D'ANGEILLO MARCO BULGARELLI

■ Di fronte ai successi economici del Giappone, l'Occidente reagisce producendo una lunga serie di stereotipi, di comodo, volti sostanzialmente a convincersi della superiorità occidentale. Tra questi stereotipi, i più importanti sono quelli della società giapponese come *workaholic* (ubriaca di lavoro), dove le condizioni di vita sono insopportabili (case piccole, trenesia), dove il sistema politico è corrotto, dove la struttura sociale è fortemente costrittiva, dove la creatività consiste soltanto nell'imitare le innovazioni occidentali.

Anche a uno sguardo superficiale, questi stereotipi consolatori appaiono però poco convincenti, e certo non tali da fornire quella visione accurata del sistema sociale e produttivo del proprio partner, di cui invece proprio il Giappone è riuscito a dotarsi in oltre 120 anni (dalla rivoluzione Meiji del 1868 in avanti) di osservazione intelligente della realtà occidentale. La società e il sistema economico giapponese appaiono ben più complessi di quanto queste visioni semplicistiche non riescano a esprimere. Due sono in particolare i nuclei tematici che appaiono cruciali per affrontare una lettura della realtà giapponese. Il primo riguarda il rapporto tra società ed economia. Il secondo, il rapporto tra economia e politica industriale.

La società giapponese appare come una società «aperta» e «gentile», contraddistinta da un sforzo collettivo per valorizzare tutte le risorse umane e le intelligenze presenti all'interno del paese.

Alcuni dati fondamentali vanno riportati a questo proposito. Sul piano culturale, va sottolineato che il 95% dei giovani giapponesi raggiungono il diploma di scuola superiore, la diffusione della cultura è molto ampia, le imprese funzionano come «learning organizations» cioè come organizzazioni dove viene tenuto costantemente alto lo sforzo di apprendimento dei membri. Sul piano economico, il livello di disoccupazione (e quindi il tasso di discriminazione dei più deboli) sono minimi, le gerarchie all'interno delle imprese e della società sono più basate sul merito (in gran parte su quello scolastico) e sulla fedeltà dell'azienda, che sulla provenienza familiare. Sul piano sociale, la presenza di «derelitti» (anziani, poveri, mendicanti, tossicodipendenti, ecc.) è minima, il livello di protezione sociale (qui garantito soprattutto dalle aziende, più che dallo Stato) è elevato, la qualità della vita quotidiana, nonostante gli impressionanti indici di densità demografica e di urbanizzazione, è tenuta elevata da un efficiente rete di servizi, che garantisce trasporti veloci e ordinati, tassi di criminalità fra i più bassi del mondo, una pulizia quasi maniacale, livelli relativamente bassi di inquinamento acustico, atmosferico.

In altre parole, il reddito pro-capite record, che il Giappone ha conseguito, negli ultimi anni, e su cui si sono spesso soffermati gli osservatori occidentali, è il dato sintattico di una situazione che riesce a valorizzare le risorse esistenti all'interno del paese, e ad ammorbidire i conflitti sociali.

Qui sta la causa della straordinaria stabilità politica, dove il Partito liberale democratico al governo dal 1955 può essere sfidato sul piano della corruzione, da un lato, e di alcune questioni emergenti di modernizzazione, quali la questione dell'emancipazione femminile, ma non certo sul piano dei valori generali o su quello della capacità di gestire con efficienza le decisioni di interesse nazionale. Qui sta anche la differenza fondamentale con la situazione di un paese come gli Usa, o di altri paesi occidentali a guida liberista. L'efficienza americana può essere raggiunta grazie a un modello di organizzazione delle risorse interne che punta da un lato su una minoranza ultraqualificata, e sull'aggiornamento passivo di gruppi rilevanti di popolazione, e dall'altro riesce a incentivare l'individuo evocando l'alternativa secca tra il successo (a spese degli altri) e l'incubo del fallimento.

I giapponesi sono consapevoli e orgogliosi dei loro successi e del modello che li ha generati, altrimenti risulterebbero incomprensibili i risultati di quest'ultima tornata elettorale. Le ipotesi di crollo del Pld che qualcuno ha tentato di accreditare sono ascrivibili a quegli stereotipi consolatori che inducono alla sottovalutazione dei crescenti vantaggi competitivi del Giappone sui partner occidentali. Infine, anche l'analogia tra un partito come il Pld e la Democrazia cristiana, spesso evocata in Italia, appare fuorviante. La miscela culturale conservatrice dei due partiti è profondamente diversa. Se in Giappone lo sviluppo nazionale è perseguito costruendo uno standard elevato di condizioni di partenza per tutti (scuola, occupazione, reddito, diritti) garantito dalla osservanza di regole chiare per tutti, in Italia, lo sviluppo economico è perseguito dalla Dc (e dai suoi alleati di governo) mediante meccanismi di divisione sistematica dei gruppi (territoriale, settoriale, sociale, ecc.), la mobilitazione di sforzi individuali socialmente «irresponsabili», regole che vengono fissate con un'ottica di breve periodo, le discriminazioni sistemiche dei gruppi sociali più deboli, un sottoutilizzo massiccio delle risorse sociali, a causa dello spengimento sistematico degli elementi di dinamismo non ascrivibili al potere.

Se la cornice sociale in cui lo sviluppo economico si inserisce è fondamentale per capire i successi del modello giapponese, altrettanto importante è l'effetto che sul sistema produttivo hanno esercitato le politiche governative.

L'immagine di una politica industriale pervasiva e dirigista, gestita da un onnipotente Miti (il ministero dell'Industria e del commercio internazionale), all'interno di un sistema industriale fortemente strutturato in oligopoli, può forse valere per gli anni '50, quando l'intervento del governo sulla industria di base fu particolarmente massiccio, e quando l'eccezionale sviluppo industriale del paese era ancora tutto da compiere. Oggi questo ruolo è indubbiamente ridimensionato, anche se mantiene un alto profilo qualitativo.

Molto ridotto è il peso dello Stato giapponese per quanto riguarda il possesso di aziende pubbliche (circa 100 in tutto il Giappone), da un lato e l'utilizzo di incentivi finanziari, dall'altro. In altri termini, il Miti non pretende di gestire direttamente business (sia nella produzione

manifatturiera che nei servizi, alle persone e alle imprese) né di avvantaggiare questa o quella impresa nella competizione di mercato.

Esso preferisce intervenire sulla cornice entro cui la competizione si svolge: a) formulando scenari previsionali sull'andamento dei settori straordinariamente dettagliati e attendibili; b) individuando le tecnologie di base più generali capaci di portare vantaggi strategici al Giappone, e su cui fare quindi convergere gli sforzi di ricerca; c) promuovendo «infant industries», cioè settori di importanza strategica nella loro fase iniziale, finché non si sviluppi una normale dinamica imprenditoriale; d) favorendo accordi tra le imprese quando in periodi di recessione una concorrenza «eccesivamente rischierosa» di produrre guasti di lungo periodo; e) favorendo l'azione delle imprese nazionali sui mercati esteri, con una organizzazione impressionante di monitoraggio, dei mercati mondiali e una fine tesiatura di accordi di collaborazione tra le imprese, e tra queste e lo Stato.

L'azione del Miti è stata paragonata a quella di una Federazione sportiva: il suo scopo non è infatti quello di ridurre la competizione, o di interferirvi, ma di fare sviluppare le imprese dotate di un più alto potenziale competitivo, soprattutto sui mercati esteri. Nel sistema industriale giapponese, la concorrenza è molto intensa, sia tra i grandi gruppi (ad esempio nel solo settore dell'auto, vi sono ben sette gruppi di grandi dimensioni), sia tra le imprese minori, che coprono l'84% circa dell'occupazione totale. Diversamente da quanto si pensa, l'importanza della piccola impresa è maggiore di quella di quasi tutte le economie occidentali, ed è alla base della flessibilità complessiva del sistema. Le imprese minori, che operano prevalentemente come subfornitrici delle imprese maggiori, sono organizzate secondo uno schema piramidale, che riproduce a tutti i livelli la stessa situazione di accessoria competizione esistente fra le imprese maggiori.

L'analisi della situazione giapponese, quale emerge dagli elementi ora sommariamente richiamati, si presta a un confronto con la situazione italiana. La forza dell'industria giapponese, in particolare, si basa su una miscela vincente di regole che garantiscono una coesione sociale e nazionale, senza compromettere l'efficienza del sistema.

Possiamo leggere questa miscela individuando tre livelli analitici: a) all'interno delle imprese, l'obiettivo perseguito è quello della coesione e della unità, attraverso i noti me-

canismi della assunzione a vita, del progresso per anzianità, del controllo dell'aggressività individuale, della interdipendenza dei ruoli, del welfare aziendale, dei circoli di qualità, del «Total quality management», della «learning organization», ecc. È indubbio che questo sforzo di coesione accresca l'efficienza delle singole unità produttive, b) all'esterno delle imprese, sul mercato, il principio è quello della competizione assoluta, come in un tipico schema liberista. Le imprese inefficienti vengono selezionate dal mercato, senza scusanti e senza interferenze da parte dello Stato. È indubbio che anche questa regola accresca l'efficienza delle singole unità produttive, in quanto le sottopone a uno sforzo continuo di innovazione, per sopravvivere. c) all'esterno delle imprese e del paese, sui mercati internazionali, il principio è di nuovo quello della coesione e della unità. L'obiettivo comune è quello della penetrazione sui mercati esteri.

Se è corretta questa nostra schematizzazione, quale è la situazione italiana, e in quale misura essa designa dei punti di forza e di debolezza, rispetto a un concorrente con cui sempre più bisogna misurarsi?

È indubbio che tale situazione non è particolarmente brillante, in quanto sotto tutti i tre profili considerati vi è un accumulato di punti di debolezza relativa.

a) All'interno delle imprese italiane, l'organizzazione tende ad avvicinarsi piuttosto ai modelli americani: le forme di coinvolgimento e di partecipazione alle decisioni da parte dei dipendenti non sono generalmente incentivate; si favorisce una competizione di tutti contro tutti e una mobilitazione di risorse individuali; lo sviluppo professionale del singolo dipende in gran parte dalla sua capacità di «vendarsi», anche ad altre aziende. Accanto a una indubbia esaltazione delle doti contrattuali individuali questa situazione produce però anche effetti deleteri: un'ottica di breve periodo, scarsi investimenti aziendali in capitale umano, un ambiente potenzialmente conflittuale.

b) Sul mercato, prevale una logica di edulcorazione della concorrenza, tramite regole che la imbrigliano, incentivando spesso la distorsione, salvataggi su misura per imprese perdenti ma legate al potere, controlli semi-nopolistici di interi settori, accordi di lottizzazione in gran parte del mercato, dove il committente è pubblico. In Italia, lo Stato non fissa le regole del gioco come in una competizione sportiva, ma è un arbitro che tira in porta, un soggetto attivamente impegnato nel business, e nello sforzo di occupare l'«economia» con le sue regole e i suoi uomini. L'esito finale è un mercato dove specie ai livelli più alti quasi nessuno rischia di perdere, dove pochi rispondono con proprie risorse o a propria carriera, dove l'innovazione è disincentivata perché meno importante di altre armi «competitive».

c) Sul mercato internazionale non esiste nessuna forma di coesione tra le imprese e tra queste e il governo. Il governo non ha alcuna autorevolezza nell'indicare obiettivi di interesse nazionale. Il governo non dispone di strutture tecniche valide e quindi di informazioni attendibili e inoltre è composto da uomini che ragionano con un'ottica di breve e brevissimo periodo: l'affermazione di un ministro spesso dura lo spazio di una giornata, perché è una risposta più o meno salace alla battuta di un altro politico e non l'enunciazione di programmi di medio termine. Sui mercati internazionali, le imprese italiane sono generalmente sole, e costrette a muoversi in modo disorganizzato. Questo vale per tutto il mondo delle piccole e medie imprese; per i grandi gruppi c'è un elemento in più. Ogni rafforzamento internazionale di un grande gruppo rischia infatti di alterare gli equilibri interni al paese; se esso non rientra nelle intenzioni delle forze dominanti, diventa pericoloso, e da ostacolare attivamente. Un altro buon esempio, questo, di integrazione sistematica...

Intervento
Questa forma dell'autonomia femminile oggi non basta più

CLAUDIA MANCINA

Esiste e ha fondamento un percorso autonomo delle donne comuniste nel congresso straordinario del partito? Giunti a questo punto, la domanda si impone. Credo che tutte, alla convocazione del congresso, abbiano nutrito il timore che il patrimonio politico accumulato in anni convulsi ed entusiastici, ma in fondo così pochi e difficili, potesse vanificarsi davanti alla radicalità della scelta sulla proposta di Occhetto.

Sono ben lontana dal pensare che quella proposta abbia forzato i tempi della politica delle donne: al contrario, penso che ne sia fortemente e positivamente segnata. Tuttavia, il tipo e le modalità della scelta - congresso subito, con l'inevitabile messa in campo della sovranità del partito nella sua composizione materiale, e in tutta la sua rigidità - potevano configurarsi come una morsa davvero troppo stretta per l'autonomia femminile. Leggo questo timore sia nella lettera alle donne comuniste sia nel documento «La nostra libertà è solo nelle nostre mani». Resto convinta (nonostante le osservazioni di Maria Luisa Bocca e Grazia Zuffa nell'*Unità* del 16 scorso) che quel documento pretendeva in ogni sua riga di proporsi come l'unica posizione autonoma e quindi di delegittimare le compagne della prima mozione.

Tuttavia bisogna constatare che siamo riuscite - forse proprio inspirando le divergenze - a creare il terreno di un dibattito tra noi che va oltre il dire o il dire no, sia pure con motivazioni proprie, ma rimette in gioco l'intera politica della Carta alla luce dell'attuale ridefinizione dell'identità del partito. E viceversa, naturalmente. Siamo passate, in queste settimane, attraverso vari momenti di incontro e di scontro.

Per la mia esperienza, si è trattato sempre di momenti utili e positivi, di passi avanti nella chiarificazione delle «diverse idee». Mi sento quindi di riconoscere, alle compagne che hanno steso quel documento, il merito di avere per parte loro contribuito a tenere aperto lo spazio di un confronto libero tra noi, anche se non ho sempre apprezzato i loro argomenti e non condivido affatto la loro posizione congressuale.

Possiamo dire che si sia configurato un «congresso speciale» delle donne dentro il 19? Io credo di sì, e considero estremamente importante e significativo che questo avvenga. Non possono condividere le critiche di Paola Giusti De Biase, che ricorda un congresso come già ha osservato Luisa Bocca sul *Manifesto* del 16 scorso) la consueta accusa di elitismo, sempre mossa alle femministe, che troppo si presta a sostenere la irrisione maschile nei confronti delle astrusioni del linguaggio delle donne (basti vedere come *l'Unità* ha titolato il suo articolo).

Le critiche al linguaggio delle donne non sono che la riedizione di un antico e ben noto vizio del movimento operaio, che ha sempre cercato costi di difendersi dal nuovo e dal diverso; una difesa che diventa ancora più tenace se il nuovo e il diverso provengono dalle donne. Ma un'esperienza politica autonoma non può non produrre il suo linguaggio, i suoi nodi concettuali, i suoi luoghi comuni; perché no? Anche i suoi cliché. La politica maschile non ne è forse piena? Semplicemente, a questi ultimi siamo, uomini e donne, più assuefatti. Ciò non esclude, naturalmente, che ci sia un problema di comunicabilità della nostra politica. Ma questo è un problema, oggi, che riguarda in generale la sinistra; semmai le donne comuniste sono da tempo una spanna più avanti, per capacità di coinvolgere le donne «altre»; di altri movimenti, di altri ceti, di altri partiti.

Diverso è invece il problema politico che si pone oggi e che soprattutto si porrà all'uscita del congresso di Bologna, nella fase costituente. È il problema che già si poneva intorno al 18°. Si potrebbe riassumere così: come procedere ad una fase ulteriore della politica della Carta, una fase contraddistinta non solo dall'assunzione programmatica, da parte del Pci, dei contenuti delle donne, ma soprattutto dalla produzione di una nuova forma dell'autonomia, e dunque di nuove forme e regole politiche per la presenza delle donne, come soggetto politico, nel partito. Anzitutto forme e regole di mediazione femminile, ma anche forme e regole per la relazione con gli uomini, sulla base delle quali la relazione tra donne non sia (come spesso è accaduto) vincolo per alcune e tutela per altre, ma forza per tutte.

Cio implica pensare e praticare la politica della differenza sessuale fuori da ogni residuo separatismo, fuori dalle commissioni femminili, come parzialità costitutiva della politica generale. Implica dunque porre in questione il soggetto politico «partito»: come in questione la sua cultura politica, le sue strutture e modalità organizzative, la sua definizione strategica, che tutto devono essere segnate dalla presenza delle due sessi e attraversate dalla tensione tra di loro. Chiarire ciò semplicemente conflittuale tra i sessi è del tutto inadeguato, perché significa oscurare la specifica qualità politica di questo particolare conflitto in questo particolare luogo. E per qualità politica intendo produttività di forme politiche.

Quali forme politiche? Questo è ancora il nodo della questione, come lo era un anno fa. Su di esso non siamo andate affatto avanti; anzi mi sembra di vedere un arretramento nel dibattito in corso laddove l'autonomia viene riproposta come parallelismo ed estraneità, mentre l'anno scorso si discuteva di quali forme organizzative per una politica a tutto campo. Dobbiamo forse pensare che un partito non può debolare e stanco, un partito capace di rilanciare alto, con forte progettualità, sia un partner meno rassicurante, imbarazzante perché a sua volta autonomo?

Certo la forma dell'autonomia femminile praticata fino ad oggi non basta più: né per chi vuole appoggiare la Costituzione, né per chi vuole osteggiarla. Si richiede un salto di qualità: si richiedeva (e allora su ciò almeno eravamo d'accordo) dal 18° Congresso. Su questo, ormai, dobbiamo concentrare le nostre energie, il nostro dibattito, anche le nostre divergenze.

ELLEKAPPA



Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menrella
scris. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
scris. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1461 del 4/4/1989

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

Nucleare reale e nucleare possibile

«... sono poche. Ne costruirò 8, 12 e anche tutte le 20 previste dal piano. Perché aprire altri cantieri? Costruire qui...». All'obiezione che ciò avrebbe ridotta la sicurezza, sia in caso di conflitto armato che di incidente tecnico, non viene risposto; e i lavori procedono. Ma il gruppo dei tecnici e dei dirigenti della centrale non è meno bacato. Secondo Medvedev, nelle prime fasi lavorarono nell'Urss, per impiantare e gestire le centrali, gli entusiasti dell'energia nucleare, che conoscevano e amavano questa attività, ma poi «ci fu un'invasione di operatori improvvisati, attirati dai

prestigio più che dal guadagno», e infine fu chiaro che «responsabili del nucleare dovevano essere i parenti e i nipoti, non gli specialisti». Oltre che nella selezione del personale, l'intercambio perverso fra tecnica e politica si era manifestato nel fatto che tutti gli incidenti di minore gravità che avevano preceduto Cernobyl (accuratamente elencati da Medvedev nel suo diario) erano stati nascosti all'opinione pubblica, e perfino al personale che lavorava in altre centrali, col risultato di impedire la conoscenza e di attenuare le misure di sicurezza.



C'è una domanda, però, alla quale il racconto non dà le risposte certe che il pubblico aspetta, spesso da uno scienziato: il rischio di incidente è connotato all'energia nucleare, oppure è dovuto all'imprevidenza e all'errore umano? Il *Diario di Cernobyl* farebbe propendere per la seconda ipotesi, perché quasi tutti i passaggi che hanno condotto al disastro avrebbero potuto essere evitati con preoccupazioni simili a quelle che noi adoperiamo in cucina, quando chiudiamo il rubinetto e l'allaccio del gas; anzi, là si sono perfino disattivati, deliberatamente, i sistemi au-

Ad un anno dalle assise dell'Eur De Mita si dimette e la sinistra conferma l'abbandono degli incarichi Polemica dura al Consiglio nazionale

Forlani replica: «È un fatto grave sconcertante per la gente, vantaggioso per avversari e concorrenti» Pomicino: «Un bell'alibi per Craxi»

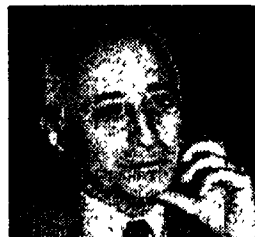
La resa dei conti del congresso dc

«Nel momento in cui nell'unità si fanno distinzioni, io sono nella distinzione». De Mita lo dice così: stavolta si dimette davvero. Alla fine di una giornata aspra, la spaccatura della Dc è dunque consumata.

«Questa decisione mi pare assurda. Ma farò un discorso come se fosse ancora possibile farla cambiare...». Non ci riesce lui, così come non ci riesce Andreatti e nessuno degli altri che prende la parola.

La prende bene, il segretario. E contro i dimissionari scaglia quasi un'anatema. Le dimissioni? Il passaggio in minoranza? «Un fatto grave, dannoso per la Dc, sconcertante per la gente, vantaggioso per avversari e concorrenti».

che Craxi è un elemento importante del rapporto con la Dc. E credo che se dovesse andare in crisi la linea di Craxi ne trarrebbe vantaggio solo il Pci. Conclude dicendo «Craxi è una morte annunciata».



Palermo / 1 Pintacuda per un patto federativo



Un comitato denominato «idea-progetto» è stato costituito a Palermo per varare una serie di iniziative in vista delle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio.

Palermo / 2 Il 27 Consiglio per eleggere il sindaco

Il sindaco Leoluca Orlando ha convocato il Consiglio comunale per martedì 27 febbraio alle ore 19 a palazzo delle Aquile per l'elezione del nuovo sindaco.

Donne e voto: Tina Anselmi convoca tutti i partiti

L'on. Tina Anselmi ha invitato i segretari politici di tutti i partiti ad un incontro con la Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna.

Martina Franca: sindaco dc con Msi e laici

Il democristiano Martino Sante Liuzzi è stato eletto sindaco di Martina Franca (Taranto) da una maggioranza composta da 17 dei 22 consiglieri dc.

Pci calabrese sconfessa accordo con Msi a S. Stefano Rogliano

La segreteria regionale del Pci calabrese e quella provinciale di Cosenza hanno sconfessato l'accordo raggiunto a Santo Stefano di Rogliano (un piccolo centro a 15 chilometri da Cosenza) per il voto, nelle prossime amministrative, di una lista congiunta tra comunisti, socialisti e democristiani.

GREGORIO PANE



Forlani, De Mita e Cirino Pomicino in una pausa dei lavori del Consiglio nazionale della Dc. Qui sopra Guido Bodrato, vicesegretario dimissionario del partito.

De Mita: il governo vive alla giornata Per Martelli è un atto destabilizzante

Prima De Mita, poi Andreotti. L'uno racconta dell'angoscia per il futuro, l'altro descrive la convenienza della gestione pur difficoltosa del presente. E i due discorsi, tanto diversi, sono consegnati a Forlani per la ratifica della «distinzione» nella Dc.

l'apena a «programmare la propria vita in tempi brevi». Si è scavalcata, insomma, la stessa controversia sull'alleanza strategica e l'accordo di programma.

Andreotti richiama quel che succede in Europa e i sovvenimenti all'Est per sostenere il dialogo tra forze democratiche cristiane e forze socialiste e altre forze democratiche.

sa debbono fare, mentre sarebbe possibile concorrere a condizionare nel quadro politico le scelte che il Pci deve fare.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È nel mezzo, Arnaldo Forlani, mentre si alterna alla tribuna l'ex presidente del Consiglio e quello attuale, e non è arduo rintracciare nel passaggio di consegne della scorsa estate a palazzo Chigi la ragione sotterranea del sovvenimento nella geografia interna dello scudo.

Consiglio debba incontrare il favore dei partiti che lo compongono. È lui il favore socialista non lo aveva più. Glielo disse chiaro e tondo Claudio Martelli al congresso dell'Ansaldo.

«Ma come, si era fatto un congresso - commenta il presidente dimissionario della Dc - per mandare la sinistra in minoranza spiegando che così si sarebbe avuto un governo più tranquillo?».

«Se saremmo noi a prendere il posto del Pci, il Pci non si sarebbe accorto di nulla», dice il segretario dimissionario della Dc, Cirino Pomicino.

FEDERICO GEREMICCA

«Di fronte a certi problemi - dice - dovremmo giocare in "tackle". Se la Dc non ha una sua linea, il doppio incarico del quale si sussura diventa un fatto. E sul quel fatto declinano sia il governo che la Dc».

Che arriva annunciata, stavolta, non smentita. Che è spiegata da De Mita quando ormai è sera, con un discorso fiume che nulla concede a Forlani e ai suoi. Che è accolta con stizza dal segretario. Che matura in un clima che pare surreale: con i leader della sinistra che vanno alla tribuna per recitare l'accusa a Forlani, e con le schiere del segretario che rispondono dicendo di non capire, di non sapere, di non vedere perché mai De Mita e i suoi vogliono lasciare la grande casa dell'unità.

Nuova sortita di Berlusconi contro la Rai: «Devasta il mercato...»

Bobbio sull'editoria: «Andiamo verso il dispotismo»

I potenti hanno impedito che fossero approvate leggi contro le concentrazioni, evidentemente si preferisce la legge della giungla, che è la legge del più forte: lo afferma Norberto Bobbio in una intervista.

Manca di fronte ai ripetuti attacchi di Berlusconi. Altre proteste Manca le ha ricevute ieri di persona dai deputati verdi Scalia e Lanziger, che hanno lamentato il crescente disinteresse della Rai per i temi dell'ecologia.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «La Rai è il monarca del mercato: lo devasta praticando prezzi politici». Parola di Silvio Berlusconi, così come l'ha riportata l'Avanti!.

A proposito di concorrenti e potenti interviene Norberto Bobbio, con una intervista a Galassia, mensile del sindacato dei giornalisti. «Oggi si discute - dice Bobbio - dei limiti alle concentrazioni... probabilmente la lotta fra i due gruppi che si contendono la Mondadori non sarebbe nata se la materia fosse stata più regolata».

Confronto a Torino tra il manager Fiat, Diego Novelli e Adalberto Minucci

Romiti elogia la giunta di sinistra e la Magnani-Noya si alza e se ne va

Prodigo di elogi alle giunte di sinistra e di critiche alle altre (tanto da far uscire indispettita l'attuale sindaco di Torino), ma caparbio nel negare responsabilità della Fiat per il degrado della città.

dera lui, trapiantato da Roma, «un immigrato, anzi un invasore». Che rievoca gli anni duri in cui era studente-lavoratore, proclamando di essere oggi «non povero, ma nemmeno ricco».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Che anche Cesare Romiti si senta parte della sinistra sommersa? Il dubbio ha sfiorato il pubblico che lunedì ha gremito il teatro Carignano, pregustando un forte scontro («sebbene siamo nella città culla della filosofia del pensiero debole», ha ironizzato il moderatore Gianni De Luna) tra l'amministratore delegato della Fiat e due dirigenti comunisti come Diego Novelli e Adalberto Minucci.

È stato il prof. Franco Bogliani, docente di storia delle religioni, a portare una testimonianza di come la Fiat abbia condizionato lo stesso mondo cattolico torinese: «C'era mons. Tinivella, che per allontanare un prete-operaio dalla fabbrica gli disse: "Lei dà fastidio. Pensi che proprio oggi la Fiat mi ha pagato tutti i debiti della diocesi"».

«Guardiamoci in faccia - ha concluso Romiti - pensando un po' meno al passato e più al futuro, alle cose che ci uniscono. Non servono più né livori, né arroganze».

I congressi di sezione pressoché conclusi con la partecipazione di 400.000 iscritti Angius: «Più chiaro sarà il confronto, più l'unità sarà una conquista per tutti»

Fassino: «Il congresso ora deciderà con chiarezza e tutto il partito potrà realizzare la fase costituente» I commenti di Libertini e di Magno

Ecco i risultati: 65,8 - 30,9 - 3,3

Ingrao: «Ora l'essenziale è ciò che saremo domani»

L'ultimo riepilogo dei congressi di sezione (ha votato il 29%) può dirsi quasi definitivo: la prima mozione ha avuto il 65,8% (la settimana scorsa aveva il 65,3%), la seconda il 30,9% (aveva il 31,2%), la terza il 3,3% (aveva il 3,5%). Fassino: «Chiarezza nella scelta e impegno unitario per il dopo». Ingrao: «L'essenziale non è quel che si smette di essere, ma quel che si sarà domani...».

Anche Gavino Angius non respinge l'appello all'unità. Al contrario. Ma tiene a precisare che quell'appello, se non vuol essere generico, deve calarsi nella politica. È, soprattutto, deve dire che la nobilitazione della proposta di Occhetto. «L'unità - sottolinea Angius - non può essere né un'unimismo, né un'approssimazione, né un'confusione di responsabilità. Più sarà chiaro il confronto, più sarà possibile esplicitare le diverse posizioni, fare cioè dell'unità una conquista». Il risultato dei congressi gli pare «molto positivo», perché la percentuale ottenuta dalla seconda mozione nelle sezioni è superiore a quella raccolta nei comitati federali. Ma evita di esasperare le interpretazioni del voto: «Prendo atto dell'esito numerico - dice - e tuttavia credo che l'esito politico non sia ancora scontato. Che significa? Che la discussione non finisce a Bologna. Che «dobbiamo riflettere di più sulla fase politica che stiamo attraversando». Che «si deve ragionare sulle forze che rappresentiamo e su quelle che vogliamo aggregare».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ora il congresso potrà decidere con determinazione e convinzione di aprire la fase costituente»: Piero Fassino, dopo due mesi di dibattiti, assemblee, congressi in giro per l'Italia, è più che soddisfatto. «L'esito dei congressi di sezione - dice - è particolarmente confortante». Nel suo ufficio al quinto piano di Botteghe Oscure, proprio dove in queste settimane sono affluiti i risultati dei congressi, Fassino esamina quest'ultimo riepilogo, pressoché definitivo. Un risultato, dice, che non lascia dubbi e che attesta il «sì» a due terzi dei consensi dopo una discussione che ha coinvolto direttamente 400 mila comunisti e che «è una bella prova di democrazia, sconosciuta negli altri partiti». «La proposta di avviare la fase costituente - commenta ancora Fassino - mi pare abbia ricevuto un consenso ampio e convinto nel partito». E ora? Che succederà a Bologna, e soprattutto dopo il congresso?

per decidere come sarà la fase costituente e come sarà la nuova formazione politica. Pietro Ingrao non sembra insensibile a questo appello. La settimana scorsa, presentando la seconda mozione al congresso di Pisa, si era mostrato disponibile nel tono quanto fermo nella sostanza del suo discorso: un dissenso tutto politico, che concedeva poco alle questioni di principio per concentrarsi sull'analisi dello scenario. Internazionalista e scelte concrete che stanno di fronte al Pci. Sul Manifesto di oggi una lunga intervista a Rossana Rossanda è per il leader della sinistra comunista l'occasione per tornare a precisare il suo punto di vista. Soddisfatto dei risultati congressuali («Soprattutto perché su quanto pesi ancora nel partito la preoccupazione di dividerci nel voto», precisa), Ingrao corregge il giudizio che sulla «sinistra dei club» era venuto da altri esponenti della seconda mozione. «La contraddizione tra loro - premette - mi pare profonda: c'è chi crede ancora in quella forma di soggettività politica che è stata da noi il partito di massa, rinnovato, e chi la spinge in radice». E tuttavia «da parte di molti si pensa a gruppi attivi in politica e a società, protagonisti e compartecipanti di una nuova, anche se tuttora indefinita, formazione politica».

Ciò che a Ingrao preme sottolineare è che non si può dire «basta con il comunismo». Perché «il bisogno di trasformazione sta non solo nella testa dei compagni del «no», ma anche in molte teste che hanno detto «sì» al segretario. Sgomberato il campo dalle abitudini improvvise, che a Ingrao non piacciono per motivi di stile prima ancora che nel merito, resta la battaglia politica. Che, a capirci, non sarà indolore. E a cui tuttavia non intende rinunciare. «In politica - ragiona Ingrao - l'essenziale non è quel che si smette di essere, ma quel che si sarà domani, con tutti i rischi e il dolore delle scelte».

Si e No chiamati alla fase costituente

Fassino indica «due importanti esiti» che possono essere oggi perseguiti, e che si possono forse riassumere così: chiarezza nella scelta, unità nell'impegno futuro. Dice il responsabile dell'organizzazione: «Una volta assunta nella chiarezza la decisione della costituente, tutto il partito - sia chi ha sostenuto il «sì», sia chi ha sostenuto il «no» - potrà essere chiamato a realizzare unitariamente la fase costituente». La discussione, insomma, si sposta sul «dopo». Né potrebbe essere altrimenti, a due settimane dal congresso di Bologna. Una «mediazione» sull'oggetto del congresso, hanno ripetuto, in queste settimane molti esponenti del «sì», non è possibile: è però possibile, e necessario, lavorare insieme

Evitare pericolose forzature

Ben diverso il tono di Lucio Libertini. L'esponente del «no» denuncia l'anomalia emiliana, con la più bassa partecipazione al voto e la più alta quota di «sì». Riconosce che «la maggioranza deve far valere i suoi diritti». Ma precisa che la fase costituente «non può essere chiusa» frettolosamente, «staccando il partito dal resto della nuova formazione per la quale mancano tuttora reali interlocutori». Una sorta di «altolà» preventivo, dunque, che paventa l'esito lacerante di eventuali forzature. E che si accompagna alla richiesta di «una seria riflessione politica». Il parere di Michele Magno, segretario del Pci pugliese, è opposto: «La passione politica che ha animato il dibattito congressuale «rappresenta la migliore garanzia di una più ampia unità del partito e contro il rischio di lacerazioni insensate». Certo, fa capire Magno, «l'unità non è né facile né scontata. Spetta ora al congresso di Bologna centrare la discussione sulla ricerca programmatica, la tensione ideale, l'impegno progettuale».

| ORGANIZZAZIONI | SEZ. | % VOTO ALLE MOZIONI | | |
|-----------------------|-------------|---------------------|-------------|-------------|
| | | Moz. 1 | Moz. 2 | Moz. 3 |
| VALLE D'AOSTA | 32 | 63,0 | 36,6 | 0,4 |
| Alessandria | 144 | 61,8 | 34,3 | 3,9 |
| Asti | 47 | 48,5 | 16,1 | 35,4 |
| Biella | 72 | 65,0 | 33,2 | 1,8 |
| Cuneo | 32 | 66,8 | 31,9 | 1,4 |
| Ivrea | 30 | 57,5 | 41,4 | 1,1 |
| Novara | 70 | 57,4 | 40,0 | 2,6 |
| Torino | 188 | 59,5 | 36,2 | 4,4 |
| Verbania | 45 | 63,7 | 33,9 | 2,4 |
| Vercelli | 54 | 61,4 | 34,9 | 3,7 |
| PIEMONTE | 684 | 60,0 | 34,4 | 5,6 |
| Genova | 129 | 67,0 | 31,7 | 1,2 |
| Imperia | 58 | 45,1 | 54,7 | 0,2 |
| La Spezia | 115 | 70,3 | 25,5 | 4,2 |
| Savona | 96 | 58,5 | 41,0 | 0,5 |
| Liguria | 28 | 62,0 | 28,4 | 9,6 |
| PIEMONTE | 426 | 63,1 | 34,8 | 2,0 |
| Bergamo | 172 | 62,3 | 33,4 | 4,3 |
| Brescia | 281 | 58,7 | 38,4 | 3,0 |
| Como | 94 | 50,5 | 47,0 | 2,5 |
| Crema | 49 | 63,9 | 32,1 | 3,9 |
| Cremona | 80 | 64,0 | 28,0 | 11,6 |
| Lecco | 48 | 64,0 | 34,6 | 1,4 |
| Lodi | 56 | 63,1 | 31,6 | 5,3 |
| Mantova | 125 | 72,3 | 26,0 | 1,4 |
| Milano | 369 | 59,5 | 33,8 | 6,7 |
| Pavia | 131 | 64,1 | 22,8 | 13,2 |
| Sondrio | 36 | 65,2 | 28,0 | 6,8 |
| Varese | 114 | 62,5 | 33,5 | 4,0 |
| LOMBARDIA | 1535 | 61,4 | 32,6 | 6,0 |
| Belluno | 53 | 55,6 | 42,7 | 1,7 |
| Padova | 157 | 68,3 | 28,1 | 3,6 |
| Rovigo | 90 | 74,7 | 20,7 | 4,6 |
| Treviso | 96 | 63,2 | 25,0 | 11,8 |
| Venezia | 125 | 68,1 | 28,8 | 3,1 |
| Verona | 89 | 56,7 | 29,1 | 4,3 |
| Vicenza | 88 | 71,5 | 26,7 | 1,8 |
| VENETO | 698 | 68,2 | 27,2 | 4,5 |
| Bolzano | 16 | 51,3 | 39,0 | 9,7 |
| Trento | 60 | 50,4 | 38,1 | 11,5 |
| TRENTINO A.A. | 76 | 50,7 | 38,4 | 10,9 |
| Gorizia | 40 | 53,8 | 36,7 | 9,4 |
| Pordenone | 58 | 67,7 | 30,3 | 2,0 |
| Trieste | 31 | 49,6 | 29,2 | 21,2 |
| Udine | 124 | 68,7 | 28,2 | 3,2 |
| FRUILLI V.G. | 253 | 61,3 | 30,3 | 8,3 |
| Bologna | 325 | 80,7 | 17,8 | 1,5 |
| Ferrara | 166 | 79,1 | 20,7 | 0,2 |
| Forlì | 173 | 70,8 | 24,5 | 4,6 |
| Imola | 48 | 86,4 | 12,7 | 0,9 |
| Modena | 145 | 85,8 | 13,8 | 0,4 |
| Parma | 84 | 67,2 | 25,3 | 7,5 |
| Piacenza | 59 | 68,8 | 28,8 | 2,4 |
| Ravenna | 143 | 79,7 | 19,3 | 1,0 |
| Reggio Emilia | 187 | 79,1 | 19,5 | 1,4 |
| Rimini | 76 | 79,2 | 18,9 | 1,9 |
| EMILIA ROMAGNA | 1406 | 79,3 | 19,0 | 1,7 |
| Arezzo | 177 | 60,7 | 34,9 | 4,4 |
| Firenze | 245 | 62,8 | 35,1 | 2,1 |
| Grosseto | 116 | 72,2 | 27,6 | 0,2 |
| Livorno | 107 | 59,1 | 40,7 | 0,1 |
| Lucca | 55 | 60,6 | 26,9 | 12,4 |
| Massa Carrara | 105 | 42,5 | 50,8 | 6,7 |
| Pisa | 154 | 56,4 | 40,1 | 3,5 |
| Pistoia | 102 | 56,8 | 38,0 | 5,2 |
| Prato | 167 | 73,6 | 23,3 | 3,1 |
| Siena | 153 | 74,2 | 25,3 | 0,5 |
| Viareggio | 27 | 36,0 | 58,5 | 5,5 |
| TOSCANA | 1304 | 61,9 | 35,4 | 2,7 |

| ORGANIZZAZIONI | SEZ. | % VOTO ALLE MOZIONI | | |
|-------------------|--------------|---------------------|-------------|------------|
| | | Moz. 1 | Moz. 2 | Moz. 3 |
| Ancona | 96 | 64,6 | 26,4 | 9,1 |
| Ascoli Piceno | 49 | 66,0 | 23,7 | 10,3 |
| Fermo | 38 | 71,6 | 25,3 | 3,1 |
| Macerata | 50 | 61,1 | 34,8 | 4,2 |
| Pesaro | 165 | 77,1 | 19,0 | 3,9 |
| MARCHE | 398 | 68,4 | 24,5 | 6,1 |
| Perugia | 191 | 75,0 | 19,3 | 5,7 |
| Terni | 111 | 67,3 | 31,0 | 1,7 |
| UMBRIA | 302 | 72,3 | 23,4 | 4,3 |
| Frosinone | 86 | 65,4 | 22,2 | 12,3 |
| Latina | 51 | 65,5 | 31,5 | 3,0 |
| Rieti | 67 | 63,2 | 32,2 | 4,6 |
| Roma | 184 | 53,9 | 42,5 | 3,6 |
| Castelli | 55 | 65,1 | 33,6 | 1,3 |
| Civita Vecchia | 16 | 66,6 | 32,9 | 0,5 |
| Tivoli | 78 | 74,7 | 24,9 | 0,5 |
| Viterbo | 70 | 66,3 | 32,1 | 0,6 |
| LAZIO | 697 | 61,3 | 35,3 | 3,5 |
| Aquila | 85 | 61,8 | 27,8 | 10,3 |
| Avezzano | 34 | 73,3 | 24,4 | 2,4 |
| Chieti | 89 | 65,9 | 29,5 | 4,6 |
| Pescara | 60 | 60,0 | 38,1 | 1,9 |
| Teramo | 66 | 65,9 | 28,8 | 7,2 |
| ABRUZZO | 324 | 64,2 | 30,4 | 5,4 |
| Campobasso | 34 | 75,3 | 16,5 | 8,2 |
| Isernia | 27 | 65,9 | 16,6 | 17,5 |
| Termoli | 18 | 67,6 | 30,5 | 1,8 |
| MOLISE | 79 | 70,1 | 21,2 | 8,7 |
| Avellino | 80 | 45,2 | 51,2 | 3,6 |
| Benevento | 54 | 53,9 | 45,7 | 0,3 |
| Caserta | 39 | 64,8 | 27,9 | 7,4 |
| Napoli | 172 | 57,8 | 40,8 | 1,4 |
| Salerno | 101 | 70,7 | 28,0 | 1,3 |
| CAMPANIA | 506 | 58,8 | 39,2 | 2,2 |
| Bari | 80 | 49,6 | 47,9 | 2,6 |
| Brindisi | 29 | 70,2 | 28,5 | 1,3 |
| Foggia | 76 | 68,9 | 29,8 | 1,3 |
| Lecce | 108 | 66,8 | 32,5 | 0,7 |
| Taranto | 44 | 58,6 | 34,3 | 7,0 |
| PUGLIA | 337 | 63,0 | 34,8 | 2,2 |
| BASILICATA | 121 | 69,4 | 28,7 | 1,9 |
| Catanzaro | 112 | 54,6 | 35,2 | 10,2 |
| Consenza | 170 | 58,1 | 38,5 | 3,4 |
| Crotone | 37 | 69,3 | 30,6 | 0,1 |
| Reggio Calabria | 80 | 52,4 | 46,2 | 1,4 |
| CALABRIA | 399 | 57,6 | 38,1 | 4,2 |
| Agrigento | 47 | 89,9 | 9,9 | 0,3 |
| Calcata | 57 | 61,2 | 33,4 | 5,5 |
| Capo d'Orlando | 35 | 83,7 | 13,8 | 1,0 |
| Catania | 60 | 51,3 | 48,6 | 0,1 |
| Enna | 20 | 67,8 | 32,1 | 0,1 |
| Messina | 69 | 78,2 | 20,9 | 0,9 |
| Palermo | 98 | 74,6 | 22,5 | 2,9 |
| Ragusa | 27 | 64,9 | 34,1 | 1,0 |
| Siracusa | 33 | 66,6 | 33,1 | 0,3 |
| Trapani | 48 | 77,2 | 21,8 | 1,0 |
| SICILIA | 484 | 72,6 | 26,1 | 1,2 |
| Cagliari | 97 | 59,3 | 40,5 | 0,2 |
| Carbonia | 38 | 52,9 | 44,5 | 2,6 |
| Nuoro | 57 | 56,2 | 43,0 | 0,8 |
| Ogliastra S. | 34 | 78,6 | 23,4 | 0,0 |
| Olbia | 16 | 59,2 | 40,8 | 0,0 |
| Sassari | 46 | 61,9 | 32,4 | 5,8 |
| Sassari | 71 | 65,7 | 34,1 | 0,2 |
| SARDEGNA | 359 | 60,0 | 38,9 | 1,1 |
| TOTALE | 10310 | 65,8 | 30,9 | 3,3 |



Massimo Cacciari

Fabio Mussi

Cacciari propone: «Comitati per la costituente»

WALTER DONDI

MODENA. Mancano poco più di due settimane al congresso nazionale del Pci che dovrebbe sancire l'apertura della fase costituente e la sinistra sommersa, o diffusa che dir si voglia, pensa già concretamente al dopo. A come, cioè, prendere parte attiva alla fase che dovrà portare alla costituzione della nuova forza politica della sinistra. Una fase, quella tra il congresso straordinario del Pci e la costituente, che Massimo Cacciari giudica «decisiva». Per questo propone che gli esterni, tutto ciò che in questa settimana si sono dichiarati favorevoli alla proposta di Occhetto e si sono impegnati a dar vita ad aggregazioni di vario genere, si diano una qualche forma organizzativa, da sciogliere al momento successivo del congresso, per eleggere i delegati alla costituente. Per Cacciari deve essere evitato il pericolo che si possa affermare un meccanismo di «cooptazione» come quello utilizzato per la presenza degli indipendenti di sinistra nelle liste comuniste. Una indicazione, questa, condivisa da Bruno Guzzo De Base e da Luciano Guerinzi, vicepresidente della sinistra indipendente alla Camera dei deputati.

La proposta di dar vita a questi «Comitati per la costituente» è stata lanciata nel corso di un dibattito, al quale era presente anche Fabio Mussi della segreteria comunista, organizzato dai firmatari della «Dichiarazione d'intenti» per il rinnovamento della sinistra a Modena che ha già ottenuto l'adesione di più di duecento fra intellettuali, professionisti, operatori economici.

L'assemblea dell'altra sera, presenti oltre quattrocento persone, ha messo in evidenza quanto grande sia l'interesse e ancor più il desiderio di giocare un ruolo nella costruzione di una nuova forza politica di sinistra da parte di persone, uomini, donne, giovani, che finora erano rimaste ai margini dell'impegno politico. «Un arco di forze - ha rilevato Guerinzi - che va oltre la sinistra tradizionale, oltre la sinistra stessa per investire un'area di opinione democratica». Al dibattito era presente, tra gli altri, Franco Guerinzi, un'idea che ha militato a lungo nella Lega democratica (è stato per alcuni mesi anche

A Roma esponenti della mozione due discutono su quale nuova «forma» per il Pci

Tortorella: «Serve un partito-idea che si batte per un'altra società»

Il partito di programma c'era già. Quel che manca è il partito-idea... Aldo Tortorella conclude così un dibattito sulla forma-partito, organizzato dal coordinamento della seconda mozione, e insiste molto sulla necessità che il congresso non si riduca alla conta dei sì e dei no. Discutere di contenuti, quindi. E allora: quale partito costruire alle soglie del terzo millennio?



Aldo Tortorella

Rosa occorre avere un pensiero forte capace di sintetizzare e aggregare ricorrendo ad un progetto contro la «funzione disgregante del pensiero debole». È porsi il tema della rappresentanza, cioè «mettere al centro chi e come». «Se si fa questo - dice il direttore di Rinascita - si dichiara la fine del centralismo democratico e si dimostra che il modo con cui Occhetto ha aperto la fase costituente è l'ultimo prodotto proprio di quel vecchio tipo di vita interna». Anna Maria Carloni (dopo Aldo Zannardo e Arcangelo De Cistis che si soffermano sul «no» degli intellettuali) raccoglie l'invito a discutere sul «chi» e «come». E dice di voler costruire un «partito dei soggetti e dei conflitti, un partito di tanti e tante», che rimette in discussione la stessa organizzazione. La Carloni parla di «incompatibilità tra cariche elettive e di partito» e di «rotazione degli incarichi». E sono proposte che tornano anche nell'intervento di Sandro Morrelli il quale è convinto che «la forma politica che vuole il cambiamento non può non essere che di massa». Propone una struttura che sia «policentrica» e che punti alla «tematizzazione dei centri di iniziativa». «E questo vuol dire - spie-

ga - pensare ad una struttura reticolare in cui i centri partecipano alla decisione in forma cooperativa e si differenziano tra loro in base alle tematiche per cui operano». Morelli arriva ad immaginare una «struttura di tipo federativo» che raccoglie questi poli.

Sono contributi «innovativi», li definisce Tortorella, per il quale il coraggio sta oggi nel dirsi comunisti e nel ragionare attorno a questa identità. E invita il gruppo dirigente del Pci a compiere una «vera autocritica» sul perché di una crisi di identità così forte. «Se non c'è autocritica - dice - sul perché siamo arrivati a questo, la nuova formazione politica nascerà già vecchia». Avevamo cominciato a farlo al 18° congresso, aggiunge, ma poi non ci sono stati gli atti conseguenti, non «si è superato il leaderismo e il centralismo democratico». E allora, quale partito? Tortorella accoglie con favore l'idea di spezzare il legame partito-istituzione. E dice di non vedere una grande novità nel «partito di programma». «C'era già. Quel che manca è il partito-idea. Cioè un partito - conclude - che identifica la propria funzione qui e ora rispetto a quelle finalità, grandi e piccole, che consentono di pensare a un'altra società».

PIETRO SPATARO

ROMA. Partito dei lavoratori, dei soggetti e dei conflitti, di tanti e di tante, parziale, di massa, policentrico, critico e alternativo. Dentro questo ventaglio di definizioni si muove il «dibattito di studio» alla Casa della cultura di Roma che ha al centro forse il tema più difficile, ma importante del Pci: quale partito serve per il Duemila? Un interrogativo che sembra andare oltre i sì e i no. «Al congresso di Bologna - dice infatti Aldo Tortorella - si concluderà una vicenda, ma se ne aprirà un'altra in cui le parti si dovranno porre a confronto...».

Identificazione con le istituzioni, che svolga un ruolo di rappresentanza e di rappresentazione. E che sia alternativo nei modi, nelle immagini che rimanda, e non a parole. Ricorda il partito nuovo di Togliatti e dice che oggi un partito deve «stare nelle pieghe della società, ma con una forte critica di questa società». E poi, alla fine, si domanda perché la nuova formazione che si vuol costruire «non possa prevedere al suo interno la presenza di un nuovo Pci». Maria Luisa Bocchia nella seconda relazione sposta il tiro. E parla del partito come «produzione di soggettività». Se ci si ferma alla forma, dice, si perde di vista questo aspetto che è quello più importante. Insiste molto sul fatto che un partito «è parte». Respinge quindi ogni visione totalizzante

Dal 26 marzo al 2 aprile
CICLOAMATORI
e CICLOTURISTI
in SENEGAL con la
PRIMAVERA CICLISTICA

IL MOTIVO
Con spirito di amicizia verso i popoli africani, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, il Velo Club Primavera Ciclistica sostiene anche dall'UISP e dal giornale L'UNITA' la partecipazione all'organizzazione del 1° Giro ciclistico del Senegal, che si svolgerà dal 26 marzo al 2 aprile 1990, una manifestazione che sarà anche un concreto aiuto allo sviluppo del ciclismo in Africa.

Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane inespugnate dal grande ciclismo e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia, un invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti.

Ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questo causa.

IL COSTO
Partecipare costerà ai cicloturisti e cicloamatori italiani L. 1.500.000 tutto compreso. La partenza avverrà a Roma il 26 marzo con volo Alitalia diretto a Dakar e il rientro la mattina del 3 aprile.

LE ISCRIZIONI
Per le iscrizioni e informazioni rivolgersi alla Primavera Ciclistica (telefono 06/5921038 - 5912912 - Roma) oppure all'UISP (06/5758395 - 5781929 - Roma). Le iscrizioni si chiuderanno il 25 febbraio 1990.

LE REGOLE
Passano iscrivibili alla gara cicloamatori e cicloturisti. La Federazione dei Senegal iscrive i suoi dilettanti. Il giro sarà agonistico per dilettanti del Senegal e cicloamatori italiani, per gli altri sarà cicloturistico.

Ogni giorno alla partenza tutti i partecipanti si raduneranno insieme. La prima parte della gara (circa il 30%) sarà percorso a passo turistico, quindi i partecipanti all'agonistica (contraddistinti dal numero dorsale) inizieranno la gara. All'arrivo dovranno arrivare entro tre ore anche i cicloamatori per aver diritto al diploma che attesta la loro partecipazione a ciascuna delle tappe previste.

Le classifiche saranno a tempo e a punti per l'agonistica, esclusivamente per società la turistica, per la quale tuttavia ciascun concorrente riceverà il brevetto di «ciclista esploratore del Senegal».

LE TAPPE

- 1° tappa (in due frazioni)
Dakar - Mbour di km. 83
Mbour - Joal Fadiout - Mbour di km. 61
- 2° tappa
Mbour - Kaolack di km. 106
- 3° tappa
Kaolack - Touba di km. 66
- 4° tappa
Dibouloulou - Zigunchor di km. 80
- 5° tappa (in due frazioni)
Zigunchor - Cap Skirin di km. 65
Cap Skirin - Zigunchor di km. 65

ASSISTENZA MECCANICA CICLI *Comma*

Pci Firenze
Cantelli
lascia
le cariche

FIRENZE Paolo Cantelli, ex segretario della federazione fiorentina del Pci, lascia gli incarichi di partito. Ha scritto al segretario toscano, Vannino Chiti, una lettera chiara e pacata per spiegare le sue intenzioni e la sua rinuncia alla annunciata candidatura per il consiglio regionale. La segreteria Cantelli è stata segnata a Firenze dall'affare Fiat-Fondriaria, la variante di piano regolatore che prevedeva una intensa espansione edilizia nella piana a nord ovest della città. Cantelli aveva già considerato «a tempo» il suo mandato in seguito agli esiti dell'ultimo congresso della federazione, nel corso del quale era stato approvato un ordine del giorno per l'azzeramento della variante.

L'operazione Fiat-Fondriaria era stata in seguito bloccata, con l'intervento diretto del segretario nazionale del Pci Achille Occhetto. Cantelli non ha mai cessato di portare il proprio contributo politico sia a Firenze che nel dibattito congressuale in corso: «In questo processo vissuto intensamente», scrive nella sua lettera a Chiti «mi sono convinto di poter lavorare con più utilità sui temi che sono più vicini alla mia cultura senza il vincolo del lavoro a tempo pieno nel partito e nelle istituzioni, senza che ciò sottrahendo in alcun modo un abbandono della battaglia politica». La decisione di Paolo Cantelli è stata accolta con rammarico dal segretario regionale: «Non è una fuga dall'impegno politico», dice Chiti «si tratta della volontà di condurlo in forme diverse. In questo senso, pur non condividendo la scelta, la rispetto». □S.C.

Napolitano al congresso di Bologna
«Un percorso con tempi e sbocchi certi»
Magri ipotizza una situazione di stallo
Cazzaniga critica, ma fa appello unitario

«Nessuno potrà aggirare la decisione della base»

Da ieri il via al congresso di Bologna: per quattro giorni 1089 delegati si confronteranno sulla proposta della costituente. Le mozioni presentate da Giorgio Napolitano (per la 1), Lucio Magri (2) e Gian Mario Cazzaniga (3). Il segretario della federazione, Mauro Zani, sottolinea la correttezza del dibattito nelle sezioni ed esorta a guardare con spirito unitario al futuro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Un evento democratico straordinario, un confronto che ci ha tutti cambiati, un clima di grande correttezza e di rispetto reciproco». Mauro Zani, segretario della federazione del Pci di Bologna, ha aperto i lavori del congresso provinciale con un giudizio positivo sul dibattito che in queste settimane ha coinvolto la base degli iscritti. Davanti a lui una platea di 1089 delegati eletti in 325 congressi di sezione, in rappresentanza di 96 mila iscritti. La mozione numero uno (Occhetto) ha raccolto l'80,6%, la due (Ingrao-Natta) il 17,8% e la tre (Cossutta) l'1,5%. Zani ha riconosciuto il merito della correttezza della discussione anche a quella parte di compagni della mozione 2 e 3 che ha sostenuto le proprie opinioni con «coraggio politico e lealtà, pur potendo presumere

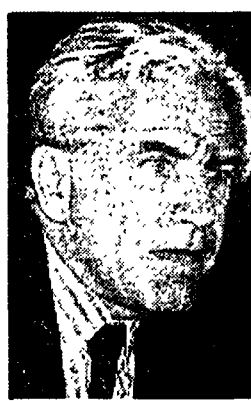
da un certo momento in poi di risultare minoranza in congresso». Non si tratta di un riconoscimento «diplomatico», ha spiegato il segretario, ma di un fatto «politico che va sottolineato guardando al futuro». Il riferimento è alla fase costituente alla quale Zani guarda con spirito unitario affermando che «dovrà coinvolgere tutto il partito». Per Napolitano, che ha presentato la mozione uno, con la fase costituente che sta per aprirsi il Pci, dovrà «superare ogni residuo esclusivismo, ogni residua sufficienza e chiusura». «Il consenso raccolto dalla mozione Occhetto», ha continuato «significa adesione alla proposta di una fase non di vaga ricognizione delle possibilità di trasformazione del Pci, ma di delimitazione del programma, dei caratteri, delle regole del nuovo



Giorgio Napolitano

partito». «È questo il mandato che abbiamo chiesto - ha aggiunto - e sarebbe inaccettabile e paradossale cambiare di fatto o aggirare l'ordine del giorno del congresso». Per Napolitano c'è ormai da tracciare «un percorso con tempi e sbocchi certi». La fase costituente deve avviare anche una nuova dialettica, «senza una maggioranza e una minoranza cristallizzate e chiuse». Napolitano insiste sulla necessità di un forte impegno unitario pur nella varietà delle posizioni. «Ciascuno di noi - ha sottolineato - non solo rispetta chi ha dissentito, ma condividere tanti motivi di riflessione, di preoccupazione, di travaglio. Si possono, si debbono ritrovare ragioni di unità e solidarietà accanto a motivi di differenziazione e di confronto: al di fuori di deteriori manovre di schieramento e nella garanzia di una corretta rappresentanza di tutte le opinioni e le forze significative». «Napolitano si è poi soffermato a lungo sulle motivazioni politiche internazionali e nazionali da cui ha tratto origine la proposta di Occhetto. Riferendosi agli avvenimenti in corso nei paesi dell'Est e in Europa ha rilevato che è necessario che una forza come il Pci non resti legata in alcun modo a vecchi schemi ideologici («comunismo contro socialdemocrazia») e si trasformi in una più forte dinamica di formazione politica, senza impacci nel rapporto con altre fondamentali forze della sinistra europea e con un'organizzazione come l'Internazionale socialista.

«Una maggioranza approvata, se pure in modo non univoco, l'apertura della fase costituente, ma un terzo del partito non la condivide e propone un'altra strada di rinnovamento che privilegi non l'immagine, ma programmi, movimenti, forme organizzative». Questo è ciò che emerge dai congressi ha rilevato Magri nel presentare la mozione due. Qualcuno può considerare questa divisione «un prezzo necessario», ma è certo, ha aggiunto, che si appropria grave e che si appropria di rendere impraticabile «rendere impraticabile in campo». Come affrontare allora il problema? Per Magri i pasticci non sono «né utili, né possibili» e il Pci non può andare alla costituente senza «valorizzare la ricchezza del suo dibattito interno». È, invece, possibile spostare il confronto alle questioni di merito: programmi, riforma del partito. «Così che alla fine il Pci - ha detto Magri - possa decidere e non solo ratificare il se e il come dar vita ad una nuova forza». Magri ha poi toccato il problema della forma partitica. «Al di là delle intenzioni - ha sostenuto - ciò che viene avanti è una tendenza generale nella politica occidentale: il partito leggero con comando forte, poco radicato nella società, fortemente leaderistico, con gruppi dirigenti cooperati, con un rapporto con i movimenti ammiccante ed estraneo». Per Magri emblematica è la candidatura di Pannella



Lucio Magri



Gian Mario Cazzaniga

«né discussa con il vertice, né con la base». Quello che si definisce, ha sostenuto, è un tipo di partito «amante del colpo di teatro, dei fatti compiuti, di circuiti decisionali informali: un partito che non serve né per lottare, né per governare». Gian Mario Cazzaniga (per la mozione 3) ha criticato «gli elementi di continuismo nella proposta di una nuova formazione politica, in cui il gruppo dirigente chiede una delega in bianco senza indicare il programma politico, né definire nuove forme organizzative». Da qui, a suo giudizio, deriva «l'eterogeneità dei consensi e la divisione fra chi punta ad un partito socialdemocratico e chi, più disinvolto, al modello del partito democratico americano». Per Cazzaniga manca poi «l'autocritica, sulla mancata funzione di direzione delle lotte sociali e sulle mediazioni «paralizzanti» all'interno dello stesso gruppo dirigente e che oggi perdurano nella maggioranza dei due terzi». Nonostante la diversità di posizioni anche Cazzaniga ha parlato di unità e ha sostenuto, poco radicato nella società, fortemente leaderistico, con gruppi dirigenti cooperati, con un rapporto con i movimenti ammiccante ed estraneo». Per Magri emblematica è la candidatura di Pannella

condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Il «caso Pannella»
Interviene Ghino di Tacco:
«Sarebbe una candidatura del calibro usa e getta»

ROMA. «C'è stato un errore evidente da parte mia», Tiziana Arista, segretaria del Pci abruzzese, con questa ammissione pubblica toglie almeno un po' di «giallo» dal caso politico scoppato, dentro e fuori Botteghe Oscure, con l'ipotesi di una lista aperta a L'Aquila guidata da Marco Pannella. Possibile che Occhetto l'abbia appreso dai giornali? Questo interrogativo viene posto polemicamente sia in un corsivo sull'*Avanti!* di Ghino di Tacco (pseudonimo di Craxi), sia in una dichiarazione diffusa da Armando Cossutta. Allora Tiziana Arista spiega: «Erano stati avviati dei contatti, di cui io effettivamente a una decina di giorni ero a conoscenza, non ho ritenuto che fossero ancora di tale natura da pretendere il giusto approfondimento a livello nazionale. Un'intesa preliminare, insomma, nulla di deciso. Ma Arista riconosce: «Il mio errore è consistito nel non aver informato immediatamente la Segreteria nazionale».

La dichiarazione della Segreteria regionale del Pci abruzzese giunge in serata, dopo che le agenzie di stampa hanno dato voce ai vari attori della polemica. Ghino di Tacco definisce sprezzantemente quella di Pannella «una candidatura del calibro usa e getta» e si dichiara «incredulo» di fronte alla posizione presa da Occhetto: «Anche nella più spangherata delle organizzazioni di partito, e non è certo il caso del Pci, il centro non avrebbe potuto non essere informato di un'iniziativa di questa portata con tutte le sue naturali e logiche implicazioni». L'accusa, insomma, è di poca trasparenza. Da un altro versante, Cossutta sostiene

una tesi analoga, ricordando che «a dirigere i comunisti abruzzesi è un membro della Direzione nazionale del Pci» e concludendo che «questo gruppo dirigente è sempre più inaffidabile». Ma c'è anche un comunicato della Segreteria nazionale comunista, che affronta il merito della questione annunciando scelte molto caute. Premesso che il Pci è favorevole «alla promozione di liste aperte e unitarie, su precise basi programmatiche», vengono posti dei limiti: «L'intento, espresso da Marco Pannella, di partecipare a una lista aperta a L'Aquila e ad una lista laica a Teramo non è compatibile con un'elementare esigenza di chiarezza politica». Perciò «qualsunque ulteriore approfondimento dell'eventualità prospettata a L'Aquila è subordinato all'eliminazione di questa incoerenza». E comunque, conclude il comunicato, una «verifica» sulla preparazione delle liste sarà compiuta dalla direzione nazionale. Giorgio La Malfa, nel frattempo, si affretta a precisare che «non esistono trattative per liste civiche e certamente non esiste possibilità alcuna che l'on. Pannella venga ospitato nelle liste dell'«edera».

L'interessato infine dice la sua: «Se davvero - dichiara Pannella da Lubiana - si qualifica come «rigorosamente locale» l'episodio, se il Pci non si rivelasse capace di altro che delle solite e sole liste «aperte», dove il Pci è «tutto» e l'altro è «quasi»,... avrebbero ragione quanti nel Pci e fuori denunciano questa costituente come una costituente fatta allo specchio dai soli vertici del Pci».

Leva ridotta, tagli alle spese
Forze armate, un piano del governo ombra

Quale modello di difesa per gli anni 90? Ecco il piano di riforma delle forze armate varato dal governo ombra su proposta di Gianni Cervetti. Le idee-forza: dimezzare le brigate dell'esercito e la leva, struttura addestrativo-mobilitativa, drastica riduzione dell'area non operativa (che assorbe metà delle risorse), organizzazione per la difesa civile con ordinamento non militare, basi senza protocolli segreti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il piano, approvato lunedì sera dal governo ombra ma diffuso ai giornalisti ieri mattina, parte dalla constatazione che i rapidi sviluppi della situazione internazionale hanno posto fine alla guerra fredda e aperto prospettive concrete di sicurezza e di pace. Ciò che impone all'Italia - ha sottolineato il ministro per la Difesa, Gianni Cervetti - di schierarsi decisamente, anche con iniziative pilota, per nuovi modelli difensivi e nuove dottrine strategiche che valgano non solo per il nostro paese ma per l'intero continente europeo (sia ad Est che a Ovest) e per la Nato. L'argomento secondo cui per procedere occorre attendere la conclusione dei numerosi negoziati in corso e tutte le decisioni Nato, non solo è assai debole ma del tutto anacronistico: è reale l'esigenza opposta. E siccome il governo italiano non si muove, ecco l'iniziativa del governo ombra. Essa si articola su vari piani paralleli e correlati. Anzitutto, quattro anticipazioni di decisioni internazionali. Si tratta di ridurre la prontezza operativa dell'esercito; di lasciare in attività solo

spensabili riguardano lo statuto delle basi militari nel nostro paese (di singoli Stati e della Nato) che non può più essere regolato da protocolli segreti; la ridislocazione delle infrastrutture della difesa, coinvolgendo Regioni e poteri locali; la riconversione dell'industria bellica; la profonda modifica dei processi decisionali, garantendo e distinguendo i ruoli del presidente della Repubblica, del governo e del Parlamento; e, sull'aspetto tecnico, riorganizzando il comando in senso marcatamente interferente. In quest'ambito vanno viste la riconversione della base di Comiso (può diventare un centro di addestramento per i controllori sugli accordi di disarmo) e la sospensione dei lavori per la base di Crotone. Cervetti ha rilevato che, se il cardine della trasformazione sta nel dimezzamento del periodo di leva e nella conseguente trasformazione dell'esercito in forza di addestramento e di mobilitazione, è anche necessaria una modifica del peso delle funzioni verso marina e aviazione. E per quanto riguarda il bilancio, ha richiamato lo studio condotto dal Cespi che ipotizza una riduzione della spesa militare Nato dell'ordine di un 3-5% annuo. Ora che il piano è pronto, il governo ombra, con l'aiuto dei gruppi Parlamentari di cui è espressione, ha deciso di sottoporlo al confronto e alla discussione delle forze politiche democratiche rappresentate nei Parlamentari italiano ed europeo, degli esponenti delle istituzioni militari, delle organizzazioni sociali interessate.

ferto ieri un quadro dei fronti principali del processo di disarmo: dalle sfide dell'interdipendenza alla riduzione e riconversione della spesa militare, dai nuovi modelli di difesa al rapporto fra giovani e forze armate. La prima giornata della Convenzione si è chiusa con una tavola rotonda sull'«Europa dei popoli non violenta e solidale» alla quale hanno preso parte Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, Herman Scheer, parlamentare della Spd, Jan Schroder, di Neues Forum, e Peter Voros, della Fidesz ungherese.

E la Fgci propone:
«Europa nonviolenta»

ROMA. Come influenzare i governi d'Europa, del mondo, in una direzione di pace, disarmo, non violenza? Di questo si discute a Roma, nella sala convegni del Senato, per iniziativa dei giovani comunisti. «Il cielo dopo Berlino» è il titolo della Convenzione (cominciata ieri, si chiude oggi con un'intervista ai ministri ombra della difesa, Gianni Cervetti, e delle politiche giovanili, Grazia Zuffa) che ha chiamato a confronto esperti e pacifisti sulle prospettive aperte in Europa e in Italia dal fine della guerra fredda.

La Convenzione è stata presentata da Raffaella Bolini, segretaria nazionale dei Centri di iniziativa per la pace federati alla Fgci, che ha sottolineato come, «mentre si apre un'epoca di grandi speranze e mutamenti nel mondo», proseguano inalterate «vecchie politiche di riarmo e di difesa militare». Comunicazioni e relazioni, presentate tra gli altri da Rodolfo Ragonieri, Paolo Fari- nelli, Pietro Barrera, Mario Pianta, Giuseppe Catalano e Marco De Andreis, hanno of-

ferito ieri un quadro dei fronti principali del processo di disarmo: dalle sfide dell'interdipendenza alla riduzione e riconversione della spesa militare, dai nuovi modelli di difesa al rapporto fra giovani e forze armate. La prima giornata della Convenzione si è chiusa con una tavola rotonda sull'«Europa dei popoli non violenta e solidale» alla quale hanno preso parte Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, Herman Scheer, parlamentare della Spd, Jan Schroder, di Neues Forum, e Peter Voros, della Fidesz ungherese.

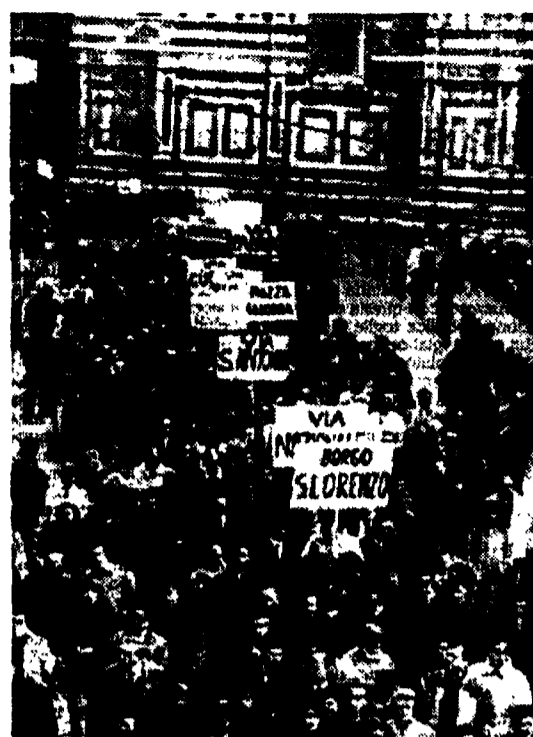
Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il *Lactobacillus Acidophilus* e il *Bifidobacterium Bifidum*. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche

condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

parmalat

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori.



Un momento della manifestazione di ieri a Firenze

Ieri pomeriggio a Montecitorio emendamenti fiume e show ostruzionistico dei due partiti Il voto rimandato ad oggi

Accolte alcune «correzioni» volute dai repubblicani Ma l'accordo è ancora lontano Polemiche tra «Voce» e «Avanti!»

Pri e Msi all'assalto del decreto-immigrazione

Lo show ostruzionistico annunciato a Montecitorio è puntualmente cominciato nel primo pomeriggio, quando si dovevano iniziare a votare gli emendamenti al decreto sull'immigrazione. Repubblicani e missini hanno mantenuto le promesse, nonostante in mattinata sembrava che fra Pri e Psi si respirasse un clima più disteso. Oggi si terrà anche seduta notturna.

«Il Comune è permissivo» Contro gli immigrati un corteo nel centro di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Si sono proclamati «cittadini indifesi» e sono scesi in piazza contro la violenza, la droga e il degrado di Firenze. Anche se il problema vero, secondo loro, sono gli immigrati. Un corteo di un migliaio di persone ha attraversato, ieri mattina, il centro storico della città per raggiungere la sede della prefettura. Una delegazione ha consegnato un appello al prefetto Sergio Vitello. La manifestazione ha avuto il pieno sostegno politico ed organizzativo, anche se non ufficiale, dalla Confcommercio fiorentina. Gli organizzatori della manifestazione, che vogliono rimanere autonomi e si presentano semplicemente come un gruppo spontaneo di cittadini, avevano promesso una marcia silenziosa. E così è stato, fino a quando non è arrivato il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales. Fischiate ed insulti hanno accolto il primo cittadino, costringendolo ad una precipitosa ritirata sotto scorta della polizia. È andata meglio, invece, agli altri esponenti della vita politica ed economica della città. Democristiani, repubblicani, missini, verdi fondamentalisti e socialisti non si sono lasciati sfuggire l'occasione di una passerella elettorale. I socialisti, dopo la contestazione dei loro sindaci, hanno fatto un brusco ritorno a casa. Valdo Spini, sottosegretario agli Interni e leader della sinistra socialista fiorentina, ha cercato di riparare contattando

ANNA MORELLI

ROMA. Il tempo incalza e sul decreto sull'immigrazione si è persa un'altra giornata. Missini e repubblicani non hanno affatto rinunciato all'ostruzionismo annunciato e dal primo pomeriggio hanno cominciato la lunga esposizione dei loro emendamenti, costringendo l'aula a rimandare il voto ad oggi. Comunisti, Verdi, Sinistra indipendente hanno ritirato gran parte degli emendamenti, per accelerare i tempi, riservandosi oggi, in sede di dichiarazione di voto, di illustrare quelli più significativi o con un parere già favorevole del governo.

urgente il ministro Gava e chiedendogli un incontro con il sindaco di Firenze. Il senso della protesta traspare chiaramente dalle affermazioni dei partecipanti. Uno per tutti, Vildo Andreani: «Siamo qui per gli extracomunitari. Il Comune di Firenze è troppo permissivo nei loro confronti. Io mi inchino davanti agli immigrati che lavorano. Ma quelli che vengono qui con il coltello e con la droga non li vogliamo». Le comunità africane, avevano aderito alla marcia. «Anche noi siamo contro la violenza e la droga - aveva detto Fallou Faye, senegalese - Siamo solidali con la protesta, purché non si pensi che siamo noi la causa di tutto».

Forte appello del Papa ai cattolici, ai governi, alle forze politiche e sociali per il rispetto dei diritti umani e l'aiuto ai rifugiati

«Profughi, fratelli da accogliere»

Un forte appello del Papa rivolto innanzitutto a tutti i cattolici, ma anche ai governi e alle forze politiche e sociali, perché il problema dei profughi e dei rifugiati sia visto nell'ottica dei diritti umani e perché l'aiuto si trasformi in un'autentica accoglienza. Il fenomeno non è più regionale ma, per la sua gravità e ampiezza, «costituisce» una dolorosa realtà in tutti i continenti. Ma i «cittadini indifesi», pur barcamenandosi in distinzioni tra «extracomunitari buoni e cattivi», sono convinti che l'immigrazione sia la fonte della criminalità. Firenze non può contenere tutti gli immigrati che ci sono - dice Roberto Failli - e anche questa è una forma di degrado. Oltre allo spazio di droga e alla violenza, gli extracomunitari sono accusati di «fare la pipì per strada», di «ubriacarsi», di provocare «continue risse». Tanto che già chi pensa, nel «gruppo spontaneo», all'autodifesa personale. In diversi locali e negozi del centro, in questi giorni, sono stati trovati biglietti di cultori delle arti marziali che offrono i propri muscoli ai cittadini.

se vogliono dimostrare, con la loro testimonianza, di essere «portatori del Vangelo». Il problema dei profughi e dei rifugiati è stato sempre al centro dell'interesse della Chiesa che, soprattutto negli ultimi tempi, ha assunto anche posizioni avanzate, attraverso le coraggiose iniziative della Caritas. Ma proprio perché il fenomeno ha assunto, ormai, vaste proporzioni in tutto il mondo, il Papa ha rivolto «una pressante esortazione affinché siano ricercate tutte le possibilità esistenti di soccorrere i fratelli rifugiati, mettendo in atto adeguate opere di accoglienza per favorire il loro pieno inserimento nella società civile e dimostrando apertura di mente e calore di cuore». In sostanza, la sollecitudine per i rifugiati deve spingersi a riaffermare e sottolineare, a tutti i livelli, «i diritti umani»

universalmente riconosciuti ed a chiedere che essi siano effettivamente realizzati». Anzi, questa è la sfida che non solo i cattolici variamente impegnati, nella Chiesa come nella società civile, devono raccogliere, ma i governi, le istituzioni pubbliche, le forze politiche, sociali o culturali. Occorre sviluppare e diffondere una cultura del rifugiato che spinga tutti a vederlo non come un estraneo, un intruso che viene a turbare la nostra quiete, ma come un fratello che va accolto». Ma perché le sofferenze dei profughi e dei rifugiati possano essere comprese dalle popolazioni dei paesi ospiti, è necessario, secondo il Papa, che essi, facendo leva sulle loro «risorse spirituali», sulla loro «cultura ricca», sulle loro «capacità» mostrino tutta la loro dignità e comprensione perché «l'aiuto si trasformi in autentica accoglienza».

Attentato a Vestenanova, un paesino veneto Bombaroli contro la canonica «Non fa vedere il campanile»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. I guerriglieri del «campanile» hanno colpito nella notte. Un mazzo di candeele esplosivi, una tremenda esplosione che all'una e trenta ha svegliato tutta Vestenanova, un paese di duemilacinquecento abitanti nella Val d'Alpone, giusto sotto i celebri giacimenti fossili di Bolca. Alla gente accorsa in pigiama e mutandoni si è presentata la vecchia canonica, da tempo disabitata, avvolta in una nuvola di fumo acre, quasi totalmente crollata. Era la vendetta, nessuno ha avuto dubbi, del «partito campanilista»: di quelli che in paese da decenni si battevano per la demolizione dell'edificio, per offrire la vista senza ostacoli della nuova torre campanaria.

deli e il 65 per cento si è espresso per l'abbattimento della canonica. Ma esisteva il perenne veto della soprintendenza; adesso la canonica stava per essere restaurata. Tempestiva, è scoppolata la bomba che, oltre a semidistruggere il vecchio edificio, ha mandato in frantumi anche i vetri della canonica nuova e dell'hotel Val d'Alpone, poco distante.

Chi può essere stato? «Non capisco» - si lamenta il sindaco - «qui siamo tutti fedeli e pii; la De ha il 90 per cento». Teste calde invece ce ne sono, dice il parroco, che qualche idea sugli attentatori deve averla, appunto, dopo due incendi, un assalto con ruse, un referendum e un attentato. Ma la vecchia canonica continua però a resistere. Ieri notte, diradato il fumo, ci si è accorti che era rimasta in piedi la parete posteriore, proprio quella più vicina al campanile. E ieri mattina un ispettore della soprintendenza ha rassicurato: «Ricostruiremo tutto».

Finita la discussione generale La legge sulla droga Si decidono le audizioni

ROMA. Alla Camera si è conclusa la discussione generale sul disegno di legge sulla droga. Nelle commissioni Giustizia ed Affari sociali sono intervenuti il ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino, il sottosegretario alla Sanità Marinucci (Psi) e per le repliche, i relatori di maggioranza, il dc Carlo Casini e la socialista Rossella Artoli. Nei loro interventi si sono intraviste le pochissime modifiche che il governo è intenzionato ad accogliere. La prima riguarda il ruolo del prefetto, chiamato ad irrogare le sanzioni amministrative, che dovrebbe, secondo il governo, essere affiancato da figure specializzate; le sanzioni amministrative e penali saranno mantenute, ma verranno diversificate; verrà abolita la possibilità di impugnare il trattamento terapeutico prima davanti al pretore poi in Cassazione. Ma per il resto ci si è arroccati in difesa del testo varato dal Senato. Per la socialista Artoli non va neanche presa in considerazione la proposta del Pci di introdurre nella legge norme per com-

gli ordini dei medici, presentando emendamenti «per togliere al medico l'assurdo ruolo di controllore-informatore nei casi di terapie concordate per la sospensione della pena». Anche Poggolini è contro le sanzioni penali «e il tortuoso percorso di tipo amministrativo va messo nelle mani del giudice, che potrà valutare caso per caso, e che affiderà i tossicodipendenti al servizio sociale dei tribunali, responsabili così di seguire il comportamento dei soggetti interessati». In casa dc è sempre al lavoro il comitato ristretto che sembra disposto ad accogliere solo due emendamenti di Goria: «cancro diversi per i tossicodipendenti e niente cura coatta. Infine anche il ministro Trantillo si schiera contro il disegno di legge, auspicando che «il partito trasversale del buon senso finisca per prevalere». Oggi le presidenze delle due commissioni decideranno come proseguire i lavori, e cioè se accogliere le richieste di audizioni avanzate dalle opposizioni di sinistra. C.R.

Nuovo codice Calabria Ucciso il «boss» Serraino

ROMA. Davanti alla Corte Costituzionale in udienza pubblica si è discusso ieri degli articoli 444 e 445 del nuovo Codice di procedura penale per i quali, quando l'imputato chiede ed ottiene il «patteggiamento» sulla pena, con la relativa diminuzione, non consento al giudice di decidere sulle richieste fatte dalle vittime del reato costituitesi parte civile e non attribuiscono alla sentenza penale, anche se pronunciata dopo la chiusura del dibattimento, alcuna efficacia in successivi giudizi civili o amministrativi. La questione è stata sollevata dal tribunale di Busto Arsizio nel corso di un processo per omicidio colposo durante il quale l'imputato, con il consenso del pubblico ministero, ha chiesto l'applicazione della pena concordata in sei mesi di reclusione previa concessione dei benefici di legge, trattandosi di procedimento in corso alla data di entrata in vigore del nuovo codice.

REGGIO CALABRIA. Si è riaperta con un delitto eccellente la guerra di mafia a Reggio Calabria. Domenico Serraino, capo di una delle più potenti cosche reggine, è stato fulminato da due killer con tre pallottole di lupara. Piti che un agguato, un vero e proprio attacco in dentro casa di «don Mico», come veniva chiamato dagli «amici». Gli assassini lo hanno ucciso appena «è affacciato sul balcone della propria abitazione in via Saracinello, alla periferia sud della città. Una dinamica carica di «avvertimenti» per gli altri componenti del clan; possiamo colpire quando e dove vogliamo, perfino dentro casa, hanno mandato a dirgli i loro nemici. Don Mico, un uomo di corporatura massiccia, è rimasto appeso alla ringhiera, mezzo dentro e mezzo fuori, ucciso al colpo. Mentre il commando è sparito a bordo di una Peugeot 205.

Secondo il tribunale le norme impiegate violerebbero i principi costituzionali del diritto di difesa e dell'uguaglianza giuridica. L'imputato sarebbe «premiato» a scapito della parte civile e ci sarebbe irragionevole discriminazione tra le stesse parti civili, le cui richieste possono o non possono essere fatte valere a seconda che il reato consenta o non consenta all'imputato di patteggiare sulla pena.

Don Mico era fratello del mitico Don Ciccio, soprannominato «il re dell'Aspromonte» e considerato il capo incontrastato di tutte le cosche del pezzo di montagna a ridosso di Reggio. Don Ciccio era stato ucciso qualche anno fa assieme al figlio. Anche allora una sentenza eclatante, i killer erano entrati in ospedale, dove don Ciccio era agli arresti, e tirate fuori lupare e pistole, avevano sparato decine di colpi inseguendo padre e figlio per il corridoio.

COMUNE DI TRINO
PROVINCIA DI VERCELLI
Avviso d'asta pubblica per la vendita del complesso immobiliare tenuta Ramezzana
Si fa noto che il giorno 3 marzo 1990, con inizio alle 12.30, presso la sala Consiliare avrà luogo la vendita mediante asta pubblica dei terreni costituenti il complesso immobiliare tenuta Ramezzana. L'asta è attinente al seguente lotto:
1° lotto - prezzo a base d'asta L. 3.335.000.000 G.te Piemontesi 406
Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del 2 marzo 1990 in busta chiusa sulla base delle modalità previste dal bando, bando a disposizione presso l'Ufficio di Segreteria (tel. 0161/ 81243).
Trino, 14 febbraio 1990
IL SINDACO Giovanni Triccerri

COMUNICAZIONE
NEL 7° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DEL COMPAGNO
CARLO VENECONI
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano ai compagni ed amici che lo conoscevano insieme con i fratelli Mauro, Pienzo e Guido. In sua memoria sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità.
Milano, 21 febbraio 1990

NEL 7° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI
CARLO VENECONI
l'Associazione nazionale ex deportati (Aned) ricorda il suo impegno morale e civile per l'affermazione dei diritti dell'uomo e della democrazia.
Milano, 21 febbraio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
CARLO SPAGGIARI
la moglie lo ricorda con grande affetto ai compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 21 febbraio 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
NANDA BOLOGNESI
il marito lo ricorda con rispetto e affetto a quanti la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova, 21 febbraio 1990

E morì la compagna
OLGA CONTI vedova CIULLINI
madre del nostro collega Lons Ciullini. Aveva 87 anni. A stampa la notizia sono i figli, le nuore, i nipoti. La redazione dell'Unità si dimette in nome al dolore dei suoi parenti e esprime a Lons e alla sua famiglia le più sentite condoglianze. I funerali partiranno oggi alle 15.30 dalle Cappelle del Comitato di Carega.
Firenze, 21 febbraio 1990

I compagni e le compagne della Fico Nazionale ricordano con affetto il compagno
ANGELO DI GIOIA
segretario generale dei chimici della Cgil dal 1960 al 1967. Ne ricordano le doti umane e politiche di dirigente sindacale evidenziate in lunghi anni di militanza.
Roma, 21 febbraio 1990

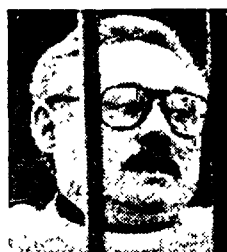
Alessandro Daccà ed Edoardo Zingales ricordano l'immensa scomparsa dell'amico e compagno
FRANCO INVERNIZI
e ne ricordano la figura del dirigente sindacale dedicato allo studio ed alla elaborazione nella Cgil che della modestia, dell'impegno, dei rapporti umani e di solidarietà aveva fatto una scelta di vita.
Genova, 21 febbraio 1990

E mancano all'altare dei suoi cari il compagno
FRANCO INVERNIZI
Lo annunciano con grande dolore la mamma, la moglie, il figlio, la sorella, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 22 partendo dall'obitorio dell'ospedale di S. Martino alle ore 11.15 per la chiesa di S. Marcelino (Via Bologna) alle ore 11.45.
Genova, 21 febbraio 1990

I compagni delle sezioni Pci Abico e A. Besi sentono fratelmente partecipi al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
PIERINO VERONELLI
e nel dare il triste annuncio lo ricordano con stima ed affetto. I funerali in forma civile oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Segrè, 7/8.
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 21 febbraio 1990

Le compagne e i compagni dell'Irs Cgil ricordano l'amico compagno
ANGELO DI GIOIA
Roma, 21 febbraio 1990

Abbonatevi a
l'Unità



Resta in carcere Luciano Liggio Cassazione nega la semilibertà

Rimane in carcere Luciano Liggio (nella foto), attualmente detenuto nel penitenziario di «Bad e Caros» di Nuoro dove sta scontando l'ergastolo per l'omicidio di Michele Navarra compiuto negli anni 50 a Corleone. La prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Vincenzo Molinari, ha infatti respinto il ricorso del presunto «boss» della mafia contro l'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Cagliari che il 12 ottobre dello scorso anno aveva «bocciato» la sua richiesta di semilibertà.

Legge Aids 92 infettivologi contestano De Lorenzo

In una lettera inviata al ministro della Sanità ed ai segretari dei gruppi parlamentari, 92 infettivologi criticano il disegno di legge del governo, all'esame della Camera, sull'Aids. Secondo gli esperti, occorre privilegiare la prevenzione e l'informazione, potenziare i laboratori e i servizi territoriali di day hospital, e non limitarsi a prevedere, come fa il disegno di legge del ministro De Lorenzo, la creazione di 15 mila posti letto.

Assalto a portavalori Un colpo da cinque miliardi

Colpo da cinque miliardi sull'autostrada Padova-Bologna. Un commando ha bloccato ieri notte un furgone portavalori all'altezza di Altedo, rapinando assegni, denaro e preziosi per cinque miliardi. L'automobile blindata, proveniente da Bologna, doveva depositare i valori nelle casse dell'Ambroveneto, a Vicenza. Nel settembre dell'87 una rapina dello stesso tipo a Sasso Marconi.

Cimitero dopo spogliatoio per gli studenti di Agrigento

A Giardina Gallotti, una frazione di Agrigento, gli studenti della scuola media «Quasimodo» sono costretti ad utilizzare il cimitero come spogliatoio. L'istituto è privo, infatti, di palestra ed i ragazzi per fare lezione di educazione fisica utilizzano il piazzale antistante il cimitero della frazione. Per cambiarsi e mettersi in tuta gli studenti non hanno altra alternativa che intrufolarsi dentro il cimitero utilizzando le lapidi come paravento.

Evade a Torino dal supercarcere in un bidone di rifiuti

Un detenuto del supercarcere delle «Vallette» di Torino è evaso nascosto, molto probabilmente, in un bidone della spazzatura. Il novello «papillon» è un rapinatore di 30 anni, Gabriele Piras, un sardo di Onano in carcere da circa un anno. Il Piras lavorava nelle cucine del supercarcere e questo fu pensare che abbia potuto fuggire nascosto in uno dei bidoni dei rifiuti che ogni giorno una ditta privata provvede a portare all'esterno.

Ruffolo avvia indagine sull'inquinamento del Bormida

Un'indagine sull'inquinamento del fiume Bormida sarà svolta dal nucleo operativo ecologico dei carabinieri per accertare cause e responsabili. Lo ha disposto il ministro dell'Ambiente Ruffolo, il quale ha inoltre convocato i dirigenti della società Monteflous al dicastero per la giornata di domani «per conoscere le ragioni del fenomeno che si presume provocato dallo stabilimento». L'amministratore delegato della Monteflous sarà ricevuto dal capo di gabinetto Marin Carabba.

Edili protestano al Senato: «Legge antimafia subito»

Questa mattina delegazioni di lavoratori edili, provenienti da tutta Italia, riprenderanno il picchietto di fronte al Senato, fino all'approvazione definitiva della nuova legge antimafia. Le pressioni in una nota le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori delle costruzioni (Femil-Uil, Flica-Cisl, Filleo-Cgil) vivamente preoccupate per i ritardi che si registrano nell'iter per l'approvazione definitiva della nuova normativa antimafia, già approvata dalla Camera.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (antimeridiana e pomeridiana) e alle sedute successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e domani 22 febbraio.

Libanesi curati in Italia Accolti negli ospedali veneti, trentini e liguri 21 civili feriti a Beirut

Venezia. Ventuno civili cristiano-libanesi, rimasti feriti durante gli scontri interreligiosi a Beirut nelle settimane scorse, sono stati trasportati ieri in Italia per essere curati in alcuni ospedali del Veneto, del Trentino e della Liguria. L'iniziativa è stata presa, su proposta di due associazioni di volontari di Trento, dal ministro degli Esteri. I ricoverati sarebbero tutti in buone condizioni, ma bisognosi di interventi specialistici, soprattutto per ridurre gli effetti di fratture e lacerazioni agli occhi, e di delicate ricostruzioni di chirurgia plastica. Nomi e provenienza esatta dei feriti non sono stati diffusi.

Il gruppo di libanesi, giunto ieri all'alba su un aereo militare italiano all'aeroporto veneto di Villafranca, era atteso da numerose ambulanze e da un elicottero dell'aeronautica. Dieci gli ospedali complessivamente coinvolti nell'operazione: due a Verona (Borgo Trento e Borgo Roma), il Sacro Cuore di Negrar (Verona), il San Camillo di Schio e il Boldini di Thiene (Vicenza), il San Bortolo di Vicenza, gli Ospedali civili di Bassano, Rovereto, Trento e Genova. I reparti interessati sono prevalentemente ortopedia, urologia, oculistica, chirurgia maxillo-facciale.

Il movimento reagisce con durezza: «Il blitz è un'altra intimidazione, il rettore non vuole dialogare con noi» Solidarietà dalle altre sedi

Inviata dalla Procura la polizia irrompe nella notte nelle facoltà occupate Gli universitari sono sotto inchiesta Per protesta si autodenunciano molti docenti

Studenti, a Catania l'ora della Digos

«Blitz» delle forze dell'ordine nell'Università di Catania: la Digos lunedì sera è entrata nell'ateneo occupato e ha proceduto all'identificazione di una cinquantina di universitari. A loro la magistratura contesta il reato di occupazione di pubblico ufficio e di interruzione di servizio pubblico. Ieri, quale prima e significativa risposta, si sono autodenunciati a centinaia: studenti e docenti.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Sono formalmente sotto inchiesta. Contro di loro è intervenuta la magistratura catanese. E ora gli studenti universitari, che occupano le facoltà di lettere, scienze politiche, geologia ed economia e commercio, debbono nominarsi un legale di fiducia per difendersi dalla contestazione di occupazione di pubblico ufficio e di interruzione di servizio pubblico. Su ordine dei sostituti procuratori della Repubblica, Enzo Serbotta e Giuseppe Toscano, gli agenti della Digos, nella tarda serata di lunedì, hanno fatto irruzione nell'ateneo catanese e hanno proceduto all'identificazione di una cinquantina di studenti che si trovavano in

quel momento nelle aule. L'operazione è scattata contemporaneamente in diversi punti della città. Attorno alle 23 la polizia si è presentata agli ingressi delle facoltà occupate. L'identificazione è andata avanti per alcune ore. Nei prossimi giorni gli studenti verranno interrogati.

A loro si contestano anche alcuni episodi attorno ai quali la Digos avrebbe condotto indagini specifiche. Uno di questi riguarderebbe l'interruzione di un esame già avviato nella facoltà di geologia. Lunedì sera, saputo del blitz, si sono volontariamente presentati nelle facoltà per farsi identificare assieme agli studenti, anche alcuni docenti universitari: Franco Cazzola e Paolo

Perretta, consiglieri comunali del Pci a Catania, e Gabriele Centileo, della segreteria provinciale di Democrazia proletaria. Ieri mattina studenti e docenti hanno sottoscritto un documento di autod denuncia. «Dal 23 gennaio al 20 febbraio, siamo stati tutti presenti ed abbiamo partecipato all'attività delle facoltà occupate», in calce a questa dichiarazione sono state già raccolte centinaia di firme che, adesso, verranno inviate all'autorità giudiziaria. Per tutta la giornata di ieri i fax delle facoltà catanesi sono stati tempestati di messaggi di solidarietà provenienti dalle università di tutta Italia. Intanto, a surriscaldare il clima già rovente di queste ore, è circolata la voce di presunti vertiginosi costi delle occupazioni: si parla, addirittura, di 200 milioni di lire per l'uso dei fax e dei telefoni della facoltà di lettere. La notizia non trova però alcuna conferma.

Gli studenti catanesi hanno reagito duramente all'iniziativa della magistratura. In un comunicato diffuso ieri, parlano di un atto che si colloca «in un contesto di intimidazioni e minacce avviato, fin dall'inizio dell'occupazione, dal senato accademico e dal rettore Giuseppe Rodolico». Nel documento gli universitari chiedono le dimissioni dell'uno e dell'altro. «Questi - si dice tra l'altro - sono stati incapaci di instaurare un dialogo corretto e sereno con un movimento che si è sempre dimostrato democratico e non violento».

Nelle scorse settimane, sollecitati da alcuni presidi, i magistrati catanesi avevano aperto un'inchiesta sull'occupazione delle facoltà. Questa, coordinata dal procuratore capo della Repubblica della procura Ignazio Lombardo, è sfociata, lunedì notte, nell'iniziativa della Digos. I rappresentanti del Movimento degli studenti, ieri sera, si sono riuniti per decidere le iniziative da assumere e hanno affermato che l'occupazione delle facoltà continua. Nel frattempo, a scienze politiche, è stato presentato un libro bianco che mette a nudo le carenze e i disservizi della facoltà e avanza richieste precise per una migliore organizzazione della didattica.



Sciopero fame a Perugia

PERUGIA. Sono una decina, per ora, gli studenti che effettuano lo sciopero della fame alla facoltà di veterinaria dell'ateneo perugino; nove di veterinaria, uno di medicina. Gli studenti si sottopongono due volte al giorno a visite di controllo (peso, pressione, battito cardiaco)

che due medici effettuano all'interno della facoltà occupata. Gli occupanti della facoltà di veterinaria, con la nuova forma di protesta, richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica locale, ma sperano che da Perugia parta un segnale per tutto il movimento studentesco.

Venezia Luna di miele in facoltà

VENEZIA. Il viaggio di nozze? Nelle facoltà occupate, e la prima notte, come vuole la tradizione, a Venezia. La scelta è di due ragazzi studenti a Napoli, Nadia, 27 anni, di Architettura e Pasquale, 31 anni, corso di Ingegneria preda di un amore fulmineo: si sono conosciuti quest'anno all'università, si sono sposati durante l'occupazione, il 7 febbraio. Subito dopo hanno mandato dei fax alle università di mezza Italia: «Ci siamo appena sposati, potete ospitarci?». Prima tappa l'Istituto universitario di architettura di Venezia, ai Tolentini. Mentre la coppia era in viaggio, gli studenti hanno preparato un'aula «matrimoniale», la D1 all'ultimo piano, con una splendida vista sui tetti della città. Due tavoli accostati si sono trasformati in letto a due piazze, ammorbidito da alcuni sacchi a pelo. L'alcova è stata ricoperta con teli e stoffe, fino a diventare un regale baldacchino: al capezzale un po' di incantamenti giuldarici a pennarello. «Forza ragazzi, dateci sotto («sopra»)». «Che l'occupazione sia con voi», accompagnati da disegni di cuoricini rossi. «Sono arrivati mentre eravamo in assemblea, li abbiamo applauditi e, dopo un po' di feste, si sono ritirati», spiegano alla «commissione stampa» di Architettura.

A Bari Ps e carabinieri attaccano il corteo

La «Pantera» occupa la sede della Regione a Bari. E Ps e carabinieri caricano gli studenti, alcuni dei quali sono rimasti contusi. Tensione nella notte per l'eventualità di uno sgombero del palazzo. A Firenze, intanto, il Comune ha ufficializzato la concessione al movimento di servizi e strutture per l'assemblea nazionale che inizia sabato. In Senato il ministro Ruberti si è presentato di nuovo a mani vuote.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. Di nuovo i manganelli contro la «Pantera». Questa volta a Bari, dove Ps e carabinieri hanno usato le maniere forti nei confronti della manifestazione degli studenti universitari e medi (c'erano anche delegazioni di Lecce e di Foggia) che stava raggiungendo la sede del consiglio regionale, che è stata sequestrata e occupata. Nel corso dei tafferugli, diversi giovani sono rimasti contusi, alcuni abbastanza gravemente da es-

essere medicati al Policlinico per «conoscizioni varie e conclusioni agli atti».

Una delegazione di studenti è comunque riuscita a entrare nella sede della Regione, dove era in corso il dibattito sulla legge per il diritto allo studio, e a ottenere un incontro con il presidente della giunta, il dc Giuseppe Colaninno, e alcuni consiglieri per chiedere il ritiro del provvedimento e la sua sostituzione con una legge che preveda l'aumento degli

stanziamenti, degli alloggi per i fuori sede e del presalario, il blocco delle rette e delle tariffe dei trasporti, l'abolizione del «tetto» per i fuori sede e l'adeguamento dei servizi. Fatta propria dal capogruppo comunista, Francesco Saponaro, la proposta degli studenti è stata accettata da Colaninno, che ha promesso che l'intera materia sarà ridiscussa dopo l'approvazione del bilancio. Una promessa giudicata positivamente dagli studenti, che hanno però deciso di occupare la sede della Regione finché non sarà stato effettivamente ritirato il progetto della giunta.

In nottata i fax degli studenti annunciavano che la polizia era sul punto di sgombrare con la forza il palazzo occupato.

Sul piano giudiziario è da registrare un nuovo intervento del procuratore della Repubblica di Firenze, Raffaello

Cantagalli. Incontrando i giornalisti, ha ripetuto che «indubbiamente siamo in presenza di una situazione di illecittimità, di «azioni illegali» tendenti a «influenzare il governo» e che le indagini traggono origine da un esposto presentato da 2.200 studenti. Un intervento che cade praticamente alla vigilia dell'assemblea nazionale degli studenti, per la quale proprio ieri la giunta comunale di Firenze ha ufficializzato la concessione gratuita delle sedi e di una serie di strutture e di servizi. All'assemblea hanno già dato la loro adesione - oltre a quelli di Palermo, la città dove è nato il movimento e dove si è tenuta la prima assemblea nazionale - gli studenti degli atenei di Venezia, Macerata, Cosenza, Lecce, L'Aquila, Salerno, Siena, Teramo, Viterbo, Modena e alcune facoltà di Messina, Perugia, Milano, Napoli e Roma (dove oggi, in coincidenza

con una manifestazione contro l'occupazione indetta dai cattolici popolari e altri gruppi ostili alla «Pantera», gli occupanti daranno vita a una «festa in maschera partecipativa, democratica e non violenta» in esplicita opposizione al «corteo reazionario contro il movimento». Non sembra aver raccolto consensi, invece, la proposta dell'assemblea di Urbino di organizzare una sorta di contro-assemblea nella città marchigiana.

Ruberti, intanto, ha ripetuto ieri al Senato le dichiarazioni rese la scorsa settimana alla Camera, promettendo nuovamente una serie di modifiche al suo progetto senza però presentarne in concreto nemmeno una. Il ministro ha insistito sull'intenzione del governo di non intervenire per far cessare le occupazioni. Un'affermazione quanto meno strana alla luce di quanto è avvenuto a Catania. Sui pericoli di

privatizzazione ha sostenuto che si possono «inventare almeno due o tre meccanismi di garanzia», mentre per il diritto allo studio è tornato a sostenere che il governo ha stanziato 1.800 miliardi per il piano quadriennale. Un'affermazione smentita dalla comunista Matilde Callari Galli: «Per i prossimi tre anni - ha ricordato - sono stati stanziati 600 miliardi, mentre degli altri 1.200 non si sa nulla». Ed è stato il comunista Andrea Margheri a ricordare che l'autonomia degli atenei non può essere separata da democrazia e programmazione. Nel pomeriggio, poi, Ruberti si è presentato a mani vuote anche alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, sollevando le proteste dei comunisti, secondo i quali si cerca di prendere tempo facendo discutere il Parlamento su un testo che si è già deciso di cambiare.

Scienze delle comunicazioni a Trieste e Siena

Due atenei pubblici anticipano Berlusconi

La proposta di Berlusconi di creare una sua facoltà privata in Scienza della comunicazione non è originale. In due università pubbliche, Siena e Trieste, già dal prossimo anno accademico, si terranno corsi di laurea in questa materia. Dopo le critiche del rettore di Siena, il progetto annunciato dal presidente della Fininvest è stato criticato anche da alcuni docenti dell'università privata Bocconi di Milano.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Due università statali, Trieste e Siena, partiranno dal prossimo anno con un corso di laurea in Scienza delle comunicazioni. L'università pubblica è del tutto inedita, non offre nulla in questo settore», aveva dichiarato Berlusconi lunedì alla cerimonia di premiazione dei master Fininvest a Milano. E così «Sua Emittenza» aveva annunciato di voler colmare la lacuna creando addirittura una sua università privata per conferire un dottorato in scienza della comunicazione. La prima risposta a questa iniziativa è arrivata ieri dal rettore dell'università di Siena, Luigi Berlinguer. «Quella di Berlusconi non è una proposta originale», ha detto Berlinguer. «Quattro anni fa l'università di Siena, per prima in Italia, ha avanzato una proposta in tal senso al ministero e forse dal prossimo anno potranno già iniziare i corsi. Non solo i privati sono tempestivi e moderni. Anche un'università pubblica può esserlo. Anzi. I titoli di studio pubblici permettono la realizzazione di studi e ricerche ad ampio spettro, come oggi rischia di non essere possi-

bile in strutture private del tipo di quella progettata da Berlusconi».

Ma Siena non è la sola università pubblica ad aver pensato a creare dottori in Scienza della comunicazione. Quattro giorni fa il senato accademico dell'università di Trieste ha deciso l'istituzione di un corso di laurea di quattro anni presso la facoltà di Scienze politiche dell'ateneo. «È un progetto già vecchio», ha detto Claudio Maffei, presidente della Federazione italiana di relazioni pubbliche (Ferpi). «L'abbiamo presentata nell'87 in un convegno a Pisa. E a Trieste sarà attivato probabilmente già dal prossimo anno accademico». Maffei dirige un comitato interassociativo di organizzazioni pubblicitarie che si occupano di promuovere le tecniche di comunicazione nella scuola e nell'università. «Non è vero che l'università pubblica non abbia queste iniziative. La nostra proposta prevede due anni di corso formazione uguale per tutti e altri due con indirizzi più specifici. Parere critico all'iniziativa

annunciata dal presidente della Fininvest è stato espresso ieri da alcuni docenti dell'università privata Bocconi di Milano. Sotto accusa la troppa specializzazione di un diploma di laurea che prevede già dal terzo anno l'inserimento nelle aziende private. «Mi sembra una proposta fumosa. Una risposta esagerata alla domanda delle aziende di creazione di professionisti della comunicazione», ha detto Gianluca Colombo, vicedirettore del Centro studi di Amministrazione e direzione aziendale dell'università. «E poi una specializzazione prima del diploma non funziona. La comunicazione interessa vari settori. Ma creare una facoltà mi sembra eccessivo». Anche per Colombo se si vuole evitare il rischio di dare una visione parziale la cosa migliore rimane la creazione di corsi di laurea. «È un'iniziativa che forse sarà funzionale alla strategia sociale del gruppo Fininvest. E può servire all'azienda di Berlusconi per risolvere i suoi problemi di comunicazione. Ma una scuola che forma solo degli esperti di comunicazione non è un'università». Dello stesso avviso anche Francesca Golletto, docente dell'Istituto di economia delle aziende industriali e commerciali. «Ben vengano i soldi del privato se servono a lavorare meglio. Anche noi facciamo corsi sponsorizzati da aziende, ma nessuno mette il naso nei programmi. L'università deve rimanere in mano ai professori, non diventare l'ufficio studio di Berlusconi».

Miliardo per miliardo, la mappa dei finanziamenti

Università private, con i soldi dello Stato

Berlusconi vuole creare una sua università, per reclutare cervelli punta sull'iniziativa privata. Ma sono così «privati» gli atenei non statali? Fatti i conti, la quota di denaro pubblico che entra nelle casse di queste università non sembra irrilevante. Miliardo per miliardo, dal Nord al Sud, ecco la mappa dei «liberi» atenei finanziati dallo Stato.

DELIA VACCARELLO

Roma. Berlusconi vuole «occupare» il mondo universitario, creando un ateneo a sua immagine e somiglianza, «vuole meno Stato e più iniziativa privata». Ma sono così «privati» gli atenei non statali? In altre parole, quanto denaro pubblico è entrato fino adesso nelle casse di queste università? Facendo i conti il gettito annuale corrisposto dallo Stato agli atenei privati non sembra irrilevante. Nell'85, nell'86 e nell'87 ammontava complessivamente a 30 miliardi, nell'88 è salito a 130, nell'89 si è assestato a quota 70 miliardi. A godersene sono 8 atenei sparsi in tutto il territorio nazionale, finanziati in modo diseguale. Chi si accaparra la fetta più grossa è sempre l'Università Cattolica «Sacro Cuore» di Milano, che dall'85 all'87 ha percepito 13 miliardi, nell'88 ben 55, nell'89 il governo si è impegnato a rimetterle 30 miliardi. La seconda ad essere più foraggiata è la libera università degli studi di Urbino, che ha percepito dall'85 all'87 circa 10 miliardi, salendo a 44

nell'88, e fermandosi a 23 nell'89. L'ateneo privato del Sud invece, il libero istituto universitario di Magistero di Catania, è uno dei più poveri. Nel triennio 85-87 ha ricevuto ogni anno 750 milioni circa, nell'88 4 miliardi, nell'89 un miliardo e 700 milioni. Nella capitale sono due le università private finanziate pubblicamente. La libera università internazionale di studi sociali di Roma (Luiss), che dall'85 all'87 ha ricevuto un miliardo e mezzo all'anno, nell'88 più di 6 miliardi, nell'89 3 miliardi e 400 milioni. E la più povera di tutte, il libero istituto universitario «Maria Santissima Assunta», che nel triennio ha ricevuto per ciascun anno 170 milioni, nell'88 3 miliardi e mezzo, e nell'89 circa 400 milioni.

Ma da cosa dipende la fetta più o meno spessa di contributi? Innanzitutto, in base al Dpr 382 dell'80, dalla consistenza dell'organico del personale docente. In secondo luogo dalle condizioni finanziarie degli atenei. Le università private possono rilasciare ti-

Giornali «Avvenimenti» tenta il raddoppio

ROMA. Per ora è a quota un miliardo. Ma il 21 aprile, in un'assemblea degli azionisti...

La Guardia di finanza al Comune di Napoli: fotocopiare deliberare e concessioni di appalti per i lavori al San Paolo

Troppi miliardi per i Mondiali

Aperta un'inchiesta sul fiume di danaro - oltre cinquecento miliardi - che si sta spendendo per la realizzazione di «Napoli-Mondiali».

NAPOLI. Plichi di atti amministrativi relativi ai lavori finanziati con il decreto per il campionato mondiale di calcio del 1990...

scritti dal Comune di Napoli con l'Ansaldo trasporti e l'Irasud, le due aziende del gruppo Iri...

Nei giorni scorsi sono stati interrogati dal sostituto procuratore, il consigliere comunale dc, Manlio Carli...

La magistratura vuole verificare con quali criteri sono state scelte le ditte e se c'è stata lievitazione dei prezzi

della sportiva alla periferia nord di Napoli, invece di raderla l'attuale impianto...

Inizialmente per l'ampliamento dello stadio San Paolo furono stanziati 75 miliardi, poi portati a 150. Complessivamente «Napoli-Mondiali» costerà oltre 500 miliardi di lire.

tranviaria rapida (Ltr) (una tratta sotterranea che da piazza della Torretta, antistante il lungomare di via Caracciolo...

Comune di Napoli - in ballo c'è un fiume di danaro e la magistratura fa bene a volerli vedere chiari».

Blitz del «Messaggero» Gardini acquista la redazione di Rimini de «Il Resto del Carlino»

Un'altra storia di concentrazioni selvagge. La redazione di Rimini de «Il Resto del Carlino» è passata armi e bagagli pressoché in blocco a «Il Messaggero».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. Raul Gardini fa sul serio. Senza guardare in faccia a nessuno vuole mettere le mani sull'informazione in Emilia Romagna.

Un attacco in grande stile, sostenuto da un battage promozionale miliardario, che ha portato il Messaggero sulle rive dell'Adriatico...

saggero, comunque, non avrà certo vita facile. Non è uno scherzo mettere le radici in una piazza ove il Carlino conta oltre diecimila lettori.

Quest'ultima, a fronte di una concorrenza sempre più agguerrita, anziché investire in uomini e mezzi per rafforzare i propri «pilastri»...

L'obiettivo strategico di Gardini non è poi tanto recondito: il suo «pressing» nei confronti del gruppo Monti (Il Carlino, La Nazione, Il Piccolo, Il Corriere di Pordenone, Il Telegiornale, di cui detiene il pacchetto azionario di minoranza, mira a costringere il petroliere a gettare la spugna, a chiudere in un angolo chi si oppone ad una eventuale vendita.

E la manovra si concluderebbe con l'acquisto di un'altra, importante pedina, da giocare con il potere politico. Il prossimo sbarco de Il Messaggero a Rimini è stato accolto con qualche preoccupazione, dalla Gazzetta del marchigiano Longarini che, dopo essersi estesa a macchia d'olio alle principali località romagnole (Forlì, Cesena, Ferrara, e dal 14 marzo a Ravenna) vede ulteriormente messo in pericolo il proprio «target».

La città schiacciata dai problemi. «Inaffidabile» la giunta, dice il Pci

Acqua-traffico-rifiuti-casa: Napoli in tilt

Occupazioni massicce e sospette di case destinate ai terremotati, cortei di disoccupati, tafferugli nella Sala dei Baroni dove la maggioranza di pentapartito da un pezzo non si presenta e non riesce a votare le sue stesse deliberazioni; indelicata liti sulla questione dell'acqua ai nitrati. Circolazione costantemente paralizzata. Vivere a Napoli è di nuovo una tragedia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Con l'acqua ai nitrati stanno tornando a galla i mali della città. Traffico, disoccupazione, montagne di rifiuti, la rabbia dei senzatetto, i tripi tumi nelle scuole elementari, la recrudescenza dei fenomeni criminali, e, ultimo, l'inchiesta giudiziaria sui lavori finanziati con il decreto dei Mondiali '90...

chilometri quadrati, attorno a Napoli) sono stati chiusi una ventina di pozzi, gli altri continuano a fornire la massima parte dell'acqua al capoluogo e a 52 comuni della provincia.

Proposta accantonata dopo una settimana di liti, l'invio di ispettori ministeriali e l'immediato - vertiginoso - aumento del consumo di acque minerali (in bottiglie di plastica). Montagne di rifiuti in ogni angolo della città. «Privato è bello? Molte ditte che già hanno in appalto il servizio di prelievo, hanno sospeso il lavoro, ufficialmente per mancato pagamento da parte dell'amministrazione comunale. Il vero motivo, invece, sarebbe la loro esclusione dall'elenco delle aziende ammesse all'appalto-concorso con cui il Comune, tra qualche mese, renderà totale la privatizzazione della NU.

Guerra tra poveri per la casa, con sospetto di manovre malavitose. Gli «scantinatisti», neologismo che indica i residenti negli scantinati delle case popolari, senza aria e luce, stanno occupando gli edifici della Ricostruzione, inespugnabilmente non assegnati ai legittimi assegnatari, che persegono l'alloggio con il terremoto di dieci anni fa. La rabbia di questi ultimi è approdata l'altra sera in Consiglio comunale. Centinella hanno tentato di entrare alla Sala dei Baroni, dove si doveva discutere dell'acqua. Lievi scontri tra i dimostranti e i vigili urbani, uno dei quali è finito all'ospedale per contusioni. All'accusa di «strumentalizzazione», il capogruppo Pci Aldo Cannamo risponde: «È questa maggioranza che sta portando allo sfacelo la città, ad una degradazione per noi comunisti non più tollerabile. Adoteremo tutti i sistemi politici e normativi per impedire che proseguano ancora».

Sul versante circolazione, c'è la paralisi totale. L'esperienza delle due domeniche ecologiche, isolato e senza conseguenze, ha ricevuto solo critiche. L'amministrazione comunale, non avendo un piano per i trasporti, pubblici e privati, si è fermata perché non sa cosa fare.

Un attacco in grande stile, sostenuto da un battage promozionale miliardario, che ha portato il Messaggero sulle rive dell'Adriatico e punta in prospettiva a risalire la via Emilia con l'ambizione di espugnare le tradizionali roccaforti del giornale bolognese.

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Nella Sua azienda come risolve quotidianamente i problemi tributari? Le piacerebbe

- avere una informazione tributaria, ogni settimana, tempestiva e completa....? ridurre al minimo possibile il rischio di errate interpretazioni delle leggi tributarie e quindi di possibili gravi danni pecuniari e penali....? avere sempre a disposizione nel proprio ufficio una organica e ragionata raccolta di leggi tributarie, di circolari ministeriali, di giurisprudenza per esteso, di risposte ai quesiti, di qualificati commenti dei più noti studiosi di diritto tributario e di penale tributario per consentire alla Sua azienda o al Suo studio una pronta consultazione delle novità legislative e interpretative....?

Da quattordici anni, noi della rivista il fisco

garantiamo tutto questo ai nostri 130.000 lettori

e in più, a richiesta, per i possessori di un minicomputer, possiamo far avere la raccolta su quattro compact disc ("fiscotronic") di tutte le pagine della rivista "il fisco" pubblicata dal 1980 al 1989, una raccolta consultabile con indici analitici, cronologici e per materia con la possibilità di avere dalla normale stampante ad aghi la riproduzione fotografica delle pagine che interessano.

I CONTENUTI 1989 DELLA RIVISTA SU 7580 PAGINE

- 334 Attualità: Commenti esplicativi delle nuove norme
177 Diritto penale tributario: Per conoscere l'interpretazione e l'indirizzo giurisprudenziale penale
576 Rubrica dei quesiti: Risposte ai quesiti dei lettori
441 Leggi e decreti: Per essere tempestivamente informati sulle novità legislative
391 Circolari e note ministeriali: Chiarimenti esplicativi del Ministero delle Finanze
606 Giurisprudenza per esteso: Come le Commissioni tributarie e la Cassazione interpretano e applicano le leggi
11 Fisco Internazionale: Rassegne e informazioni tributarie dagli Stati europei e dal resto del mondo

nel 1990, oltre a tutto questo, inizieremo a dare, gratuitamente, le dispense del nuovo "Corso sul reddito d'impresa e sulla futura nuova legge IVA" in vigore dal 1° gennaio 1991! "il fisco" in edicola a L. 8.000 o in abbonamento

Quote abbonamento 1990, 48 numeri, versamento di L. 312.000 (Iva inclusa) con assegno bancario non trasferibile, o sul c/c n. 61844007 intestato a ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma. Abbonamento biennale 1990-91 L. 592.800 (Iva inclusa). "fiscotronic" con abbonamento biennale 1990-91 a "il fisco" L. 896.500 (Iva inclusa) 9% su costo "fiscotronic" e Iva 4% su abbonamento a "il fisco" fino al 31.3.1990, successivamente L. 1.714.000 (Iva inclusa) - Informazioni 06/8820300-8820316.

abbonamenti 1990 il fisco [fiscotronic]

abbonamenti 1990 il fisco [fiscotronic]

**Csm
Indagine
sui giudici
massoni**

ROMA. Si può essere giudici e massoni? L'argomento torna d'attualità dopo che la commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura ha riaperto il capitolo dei magistrati iscritti alle logge massoniche. Due settimane or sono l'organo di autogoverno della magistratura aveva respinto la richiesta del consigliere di Cassazione Angelo Vella di essere promosso presidente di sezione, proprio perché risultava iscritto alla massoneria. Dell'argomento si è tornati a discutere ieri pomeriggio in commissione riforma in termini più generali. Gianfranco Tatzzi, rappresentante di Unicot, ha chiesto l'elenco di tutti i magistrati iscritti alla massoneria. Sullo stesso argomento ha svolto una relazione Stefano Racheli, di Proposta 88. Tra i compiti della commissione ci sarà anche quello di rispondere ad una domanda sollevata da Angelo Vella subito dopo avere saputo di non avere ottenuto la promozione. Vella aveva chiesto al primo presidente di Cassazione Brancaccio se dopo la decisione del Csm potrà continuare, come fa da quattro anni a questa parte, in qualità di presidente anziano, a presiedere saltuariamente la prima sezione della Cassazione di cui fa parte. Brancaccio ha girato la richiesta di Vella alla commissione riforma.

Si saprà la settimana prossima qual è la destinazione prescelta dai tre magistrati «prelati» all'alto commissariato poco meno di un anno fa e «revocati» dal consiglio il 14 febbraio scorso. I tre giudici Francesco Misironi, Loreto D'Ambrosio e Francesco Di Maggio erano stati convocati ieri mattina dalla terza commissione referente ma hanno chiesto ai consiglieri una settimana di tempo per poter riflettere meglio sul da farsi.

Sulla loro revoca è tornata ieri mattina la Voce repubblicana che ha paragonato la loro posizione a quella dei giudici che stanno collaborando con la Figg nella preparazione dei mandati. A proposito delle notizie apparse nei giorni scorsi sugli incarichi extragiudiziari che entrerebbero in rotta di collisione con le inchieste penali aperte in molte città per gli incidenti sul lavoro avvenuti in diversi cantieri. Nonostante una nota del Col abbia chiarito che i magistrati forniscono la loro consulenza su aspetti ben diversi dalla realizzazione degli stadi la Voce repubblicana insiste perché il Csm usi nei loro confronti lo stesso metro «che peraltro noi - è scritto nella nota - ci permettiamo di sollecitare da tempo».

**Sorprese al processo Calabresi
Due carabinieri raccontano
che andò da loro il 2 luglio
ma parlò dell'omicidio il 20**

Giallo sul pentimento di Marino

Grosse sorprese al processo Calabresi. Due carabinieri delle stazioni di Amelia e Sarzana contraddicono Leonardo Marino sui tempi del pentimento. Al maresciallo del luogo si presentò il 2 luglio, 17 giorni prima della sua costituzione ufficiale. Tuttavia solo il giorno 20, a Milano, si decise di rivelare ciò che gli pesava sulla coscienza. Perché? Due perizie, invece, confermano il racconto del pentito.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Tre nuove conferme sulle circostanze e una grossa sorpresa sui tempi sono i dati salienti dell'udienza di ieri al processo Calabresi. Le conferme riguardano due rapine e le esercitazioni a fuoco. Una perizia grafica ha confermato che la falsa firma sul documento di noleggio dell'auto per una rapina a Sallugia, nel '71, è di mano di Leonardo Marino, che dunque ha partecipato personalmente al fatto che riferisce. Il proprietario di una seconda auto, rubata per la rapina al Nuovo Pignone di Massa, ha confermato una circostanza inedita rivelata dallo stesso Marino, e cioè che egli, già che c'era, rubò per sé l'autoradio installata sulla macchina. Infine, la perizia balistica sulla Browning di proprietà di Paolo Buffo, una delle armi che secondo Marino sarebbero servite per le esercitazioni a

fucro di Lotta Continua, e che il proprietario afferma di non aver mai usata, rivela che l'arma sparò alcune decine, e forse un centinaio, di colpi. E veniamo alla sorpresa sui tempi. Leonardo Marino ha sempre affermato di essersi consegnato ai carabinieri della stazione di Amelia, cui faceva capo Bocca di Magra, il 19 luglio dell'88, di essere poi stato messo in contatto lo stesso giorno con la compagnia di Sarzana, e quindi di essere stato accompagnato a Milano il successivo giorno 20. Il 21 luglio è la data sul primo verbale di interrogatorio. Ieri a riferire sulle circostanze del pentimento e della costituzione di Marino sono venuti il maresciallo comandante di Amelia, Emilio Rossi, e l'allora comandante di Sarzana, il capitano Maurizio Meo. Ed ecco il loro racconto.

raccontò il maresciallo Rossi - il 2 luglio. Era agitato, teso, disse che voleva parlarci di problemi delicati. Raccontò che aveva lavorato in passato a Torino, alla Fiat, che era stato attivo nel sindacato, che aveva fatto parte di Lotta Continua. Poi fece riferimento a un grave fatto avvenuto a Milano una ventina d'anni prima. Quella volta non disse di più. Voleva parlare con un superiore. Rossi lo mise in contatto con il capitano Meo. L'incontro fu fissato per quella sera stessa, nella stazione di Amelia. Ma tardi, dopo la mezzanotte, quando Marino finiva di vendere le sue crepe, «tra molte perplessità e titubanze, prendendo le cose molto alla larga», racconta il capitano - cominciò a parlarci della famiglia, delle sue attività, del suo passato. C'erano minuti di silenzio in cui ci si guardava in faccia, perché Marino si metteva a piangere,

diceva: «Devo poter guardare in faccia i miei figli, tutti devono sapere, non posso più tenermelo per me». Ma non si decideva a raccontare, non voleva verbalizzare nulla. «Sembrava che avesse un blocco psicologico», dice il capitano Meo. Il primo colloquio finisce in niente, così un secondo, il 5 o 6 luglio. Il capitano Meo, intanto, ottenuta l'autorizzazione dai superiori, si mette in contatto col tenente colonnello Bonaventura, a Milano, un'autorità in materia di eversione, e va a trovarlo. Ci saranno tre incontri tra Marino, Meo e Bonaventura, nel la caserma di Sarzana: un primo la notte tra il 7 e l'8 luglio, un secondo qualche giorno dopo, un terzo il 19. Bonaventura non ritiene più che i suoi subordinati: sloghi analoghi a quelli già raccolti dal parroco di Bocca di Magra e dal senatore Bertone, nessun fatto. Solo il 19, finalmente, Marino ac-

cetta: parlerà, ma a Milano. Ultimo appuntamento, a Sarzana, la mattina del 20, con il capitano Meo (arriva con mezz'ora di ritardo, e l'ufficiale comincia a temere che abbia cambiato idea un'altra volta), e finalmente il viaggio a Milano, l'arrivo, le ultime titubanze, e la prima rivelazione: quel «grave fatto» diventa un «fatto di sangue», quella data remota si precisa: 1972. I carabinieri raccolgono lo scarno anticipo, e riconoscono che la cosa, ora, è di competenza del magistrato. Lo stesso Marino chiede di parlare davanti a un rappresentante della Procura. L'indagine si avvia formalmente con l'interrogatorio, il giorno 21, davanti al pm Ferdinando Pomarici. L'udienza registra altre testimonianze di minor peso, e si chiude nel tardo pomeriggio con l'intesa che questa mattina sarà sentito anche il colonnello Bonaventura.

**Magistrati a Palermo
Rinvio numero sedici
per la confisca dei beni
di Vito Ciancimino**

PALERMO. Vito Ciancimino, l'ex sindaco dc di Palermo, uomo-simbolo dei legami con la mafia, ha stabilito un record a Guinness: ieri mattina, per la sedicesima volta, la quinta sezione della Corte d'appello di Palermo ha rinviato il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali nei suoi confronti. Dura da più di un anno, e altrettanto era durato il giudizio di primo grado. Stavolta il motivo del rinvio è stata l'indisponibilità di uno dei magistrati componenti il collegio giudicante, ma nelle precedenti occasioni erano stati usati altri pretenti: l'ora tarda, la Corte impegnata in altri procedimenti iscritti a ruolo, malattie... Ora la nuova udienza, che porta lo settimo numero d'istanza, è fissata per il 19 marzo. Il procedimento riguarda anche le misure di prevenzione personali: in primo grado, essendo stato giudicato «socialmente pericoloso», l'ex sindaco era stato spedito al soggiorno obbligato in un piccolo paese miliano, Rotello, in provincia di Campobasso. Con l'abolizione del confino ora Ciancimino non ha più alcun obbligo di residenza. In teoria potrebbe tornare a Palermo, dove ha costruito la sua fortuna in un territorio di inquietante contiguità tra potere politico e poteri criminali. Ma Ciancimino ha preferito Roma, dove, a quanto si dice, occupa un lussuoso appartamento a piazza di Spagna.

leri Ciancimino si è presentato al Palazzo di giustizia di Palermo in compagnia del figlio Massimo, (anch'egli implicato nelle inchieste sui sospetti movimenti di denaro della famiglia) e degli avvocati difensori Orazio Campo e Delino Siracusano. Nel procedimento è in ballo un patrimonio abbastanza grande, anche se i giudici sospettano che si tratti solo della punta di un iceberg più grande: in primo grado il tribunale aveva deciso, infatti, la confisca di beni immobili e depositi bancari, ritenuti dagli inquirenti «riferti» a Ciancimino per un totale di oltre tredici miliardi di lire. Tra gli altri, erano stati prima sequestrati e poi confiscati un conto di due milioni e mezzo di dollari canadesi (tre miliardi di lire), depositati in Canada in un «giro» finanziario che vede l'ex sindaco coinvolto assieme ad esponenti della criminalità organizzata locale, 6 miliardi di lire provenienti da conti cifrati presso banche svizzere, ed altri depositi bancari presso un'agenzia del Banco di Roma. Il procedimento tra molte lungaggini è iniziato: in accoglimento delle richieste della difesa dell'imputato la Corte ha acquisito innumerevoli incartamenti riguardanti l'attività dell'amministrazione comunale di Palermo. E nel frattempo è avvenuto l'impensabile: l'ombra di Ciancimino è stata evocata per il piccolo «golpede» col quale è stata fatta fuori la giunta comunale Orlando-Rizzo.

Genova, rinviato il processo per l'evasione dal traghetto per la Sardegna

**Minishow di Vallanzasca
«Mi hanno picchiato a Rebibbia»**

Iniziatore e subito rinviato al 27 il processo a Renato Vallanzasca per l'evasione di tre anni fa dal traghetto che doveva condurlo in Sardegna. Il «bandito della Comasina» è comparso in aula con una ferita alla fronte: «mi hanno picchiato - ha spiegato - le guardie di Rebibbia». La rocambolesca fuga dalla nave ha portato sul banco degli imputati anche i sei carabinieri della scorta, accusati di negligenza colposa.

fosso ballerine di fila...», ma che le guardie non hanno gradito l'ostrosionismo, e così lo avrebbero sbattuto con la testa contro il muro. Vallanzasca non drammatizza: «loro - ha spiegato - si incazzano perché io non rinuncio mai ad andare ai processi, ma io lo faccio apposta, proprio per rompergli le scatole».

sciupafemmine e rubacuori trova modo comunque di consolidarsi: c'è, tra il pubblico, la sua ultima fidanzata, una bionda longilinea di nome Cecilia, amichetta d'infanzia, sorella del suo migliore amico: «adesso l'unica è lei», dice Vallanzasca accennando con il braccio, e Cecilia annuisce sotto l'ampia falda del feltro nero calato sui riccioli e sugli occhiali a farfalla.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Falsa partenza ieri mattina a Genova per il processo a Renato Vallanzasca, il «Dillinger della Comasina» accusato di evasione per la sua rocambolesca fuga di tre anni fa dal traghetto che doveva condurlo in Sardegna durante un viaggio di trasferimento dal supercarcere di Cuneo a quello di Bad'e carros. L'udienza, infatti, subito dopo l'avvio è stata agitata al prossimo 27 marzo, perché uno dei coimputati di Vallanzasca - cioè i sei carabinieri della scorta, accusati di negligenza colposa - è malato e quindi non in grado di essere presente, come suo diritto, al dibattimento. Presente invece, e come sua abitudine da protagonista, l'imputato principale. Il «bel René», dopo una fati-

cosa notte di traduzione da Rebibbia, non appariva al meglio della forma, ma non ha rinunciato a qualche pungente battuta e risposta con i giornalisti, anche se i black out imposti dagli uomini della sicurezza hanno più volte frammentato il già difficile dialogo a distanza.

«Sei bellissimo», gli grida una voce femminile dal pubblico. «Sei ingrassato», corregge un'altra. E lui solleva il maglione (con l'aquilotto di Armani), si batte una mano sullo stomaco piatto. «Qua - sorride - non c'è niente di troppo». La prossima puntata all'udienza del 27 febbraio.

Una prima raffica di domande lo ha bersagliato a proposito di una ferita sulla fronte - tre punti di sutura - malamente celata dal ciuffo di capelli castani. «Ci hanno picchiato ieri pomeriggio a Rebibbia - ha affermato - me e un altro detenuto, Egidio Giuliani». Ed ha raccontato che l'ennesima perquisizione corporale proprio non gli andava giù («...ci fanno fare spogliarelli di cinque minuti, neanche

«Le donne... mi hanno fatto tanto bene, ma sono anche delle disgrazie». E forse pensa alla fanciulla sulle cui tracce venne catturato venti giorni dopo la fuga nei pressi di Gorizia, dove sperava di raggiungere il confine jugoslavo. Ma intanto la sua fama di

Rivelazioni sulla liberazione di Cesare: bobine registrate accusano i servizi segreti di aver trattato con la mafia

Per Casella come per Cirillo?

«C'è puzza di Cirillo-bis». La frase, circolata dopo l'arrivo della foto di Cesare, torna attuale. Qualcuno, tra i misteriosi personaggi piombati qui, tentò di comprarsi Cesare. Il sostituto Calia: «Io parlo solo di quel che c'è scritto nelle carte». Ma intanto ha aperto un'inchiesta parallela per accertare inquietanti movimenti e stranezze. Anche Calia in Calabria venne spiato e pedinato.

berazione. Anzi, la foto di Cesare inviata dall'Anonima (una sorpresa per i carabinieri che hanno organizzato il blitz della notte di Natale convinti che Cesare sia ormai morto), lascia intravedere i tempi lunghi di una trattativa da rianodare con pazienza.

recconta a Locri, nell'ambito di indagini indirettamente legate al sequestro. C'è addirittura chi parla di nastri registrati, ora nella cassaforte di Calia, con il nome dell'ispettore della Criminalpol, ora finito non si sa bene dove, né al diretto servizio di chi. Di certo il misterioso mediatore, presi i contatti con Casella (che informano subito il giudice Calia), per spiegar loro che coi sequestratori se la sarebbe vista lui, piombò in Calabria (era già stato visto nei giorni della stragante testimonianza di mamma Angela) insieme ad un'altra persona per installarsi nell'hotel Universo in un paesino della Locride. In seguito, tra le sue cose pare siano saltati fuori il numero di telefono del capitano Antonio La Bruna ed alcuni messaggi sigillati da un ex ufficiale dei servizi segreti.

del luogo ed hanno chiesto a don Giovanni Stilo, il prete-padrone di Africo accusato di collusioni con le cosche ma poi assolto, la sua disponibilità ad aggianare il sequestro. «Per farlo - avrebbe risposto il sacerdote - bisognerebbe prima chiedere il permesso del vescovo e, anche in questo caso, non è detto che sarebbe facile». Poi, tutti insieme, fanno un salto fino Gioia Tauro. Lì il sacerdote presenta alcuni personaggi a Cappato e Savoia ai quali, dopo, vien chiesto di allontanarsi: «Dobbiamo discutere alcune cose da soli».

**Il governo sui sequestri
E l'«anonima»
ha già messo in cassa
più di 300 miliardi**

ROMA. I magistrati devono essere liberati dalla possibilità di scelte discrezionali in materia di sequestri, come i sequestri di persona, mediante una precisa indicazione della legge, soprattutto per quanto riguarda il blocco dei beni. Ciò potrà anche consentire alle forze di polizia di operare in maniera univoca. Su questa strategia del governo si è articolato l'intervento del sottosegretario all'interno Giancarlo Ruffino (Dc) che ha risposto in Senato alle interpellanze ed interrogazioni presentate dai vari gruppi (il ministro Antonio Gava era assente perché impegnato nel Consiglio nazionale democristiano). Ruffino ha fornito una serie di dati: negli ultimi venti anni si sono venificati 622 casi di sequestri di persona che sono andati aumentando fino al 1977, per poi decessere: 1975 (63), 1977 (74), 1979 (59) e 1980 (50). Nell'86 vi sono stati 17 sequestri, nell'88 14 e nello scorso anno i sequestri sono stati 10. Le regioni maggiormente colpite sono nell'ordine Lombardia (158), la Calabria (114), la Sardegna (94), il Lazio (58), il Piemonte (39) ed il Veneto (22). Su 622 episodi di sequestro, 465 sono stati risolti positivamente con la denuncia all'autorità giudiziaria di oltre 2.700 individui. Attualmente nelle mani

dei sequestratori vi sono sei ostaggi: Carlo Celadon, rapito ad Arzignano (Vi) il 25 gennaio 1988; Andrea Cortellesi, rapito a Tradate (Va) il 17 febbraio 1989; Mirella Silocchi, rapita a Collecchio (Parma) il 28 luglio 1989; Vincenzo Medici, rapito ad Attafai di Bianco (Rc) il 21 dicembre 1989; Cataldo Albanese e Patrizia Tacchella, rapita nelle settimane scorse in provincia di Verona. Quest'ultimo rapimento, avvenuto contestualmente alla liberazione di Cesare Casella - ha detto Ruffino - potrebbe confermare l'ipotesi investigativa di una strategia delle associazioni criminali che mira a concentrare l'azione di polizia sui sequestri per potere agire indisturbati in altri campi. Ruffino ha anche fornito altri dati. Su 596 episodi di sequestro, dal 1972 ad oggi, sono stati scoperti gli autori di 445 delitti. Sono stati pagati riscatti per 382 casi e non pagati per 214 casi. Le persone non tornate sono state 69, di cui 25 ritenute cadaveri. Per i 69 non tornati sono stati pagati riscatti in 32 casi. Gli ostaggi liberati dalle forze dell'ordine sono stati 81, mentre 31 ostaggi si sono autoliberati. L'ammontare totale delle somme pagate per riscatto corrisponde a 300 miliardi.

ALDO VARANO

LOCRI. È possibile che mentre Forlani agitava lo spettro della pena di morte per i sequestratori e Gava metteva a punto la «linea dura», qualcuno abbia tentato di «comprarsi» Cesare Casella coi soldi dello Stato? «È inquietante - sostiene Luciano Violante - che il governo e Gava non abbiano fiutato dopo le notizie pubblicate dai giornali». «Non ho autorizzato nessuno - ripete il giudice Vincenzo Calia - a pagare il riscatto e ben lo so al pipà di Cesare. Tutte le cose che si dicono, quindi, sono senza fondamento processuale». Per il magistrato è stato Strangio a fare gesti, a mandare «messaggi e segnali» che hanno consentito la liberazione del ragazzo.

Ma perché è credibile che attorno al risciolo «qualcosa di strano si sia mosso» come dice un altissimo funzionario della Criminalpol che lamenta: «Per questo ci hanno tenuto fuori da tutta l'operazione? Su percorsi misteriosi, movimenti e telefonate inquietanti».

Ma nella tarda mattinata di domenica l'attesa frenetica si spezza di botto: non se ne fa più niente, bisogna aspettare chissà quanto. Calia smentisce con nettezza che sia stato pagato il riscatto. Casella chiedono il silenzio stampa. A Locri qualcuno si lascia sfuggire: «Li abbiamo presi quasi con le mani nel sacco». Un riferimento ai «servizi»?

Qualche settimana prima, in una delle stanze più riservate di un delicatissimo ufficio romano, un ex ispettore della Criminalpol ed uno strano personaggio in odor di collaboratore di servizi segreti devianti, avrebbero discusso di soldi: per Cesare, commissione a parte, si può arrivare fino a un miliardo e 200 milioni. La confidenza sarebbe stata

**Caso Cordova al Csm
Il Pg Mancuso interviene
con una relazione:
«Il procuratore ha ragione»**

ROMA. Per prima cosa sarà ascoltata Maria Cordova, la presidente della commissione referente del Csm Nino Abate ha deciso di convocarla per ascoltare le sue ragioni sull'inchiesta per il traffico di armi con la Libia che le è stata tolta nel dicembre del 1989 dal procuratore Ugo Giudiceandrea. Intanto è arrivata presso gli uffici di palazzo dei Marescialli, oltre alla «memoria scritta» di Giudiceandrea, anche una relazione del procuratore generale Filippo Mancuso. Un intervento che giudi-

GOVERNO OMBRA

AUDIZIONE

LE MINORI, L'IVG E LA LEGGE 194/78
promossa dalle parlamentari del gruppo comunista
Romana Bianchi, deputata
Incarico speciale per le Pari Opportunità
Grazia Zuffa, senatrice
Incarico speciale per le Politiche Giovanili
Giovedì 22 febbraio 1990, ore 9-14
Roma, Sala della Sacrestia - Piazza Campo Marzio, 42

U.S.L. N. 27

BOLOGNA OVEST

Avviso di gara
L'U.S.L. n. 27 Bologna Ovest indirà quanto prima un appalto-concorso dei lavori edili ed impiantistici relativi alla ristrutturazione della Palazzina di via Dello Scalo n. 21-23 da adibire a struttura socio-assistenziale del Quartiere Porto.
L'importo presunto dei lavori da appaltare ammonta a L. 1.000.000.000.
L'appalto-concorso sarà aggiudicato secondo le modalità previste dall'art. 72 della Legge Regionale Emilia Romagna 21/12/1987 n. 42.
Le domande di partecipazione alla gara, su carta legale, dovranno pervenire all'U.S.L. n. 27 Bologna Ovest via Calori n. 2/G - 40122 Bologna, entro 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente bando.
Sono ammesse a presentare offerta imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e sequenti della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni.
Si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, a norma dell'art. 21 della Legge 8/8/1977 n. 584, così come modificato dall'art. 9 della Legge 8/10/1984 n. 687 e si precisa che la categoria prevalente è la Cat. 2° per l'importo di L. 1.500.000.000.
Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione appaltante.
Copia integrale dell'avviso di gara, così come pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione, è disponibile presso il Servizio Attività Tecniche dell'U.S.L. n. 27 Bologna Ovest via Don Minzoni n. 1 tel. 553700.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
dott. Alessandro Ancona

Un milione di manifestanti dovrebbero riunirsi domenica nella capitale. Il Soviet minaccia «misure»

Clima elettorale rovente in Lituania dove al voto per il Parlamento partecipano diversi partiti

«Difenderemo Mosca» Il Cremlino teme disordini

Il Soviet supremo invita il governo a prendere «misure in difesa dell'ordine pubblico» in vista delle manifestazioni di massa indette per il 25 febbraio dai comunisti democratici e dalle organizzazioni «informali». A Mosca dovrebbero giungere un milione di persone. Il clima politico è sempre più caldo: sabato si vota in Lituania, primo vero test di pluripartitismo. In Parlamento scontro sulla legge per la terra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Pravda, sabato scorso, aveva ammonito quanti sognano un assalto al Cremlino, oppure al palazzo della Lubianka, la sede del Kgb di piazza Dzerzhinskij. E, in vista di una nuova manifestazione di massa nella capitale, dopo quella dei 200mila del 4 febbraio scorso, aveva proclamato l'impegno a «difendere la perestrojka dalla violenza, dalla meschinità politica, dall'ignoranza e dall'irragionevolezza». Ma ieri il Soviet supremo ha svelato, vicepiù, le preoccupazioni che

«ma democratica» del Pcus (Jurij Alanasiev e Boris El'sin), si punta ad un milione di presenze. Il Parlamento ieri ha approvato una risoluzione con la quale si chiede al governo di «adottare tutte le misure necessarie per proteggere la legge e l'ordine». Perché un provvedimento così insolito? I radicali hanno ieri già manifestato la loro perplessità e temono che le autorità comunali di Mosca confinino la manifestazione in un luogo isolato, impedendo un corteo per le vie principali.

Secondo il deputato Nikolaj Pivovarov, eletto a Rostov, dal quale è partita l'iniziativa, ci sarebbero nel paese delle «forze interessate alla destabilizzazione che hanno intenzione di unirsi ai manifestanti quando sfileranno nella capitale dell'Urss, ma anche a Leningrado e in altre località. «Sono stati minuziosamente diffusi migliaia di volantini e di manifesti - ha esclamato il parlamentare - e molta gente

è preoccupata per la ventata infiltrazione di elementi criminali che perseguono scopi ben lontani dalla democrazia...». E un altro deputato, membro della «commissione del Soviet supremo per la glasnost» ha lamentato, rilevando sin troppo il suo fastidio per i cortei, che lo slogan sempre più ripetuto è quello di «dolo», cioè «abbasso». «Gli appelli alla violenza - ha aggiunto - sono ormai entrati nel lessico di molti oratori e ci si domanda perché non c'è stata finora un'adeguata reazione da parte delle autorità».

Il Soviet supremo, prima di chiudere la seduta, ha così approvato la risoluzione in cui si avverte che i raduni non autorizzati saranno impediti e che le manifestazioni autorizzate dovranno tenersi soltanto nei posti assegnati.

Il fine settimana politico sarà, peraltro, già intenso per via della prima significativa scadenza elettorale: il rinnovo, sabato prossimo, del Parlamento della Lituania, la Re-

pubblica che marcia verso l'indipendenza e il cui partito comunista è stato al centro nelle scorse settimane di uno scontro senza precedenti con il centro moscovita. Per la prima volta concorrono ai seggi del Soviet supremo i comunisti, divisi tra indipendentisti e fedeli al Pcus, i socialdemocratici, i verdi e i cristiano-democratici. Sarà, quello lituano, un test oltremodo significativo che si svolgerà una settimana prima dal voto nella sterminata Russia dove spicca la campagna elettorale di El'sin il quale non ha nascosto il suo obiettivo di diventare presidente della più grande Repubblica dell'Unione.

La tensione non è scesa di tono neppure nella seduta di ieri del Soviet supremo riunito al Cremlino. Reduce dall'incontro a porte chiuse di lunedì sulla questione del Nagorno-Karabakh, durante il quale i deputati dell'Azerbaijan sono usciti dall'aula per protesta, il Parlamento ha proseguito



La manifestazione del 4 febbraio a Mosca per la democrazia; un dimostrante sventola la vecchia bandiera russa

to, in un'atmosfera acuitissima, il dibattito sulla terra, prima di aggiornarlo alla prossima settimana. Come era già avvenuto con la legge sulla proprietà privata, anche questo provvedimento ha messo in risalto due opposte correnti di pensiero. Il deputato Anatolij Kasjanov, capo di un colosso che è il rischio di realizzare una «collettivizzazione alla rovescia» quando invece si ha bisogno di rafforzare le attuali strutture statali. Lo scrittore Vasilij Belov, del gruppo degli

scrittori della campagna (con lui Astafiev e Rasputin), ha detto che il contadino va liberato dalla condizione di «schiavitù della gleba». I deputati, insomma, si dividono in tre principali orientamenti: i favorevoli al diritto illimitato del contadino sulla proprietà della terra, i favorevoli con riserva i quali sostengono che è più importante fissare i contenuti economici del provvedimento, gli assolutamente contrari. La legge verrà esaminata, articolo per articolo, non prima di una settimana.

Seminario sull'Est europeo Brandt, Roman e Geremek discutono a Parigi del post-totalitarismo

PARIGI. «Dove va l'Est?»: è stato questo il tema che ha riunito ieri a Parigi decine di esponenti politici e della cultura di tutta Europa. Organizzato da un gruppo di testate di stampa e televisive dell'Est e dell'Ovest, l'incontro si è articolato in quattro tavole rotonde, dopo il discorso di apertura di Michel Rocard. Base della discussione, un sondaggio paneuropeo, secondo il quale per la maggioranza degli abitanti del continente la socialdemocrazia rappresenta la formula politica più auspicabile per questo scorcio di fine secolo, sistema di governo all'Ovest e prospettiva per l'Est. Tra i primi a intervenire sono stati Willy Brandt, Petre Roman, Bronislaw Geremek. Il presidente dell'Internazionale socialista, parlando del problema tedesco, si è rifiutato di utilizzare il termine «rifiutazione» della sua esplicita ripulsa del «quarto Reich» si è accompagnata all'assicurazione, come a marcare la differenza con il cancelliere Kohl, dell'intangibilità del confine dell'Oder-Neisse. Geremek, cervello politico di Solidarnosc, ha apprezzato gli impegni di Brandt: «La Polonia - ha detto - ha combattuto nella seconda guerra dalla parte giusta, eppure il suo successivo destino è stato deciso a Yalta, da altri. Non vogliamo che si ripeta». Petre Roman, da due mesi primo ministro romeno, ha avuto parole di fiducia nel

successo della rivoluzione. «State tranquilli, la società romana sta conquistando la sua democrazia dopo aver vinto la sua rivoluzione». Il comunismo? «Sfortunatamente è esistito nella sola forma che abbiamo dovuto abbattere. Non rinascerà. Esiste ancora, ma come categoria filosofica». Dopo Roman ha parlato della rivoluzione romana il sociologo Alin Teodorescu che ha sottolineato che le previsioni dei dissidenti, secondo cui la dittatura in Romania sarebbe finita solo con la guerra civile, sono state smentite «perché Ceausescu era riuscito a motivare l'intera società - a parte pochi paranoici - contro la dittatura, contro di lui e contro il comunismo».

In precedenza Michel Rocard aveva avvertito: la parola socialdemocrazia, di cui fanno uso ora alcuni partiti dell'Est ex comunista, non può soltanto mascherare un fallimento. È fatta di valori, la democrazia innanzitutto.

All'Unione Sovietica ha parlato invece Len Korpinsky, editorialista del settimanale «Notizie da Mosca» che ha messo in evidenza la necessità di accelerare il processo di riforma affermando che, come accade ai ragazzi che corrono in bicicletta, l'equilibrio può mantenersi solo spingendo a fondo sui pedali, mentre se ci si ferma, si regge qualche istante, poi si cade.



Havel a Bush: «Ripensare i patti militari in Europa»

Germania, futuro politico dell'Europa, blocchi e disarmo nei colloqui col presidente americano, sostenendo fra l'altro che «la cosa più importante è che i patti militari perdano d'importanza».

In una intervista alla «Pravda», il leader affronta la questione della riunificazione

Gorbaciov: «La Germania ai tedeschi Ma non possiamo stare solo a guardare»

I tedeschi hanno tutto il diritto di decidere autonomamente forme e tempi della riunificazione, ma agli altri Stati non si può chiedere solo di sottoscrivere decisioni già prese. Così si è espresso il leader del Cremlino in una intervista che compare oggi sulla Pravda. «Solo il trattato di pace con la Germania - che non è mai stato stipulato, ha ricordato Gorbaciov - può determinare lo status della Germania nell'assetto europeo».

MOSCA. I tedeschi hanno il pieno diritto a decidere da soli sulle vie, le forme e i tempi della loro riunificazione, ma questo è un problema che non riguarda solo i tedeschi e non è immaginabile che essi si accordino lasciando agli altri Stati la sola possibilità di sottoscrivere decisioni già prese.

Lo ha detto ieri il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov in un'intervista pubblicata oggi sul quotidiano del Pcus Pravda.

«Abbiamo ribadito ancora una volta - ha proseguito Gorbaciov - che i tedeschi devono decidere da soli su vie, forme e tempi della loro riunificazione. Di ciò si è discusso anche nei miei recenti incontri con Hans Modrow e Helmut Kohl. Ma - ha aggiunto - in quei colloqui si è parlato anche di altro». «In primo luogo - ha continuato il leader del Cremlino - si è discusso sul fatto che la riunificazione delle due Germanie non riguarda solo i tedeschi. Con tutto il rispetto per il loro diritto a farlo, non è possibile immaginare che i tedeschi raggiungano un accordo tra di loro lasciando agli altri Stati la possibilità di prendere atto di decisioni già prese».

«Deve essere anche chiaro fin dall'inizio - ha continuato Gorbaciov - che né il processo di avvicinamento fra Rfg e

Rdt né una Germania unita devono rappresentare una minaccia o arrecare danni agli interessi nazionali dei vicini o a quelli di altri paesi. E, naturalmente - ha sottolineato - si deve escludere assolutamente qualsiasi tentativo di modificare i confini di altri Stati».

Dopo aver ribadito che l'Unione Sovietica ripetutamente in passato ha sostenuto l'ipotesi di una riunificazione tedesca in un nuovo Stato unitario e neutrale, Gorbaciov ha detto che «nessuno ha cancellato la responsabilità delle quattro potenze, e solo loro possono rinunciare (a tale responsabilità ndr). Non esiste ancora un trattato di pace con la Germania. Ed è proprio questo trattato che può finalmente determinare lo status della Germania nell'assetto europeo nel rispetto delle leggi internazionali».

Per molti anni - ha poi affermato il presidente sovietico nell'intervista - la sicurezza nel mondo è stata garantita grazie all'esistenza delle due alleanze politico-militari della

Nato e del Patto di Varsavia, alleanze che stanno diventando sempre meno militari e sempre più politiche. Anche l'eventuale riunificazione tedesca deve tener conto - secondo Gorbaciov - di questa evoluzione, ferma restando tuttavia l'«inammissibilità della rottura dell'equilibrio strategico-militare di queste due organizzazioni. Su questo si deve essere estremamente chiari - ha sottolineato Gorbaciov».

Per il presidente sovietico, il processo di riunificazione tedesca è strettamente legato e deve essere sincronizzato con il generale processo di evoluzione europea, che tende alla «formazione di una struttura fondamentale nuova di sicurezza europea, che sostituirà quella basata sui blocchi».

Gorbaciov ha quindi affermato che la proposta fatta a Ottawa di una conferenza secondo la formula «quattro più due» (Ussr, Gb, Francia più Rfg e Rdt) è legata ai risultati dell'ultima guerra e alle responsabilità delle quattro potenze vincitrici per il futuro

della Germania nel mondo, nonché ai radicali mutamenti intervenuti in Europa e nei due Stati tedeschi, che sono stati così coinvolti direttamente nei negoziati. Il leader sovietico ha poi ammesso di «comprendere gli interessi particolari di altri paesi» coinvolti nell'ultimo conflitto ed esclusi da quella formula. «Mi riferisco principalmente alla Polonia - ha detto Gorbaciov - e alla inviolabilità dei suoi confini usciti dalla seconda guerra mondiale. Solo un atto legale internazionale può garantire tale inviolabilità». Rispondendo infine a una domanda sulla proposta del presidente americano Bush di ridurre a 195mila uomini gli effettivi sovietici e statunitensi in Europa centrale, Gorbaciov ha detto di ritenere tale proposta «importante e positiva». «Nonostante noi abbiamo proposto di ridurre gli effettivi a 195mila non solo in Europa centrale ma in tutta l'Europa esclusa l'Urss - ha concluso Gorbaciov - la proposta del presidente ci soddisfa lo stesso».



Quattromila minatori manifestano a Bucarest in appoggio al governo

Il Fronte contrattacca «Difendiamo il governo» Migliaia di minatori in piazza a Bucarest

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Sono tornati mezzi corazzati e le truppe, in gran numero, davanti al palazzo del governo, in piazza della Vittoria, a Bucarest. Lì avevano ritirato qualche settimana fa, lasciando un paio di autobombardieri e qualche decina di soldati, quasi per forma, vicino agli ingressi. Questa volta il Consiglio provvisorio di unità nazionale (Cpun, il Parlamento provvisorio) ha deciso di «difendere il governo» (presidenza collettiva dello Stato) e il governo sono decisi a non lasciarsi più sorprendere dagli avvenimenti e a correre il rischio di essere ridicolizzati se non soppraffati da folle più o meno spontaneamente tumultuanti.

Intanto però ancora una sorpresa, positiva questa, per i leader del Fronte di salvezza nazionale (Fsn), la formazione politica passata subito alla testa della sollevazione popolare di dicembre, e tuttora asse portante della coalizione di potere. La sorpresa arriva con due treni speciali giunti l'altra sera a Bucarest stracolmi di viaggiatori. Erano i minatori del bacino carbonifero di Valea Jiului, distante quattrocento chilometri, venuti a esprimere la loro solidarietà verso le autorità della nuova Romania, bersaglio della violenza contestazione del 18 febbraio. Quando i convogli si sono messi in moto alla volta della capitale, lunedì mattina, il numero uno del Fronte e del paese, Ion Iliescu, non aveva ancora trasmesso l'appello via radio a restare tutti nelle proprie città nei luoghi di lavoro, ad astenersi dal calare in massa sulla capitale, come i sostenitori del Fronte, soprattutto lavoratori delle grandi fabbriche e miniere, parevano intenzionati a fare. L'appello ha frenato quasi ovunque l'impazienza della base del Fronte, nella quale, dopo la vandaica invasione domenicale nella sede del governo, si

era diffuso il timore che la rivoluzione fosse in pericolo. Accogliendo l'esortazione di Iliescu le organizzazioni periferiche del Fronte hanno tenuto assemblee nelle fabbriche e organizzato manifestazioni a Cluj, Brazo, Turda, Bisstrita e altre città. A Pietrosani l'irrequietezza dei lavoratori è stata placata dall'intervento personale del vicepresidente Cazimir Ionescu e del vicepresidente Gelu Voiculescu. Come le armi della logica i due hanno persuaso gli operai che non era necessaria alcuna marcia su Bucarest, il nuovo regime non era sull'orlo del tracollo, gli autori dell'assalto al palazzo erano neutralizzati e prossimi a essere perseguiti a norma di legge.

Ma i quattromila minatori di Valea Jiului erano ormai in viaggio, e una volta giunti alla stazione ferroviaria di Bucarest si sono messi in corteo per le vie del centro. Indossavano le tute da lavoro, scure nella notte che intanto era scesa sulla Bucarest, ma le lampadine accese sui caschi da lavoro facevano luce lungo il cammino.

In quattromila si sono ammassati davanti alla sede del Cpun, gridando slogan a sostegno di Iliescu e del Fronte, pacificamente. Una delegazione, duecento persone circa, è stata ammessa nel palazzo di Iliescu e altri membri dell'esecutivo presidenziale hanno ricevuto gli operai, lodandone il comportamento corretto e democratico, ringraziandoli dell'appoggio e invitandoli a non cadere vittime di provocazioni. All'una di piazza era ancora gremita alcuni volevano restare piuttosto ad oltranza, a difesa del governo.

Nel frattempo in seno al Cpun l'orientamento verso un fatto di domenica scorsa unanime

I Dodici d'accordo: «La riunificazione problema europeo»

DUBLINO. I Dodici rifiutano ogni priorità al gruppo dei Sei (le due Germanie con Usa, Ussr, Francia, Gran Bretagna), nel preparare l'unificazione tedesca e concordano nel considerare necessarie le consultazioni e le decisioni comuni nelle altre sedi interessate, cioè la Cee, la Nato, e la conferenza Cee per la sicurezza e la cooperazione in Europa, a cui partecipano tutti i paesi europei salvo l'Albania, più Usa e Canada.

Questo orientamento è emerso a Dublino nella riunione di cooperazione politica fra i ministri degli Esteri dei Dodici. I ministri hanno discusso anche il problema delle sanzioni nei confronti del Sudafrica.

È quello che volevamo con la posizione che abbiamo preso ad Ottawa nei giorni scorsi - ha detto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis - e ieri è stato riconosciuto che i problemi dell'unificazione sono diversi e vanno trattati nelle sedi appropriate: il problema non è di essere informati, ma di consultarsi e di prendere le decisioni nelle diverse sedi, questo è stato accettato a Dublino».

In quest'ottica i Dodici si preparano al loro vertice di aprile sull'unificazione tedesca, mentre portano avanti la

Intanto i generi orientali abbattono il muro pezzo dopo pezzo Tour elettorale di Kohl nella Rdt Tra Bonn e Berlino dialogo più difficile

Il muro di Berlino comincia a scomparire anche fisicamente e non solo come metafora della divisione tedesca. Il primo tratto è stato abbattuto l'altra notte. Ma se cade una barriera materiale, altre, politiche e psicologiche, restano in piedi. Kohl, nella sua prima sortita elettorale nella Rdt, ha ribadito la propria concezione della unificazione, mentre Modrow insisteva sulle condizioni di Berlino est.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. I generi dell'esercito orientale hanno lavorato tutta la notte e ieri mattina una quindicina di metri del muro, tra la Porta di Brandeburgo e il Reichstag, erano già scomparsi, tra la commozione e la curiosità dei berlinesi che venivano a godersi l'aspetto del tutto nuovo di quel loro pezzo di città. Anche se il muro, in quel tratto, era ormai più che altro un simulacro di sé stesso, sfioracciato e smangiucchiato dagli scalpelli dei muratori, è stato anche questo un «momento storico»: si è trattato, dopo tutto, del primo abbattimento ufficiale, a parte la trentina di varchi aperti dal 10 novembre ad oggi, della barriera che per quasi trent'anni ha diviso la città in due mondi estranei. Per ora, hanno precisato le autorità dell'Est, si lavora su un tratto

limitato, tra la Porta di Brandeburgo e la Sprea: due-tre-trecento metri lungo i quali l'odiata barriera di cemento sarà sostituita da una più amabile rete metallica, a segnare il confine che resta pur sempre tale. Più tardi, però, dovrebbe cadere già un tratto ben più consistente: i due e più chilometri che separano la Porta di Brandeburgo dal check-point Charlie, il posto di frontiera per i non-tedeschi. In pratica, il muro scomparirà da una buona parte del centro dell'ex capitale.

Se la più amareamente concreta delle barriere tra le due Germanie viene smantellata, non altrettanto, però, si può dire di altre barriere, politiche e psicologiche. Da qualche giorno, specie dopo la deludente visita di Modrow a Bonn, tra i due Stati tedeschi

aveva letto alla Camera del popolo sugli esiti della visita a Bonn. Per il premier orientale, perché si vada all'unificazione è necessario che l'unione monetaria sia accompagnata da precise garanzie sociali, inoltre deve essere risolto il problema della collocazione della Germania, la quale comunque deve essere radicalmente smilitarizzata nel contesto di un disarmo generale europeo, nei blocchi. Ed è infine indispensabile che «tutti e due gli attuali Stati tedeschi» dichiarino l'intangibilità dei confini occidentali della Polonia all'Oder-Neisse: un punto, quest'ultimo sul quale il cancelliere ha mostrato - anche durante il vertice di Bonn - di non avere alcuna intenzione di cedere.

Mentre Kohl era già in viaggio per Erfurt, la prima reazione ufficiale alla dichiarazione di Modrow è venuta dal ministro della Cancelleria federale Rudolf Seltens. Ed è stata negativa: il governo di Berlino finora «ha preso troppo tempo per mettere in cantiere le riforme nel senso dell'economia di mercato che noi riteniamo essere la condizione indispensabile di ogni collaborazione. Paradossalmente, insomma, la Cancelleria accusa di «stetizza» lo stesso governo con il

quale il cancelliere dichiara di non voler trattare perché è «provvisorio» e «non rappresentativo».

D'altronde, che il dialogo tra le due Germanie si vada facendo più difficile è stato dimostrato, sempre ieri, dalle indicazioni emerse dalla prima riunione della commissione istituita durante il vertice di Bonn per studiare i problemi dell'unione monetaria. Al termine dei colloqui, che si sono tenuti a Berlino, si è risposto che di delegazioni sono stati molto cauti, invitando tutti a non aspettarsi «risultati a breve scadenza».

Invece per Confindustria tedesca: l'unico ostacolo a una rapida corsa verso l'unificazione economica è la «burocrazia socialista» della Rdt.

La Camera del popolo di Berlino est, infine, ha approvato, sempre ieri, la nuova legge elettorale che sancisce il carattere «libero, segreto e con uguali diritti per tutti» della consultazione del 18 marzo. Nel preparare il testo, la «tavola rotonda» aveva raccomandato il divieto per i dirigenti dei partiti occidentali di immischiarli direttamente nella campagna elettorale all'Est. Ma si è visto, ieri a Erfurt, in che conto il capo del governo di Bonn tenga questa richiesta.

Violeta Chamorro contende la vittoria al presidente uscente Daniel Ortega. Quasi tutti i sondaggi elettorali indicano un'affermazione sandinista

Si voterà sotto la vigilanza dell'Onu e una frode appare impossibile. Ma sapranno i candidati in lizza accettare la sconfitta senza violenze?

Nicaragua, la rivoluzione alle urne

Domenica si vota in Nicaragua. E, pur in un clima di incertezza, quasi tutti i sondaggi pronosticano la vittoria di Daniel Ortega, presidente uscente e candidato del Fronte sandinista. Gli contendere la vittoria, a nome di un ampio cartello di opposizione, Violeta Chamorro. Si tratta delle elezioni più vigilate della storia, con almeno 1.500 osservatori. La frode è impossibile, ma si temono violenze.



Il presidente Ortega (al centro) e il vicepresidente Ramirez ad un raduno elettorale a Matagalpa

ALESSANDRA RICCI

MANAGUA. Violeta Barrios, la vedova di Joaquin Chamorro, assassinato nel '78 dagli uomini del dittatore Somoza, si presenta in piazza a bordo di un'automobile speciale scoperta e bianca. Anche lei veste rigorosamente di bianco, con un cappello di paglia che copre con una certa civetteria i suoi capelli bianchi. Daniel Ortega arriva a cavallo o a bordo di un camion pieno di sandinisti festanti o al volante della sua jeep con camicia a quadri blue-jeans. Sono i due candidati alla presidenza intorno ai quali si è polarizzata l'attenzione in queste storiche elezioni. Lei presiede una concentrazione di undici partiti (dai comunisti ai liberali), la Union Nacional Opositora (Uno). Lui è ormai un leader storico del Fronte sandinista, da dieci anni al governo e od oggi alla prova elettorale più dura della storia del Nicaragua. Ortega è anche il presidente uscente della repubblica; a donna Violeta ha integrato la Giunta di Ricostruzione Nazionale subito dopo la sconfitta di Somoza e la vittoria della Rivoluzione popolare. Oggi sono acerrimi nemici e si battono, senza esclusio-

ne di colpi, in una campagna elettorale che vede ogni angolo del paese partecipare appassionato della contesa. Ma nonostante la forte personalizzazione della campagna, in realtà il 25 febbraio prossimo saranno in gioco questioni che vanno ben al di là delle persone. Chiamati alle urne dopo le passate elezioni del 1984, quando il fronte sandinista si è visto legittimato a governare con un consenso di circa il 65% dei voti, pur se in assenza delle più forti coalizioni di opposizione che in quell'occasione decisero di astenersi, i nicaraguensi debbono oggi scegliere se continuare a dare fiducia al Fronte o credere nelle promesse della Uno, dal momento che nessuno degli altri otto partiti in lizza sembra avere una qualche possibilità di influire nel futuro governo. La Uno si presenta fortemente divisa al suo interno, soprattutto per i pesanti condizionamenti imposti dal leader del Partito liberale Virgilio Godoy che oggi appare come il più ostinato oppositore ad una qualunque possibilità di dialogo con i sandinisti e che ha ottenuto di essere candidato

alla vicepresidenza. Godoy rappresenta il più violento degli avversari ed incita pubblicamente i suoi sostenitori a non accettare come legittimi dei risultati dai cui dovesse uscire vittorioso il Fronte sandinista. È stato lui a pronunciare l'infelice frase: «Già faremo pagare», rivolto ai sandinisti e che è suonata come una diretta minaccia di invalidare anche con la violenza un processo elettorale che gli osservatori dell'Onu e dell'Osa, presenti da settimane in più di 1.500, giudicano molto corretto ed avanzato. Al fianco di Violeta Chamorro vi è anche un altro personaggio importante, Alfredo Cesar, uno dei capi della Resistenza nazionale (così si chiama l'organizzazione che raggruppa le formazioni della contro-rivoluzione armata), che qui viene giudicato uno degli uomini più abili in campo. È lui insieme all'ingegner Lacayo, genero di Violeta, ad avere organizzato la campagna e di lui si dice che si stia preparando il terreno per le elezioni del '96; a Cesar non interessa tanto la vittoria della suocera quanto una consistente affermazione che gli desse modo di costruire il consenso per la prossima scadenza elettorale. Nei conti di

non si sono ritirati delegittimando così un processo elettorale che i sandinisti vogliono esemplare. Il consenso di cui godono è ancora forte e si basa su un semplice slogan: «Dopo, tutto andrà meglio». Quel dopo vuol dire quando saremo riusciti a neutralizzare la Contra, quando avremo conseguito la pace, quando avremo dimostrato la nostra assoluta fede nei principi democratici e quando potremo avviare seriamente le riforme sociali programmate. Innanzitutto la pace, dicono i sandinisti, per portare avanti il processo di alibetizzazione, la riforma sanitaria, per mandare avanti la riforma agraria in un paese ad economia mista e in cui la proprietà privata viene rispettata. La parola dunque è alle urne, dove verranno eletti anche i deputati ed i sindaci; questo meccanismo di elezione diretta potrebbe anche significare che il presidente eletto non avrà la maggioranza dei deputati né le amministrazioni locali. All'incertezza sui risultati si aggiunge anche la forte tensione generata dalle minacce di una parte importante della Uno, le incursioni della Contra alle frontiere, e soprattutto il ricatto dell'opposizione che si dichiara già da ora vincitrice e che avverte che non accetterà una vittoria sandinista. Ai reparti internazionali della Conuca che pattugliano le frontiere ed al lavoro degli osservatori internazionali è affidato il compito di vigilare sulla limpidezza di quelle che sono già state chiamate le elezioni più «osservate» della storia.

Per il Fronte sandinista si tratta di una prova molto dura, ma di una prova voluta: è per sua decisione che le elezioni sono state anticipate ed è grazie all'impegno speso che i vari partiti presenti in lizza, sia pure fra molti ricatti

Guai per Shamir Si staccano dal Likud cinque deputati



Si aggravano le tensioni e i dissensi in seno al Likud, il partito del primo ministro israeliano Shamir (nella foto): il ministro dell'economia Yitzhak Modai e altri quattro deputati hanno deciso di costituirsi in gruppo indipendente e hanno inoltrato una richiesta in tal senso al presidente della Knesset. Modai fa parte, insieme a Sharon (uscito dal governo) e al vicepremier Levi, della linea dei «superfalchi» che contestano la politica palestinese di Shamir. Tutti i cinque dissidenti vengono dal partito liberale, che confluisce nel partito di destra Herut (di Shamir) a formare il Likud. La loro non è ancora una scissione, ma poco ci manca. Se il distacco diventasse definitivo, il Likud scenderebbe da 40 a 35 seggi e dovrebbe così cedere la maggioranza relativa ai laburisti che hanno 39 seggi.

Argentina Donne e bambini saccheggiano due supermarket

Due supermarket e un negozio di frutta e verdura sono stati saccheggiati da donne e bambini nella città di Cordoba, nell'Argentina settentrionale. La rifilata al quotidiano Cronica aggiungendo che un assalto analogo in un altro quartiere della città da parte di una quarantina di donne accompagnate dai figli è stato impedito dalla polizia. Secondo il giornale, i dirigenti dei supermarket hanno invano intimato alle donne di pagare la merce. La risposta corale della folla è stata: «Non abbiamo soldi ma dobbiamo mangiare». I fatti di Cordoba sono sintomatici della crescente situazione di tensione e scontento fra la popolazione argentina duramente provata da una crisi economica gravissima che il presidente Menem fronteggia con non poche difficoltà.

Amnesty denuncia torture e desaparecidos in Marocco...

Torture e scomparse di prigionieri detenuti nelle carceri marocchine sono state denunciate ieri dall'organizzazione internazionale per i diritti umani «Amnesty international» che ha annunciato di aver inviato un appello al re Hassan II del Marocco perché sia posta fine alle violazioni dei diritti umani nel suo paese. Sono centinaia, secondo Amnesty, i prigionieri che perdono la vita o scompaiono ogni anno in Marocco. Alcuni ex reclusi hanno detto agli ispettori di Amnesty che la polizia marocchina ricorre con allarmante frequenza alle percosse dei detenuti, specialmente sotto le piante dei piedi. I più «recidivi» vengono indotti a più miti consigli infilando loro la testa in sacchi pieni d'acqua o, peggio, di fango o escrementi, o sospesi e percosi in posizioni contorte. Oggi molti politici o tubi di gomma vengono usati per percuotere i prigionieri sul capo, sui genitali o sul petto. Tra i detenuti, si legge ancora nel rapporto di Amnesty, vi sono specialmente studenti, avvocati, insegnanti e membri di organizzazioni islamiche. In alcuni casi alle torture erano presenti dei medici per indicare agli aguzzini le parti più sensibili da colpire. Comune anche la pratica dell'isolamento dei detenuti senza possibilità di vedere avvocati e parenti.

...E violazioni dei diritti umani in Vietnam

Sebbene il governo vietnamita abbia adottato importanti provvedimenti per migliorare il rispetto dei diritti umani, introducendo il criterio della presunzione d'innocenza e il diritto alla difesa nei processi, i cittadini del Vietnam non sono ancora sufficientemente protetti nei loro diritti fondamentali. Lo afferma Amnesty International, in un rapporto divulgato ieri a cura di una delegazione che ha visitato il Vietnam nel maggio 1989 su invito delle autorità locali. Nel corso della visita, i delegati - cui le autorità hanno consentito di vedere un solo «campo di rieducazione» nella provincia di Thuan Hai - hanno riscontrato ancora gravi deficienze nella garanzia dei diritti umani: «Gli imputati non hanno ancora accesso ad una difesa indipendente e spesso la loro condanna viene pubblicata dai mezzi d'informazione del regime prima ancora dell'inizio del processo».

Africa Australe De Klerk incontra i leader neri

Il presidente sudafricano F.W. de Klerk incontrerà sabato nella Zaire almeno cinque capi di governo africani, per un vertice che potrebbe avere importantissime conseguenze sull'intero continente: nell'intento di ricomporre i conflitti che contrappongono Pretoria ai governi dell'Africa nera, De Klerk discuterà con i leader di Zaire, Ruanda, Burundi, Ciad e Repubblica centrafricana questioni attinenti alle situazioni locali, egli metterà a parte degli ultimi avvenimenti in Sudafrica. Al vertice, la prima occasione, di incontro internazionale tra il Sudafrica e Stati africani, potrebbero partecipare anche Togo e Gabon (lo si apprende da Pretoria); in passato il Sudafrica si era limitato solo a incontri bilaterali con singoli capi di Stato. L'incontro potrebbe preludere all'istituzione di rapporti politici ed economici tra il Sudafrica e l'Africa nera, dopo anni di isolamento di Pretoria (condannata per la sua politica di segregazione razziale); il Sudafrica ha interesse ad allacciare rapporti con i vicini per stimolare la sua stessa economia.

VIRGINIA LORI

La presidenza della Jugoslavia mobilita i militari Nel Kosovo si inasprisce la tensione «L'esercito è pronto ad intervenire»

Si acuisce la tensione nel Kosovo. Ieri pomeriggio la presidenza della Jugoslavia ha ordinato alle truppe di tenersi pronte ad intervenire. L'esercito, per la prima volta, verrà così impiegato per compiti di polizia. L'ordine pubblico nella regione, dove lo stato d'emergenza dura dal marzo dello scorso anno, sarà affidato alle truppe corazzate con conseguenze inimmaginabili. In Vojvodina centinaia di serbi pronti ad intervenire.

ranza serba e montenegrina. Per fortuna così non è stato, anche se gli incidenti gravi di solito avvengono nella tarda serata. Ieri mattina a Pristina, la capitale della regione autonoma, migliaia di studenti sono scesi in piazza per chiedere l'apertura di «un dialogo costruttivo» tra potere e opposizione. Gli universitari albanesi, inoltre, hanno dato tempo fino a martedì prossimo per l'avvio di contatti «costruttivi», in caso contrario il boicottaggio proseguirebbe ad oltranza. Sempre ieri altre manifestazioni, organizzate dagli albanesi, si sono svolte in molte località della regione per chiedere le dimissioni di tutti i leader locali, libere elezioni e contestualmente una effettiva autonomia da Belgrado. Secondo alcuni flash d'agenzia, ripresi da radio Belgrado, unità corazzate dell'esercito sono sfilate, ieri, a Titova Mitrovica e a Podujevo, mentre storti d'aerei hanno ripetutamente sorvolato Pristina. Tre agenti dei reparti antisommossa, inoltre, sono rimasti feriti in scontri con dimostranti albanesi a Urosevac, dove è rimasto ucciso un albanese e altri 8 feriti, mentre in altre località centinaia di dimostranti sono stati dispersi con lacrimogeni e sfollagenti. La riunione della presidenza dello Stato, ancora in corso nella tarda serata di ieri, dovrebbe approvare altre misure nel tentativo di fornire la base per una soluzione alla crisi del Kosovo. Certo è che l'intervento dell'esercito può al massimo garantire l'ordine pubblico, ma non appare il più idoneo per l'avvio di una trattativa che porti ad una soluzione politica. A Belgrado, infatti, la frenesia nazionalistica, da «grande Serbia», non va in questa direzione. La minoranza serba del Kosovo, inol-

tre, chiede a gran voce di essere armata. A Kosovo Polje, infatti, oltre 10mila serbi hanno partecipato ad un raduno per sollecitare l'intervento della milizia e per chiedere comunque di essere armati contro le «sopraffazioni degli albanesi». In Vojvodina, la provincia abitata da ungheresi, diverse centinaia di volontari hanno chiesto armi e uniformi per correre in aiuto dei serbi del Kosovo. Slovenia e Croazia, le due repubbliche con le quali la Serbia ha aperto un contenzioso, non potranno certamente concordare con l'inasprimento delle misure repressive. Situazione in movimento anche in Slovenia, dove esponenti comunisti delle forze armate chiedono la costituzione di un partito comunista ortodosso in grado di riallacciare i contatti con la Lega jugoslava. Un'ipotesi come questa consentirebbe, secondo alcuni



Dimostranti serbi a Belgrado davanti al Parlamento

osservatori, la riapertura del congresso della Lega, sospeso a tempo indeterminato lo scorso gennaio per l'uscita dei delegati sloveni. Un'altra notizia ancora da Belgrado: un comitato starebbe per organizzare il ritorno in Kosovo di oltre 100mila serbi e montenegrini. Un insediamento di questo tipo, che godrebbe del contributo dell'1% dello stipendio lordo dei lavoratori serbi per l'arco di cinque anni, e di agevolazioni per quanto riguarda la costru-

«Dove va il Sudafrica?» Gruppi antiapartheid e parlamentari italiani «Non ritirate le sanzioni»

ROMA. La presenza di nutriti contingenti ha trasformato il seminario «Dove va il Sudafrica?» che si è svolto ieri a Roma, in un inedito incontro tra i giovani e le organizzazioni che da anni sostengono dall'Italia la lotta antiapartheid: dal Coordinamento nazionale al Cies (Centro internazionale per l'educazione allo sviluppo), dal Movis al Coordinamento genitori democratici. Nutrita la schiera degli oratori e degli ospiti stranieri che hanno ribadito l'importanza del momento storico che sta vivendo il Sudafrica. «Le riforme che de Klerk ha iniziato sono state rese possibili non dalla buona volontà del governo - ha affermato Smangaliso Mkhathsho, dirigente del Movimento democratico di massa - ma dalla lotta del movimento antiapartheid e dalle pressioni internazionali sul Sudafrica». «Non ritirate le sanzioni al regime di Pretoria - ha ribadito John Daries, pastore della Convenzione battista del Sudafrica - la lotta è appena cominciata, la forza di base dell'apartheid è ancora intatta, nonostante questi primi cambiamenti». Un leit-motiv questo della necessità di mantenere le sanzioni che è stato ripreso con vigore dal rappresentante in Italia dell'«Anc Benny Nato e da Jan Sholten, presidente della Aweppaa. A nome dei parlamentari europei impegnati nella lotta antiapartheid, Sholten ha sottolineato la volontà politica di proseguire nell'indirizzo già intrapreso fino al totale abbattimento della discriminazione razziale, non trascurando l'appoggio alla Namibia e ai paesi della linea del fronte. Gli onorevoli Orlando per la Dc, Raffaeli per il Psi e Rubbi del Pci hanno poi ribadito l'impegno del Parlamento italiano alla lotta antiapartheid. La giornata ha avuto il suo clou emozionoso nella consegna al dottor Piola, rappresentante dell'Onu, di 70mila cartoline sottoscritte da altrettanti ragazzi e raccolte dal Coordinamento genitori democratici per contestare contro i bambini uccisi, detenuti o torturati in Sudafrica.

«Nei paesi Cee è possibile una riconversione ecologica dell'economia» Rapporto Wordlwatch a Strasburgo «Energia pulita? In Europa si può»

Come in alcune aree degli Stati Uniti (la California) anche in Europa l'uso delle energie alternative potrebbe rivelarsi economicamente vantaggioso. Lo sostiene il rapporto del «Worldwatch Institute» discusso ieri dal Parlamento europeo a Strasburgo. Ormai, dice il rapporto, la realtà socio-economica dell'Europa è matura per uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ecologico. Basta volerlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Grandi mulini che trasformeranno il vento in energia elettrica dalla Scozia alla Danimarca; pannelli solari dalla Spagna all'Italia del sud; impianti che sfrutteranno il movimento delle maree; nuove tecnologie che consentiranno un risparmio della metà dei carburanti per trazione, dei due terzi dei consumi per l'illuminazione e dei tre quarti di quelli per il riscaldamento domestico; e poi auto elettriche tante, tante biciclette... C'è tutto questo nel futuro del nostro continente? Sì, se la grande scommessa per lo sviluppo proposta dagli scienziati e dagli economisti del «Worldwatch Institute» sarà vincente anche nella vecchia, conservatrice e un po' scettica Europa. L'istituto, si sa, è quello che ogni anno produce un rapporto sullo «stato del mondo» nel quale si analizzano i tanti guasti provocati sull'ambiente dalla crescita economica dei paesi indu-

strializzati e i pochi, ma essenziali se si vuole sfuggire alla catastrofe, rimedi che lo studio attuale delle conoscenze tecnico-scientifiche consentirebbe, almeno in teoria, di cominciare a mettere in cantiere. Il rapporto del 1990, pubblicato lo scorso 8 febbraio a Washington («l'Unità» ne ha riferito a suo tempo), è approdato ieri al Parlamento europeo a Bruxelles, dove il presidente del Wwi Lester Brown ne ha discusso con i Parlamentari della commissione Ambiente, presenti i responsabili delle varie case editrici nazionali (per l'Italia la «Sedi» di Torino). La discussione, per volontà dello stesso Brown, si è incentrata più sugli aspetti propositivi del rapporto che su quelli di denuncia. In particolare, sulla concreta applicabilità alla realtà socio-economica dell'Europa dei criteri di uno sviluppo «so-

stenibile dal punto di vista ecologico» che nel rapporto stesso sono illustrati nell'ultimo capitolo, con una serie di indicazioni legate a una situazione molto specifica, e molto più avanzata sotto questo profilo della media europea, quella della California. Secondo Brown, molte esperienze già realizzate o in corso di realizzazione laggiù sono trasponibili senza eccessivi problemi all'Europa. Innanzitutto lo sviluppo di energie alternative, eolica e solare, che, adeguatamente sostenute, potrebbero rivelarsi economicamente vantaggiose nel vecchio continente come lo sono negli Usa sudoccidentali, dove costano meno (9 cents invece che 12 al kilowattora) di quella nucleare. L'abbassamento dei costi in California, ha spiegato Brown, è stato reso possibile da una saggia politica di incentivi fiscali e

Risoluzione Onu a Ginevra La commissione diritti umani ha condannato l'invasione statunitense a Panama

GINEVRA. La commissione dei diritti umani dell'Onu ha condannato ieri a Ginevra l'intervento americano a Panama e ne ha chiesto l'immediata cessazione. Quattordici voti favorevoli, otto i contrari e ben diciassette le astensioni. L'esito della votazione dà la misura della battaglia che ha spaccato la commissione. La risoluzione era stata infatti presentata da Cuba e aveva trovato d'accordo Nicaragua, Vietnam e Libia. L'intenzione dei cubani era di giocare d'anticipo sugli Usa che nelle prossime settimane intendono porre all'ordine del giorno della commissione il problema dei diritti umani a L'Avana. Nel dibattito c'erano insomma molti interessi in campo e molti paesi (è il caso di Argentina, Colombia, Perù e Venezuela) hanno preferito astenersi. Brasile e Messico hanno invece votato a favore. Panama ha ovviamente votato contro. Molti paesi hanno sostenuto la tesi secondo la quale l'operazione «giusta causa» che portò all'arresto di Noriega e che è già stata condannata sia dall'assemblea generale dell'Onu che dal consiglio di sicurezza, non era di competenza della commissione dei diritti umani. Adducendo questo motivo Panama ha deciso, dopo aver tergiversato a lungo, di rinunciare alla risoluzione di segno opposto che chiedeva il ritiro dei consiglieri e dei soldati sovietici da Cuba e dal Nicaragua. Il rappresentante cubano, presentando la risoluzione, ha delimitato l'intervento a Panama «una violazione scoperta e brutale della carta dell'Onu» e ha aggiunto che gli Usa intendono fare del piccolo paese centroamericano «una repubblica bananiera». Il rappresentante americano ha ribadito sostenendo che gli Usa hanno ragione agli «atti di guerra» del governo Noriega e che l'obiettivo era quello di affermare il diritto all'autodeterminazione dei panamensi. Il rappresentante panamense ha ironizzato sull'iniziativa cubana «insincera e priva di ogni autorità morale».

BORSA DI MILANO

Franano i prezzi delle «blue chips»

MILANO Pesanti ribassi in piazza degli Affari un'ondata di vendite, che ha investito praticamente tutte le «grandi» del listino e in particolare Montedison ed Enimont, ha fatto tremare le vene e i polsi a più di un operatore...

Le quotazioni «carliste» il pericolo di un divorzio per Enimont. Tutte cose assai deprimenti per il tempo della finanza Montedison ed Enimont hanno perduto rispettivamente il 3 e il 3,2% (ed Enimont è continuata ad arretrare anche dopo la chiusura). Perdono forte anche le Fiat (-1,66%) e le Iri (-2,48%), le Snia (-4,1%) le ordinarie e -5,45% le risparmio. Indebolite le Olivetti con una flessione del 2,07%, le Cir con il 1,66%. Vanno indietro le Generali con una perdita del 1,44%, le Ras con il 1,93%, le Banco Roma col 2,79%, le Alitalia con il 4,9%. Ciò in sintonia coi mercati esteri che a cominciare da Tokio, accusano tutti pesanti perdite.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: AZIONARI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

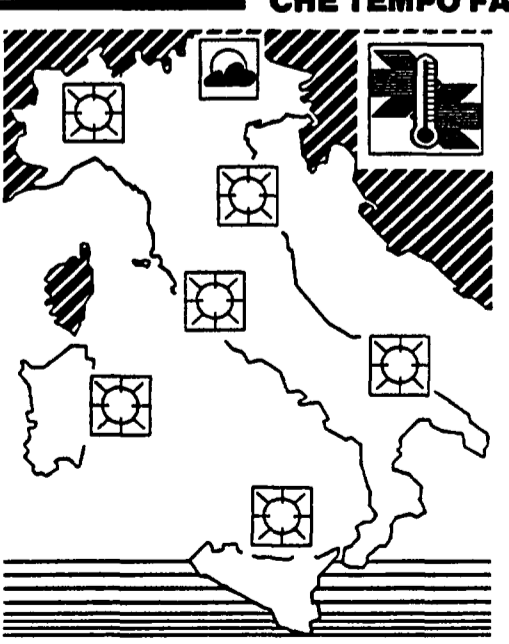
Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius, Var. %

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: commentare l'evoluzione del tempo di questa stagione invernale è diventato davvero cosa ardua per il semplice fatto che le situazioni meteorologiche si susseguono in una sconcertante mobilità...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

PUnità Tariffe di abbonamento

Borsa
-1,32
Indice
Mib 972
(-2,8% dal
2-1-1990)

Lira
Movimenti
senza
rilevanza tra
le monete
dello Sme

Dollaro
un nuovo
debole
ribasso
(in Italia
1241,20 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Cgil
Consensi
e attacchi
per Trentin

ROMA. Consensi e attacchi alla proposta di Trentin per il rinnovamento della Cgil feriti dalla discussione svoltasi a suon di dichiarazioni rilasciate alle agenzie di stampa è tornata a farsi calda. Dure critiche ai cambiamenti della composizione del gruppo dirigente annunciati entro la fine del mese giungono dal segretario confederale Lucio De Carlini che le agenzie di stampa danno come «uscite». De Carlini in una dichiarazione all'Adn Kronos afferma: «Trentin sta facendo un'operazione di vertice che non sceglie i nodi dei problemi». E ancora: «Quella di oggi è una battaglia che si ripete e che ha già portato alla caduta di un segretario generale». De Carlini dopo aver escluso una connessione tra il rinnovamento della Cgil e la svolta in discussione nel Pci (lui stesso, si sa, è schierato sulla proposta di Occhetto), conclude dicendo che «oggi in pericolo è la leadership di Trentin il quale se perderà questa battaglia se ne dovrà andare». «Sono troppi», osserva De Carlini, «gli interessati alla successione al suo fianco Trentin ha troppi amici dell'ultima ora che gli stanno giocando un brutto tiro come d'altro canto, è successo a Pizzinato». Consensi a Trentin invece, giungono dal segretario confederale, Fausto Bertinotti e dal segretario della Funzione pubblica Alfiero Grandi: «Faccio molti auguri a Trentin», dice Bertinotti, «perché l'operazione di rinnovamento del gruppo dirigente è da un lato assolutamente indispensabile ed urgente e dall'altro è una scelta molto coraggiosa». «Trentin», prosegue, «ha l'equilibrio il rispetto per il pluralismo politico-sindacale così profondamente radicati da essere nelle condizioni di realizzare il rinnovamento nei tempi e nelle modalità che rispondono agli interessi generali della Cgil». Trentin, secondo Bertinotti (il quale, come si sa, a differenza di De Carlini è contrario alla proposta lanciata da Occhetto) «non è uomo che possa trasferire la logica delle divisioni all'interno del Pci nella Cgil». E Alfiero Grandi, che secondo le agenzie sarebbe uno dei candidati alla segreteria: «Trentin ha il pieno mandato per fare quello che sta facendo». Grandi, del resto, quando quella di De Carlini, «un ritegno di dichiarazione politica» il segretario aggiunto il socialista Del Turco, dal canto suo ha affermato: «Trentin è una persona che sta svolgendo un ruolo di primo piano nel lavoro che sta svolgendo Trentin e attendo solo di poter partecipare con tutta la confederazione alla discussione sulle proposte che ci presenterà».

Cgil Cisl Uil decidono il blocco delle corsie per il 2 marzo
«Ma non colpiremo chi soffre»
Delusi anche i medici autonomi

Camici bianchi, è sciopero

Il 2 marzo prima giornata nazionale di sciopero dei lavoratori della sanità. È la risposta di Cgil, Cisl e Uil alla «inconcludente trattativa per il rinnovo del contratto». La decisione dopo l'incontro a Palazzo Vidoni con i ministri della Funzione pubblica, Remo Gaspari e della Sanità, Francesco De Lorenzo. Insoddisfatti anche i sindacati autonomi dei medici che si riuniranno per decidere le date degli scioperi.

CINZIA ROMANO

ROMA. La tregua sindacale si è rotta. Al termine dell'incontro a Palazzo Vidoni invece di una schiarita per il rinnovo del contratto della sanità, la proclamazione di 24 ore di sciopero il 2 marzo i lavoratori della sanità di Cgil, Cisl e Uil, dal portantino al medico, si asterranno dal lavoro negli ospedali ambulatori, nelle Usl. E non è che l'inizio se il nuovo incontro fissato per venerdì non dovesse portare «elementi concreti» verranno proclamate nuove giornate di lotta e si parla con insistenza di una manifestazione nazionale a Roma.

A far precipitare la situazione l'incontro dei sindacati con i ministri della Sanità De Lorenzo e della Funzione pubblica Gaspari, dopo le tante riunioni in sedi tecniche

dello sciopero mentre per il segretario della Cisl Domenico Trucchi è «necessario dare una spallata per fare in modo che la trattativa riprenda il suo naturale corso finora non si è discusso assolutamente di nulla».

Il contratto dei lavoratori della sanità è scaduto da due anni e mezzo e per il rinnovo al di là degli impegni e delle dichiarazioni dei ministri interessati non si vede una data certa. Questo contratto, mai discusso e chissà mai quando verrà chiuso, paradossalmente scadrà fra dieci mesi, a dicembre. È forte il sospetto che il governo punti a far saltare una tornata contrattuale rendendo ancora più ingovernabile la situazione nei servizi sanitari. I sindacati confederati, finora avevano accantonato ogni azione di lotta preoccupati dalle ripercussioni sui cittadini malati. «Ma a questo punto è chiaro che non è in gioco solo il contratto, ma il funzionamento dei servizi», spiega Alfiero Grandi, della Cgil funzione pubblica. «In vista dello sciopero del 2 marzo ci incontreremo con il Tribunale per i diritti del malato cercando insieme forme di lotta per non colpire chi soffre».

Fre per costruire momenti di dialogo e di rapporto con gli utenti».

Sul piede di guerra anche i sindacati autonomi dei medici. Per il segretario generale dell'Anao, Aristide Paci l'incontro è stato «deludente con una parte pubblica che non ha una proposta compiuta e con un balletto di responsabilità tra politici e tecnici. La soluzione del contratto sembra non essere vicina non ci sono state date risposte soddisfacenti né per quanto riguarda la nostra richiesta sui profili professionali, né sull'aspetto economico tranne un'apertura di principio che non è stata

quantificata». Paci ha detto che l'Anao si riunirà giovedì mentre la Cosmed venerdì «ma a questo punto solo per stabilire le date delle 96 ore di sciopero già annunciate». È probabile che i medici dipendenti autonomi puntino a far coincidere le loro giornate di lotta con quelle dei medici di famiglia della Fimmg che hanno rotto le trattative per il rinnovo delle convenzioni.

Nonostante la valanga di scioperi annunciati l'aperta insoddisfazione dei sindacati confederali ed autonomi le critiche non certo tenere mosse al governo al termine della riunione i ministri della Sanità

De Lorenzo e della Funzione pubblica Gaspari si sono sorprendentemente dichiarati «soddisfatti». Di cosa? De Lorenzo spiega: «C'è stato il confronto tra diverse proposte ora si continuerà in sede tecnica per arrivare martedì prossimo all'incontro politico di sintesi» spiegando però che il contratto non può prendere in considerazione modifiche nell'inquadramento professionale. Su questa questione insiste anche Gaspari che cerca però di dare un «contenuto». «Vedremo che cosa si può fare e che cosa no». Il rinnovo sembra davvero lontano.

Garavini: «Subito la riforma Fs, ma senza ritorni al passato»



Grido d'allarme del governo ombra riunitosi l'altro ieri sotto la presidenza di Achille Occhetto sul degrado dei servizi, mentre il governo è immobile e diviso fra la conservazione della situazione attuale e la privatizzazione. Accanto a Polesse e Teli emblematici alla situazione delle Fs il ministro ombra dei trasporti Sergio Garavini (nella foto) torna a sollecitare la riforma «con una revisione profonda della legge 210». E afferma che occorre creare un ente pubblico economico, «con l'indicazione di precisi criteri di gestione, autonomia e responsabilità imprenditoriale degli organi di gestione unitaria della rete, articolazione e responsabilizzazione per funzioni e delle gestioni territoriali, rapporti nazionali e internazionali con strutture finanziarie e imprese per lo sviluppo dei servizi, un contratto Fs governo». Garavini ricorda che la proposta del Pci e della Sinistra indipendente è l'unica esistente. E da pochi giorni al governo per elaborare la sua «altrimenti la decisione parlamentare dovrà avere luogo sulla base del progetto del Pci e della Sli». Un progetto «aperto a miglioramenti e integrazioni». Quindi «sottolinea che occorre porre fine al commissariamento ma che questo non potrà avvenire con un provvedimento che ripristini la legge 210 «Deve essere realizzata una gestione transitoria e a termine di pochi mesi», la cui scadenza coincida con il varo di un adeguata riforma».

Mondadori 1 Scalfari censura la pubblicità di «Chorus»?

Leonardo Mondadori «ha tanto proclamato libertà di stampa non esiste come valore per Scalfari quando riguarda articoli che lo toccano da vicino». Dura la replica di Scalfari «non è altro che un atto provocatorio che prosegue una linea da lui iniziata da molti mesi». Il direttore di «Chorus», ha inoltre affermato di avere proposto la pubblicità in questione nonostante la denuncia per danni «avanzata nei confronti dell'autore dell'articolo pubblicato».

Mondadori 2 Presto assemblee per «Espresso» e «Repubblica»

La Mondadori ha deciso di convocare a più presto le assemblee editoriali di «Espresso» e di «Repubblica». Le convocazioni, che dovranno passare al vaglio del consiglio di amministrazione avverrebbero con la richiesta del quinto del capitale sociale ex art 2367. Non sono ancora noti i tempi e gli ordini del giorno anche se probabilmente ci saranno modifiche nei consigli di amministrazione di «Espresso» e di «Repubblica».

Pensionati: mobilitazione dei sindacati per le riforme

La vertenza per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private e per la riforma dei servizi sociali e sanitari è partita oggi con l'incontro tra i sindacati Fnp-Cisl, Spi-Cgil, Uilp-Uil e i rappresentanti dei gruppi parlamentari Dc, Pci e Pli. I sindacati dei pensionati pongono l'accento sulla modifica dei sistemi di incremento delle pensioni in relazione all'andamento salariale sul miglioramento dei servizi socio-sanitari sulla riforma della previdenza e dell'assistenza, sul riordino della struttura e del funzionamento degli istituti previdenziali del ministero del Tesoro. A questi temi si aggiunge la richiesta di una immediata utilizzazione dei 6.000 miliardi previsti dalla finanziaria '90 per la perequazione delle pensioni.

Militello: «Quel prelievo ingiusto per finanziare l'assistenza Inps»

Nel tenere in mente la lezione introduttiva del corso di previdenza sociale all'Università di Bari, l'ex presidente dell'Inps Giacomo Militello ha ulteriormente difeso la legge di ristrutturazione dell'Istituto che con l'art. 37 separa le gestioni previdenziali da quelle assistenziali. Una legge che «abbiamo voluto» ha detto «per avere trasparenza non per ignorare gli equilibri per far emergere da una parte l'ingiusto e crescente prelievo sui contributi dei lavoratori e del settore produttivo dall'altra la redistribuzione alla rovescia dai più poveri ai più ricchi».

Ambiente, a Padova in aprile «Sep Pollution»

«Sep Pollution» giunto alla sua tredicesima edizione è stato presentato ieri a Roma dal presidente delle Fiere di Padova Giuseppe Gottardo e da Rubes Triva, presidente della Federambiente Mario De Santis della Federlettrica e di Giuseppe Giacchetti della Federtecnica. Il salone che ha una scadenza biennale si terrà a Padova dal 1 al 5 aprile quest'anno pone al centro i problemi legati all'inquinamento delle città. Problemi che, saranno affrontati nel corso di cinque giornate di studio durante le quali saranno presi in esame gli aspetti tecnici sociali ed economici legati alla tutela dell'ambiente.

FRANCO BRIZZO

La corsa ad ostacoli dei contratti pubblici

La Corte dei Conti dice no ai contratti di oltre un milione di dipendenti pubblici per il pubblico impiego è proprio una corsa ad ostacoli. Ora la patata bollente ripassa al governo che deve fornire i chiarimenti richiesti. Mentre il sindacato chiede l'immediata corresponsione degli aumenti maturati e la delegificazione del rapporto di lavoro. Intanto sono in dirittura d'arrivo i contratti di università e sanità.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Delegificare» è la parola d'ordine dei sindacati dopo i pesanti rilievi mossi dalla Corte dei conti sui contratti del pubblico impiego. «Delegificare il rapporto di lavoro in questo settore», dice Alfiero Grandi segretario della Funzione pubblica Cgil «ed arrivare alla sua piena contrattualizzazione così come avviene in aziende e uffici privati, è l'unico modo per evitare gli assurdi ritardi registrati in

questi mesi». Qualche esempio? I 77mila dipendenti del parastato hanno firmato il contratto nel giugno 1989. I 250mila dello Stato nell'agosto dello stesso anno. I 700mila al servizio di Province, Comuni e Regioni quattro mesi dopo oltre un milione di lavoratori che, per un intrecciarsi di vincoli legislativi e per un arcaico sistema di controlli, non hanno ancora visto una lira degli aumenti concordati

«Di fronte a questo scandalo», dice Domenico Trucchi, segretario confederale Cisl «non è nessuna giustificazione giuridica, economica o di sostanza». Ma la Corte dei conti di giustificazioni ne ha trovate più d'una. In sei cartelle di «rilevi» che sono il primo passo verso la piena bocciatura i magistrati amministrativi hanno respinto l'ipotesi della contrattazione decentrata presente nell'accordo degli statali. Si tratta, in sostanza, del primo tentativo di contrattazione integrativa che stabilisce l'erogazione di somme destinate all'incentivazione del personale (anche non previste dal contratto nazionale) da reperire in un fondo comune. Una vera e propria innovazione nel panorama delle relazioni sindacali nel settore pubblico che prevede l'autofinanziamento degli aumenti

legati ad obiettivi di produttività. La Corte dei conti ha ritenuto questa parte lesiva dell'articolo 14 della legge quadro sul pubblico impiego che stabilisce la non destinabilità di somme non previste nel contratto collettivo alla contrattazione decentrata. Rigidità assoluta (i sindacalisti preferiscono dire «eccessiva») anche sul tema delle aspettative. Il contratto le prevede per i dipendenti impegnati in attività di recupero personale e di assistenza a familiari handicappati o tossicodipendenti. La Corte sostiene che questa non è materia disciplinabile dal contratto nazionale ma da una apposita legge. Contestazioni analoghe sono state rivolte al contratto del parastato anche in questo caso - per la Corte - «alcune materie (concorsi interni e inserimento di nuove qualifiche) devo-

no essere regolate solo dalla legge». «Al punto in cui siamo», commenta Giancarlo Fontaneli segretario confederale Uil «i contratti del pubblico impiego diventano sempre più una corsa ad ostacoli, un gioco di delegiferare». Per Cgil Cisl Uil il governo deve dare immediatamente i chiarimenti richiesti dalla magistratura contabile senza perdere più tempo. Ma da alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari i tempi previsti non sembrano dei più rapidi. Allo ra, dicono i sindacati il governo conceda subito gli aumenti maturati (97mila e 125mila rispettivamente per l'89 e per il '90 per gli enti locali; 125mila e 163mila per le regioni; 101mila e 143mila per i ministri; 123mila e 142mila per le aziende autonome; 123mila e

138mila per gli enti pubblici). Anche in questo caso Gaspari è stato evasivo. «Stiamo studiando la possibilità di una erogazione degli aumenti», ha detto «per ora abbiamo avuto una adesione formale del ministero del Tesoro ma dobbiamo ancora valutare se occorre l'incasso ad una legge o se basta un atto amministrativo». Il governo inoltre teme gli effetti sull'inflazione dei concentrarsi nei prossimi mesi estivi dell'applicazione dei benefici economici dei contratti. A questo punto si fa sempre più concreto il rischio che tutti i ritardi e le inadempienze del governo in questa materia vengano scaricate sui lavoratori. Un clima che non promette nulla di buono soprattutto in vista della firma del contratto dell'università e della ricerca scientifica e del comparto sanità.



Un reparto dell'ospedale San Camillo di Roma

Cgil-Cisl-Uil si schierano sui diritti sulle piccole imprese. Sabato manifestazione a Roma

«Referendum in salita: noi voteremo sì»

Cgil-Cisl-Uil si schierano se si farà il referendum sui diritti nelle piccole imprese ci batteremo per il Sì. Ma è urgente una legge, avverte Bertinotti, che non escluda la necessità di uno sciopero generale. Per Patrucco, numero due della Confindustria, il problema non esiste quella sui diritti è una battaglia anacronistica. Battaglia che sarà al centro sabato di una manifestazione di Cgil-Cisl-Uil al Palaur.

PAOLA SACCHI

ROMA. Due ore di intenso dibattito. Poi poco prima dell'arrivo Carlo Patrucco vicepresidente della Confindustria. E appena tornato da Bruxelles dove si è recato in visita alle sue due nuove fabbriche, acquistate a fine gennaio. Dice che la situazione delle piccole imprese all'estero è del tutto diversa da quella italiana che ne penalizza i poteri e competitività. E non esita a liquidare come «anacronistica» l'iniziativa sui diritti al centro del convegno organiz-

zato al Cnel da Cgil Cisl Uil. In sostanza per il vicepresidente della Confindustria la battaglia per i diritti in generale è una sorta di palla al piede per un'industria come quella minore che occupa un ruolo decisivo nell'economia italiana. Ruolo a suo avviso penalizzato dalla mancanza di agevolazioni e di leggi sui problemi fiscali. Il problema vero per Patrucco è solo questo.

E dire che Fausto Bertinotti segretario confederale della Cgil poco prima aveva sotto-

neato anche la necessità della ripresa di un dialogo con le controparti in vista del referendum sui diritti delle piccole imprese. Un referendum che, secondo Bertinotti «non sarà certo una passeggiata» che pone immediatamente la necessità di una legge che tuteli tutti i lavoratori ma sul quale «si dovrà fare, le tre conferenze sono schierate con determinazione. E cioè», come annuncia Rino Caviglioli segretario della Cisl «si impegnano attivamente per la vittoria del sì all'abrogazione di tutte le norme limitative che oggi non prevedono alcuna tutela antilicenziamento nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti. Ma quella del referendum è una strada tutta in salita. Bertinotti mette sul tavolo anche se i sindacati e sul piano legislativo come la stessa Corte costituzionale ha affermato non si creeranno peggioramenti per i lavoratori delle piccole imprese il ri-

schio è che comunque si crei una situazione che potrebbe dare adito alle interpretazioni più varie», compresi i tentativi di introdurre nuove soglie al di sotto delle quali procedere con licenziamenti arbitrari. Il problema quindi di una legge vera e non di una legge qualsiasi per Bertinotti si pone con drammatica urgenza. E per sollecitarla in questa «corsa contro il tempo» il sindacalista dice che a suo avviso si potrebbe rendere necessario anche «uno sciopero generale magari di un ora». L'obiettivo è trovare «una soluzione realistica», ma non limitativa una soluzione «che stabilisca una tutela minima universale per tutti i lavoratori». Solo il ricorso a tutti i mezzi di cui il reintegro del lavoratore in caso di ingiusta causa di licenziamento? Bertinotti dice che il rinvio a un'altra data di arbitro può essere quella tutela minima universale di cui parla

Un'impostazione criticata da Maria Bolognini del coordinamento nazionale del comitato per il referendum. «Ogni soluzione parziale indebolirebbe il referendum e in generale quella battaglia di civiltà e democrazia che ha avviato», interviene il segretario della Confesercenti Daniele Panatoni che ricorda un curioso e un po' increscioso caso accaduto qualche tempo fa ad un salumiere di Milano il quale si vide reintegrare nel posto di lavoro (in questo caso la sua bottega) un aiutante che aveva licenziato accusandolo di «aver una relazione con sua moglie. Ma così aveva sentito il giudice. Quello delle piccole imprese è un mondo assai complesso dai delicati rapporti anche a livello interpersonale visti i esiguiti del numero dei dipendenti. Ma anche se il referendum di per sé i problemi non li risolve e una vittoria del Sì per Cgil Cisl Uil non è scontata «non è possibile», dice Silvano Vero-

nese segretario della Uil, «lasciare una zona del mondo del lavoro senza regole è un fatto di inciviltà che occorre quanto prima superare».

Il Pci dal canto suo - come ricorda Elena Cordoni - è impegnato in iniziative concrete per l'approvazione di una legge (una proposta è stata già presentata dai comunisti). Si tratta di iniziative in cui vengono coinvolti sia i lavoratori che i rappresentanti delle piccole imprese. Soggetti che oggi partecipano ad un incontro a Botteghe Oscure con Antonio Bassolino. L'obiettivo è creare consensi su una grande questione di civiltà. Questione «anacronistica» (per Carlo Patrucco) che Cgil Cisl Uil mettono al centro di una grande manifestazione sabato mattina al Palaur con Trentin, Mani e Benvenuto. Sono oltre un milione le firme raccolte dai sindacati a sostegno della loro proposta di legge.

Morto Angelo di Gioia Un ricordo di Trentin

ROMA. Il sindacalista Angelo Di Gioia è morto. Ingegnere meccanico nato a Campobasso nel 1915 dopo aver svolto un lavoro di ricercatore nell'industria chimica è entrato in Cgil nel '55. Nel dopoguerra era stato membro della segreteria nazionale del Coordinamento dei consigli di gestione e successivamente vicepresidente della commissione «lavoro di massa» del Pci. È stato poi dal '66 al '69 segretario generale dei chimici e poi ancora dal '66 al '76 direttore della scuola sindacale nazionale di Anicia portandosi non solo nuovi metodi ma cultura nuova e meno dogmatica. Ha collaborato in seguito con vari uffici e dipartimenti del centro confederale e principalmente con l'ufficio industriale.

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin dopo aver sottolineato il dolore con cui vengono ricordati i militanti e dirigenti sindacali ha appreso

la notizia lo ricorda così: «Angelo ha collaborato ufficialmente con la Cgil fino a pochi anni fa. Ma in realtà non ha mai smesso da sempre continuato a venire con il suo motorino a vedere come cammiavamo a dare suggerimenti e idee o magari a telefonare a qualche compagno per avvertirlo che i conti non erano fatti abbastanza bene oppure per complimentarsi per ringraziare di avergli fatto capire qualcosa di nuovo».

«Questo del saper far conto», prosegue Trentin «per cui l'ho conosciuto e hanno sudato tanti giovani compagni era in realtà una sorta di vezzo non solo perché erano sollecitate ed borazioni, proiezioni previsionali e non semplici conti ma soprattutto perché era in realtà straordinariamente appassionato alle grandi tematiche e si è sempre schierato con fervore da una parte sola, quella dell'iniziativa e del rinnovamento del sindacato, essendo via via

nelle tappe ricordate prima uno dei più acuti ricercatori sulla tematica del controllo operaio e della democrazia economica partecipando all'elaborazione del Piano del lavoro nel '53. Convinto assertore della svolta della Cgil nel 1955 e uno dei protagonisti del quinto congresso nel 1960 e nei trent'anni successivi è ancora stato un protagonista della riforma della struttura del salario della scala mobile della contrattazione collettiva».

«Protagonista lungo una storia lunghissima», conclude Trentin «e protagonista orgoglioso ma l'orgoglio di chi si sarebbe sentito abbassato se una sua battaglia fosse stata confusa con un confronto personalistico in tanti anni, con tanti incarichi e cambiamenti non sempre in crederia. Angelo non ha mai avvertito un problema di tipo personale ha sempre tenuto solo a confrontare e difendere le sue idee».

Fumata nera per l'Enimont

Invano Cagliari ed i suoi collaboratori ieri sera hanno atteso l'arrivo del «partner» privato Tutto rinviato a oggi. O si attende la riunione del governo? Ma ormai è sempre più concreta l'ipotesi della rottura

L'ultimo schiaffo di Gardini all'Eni

La Montedison non si presenta al vertice decisivo

Gardini snobba l'appuntamento con Cagliari e provoca il terzo incontro del comitato degli azionisti che dovrebbe proporre al governo una «separazione consensuale» di Enimont. Si riprova stasera a Roma, a meno che si attenda un arbitrato dalla riunione di giovedì del consiglio di gabinetto. Dure critiche del sindacato. Il giallo di una nuova lettera di Fracanzani a Cagliari che non sarebbe arrivata.

lo invitava a sospendere la nomina di due nuovi consiglieri di Enimont prevista in occasione della prossima assemblea dei soci del 27 prossimo. Ma subito dall'ufficio stampa dell'Eni è arrivata la smentita: dal ministero non era giunta nessuna lettera.

Intanto non tutti sono rassegnati ad assistere passivamente a un simile scenario, e per tutta la giornata di ieri si sono accumulate le reazioni di protesta. Non soltanto da parte dell'opposizione parlamentare, ma anche negli ambienti sindacali si sollecita una ripresata iniziale da parte del governo per salvare la prospettiva...

socio pubblico le risorse per recuperare i disastri e promuovere lo sviluppo. Per la Dc invece in campo è sceso il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, che ha addossato al socio privato le responsabilità della situazione attuale e ha escluso la possibilità che Enimont finisca nella sfera privata.

Guerra aperta infine dagli «azionisti ecologisti» della Lega Ambiente: vogliono dalla Consob la pubblicità di tutti i patti intercorsi e minacciano, in caso contrario, azioni penali in difesa dei risparmiatori che hanno acquistato le Enimont.

manco pubblica è toccato recuperare i disastri e promuovere lo sviluppo. Per la Dc invece in campo è sceso il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, che ha addossato al socio privato le responsabilità della situazione attuale e ha escluso la possibilità che Enimont finisca nella sfera privata.

Guerra aperta infine dagli «azionisti ecologisti» della Lega Ambiente: vogliono dalla Consob la pubblicità di tutti i patti intercorsi e minacciano, in caso contrario, azioni penali in difesa dei risparmiatori che hanno acquistato le Enimont.

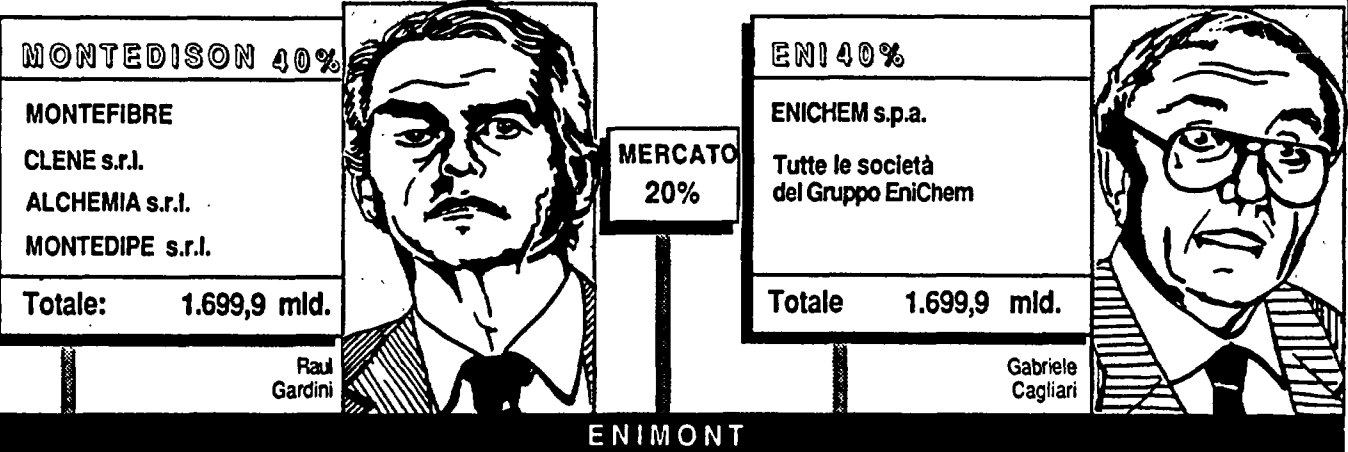
Polo chimico k.o. Borghini critico col pentapartito

ROMA. Diecimila miliardi di deficit della bilancia chimica sono un segnale inequivocabile di declino della struttura produttiva nazionale, e il governo non può in alcun modo chiamarsi fuori. Gianfranco Borghini, ministro dell'Industria nel governo ombra, scende in campo e invita Andreotti - prima che sancisca la separazione consensuale fra Gardini e Cagliari, come sembra sia per fare - a riflettere su alcune cose. In primo luogo il responsabile principale del fallimento del polo chimico è il governo, ricorda Borghini: «È stato il governo a promuovere Enimont e a garantirne la serietà e la fondatezza. È stato il governo a permettere a Gardini gli sgravi fiscali. Ed è stato sempre il governo a favorire la definizione del patto societario, sulla base del quale Enimont si è quotata in Borsa rastrellando il risparmio privato. Adesso non può certo atteggiarsi come fosse un semplice spettatore, ma deve esercitare il massimo di pressione sugli azionisti, e su Gardini in particolare affinché mantenga l'impegno preso rendendone meno facile l'uscita dalla joint venture. Tuttavia, secondo Borghini, il fatto che il governo non abbia mantenuto gli impegni sugli sgravi fiscali non è un motivo sufficiente per rompere l'intesa: «Tra l'altro Gardini non ha alcun motivo per atteggiarsi a vittima, se non altro perché la creazione di Enimont gli ha consentito di alleggerire il debito di Montedison di circa 2000 miliardi. Da molte parti si dice che Enimont è fallita perché pubblica, ma Borghini contesta questo punto: «Enimont è fallita perché il socio privato pretendeva di comandare senza avere il diritto. Il suo equilibrio azionario (40% a Gardini, 40% all'Eni, e il resto in mano agli azionisti minori) non è forse l'ottimale, ma avrebbe potuto funzionare se ci fosse stata davvero la volontà di concentrarsi sulle strategie industriali anziché sugli assetti di potere. Non è detto che la formula così com'è non possa funzionare con altri soci privati e internazionali». Insomma, Montedison non è l'unica azienda chimica al mondo. Se un'impresa non è possibile l'Eni deve cercare altri partner. Per il ministro del governo ombra, inoltre, sarebbe grave se tutto si risolvesse in un gioco di scatole cinesi, con la chimica più avanzata in una società privata e la chimica di base all'Enimont: «Ancora più grave sarebbe arrivare a tre aziende: Montedison, Enimont e Enichem. Se si va alla separazione - conclude Borghini - bisogna conservare il massimo di unità strategica alla chimica italiana».

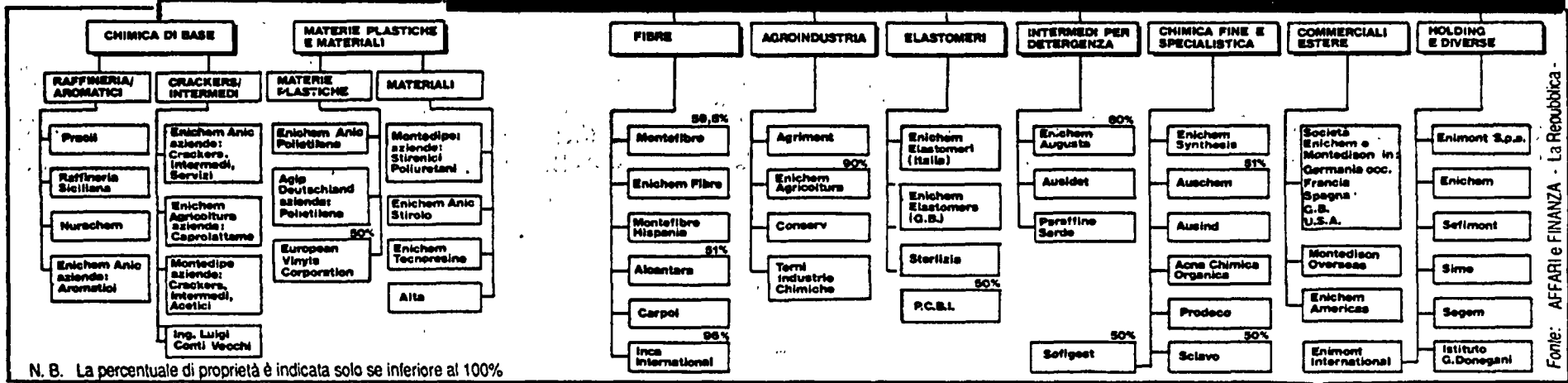
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il divorzio tra Eni e Montedison sembra sempre più sicuro e sempre meno consensuale. Ieri sera alle sette, dopo aver aspettato per un'ora i partner di Montedison nel grattacielo di piazza della Repubblica, lo stato maggiore dell'Eni filato via sbattendole porte della Thema. Dopo aver chiesto un'ora di rinvio infatti Gardini ha fatto sapere che all'appuntamento del comitato degli azionisti la Montedison non ci veniva proprio. Al presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, assediato dai giornalisti all'ingresso, non è rimasto che sibillare: «Non si fa niente, è tutto rinviato». Rinvio a stasera, stavolta a Roma. Solo mezz'ora dopo è uscito un comunicato congiunto, tre righe in tutto, che annunciava a sua volta il rinvio «per accordo tra le parti».

In giornata dunque si potrebbe assistere a quello che



Due anni di contrasti «Divorzio» all'italiana Se la conclusione della vicenda Enimont sarà, come sembra, il «divorzio» pronosticato da Martelli, non si tratterà solo dell'ennesimo occasione perduta. Per meglio comprendere la cronaca di oggi, ripercorriamo le tappe della joint-venture che avrebbe dovuto creare un polo chimico nazionale capace di fronteggiare la competizione con l'estero. 1988 Il 24 febbraio il governo dà la via ufficiale alle trattative per la creazione del polo Eni-Montedison e il 28 maggio Gardini e Reviglio firmano un memorandum di intenti. A luglio arriva il parere favorevole della giunta Eni, seguito a ruota dall'approvazione degli accordi da parte del consiglio di amministrazione Montedison. Il 9 Novembre il consiglio dei ministri vara il disegno di legge sugli sgravi fiscali per la costituzione di Enimont: 1.100 miliardi che sono parte integrante degli accordi tra Gardini e Reviglio. Il Cipi, il 2 dicembre, approva la joint-venture stabilendo che al termine del primo triennio si pronuncerà sulle diverse opzioni del contratto. Il 15 dello stesso mese Reviglio e Gardini firmano l'accordo per la costituzione di Enimont. 1989 Inizia per Enimont l'operatività del polo chimico e la parallela partenza dell'iter legislativo del disegno di legge sugli sgravi fiscali. Sul piano finanziario Enimont si dota di capitale per un ammontare di 200 miliardi, di cui 146,6 da collocare in azioni sul mercato. L'inizio delle operazioni di conferimento da parte Eni e Montedison data 30 giugno, ed è preceduto dalla dichiarazione di Gardini di volere il controllo dell'Enimont entro tre anni. Il debutto (non felice) in Borsa della società avviene il 3 ottobre successivo. Poco più di un mese dopo Montedison denuncia l'inadempienza del governo sul piano degli sgravi fiscali e chiede la revisione degli accordi con l'Eni. A questo punto la rottura dell'intesa.



«Sulle privatizzazioni parola al Parlamento»

«Abbiamo letto di tutto, hanno parlato ministri e dirigenti di partito: ora il confronto sulle privatizzazioni ha bisogno di una sede vera e non può che essere il Parlamento: così la richiesta di Silvano Andriani, responsabile economico del Pci. Il fallimento dell'Enimont? «Una iattura». Lo scontro Martelli-Fracanzani? «Il vicepresidente del Consiglio vuol davvero riorganizzare il governo dell'economia?».

MORENA PIVETTI

«No, il confronto sulle privatizzazioni non può continuare in questo modo. Con ognuno che dice la sua sui giornali senza che si capisca bene qual è l'oggetto vero del contendere. Dopo tutte le dichiarazioni che abbiamo letto bisogna fare chiarezza e la sede giusta è quella parlamentare». Comincia così, da una esplicita richiesta al governo, la chiacchierata con Silvano Andriani, responsabile economico del Pci. «Va chiarito bene di cosa si sta discutendo - continua - perché pare che ogni ministro abbia una sua idea particolare sulle privatizzazioni. C'è chi pensa ad alienare i beni ereditati e immobiliari, chi vorrebbe privatizzare le banche mentre qualcuno altro ha in mente di passare in mani private l'Iri, l'Eni e le imprese pubbliche. E allora il governo, o i singoli ministri, si presenti al Parlamento e spieghi, in un confronto diretto, quali progetti ha. Noi comunisti abbiamo da tempo accettato di discutere questa questione fuori da ogni pregiudiziale ideologica: la funzione del pubblico muta nel tempo e noi siamo convinti

che dovrà mutare. Il pubblico, com'è oggi in Italia, è inaccettabile». Ma il problema del rapporto tra pubblico e privato è aperto un po' in tutti i paesi occidentali. «In Italia però, assume connotati particolari, nasce da come il settore pubblico, penso alla scuola, alle poste, alle telecomunicazioni, alla sanità è stato gestito: altrove questi servizi funzionano, e bene. Quanto alla presenza dell'imprenditoria pubblica non dimentichiamo che non è nata da un'astratta idea staliniana ma da carenze del capitalismo italiano in settori chiave come l'acciaio, l'energia, gli idrocarburi, certi pezzi della meccanica. E se è vero che il sistema delle imprese private in questi anni ha affrontato nodi importanti come il risanamento e la razionalizzazione, è altrettanto vero che non ha colmato il divario nord-sud, né recuperato i limiti della matrice produttiva italiana né garantito una presenza adeguata nei settori innovativi. E del caso più caldo, di Enimont, che valutazioni date?



«Non riusciamo a convincerci - dice il leader liberale - che vengano definiti strategici i gelati, i formaggi e le caserme in disuso». Insomma, caserme a parte, i liberali non considerano poi tanto importante la Sme, ma fanno sapere di non avercela con il presidente dell'Iri, Nobili, che la settimana scorsa aveva frenato bruscamente sulla vendita ai privati

Vendere, ma cosa? Nel governo è polemica

Privatizzare tutto ciò che non è strategico per l'economia nazionale. Un ritornello che si sta strada nel governo. Ma cosa vendere? Non l'alimentare, dice Pomicino. Secondo il Pli, però, gelati e formaggi non sono così essenziali. Contrasti in vista anche sulle banche, sull'Enel, sui tabacchi. Il Pci chiede un'indagine sul patrimonio pubblico e attacca le proposte del governo.

RICCARDO LIGUORI

di interi settori dell'industria pubblica: «Si tratta di una questione politica», ha concluso Altissimo. «L'impegno per la privatizzazione era chiaro e preciso nel programma di governo. Se qualcuno ha cambiato idea lo dica, a quel punto i liberali riterranno automaticamente sciolto il vincolo della maggioranza». Il nodo insomma è tutto politico. In discussione è il ruolo pubblico nell'economia, non la privatizzazione delle merendine di Stato o dei tabacchi, o di beni demaniali. Nella Dc le opinioni sono divergenti (lo stesso Cirino Pomicino ha ricordato i casi di Andreatta e Bodrato, tanto per sottolineare che anche la sinistra del partito è divisa), e ancor più sembrano esserlo all'interno del governo. Tutti insistono sulla necessità di scelte oculate, che non intacchino settori strategici. Ma quali sono questi settori? Qui i partner della maggioranza sembrano andare a ruota libera. I socialdemocratici vi comprendono ad esempio banche ed energia, al contrario di quanto sostengono i repubblicani. Il Pli parla di «sacche di parassitismo e clientelismo» che si celano dietro l'impresa pubblica,

mentre alcuni settori della Dc difendono il sistema misto. Per non parlare poi della polemica sulle proprietà del demanio. Una «confusione estrema», dicono i senatori comunisti che ieri hanno chiesto un'indagine parlamentare, «serata e vincolata a una precisa scadenza», sull'uso del patrimonio pubblico, includendo in essa anche il tema delle privatizzazioni. Secondo il Pci è necessario contrastare le degenerazioni burocratiche e modernizzare lo Stato, distinguendo i compiti di indirizzo e programmazione dalla gestione, che deve avere carattere di autonomia e imprenditorialità: «Ma tutto ciò non ha nulla a che fare con il tentativo di alienare in modo indiscriminato e a condizioni inaccettabili il patrimonio pubblico», conclude il comunicato del gruppo comunista del Senato.

Prosegue intanto il fuoco incrociato nei confronti del ministero delle Partecipazioni statali. Ieri è stata la volta della Confindustria, che con il suo vicepresidente Patrucco si è allineata sulle posizioni di Martelli. Se il parametro in base al quale giudicare le aziende a partecipazione statale è quello dei risultati di gestione - afferma in sostanza Patrucco - allora bisogna cambiare rotta. Tuttavia, sinora alle Pps sono stati affidati «compiti che nulla hanno a che vedere con il risultato economico. Se queste aziende fossero considerate, come sono, imprese a pieno titolo - ha concluso Patrucco - basterebbe, come hanno chiesto Martelli e Pininfarina, il solo ministero dell'Industria».

E per le azioni naufragio in borsa: -13% in due mesi

MILANO. Quella di ieri è stata un'altra giornata nera per i possessori delle azioni Enimont. I titoli Enimont hanno cominciato a perdere quota, fino a toccare le 1466 lire di ieri e a detta degli operatori potrebbe scendere ancora nei prossimi giorni. Non è chiaro che cosa avverrà se il progetto Enimont, come è probabile, dovesse non pagare. A molti di essi verranno offerte in cambio le azioni Montedison, ma la società di Foro Bonaparte non gode di molto credito in Borsa. Ieri, infatti, anche le Montedison hanno subito un duro colpo, perdendo ben il 3,4%, anch'esse coinvolte dal clima di generale sfiducia che si è creato in piazza Affari per il fallimento dell'operazione Enimont. Tutta la Borsa ha risentito comunque dell'incertezza generale: moltissime le vendite e ben poche le richieste di acquisto. Piazza Affari ha «giocato in difesa», come dicono gli operatori, cercando di contenere le perdite e soprattutto limitando al massimo gli interventi. Un'atmosfera depressa e nervosa, anche per l'andamento delle Borse estere, tutte in calo, a cominciare da Tokio che chiudendo per via del fuso orario quando le Borse europee aprono i battenti condiziona sensibilmente l'andamento dei mercati continentali. Anche questo ha creato una sorta di apatia tra gli investitori, totalmente privi di iniziativa per una situazione ricca di incognite che non spinge certo ad impostare nuove operazioni.

Sanremo
delle polemiche: Patty Pravo spiega perché non andrà al festival, Milva è nei «guai» per colpa di Chiambretti, la Rai accusata di spendere troppo

Berlino:
Costa Gavras e il cecoslovacco Jiri Menzel vincono ex aequo l'Orso d'oro. Il grande sconfitto è Oliver Stone con «Nato il 4 luglio»

Vedi retro



Contrasti
Usa-Cuba:
Pollack non gira all'Avana

Per girare gli esterni del suo prossimo film *Avana*, Sidney Pollack (nella foto) ha dovuto ripiegare su Santo Domingo. Le riprese nella capitale cubana, infatti, sono state rese impossibili dalle restrizioni imposte dal governo degli Stati Uniti a quello di Cuba. In *Avana* - ambientato nel periodo pre-rivoluzionario ma, dice il regista, non a sfondo politico, - Robert Redford è un «gringo» che per amore di una cubana decide di partecipare alle azioni che provocarono la caduta di Batista. *Avana* costerà circa trenta milioni di dollari, trentotto milioni di lire e dovrebbe essere distribuito intorno alla fine dell'anno.

Annie Lennox,
per due anni
più beneficenza
e meno musica

Niente voce di Annie Lennox per due anni. La cantante degli «Eurythmics» lascerà temporaneamente gli studi di registrazione per lavorare a tempo pieno nell'organizzazione londinese «Shelter» («Rifugio»), che si occupa di «sbandati» e senza tetto. La Lennox, che è appena stata eletta per il secondo anno consecutivo migliore cantante britannica, dice di essere «preoccupata del fatto che sempre più giovani vivono accampati nelle strade di Londra».

Al regista
Kieslowski
il «Nastro»
europeo 1990

Al regista polacco Krzysztof Kieslowski, autore di *Dekalog* - la serie di film ispirati ai dieci comandamenti di cui solo *Non toccare la donna d'altri* è arrivato da noi - è stato assegnato il Nastro d'argento europeo 1990. L'anno scorso lo stesso premio era andato all'attore inglese John Cleese per l'interpretazione in *Un pesce di nome Wanda* e soprattutto per la sua presenza nei «Monty Python». La consegna del Nastro europeo avverrà il 14 marzo a Roma insieme a quella dei nastri d'argento 1990.

Giro d'Italia
in sei
concerti
per Wim Mertens

Dopo un periodo dedicato alla ricerca per pianoforte e voce e dopo la composizione della colonna sonora per il film di Peter Greenaway *Il ventre dell'architetto*, Wim Mertens è tornato alla guida di un gruppo strumentale. È con la nuova formazione che lo ascolteremo nelle tappe italiane di una lunghissima tournée. Insieme a Mertens (al pianoforte), suoneranno Dirk Descheemaeker al clarinetto e sax, Geoffrey Mangart al violino, Eric Mertens al violino, Piet e Kerremans al fagotto. Il tour italiano parte il 3 marzo a Bologna per passare il 5 a Ferrara, il 6 a Torino, il 7 a Udine, l'8 a Milano, il 9 a Pisa.

Grande fiasco
a Parigi
per Pirandello
con la Ardant

Fiasco clamoroso per *Come tu mi vuoi*, la commedia di Pirandello diretta da Maurice Attias, andata in scena al Theatre de La Madeleine. Nel naufragio generale, sembra però che al pubblico sia piaciuta Fanny Ardant nella parte di Elma. La critica non l'ha comunque assolta del tutto: *Le Monde* scrive che la Ardant «fatta ogni cosa con gran fervore e impegno» e che la sua interpretazione «sotto la direzione di un altro regista avrebbe potuto lasciare un ricordo migliore». Il paragone con l'ultima interprete di Elma (nella messa in scena di Strehler), cioè con l'attrice Andrea Jonasson, si risolverebbe comunque a favore dell'austriaca.

Ucciso
dalla polizia
il fratello
di Bob Marley

Il fratello diciannovenne di Bob Marley, Anthony Booker, è stato ucciso a Miami dalla polizia. Sembra che il ragazzo, tornato da poco dalla Giamaica, fosse stato visto aggirarsi in un centro commerciale e terrorizzare i passanti. Inseguito dagli agenti e da un elicottero, Booker avrebbe sparato un colpo e la polizia avrebbe risposto uccidendolo. L'aspirazione di Anthony Booker, ha detto la madre, era di diventare musicista. Non aveva mai avuto noie con la polizia.

Nuove cariche
all'Istituto
internazionale
del teatro

Il nuovo presidente dell'Istituto internazionale del teatro che promuove studi e organizza confronti fra operatori, autori, registi - è Renato Tiano. Franz De Biase, che ha retto per anni l'Istituto, si è dimesso per limiti di età, ma è stato eletto presidente onorario. Come vicepresidente è stato eletto (sempre con votazione a scrutinio segreto) Giuseppe Battista e, nel consiglio direttivo, Aldo Nicolaj, Enzo Siciliano, Franco Gentile, Bruno Borghi, Maurizio Scaparro.

ROBERTA CHITI

CULTURA e SPETTACOLI

Anticipiamo un saggio di Curi dedicato al nuovo Pci

Questa sinistra tutta da rifondare

Esce in questi giorni, stampato dall'editore Franco Angeli, *Lo scudo di Achille* (sottotitolo *Il Pci nella Grande Crisi*) di Umberto Curi. Mettendo a confronto la contesa fra Achei e Troiani, descritta da Omero attraverso lo scudo di Achille, con i travagli interni al Pci, Umberto Curi traccia un attento ritratto dei sommovimenti della nuova sinistra in Italia. Pubblichiamo un breve stralcio del libro.

UMBERTO CURI

L'applicazione di un modello sistematico alla situazione della vita politica italiana consente di comprendere le cause «oggettive», strutturali, inerenti alle regole di funzionamento del sistema politico, dalle quali dipende il permanere del blocco. Inoltre, un approccio di questo genere consente di individuare un terreno specifico di iniziativa, capace di andare al di là di ogni atteggiamento meramente - e improduttivamente - predicatorio o pedagogico, e di restituire al Pci la possibilità di agire direttamente, in «prima persona» e non ricorrendo a deleghe o ad auspicj di «avvicinamento» altrui, per lo sblocco del sistema politico e, quindi, per la realizzazione dell'alternativa.

Più in particolare, questo intervento consisterebbe nell'introdurre nel sistema politico italiano una nuova formazione politica, specificamente connotata in senso riformista, destinata non tanto ad occupare lo spazio finora solo nominalmente presidiato dal Psi, quanto piuttosto a provocare un generale rimescolamento delle «posizioni» sulle quali insistono gli altri partiti. Ciò comporterebbe non già il semplice e incondizionato «scioglimento» del Pci, ma la sua trasformazione in una formazione politica, nella quale possano confluire una molteplicità di soggetti e forze sociali concordi nel sostenere le idee-forza che da tempo costituiscono l'identità politica del partito (donne, pace, ambiente, diritti di cittadinanza, europeismo, ecc.), finora restate ai margini - come «sinistra sommersa», cattolici non democristiani, ambientalisti non fondamentalisti, esponenti del volontariato, laico e cattolico, ecc. - a causa del permanere di una «forma-partito» del tutto inadeguata ad esprimere e far valere politicamente una simile ricchezza di componenti e di idealità politiche.

Questa trasformazione, coerentemente e doverosamente riflessa anche nell'assunzione di un nome idoneo a rappresentare una nuova realtà, non comporta affatto un giudizio liquidatorio sul passato, né tanto meno l'ammissione di responsabilità nel crollo delle esperienze storiche del movimento comunista. Al contrario, il secondo e fondamentale presupposto, sul quale si sostiene concretamente l'iniziativa della svolta costituente, è il riconoscimento di un esaurimento della funzione del Partito comunista italiano, conseguente non già al suo fallimento, ma al sostanziale raggiungimento di tutti i più importanti obiettivi posti alla base della sua esistenza, un esaurimento, dunque, dipendente dal suo compimento (come ho più ampiamente dimostrato nel mio *La politica sommersa* già citato).

La strada intrapresa con l'avvio del processo costituente, pur densa di prognostiche e di pericoli tutt'altro che trascurabili, è tuttavia l'unica per evitare che quel compimento si traduca in un irreversibile declino, e poi in una sparizione di fatto del Pci dalla vita politica del paese, secondo una tendenza che può apparire, arrivati a questo punto, perfino ineluttabile. Se si vuole che germogli e si sviluppi una nuova pianta, occorre che il seme muoia. Altre possibilità, che non siano l'alimentazione di una ormai patetica testimo-

nianza di un passato definitivamente superato, non sembrano sussistere in alcun modo. Viceversa, se i segnali di effettiva ed incisiva novità verranno confermati, e se la fase costituente diventerà l'occasione per una mobilitazione di risorse intellettuali, di idee, di forze vive della società, attorno alla prospettiva della costruzione di un nuovo soggetto politico, è lecito pensare che possano essere eliminate le principali anomalie di una democrazia «incompiuta», quale è quella italiana, e che possa essere adeguatamente occupato lo spazio, tuttora deserto, di una moderna forza riformista, all'altezza della qualità dei conflitti, e delle sfide, di una società che è ancora (e presumibilmente resterà) ben lontana dal poter «fare a meno della politica».

Fra gli aspetti più promettenti di una fase politica, fortemente segnata dall'iniziativa di avviare un processo costituente, vi è certamente il rapporto interamente nuovo che si instaurerà fra le componenti della sinistra italiana, con intuitive conseguenze benefiche sul funzionamento del sistema politico nel suo complesso. Il persistere del «blocco» non soltanto aveva «congelato» all'opposizione il potenziale coinvolto, ma aveva anche immobilizzato lo stesso Psi, indotto a godere la rendita di posizione assicurata dalla propria statica centralità, piuttosto che a muoversi con l'intraprendenza e la capacità programmatica di una forza che debba guadagnarsi politicamente un ruolo e un'incidenza. Come è indirettamente dimostrato dal «neovisismo», col quale i dirigenti socialisti hanno accolto l'iniziativa costituente, il processo avviato dovrebbe, tra l'altro, permettere di recuperare alla politica un patrimonio potenziale di idee e una tradizione politica, da troppo tempo inchiodati alla pura e semplice gestione passiva del potere. Si profila, in altri termini, non già una fase di confluenza pacifica, ma al contrario un periodo di accesa concorsionalità per la guida di uno schieramento riformatore, che potrebbe includere anche i partiti laici e i Verdi. Dopo anni di sterminio e inconcludenti controversie ideologiche, dopo un periodo di dispute più adatte agli storici o ai filologi, il Pci e il Psi troveranno un terreno, sul quale misurarsi in termini politici, dimostrando così fatti in quale misura essi siano capaci di conferire «forma» e orientamento ai processi di sviluppo, spesso scomposti e talora anche anarchici, in atto nel paese.

Un ciclo prolungato di stagnazione politica, di caduta di imprenditorialità, di logorante guerra di posizione sembra ormai giunto al termine. In consonanza (non in dipendenza) con quanto sta accadendo ad Est d'Europa, è ripartita una stagione che si annuncia animata da una vitalità politica da tempo dimenticata.

Si prepara una guerra di movimento, che potrebbe modificare equilibri, rapporti di potere, assetti consolidati. Qualunque sarà l'esito di questo travagliato processo, si realizzi o meno il ricambio nel governo del paese, si sarà comunque compiuto un importante passo avanti nella direzione di una democrazia compiuta.



A sinistra, Giovanni Pirelli con il padre nel 1943. A destra e sotto, altre due immagini di Pirelli durante la guerra



Nicola Tranfaglia ha curato l'edizione delle lettere di Giovanni Pirelli, rampollo della borghesia industriale che scelse l'antifascismo

Parole dall'inquietudine

ANDREA LIBERATORI

Un ragazzo di vent'anni, rampollo d'una grande famiglia della borghesia industriale, educato per reggere la «ditta», fondata dal nonno e ampliata dal padre amato e ammirato, arriva alla Scuola militare alpina di Bassano del Grappa. Ha deciso lui - animato da una fede fascista vissuta con entusiasmo e partecipazione - di non ritardare il servizio di leva come gli consentirebbe la sua iscrizione alla Università Bocconi. L'anno è il 1938, la seconda guerra mondiale è alle porte. Il giovane, prima sottotenente poi tenente, vivrà dal '40 al '45 tutta la drammatica esperienza della guerra di Hitler e Mussolini, dalla Francia all'Albania alla Russia, e ancora alla Francia, con un breve ma illuminante periodo a Berlino fra gli operai italiani che lavorano nelle fabbriche tedesche. Consapevole del privilegio del nome oscillerà fra la ripulsa e l'accettazione delle soluzioni delicate che il padre ha sempre pronte per lui. Il 1945 lo troverà in Val Chiavenna antifascista, animato da una fede nuova, commissario politico della 90ª Brigata Garibaldi. E sarà una scelta di vita cui resterà fedele fino al tragico rogo sull'autostrada nel 1973.

Abbiamo la rara ventura di seguire, giorno per giorno, la lenta evoluzione di Giovanni Pirelli attraverso le lettere al padre Alberto, alla madre Ludovica Zambelletti, alla sorella Elena e al cognato. Le ha messe a disposizione dello stonco Nicola Tranfaglia, curatore di questo libro (Giovanni Pirelli, *Un mondo che crolla - Lettere 1938-1943*, pagine 390, 38 mila lire, Archinto Editore), la vedova Marinella Marinelli, permettendo la consultazione dell'archivio privato del marito e delle piccole agende di guerra da lei deci-

frata e trascritte. A Nicola Tranfaglia, titolare della cattedra di storia contemporanea all'Università di Torino, l'idea di pubblicare questo carteggio è venuta durante una ricerca che da qualche anno va conducendo per scrivere la biografia di Alberto Pirelli. Nel volume edito da Rossellina Archinto, le lettere sono introdotte da 60 pagine di Tranfaglia che si leggono d'un fiato. Le altre 330 non rivelano soltanto il tormento e la maturazione di un giovane di grande sensibilità, acuto osservatore degli eventi che lo coinvolgono; c'è già, in molte sue lettere, lo scintillio che diventerà ben presto. Negli anni del carteggio matura anche la scelta che, nel 1947, gli farà lasciare per sempre l'azienda e il ruolo cui era predestinato.

Le lettere di Giovanni Pirelli alla famiglia, al di là di una testimonianza umana che avvince subito il lettore, costituiscono un documento eccezionale per almeno un paio di ragioni che Tranfaglia sottolinea. «Si sa poco - nota - sull'Italia nella seconda guerra mondiale dal punto di vista del mondo in cui gli italiani l'hanno vissuta; si sa poco su come i giovani hanno vissuto la guerra». In effetti a mezzo secolo dalla nostra entrata nel conflitto l'Italia ha pochissimi scritti di combattenti. «Tutti ricordiamo i *Cinque anni di guerra* di Bianca Ceva e *L'ultimo fronte* di Nuto Revelli. Ma si tratta, in entrambi i casi, di scritti di caduti. Pirelli è un combattente che avrà tutta una vita successiva».

Altro elemento importante di questo carteggio: «Pirelli fa parte di quella generazione che, attraverso la guerra, passa dal fascismo all'antifascismo superando un'educazione fascista e nazionalista im-

perniata sulla «grandezza e potenza» dell'Italia. A poco a poco, attraverso la guerra, questa generazione vede le contraddizioni e le gravissime inefficienze del regime, un esercito mandato al macello impreparato con comandanti che non sanno comandare e non si rendono conto delle sofferenze dei soldati».

Il giovane ufficiale vede i pessimi rapporti fra gli alleati, l'Italia fascista e la Germania hitleriana. I mesi di Berlino gli apriranno definitivamente gli occhi: i civili italiani nei campi di lavoro sono trattati come sottouomini. A partire dall'Albania il sottotenente degli alpini scopre che il fascismo imperialista va a combattere e uccidere gente che difende la propria terra e una causa giusta, più giusta di quella che aveva idealizzato. In Germania osserva crudeltà dei metodi nazisti, assiste a episodi rivoltanti nei riguardi degli ebrei. Non sa nulla dei campi di sterminio a annota: «Sono ancora ben simili ai Germani di Tacito. Sono ancora dei barbari».

In Russia, Giovanni Pirelli ha sotto gli occhi la tragedia, la disastrosa ritirata nelle tempeste di neve del Corpo d'armata alpino. È il mondo che crolla che dà il titolo al libro. Comincia di lì per il giovane ufficiale la ricerca di una fede nuova che - scrive - «solo i forti avranno e io spero di essere fra quelli».

Uomo di sinistra, scrittore e organizzatore culturale, all'indomani della guerra Giovanni, insieme a Piero Malvezzi, raccoglierà e farà conoscere al mondo le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea. Pubblicherà, sempre con Einaudi, gli scritti dei combattenti alpini per l'indipendenza, farà stampare in Italia le opere di Frantz Fanon.

«I russi, un popolo da amare veramente»

Fronte russo, 6.12.1942

Mamma e papà carissimi, Sacchi mi ha trovato una camera: mi ci accompagna. Nel fascio di luce della lampadina navigano grossi e pigri fiocchi di neve. Le pistole sono coperte: bussiamo a due porte ma le «izba» rimangono mute come tombe. Finalmente è l'«izba» giusta e la porta giusta: si sente all'interno un gran trambusto e voci «offizier, gospodin komandant». Solito odore di sterco (con cui rattoppavano le mura e rifiniscono le gersementate) e di olio di girasole fritto. Una ragazza si alza dal letto che dovrò occupare, e lo riordina in fretta; è in sottoveste e coi piedi nudi. Sacchi mi lascia, ma la mia camera rimane popolatissima. C'è la «babulenk», uno scheletro con la faccia da gufo (la vedrei bene appollaiata sul ramo di una quercia antica), c'è la mamma, ancora giovane ma completamente deformata, ci sono le due ragazze (naturalmente si chiamano Sonia e Maruska: sono brutte e puzzano d'aglio). Tiro fuori la mia roba dallo zaino: sacco a piuma, pantofole col pelo, sveglia, necessità: in ordine l'oggetto, lo riavvolgo in un panno di lana, non riceveranno neppure un rublo. Eppure mi hanno trattato con rispetto, con affettuosa semplicità, mi avrebbero forse chiamato «piccolo padre» se non avessero creduto che il mio giusto titolo fosse «gospodin komandant». Come si può non amare questo popolo?



stano, esaminano serie e compuntate i singoli indumenti. Solo quando mi sono infilato nel sacco ed ho voltato loro la schiena - in apparenza irritato, ma in realtà molto divertito - il gineceo, dopo aver esaminato come mi sono chiuso dentro con la cerniera-lampo, se ne esce in ordine d'età, la «babulenk» per ultima con il lume a stoppino. Prima d'addormentarmi io penso: sono entrato di prepotenza, ho occupato una delle due camere ed uno dei tre letti: le ho svegliate nel sonno domattina: per il disturbo, non riceveranno neppure un rublo. Eppure mi hanno trattato con rispetto, con affettuosa semplicità, mi avrebbero forse chiamato «piccolo padre» se non avessero creduto che il mio giusto titolo fosse «gospodin komandant». Come si può non amare questo popolo? Giovanni

Fine settimana a Amsterdam, Van Gogh compreso

DARIO MICACCHI



«Ritratto di Piere Tanguy» di Vincent van Gogh 1887-1888 Collezione privata

ROMA A fare di Vincent Van Gogh uno degli artisti più famosi di tutti i tempi più che gli studi e le mostre di questi anni hanno potuto gli stupefacenti movimenti di denaro, nelle aste di Sotheby's, intorno ad alcuni suoi dipinti. Lui, in vita sua, vendette un solo quadro e poté dipingere grazie all'aiuto del fratello Théo. Non ebbe risposte al suo gran dipingere e al suo desiderio di amore, di fratellanza, di solidarietà. Si tirò un colpo di pistola in un campo di grano o sono cent'anni. L'Olanda ora lo celebra a cento anni dalla morte.

len mattina, all'Istituto Olandese, sono state presentate le due mostre del centenario aperte dal 30 marzo al

29 luglio ad Amsterdam e Otterlo: metà delle opere sono in collezioni olandesi e metà sono state presentate da gallerie e privati di mezzo mondo. Centovenuti dipinti saranno esposti al Rijksmuseum di Amsterdam e duecentocinquanta disegni al Tjalsmuseum Kroller-Muller di Otterlo. I curatori della doppia mostra sono Evert Van Uiter, Louis van Tilborgh, Ronald de Leeuw, Rudi Oxaenaar, Johannes Van Der Wolk e Ronald Pickvance. Il catalogo, edito da Mondadori-De Luca in due volumi inseparabili, costa alla mostra lire 60.000 e, nelle librerie, rilegato lire 120.000: sono 750 le pagine, 400 le illustrazioni a colori e 130 in nero. Tutto è molto organizzato

e il grande spettacolo è assicurato da mille e mille accordi. Il catalogo è in olandese, inglese, francese e spagnolo, di peso considerevole e, pur essendo il catalogo della mostra, può avere funzione autonoma come monografia su Van Gogh. Certo una mostra straordinaria, anzi unica perché la fragilità e il costo delle opere difficilmente consentiranno per decenni una replica. Si prevede un milione e mezzo di visitatori. Gli organizzatori faranno filtrare, ogni due ore, 1.600 visitatori a Amsterdam e 1.500 a Otterlo; le mostre si visiteranno secondo un rigido percorso di andata e non c'è possibilità di ritorno e di ripensamenti. Le opere sono state assicurate da circa seicento (!) compagnie di assicurazioni

per due bilioni di dollari. In Italia, mentre cominciano a uscire articoli molto pubblicitari sul pittore e sulle mostre celebrative e agenzie di viaggi ti mandano a casa proposte tutto completo per un fine settimana, ben 600 sportelli della Banca Nazionale del Lavoro metteranno in vendita dal 5 marzo 25.000 biglietti con due offerte di viaggio: lire 20.000 per un museo, lire 35.000 per i due musei. Si indicano preferibilmente i giorni di fine settimana e si offrono diverse proposte di soggiorno per tre giorni con viaggio in treno o in aereo. Agli sportelli viene anche offerto il catalogo. Per informazioni ci si può rivolgere agli sportelli della Banca e all'Ufficio stampa Show Biz, tel. 06/3252765, fax 06/3252764. Si assicura che la capacità alberghiera è notevole.

Dunque l'organizzazione dello spettacolo parte; in altri paesi è già partita. Il successo di massa è assicurato. Sul ricordo di altre mostre di Vincent Van Gogh piuttosto recenti, l'ultima fu a Roma nel 1988, è lecito avanzare qualche dubbio su questa migrazione e visita di massa e sulla possibilità vera di capire Van Gogh, i suoi dipinti e i suoi disegni. Si potrebbe anche prefigurare una sorta di massacro di Vincent Van Gogh negli ingranaggi del consumo di massa e con quel sistema organizzativo-punitivo di scorrere e scorrere potendo dedicare a ciascuna opera qualche secondo e senza pentimenti per vedere i 250 disegni si può disporre di 48 secondi a opera. Povero Van Gogh!

RAIDUE ore 22

Zavoli nell'inferno di Moro

Avevamo pensato di rapire Giulio Andreotti, poi invece scegliemmo Moro. Lui e Andreotti erano due grandi rappresentanti dello "stato imperialista delle multinazionali".

Il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, uno dei periodi più bui della nostra storia. A questo drammatico e ancora in parte oscuro episodio, Zavoli dedica tre puntate della sua trasmissione.

Moro venne rapito il 16 marzo del 1978: nello stesso giorno veniva varato il primo governo di unità nazionale, con l'astensione del partito comunista.

Polemiche e polemichette in vista del Festival mentre la cantante spiega i motivi del suo rifiuto



Grazia Di Michele ci sarà, qualche guaio invece per la «pantera di Goro» dopo un servizio in tv

L'ira di Patty, i dubbi di Milva

Ecco la Patty del gran rifiuto. A Sanremo '90 lei non ci va perché, dice, «non voglio portare schifezze nel mio repertorio».

ROBERTO GIALLO

MILANO. Tuoni e fulmini a Sanremo? Niente paura, abbaino in tanti e nessuno morde: anche questa volta non pioverà, nel senso che il canzone dei fiori e delle canzoni, abituato a macinare chiacchiere, si terrà come previsto, senza emozioni, senza scossoni, per la gioia della Rai.

Moro venne rapito il 16 marzo del 1978: nello stesso giorno veniva varato il primo governo di unità nazionale, con l'astensione del partito comunista.

Parole di fuoco. La canzone in questione, Donna con te, è una «lambadina» giocata sui toni medio-bassi, che la cantante ama da tempo, dice Patty con senso di humour.

Parole di fuoco. La canzone in questione, Donna con te, è una «lambadina» giocata sui toni medio-bassi, che la cantante ama da tempo, dice Patty con senso di humour.

Parole di fuoco. La canzone in questione, Donna con te, è una «lambadina» giocata sui toni medio-bassi, che la cantante ama da tempo, dice Patty con senso di humour.



Anche per Milva problemi a Sanremo dopo uno «scherzo» televisivo

canzoncina. Il venderanno uno spavento di dischi, soprattutto dopo il tripudio che il pubblico mondiale ha riservato alla loro Lambada.

Se le cose stanno così... e via, indignata ma fatalista, una vera dark lady o, come dice lei, «una donna di frontiera».

Se Patty tiene banco, comunque, altro è il fumo che si sprigiona dalle dietrologie della riviera dei fiori. Per una signora che se ne va, una che resta. È Milva, uno dei pezzi forti della quarantennale edizione, ad alimentare un nuovo piccolo giallo.

problema discografico perché sembra che Lisa Stanfield, già annunciata partner straniera di Milva, non voglia passare dal Palafiori se non come ospite d'onore.

Sul borsino dei vincitori, intanto, tempo sbalzo e clima temperato: tutti dicono Pooh, ma con tutto il fumo che gira, chissà come sarà l'arrostio.



Il cast della commedia di Costanzo «Sentiamoci per Natale»

La nuova commedia di Costanzo Al «talk-show» della coppia

STEFANIA CHINZARI

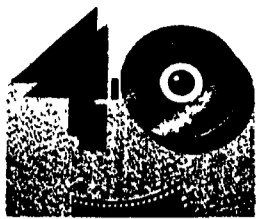
ROMA. È anche un piccolo anniversario personale quello che Maurizio Costanzo festeggia questa sera al teatro Parioli con il debutto di Sentiamoci per Natale.

Il quattro protagonisti - spiega Costanzo - sono in qualche modo gli stessi personaggi di tutte le altre commedie, dodici o tredici, non ricordo più neanche il numero esatto.

sui sentimenti, sul futuro: è per questo che Natalia è una figura viscerale, sincera, irrazionale ma anche disposta a prendere iniziative e responsabilità, mentre il marito è più vigliacco, passivo, introverso.

Mino Bellei, che dirige lo spettacolo, ha sottolineato invece l'ottimo affiatamento con gli attori. «Per scelta - ha detto - abbiamo deciso di rinunciare a grossi nomi e di puntare su attori giovani e giovanissimi: una scommessa che, se tutto va bene, porterà ad una prossima tournée invernale e alla nascita di una vera compagnia del teatro Parioli».

Grid of television and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio channels, including show titles and times.



Un ex aequo tra «Music Box» di Costa Gavras e «Allodole al laccio» di Jiri Menzel chiude il 40° Festival di Berlino: quasi un premio di consolazione per il cinema Usa. Fuori concorso un'altra preziosa commedia di Eric Rohmer

Hollywood, un Orso a metà



Maselli ignorato, ma per fortuna che c'è Bozzetto

Prevalgono i temi psicologici-esistenziali a Berlino '90. Il Festival ha puntato significativamente sugli autori, sulle opere che su tale problematico terreno hanno proposto davvero le ricognizioni più acute, originali. Indicativo si dimostra al proposito il massimo premio, l'Orso d'oro, assegnato quest'anno con la formula ex aequo. Il film statunitense di Costa Gavras *Music Box* e quello cecoslovacco di Jiri Menzel *Allodole al laccio* si rifanno entrambi ad un tragico passato. Ben lontani, però, dal privilegiare veristiche ricostruzioni di scorie e di eventi di cronaca sostanziale, le due opere tendono piuttosto a rappresentarli con soluzioni stilistico-espressive più o meno «straniate». Tanto da cavare da storie dolorose un mondo razionale, intriso di umana pietà.

In sott'ordine, per contro, sono risultate, a palmarès acquisito, le storie incentrate sulla guerra, sugli implicti aspetti epici di simile impostazione. L'americano *Nato il 4 luglio* di Oliver Stone, l'ungherese *Condannato a morte* di Janos Zsombolyai, il finlandese *La guerra di un inverno* di Pekka Parikka, l'americano *I maestri dell'ombra* di Roland Joffé non hanno avuto, in effetti, riscontri troppo appassionati. Analogo trattamento è stato riservato, dalla giuria e dal pubblico, ad altre novità già attese, all'inizio, con vivissimo interesse. Pensiamo a *Il segreto* di Maselli, a *Légnami* di Almódovar, a *La schiava rossa* di Schloendorff, a *Everybody wins* di Reisz.

Guardiamo al caso sorprendente del film di Maselli *Il segreto*. Qui ha avuto una accoglienza a dir poco ingenerosa. Eppure la maggioranza dei critici italiani ne ha tempestivamente e debitamente colto i raffinati, specifici pregi formali e narrativi. Si è verificato presumibilmente nel caso particolare un certo circuito pregiudiziale. Tuttavia, il cinema italiano in generale, né Maselli in particolare, debbono sentirsi diminuiti da simile sfortunata esperienza. A riprova di questa constatazione basta il lusinghiero risultato conseguito da Bruno Bozzetto col suo felicissimo mini-film d'animazione *Mister Tao*, Orso d'oro incontrastato per il miglior cortometraggio.

Infine, un'ultima, doverosa considerazione sui successi meritati di Kira Muratova (La sindrome astenica), Jiri Menzel (*Allodole al laccio*), Heiner Carow (*Coming out*) e Aleksandr Rogoshkin (*La guardia*). Con questi autori è il cinema dell'Est che vince. Non, però, il cinema dell'Est in modo generico, indiscriminato. È proprio e specialmente il cinema degli innovatori, dei talenti marcatamente eterodosi che si impone di forza. Quasi superfluo aggiungere, a questo punto, che il premio per i migliori interpreti agli atropidi veterani americani Jessica Tandy e Morgan Freeman (per *A spasso con Miss Daisy* di Bruce Beresford) ci sembrano ampiamente dovuti, assolutamente ineccepibili. □ S.B.

Ex aequo a Berlino: l'Orso d'oro del 40° Filmfest viene assegnato a due film, *Music Box* di Costa Gavras (Usa) e *Allodole al laccio* di Jiri Menzel (Cecoslovacchia). Grandi sconfitti gli americani e in particolare *Nato il 4 luglio* di Oliver Stone, al quale il Festival ha però assegnato (forse a mo' di consolazione) un Orso d'oro *ad honorem* per essersi sempre dimostrato «un grande amico del festival».

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO Eric Rohmer suggerla con un tocco di grazia, di eleganza, di impareggiabile felicità narrativa la quarantesima edizione della Berlinale. Al di sopra e al di fuori di ogni contesa, il suo nuovo, trascendente apologo morale-sentimentale *Racconto di primavera* (primo capitolo di un nuovo ciclo di opere dal titolo allucinate *Racconti delle quattro stagioni*) ha tolto di mezzo subito il clima un po' teso da fine festival, tonificando l'aria e gli spiriti con un altro saggio ammirevole della maestria poetica, dei dialoghi semplici e impervi, dei «caratteri» unici, impetibili che abitano le sue preziose favole moderne, fatte di tutto e di niente.

Interno-notte: giovani e ragazze conversano gradevolmente in un soggiorno spazioso. Jeanne, elegantemente vestita, siede, sola e un po' triste, defilata. Sullo sfondo una ragazzetta affettuosa, gentile si congeda a malincuore dal suo fidanzato che deve andarsene per forza: si chiama Natascia. Va da sé che, rimasta sola, Natascia si avvicina e parla con Jeanne. Simpattizza subito. Quindi, annoiate del posto, se ne vanno insieme a casa di Natascia. Jeanne ha risolto così il fastidio di dover trovare una casa provvisoria per il fine-settimana. Natascia è abbastanza autonoma, il padre va e viene, ma in effetti non abita con lei. Del resto, la scalata ragazzina ha qualche problema nei rapporti col padre e in particolare non ama proprio che lui si accompagni con la presuntuosa, snobistica Eve. Ecco, a questo punto, il contesto del racconto è quasi tutto spiegato. Con un solo dettaglio da aggiungere. Natascia, spontanea e generosa, offre a Jeanne di trascorrere insieme una piccola vacanza in una riposante casa di campagna di proprietà del padre.

L'amicizia tra le due, benché il diario d'età sia evidente, marcia speditamente. Poi, inatteso, arriva il padre di Natascia. Più tardi ancora entrerà in campo fuggacemente anche la poco simpatica Eve. Il gioco delle confidenze, delle piccole delazioni e autodelazioni strigola ormai brillante, ininterrotto tramite del parlare leggero, garbato, spiritoso che sempre governa ogni cosa di Eric Rohmer. Non è che acca-



A sinistra, gli attori di «A spasso con Daisy» attorno al regista Beresford. Qui sotto, Tom Cruise in «Nato il 4 luglio» (il grande escluso dal premi). In alto, il regista Costa-Gavras.

I premi, uno per uno

- Orso d'oro:** ex aequo *Music Box* (Usa) di Costa Gavras e *Allodole al laccio* (Cecoslovacchia) di Jiri Menzel
- Orso d'argento (premio speciale della giuria):** *La sindrome astenica* (Urss) di Kira Muratova
- Orso d'argento (miglior regia):** *La ragazza terribile* (Rit) di Michael Verhoeven
- Orso d'argento (miglior complesso di interpreti):** Jessica Tandy e Morgan Freeman per *A spasso con Daisy* (Usa) di Bruce Beresford
- Orso d'argento (miglior attore):** Ian Glenn per *Silent Screams* (Gran Bretagna) di David Hayman
- Orso d'argento (miglior complesso artistico):** *Sangue nero* (Cina) di Xie Fei
- Orso d'argento (Coming Out (Rdt) di Heiner Carow**
- Orso d'oro (miglior cortometraggio):** *Mister Tao* (Italia) di Bruno Bozzetto
- Premio Alfred Bauer:** *La guardia* (Urss) di Aleksandr Rogoshkin
- Premio Fipresci:** *La guardia* (Urss) di Aleksandr Rogoshkin

te, marcia speditamente. Poi, inatteso, arriva il padre di Natascia. Più tardi ancora entrerà in campo fuggacemente anche la poco simpatica Eve. Il gioco delle confidenze, delle piccole delazioni e autodelazioni strigola ormai brillante, ininterrotto tramite del parlare leggero, garbato, spiritoso che sempre governa ogni cosa di Eric Rohmer. Non è che acca-

pacata, serena. Tutto qui. Eppure è tanto, un'infinità di sensazioni, di sentimenti. Eric Rohmer con la sapienza e la misura che gli sono proprie ha «creato», si può dire, per questo *Racconto di primavera*, volti ed espressioni di cristallina purezza come quelli della fava, castissima Florance Darrell (Natascia) e della più intensa, ma-

tura bellezza di Anne Teysdredre (Jeanne), qui entrambe portentose in un giosrare di parole, di gesti tutti immediati. L'esito di tanto e tale piacere di raccontare e di raccontarsi? La gioia semplice, nativa di sentirsi intelligenti, sensibili. Persino, irresistibilmente commossi davanti alla grazia, alla bellezza, all'amore colli nella loro essenziale verità poetica.



Nikolaj Christensen è Christian

Primefilm Christian un danese in Marocco

ALBERTO CRESPI

Christian Regia e sceneggiatura: Gabriel Axel. Fotografia: Morten Bruus. Canzoni: Nikolaj Christensen, Nathalie Brusse, Proben Lendorff Rye. Danimarca-Italia-Francia, 1989. Roma: Milgrom

Gabriel Axel è un signore danese di 72 anni che ha in filmografia la bellezza di 18 titoli, senza contare le regie televisive e l'attività di attore (dal '45 al '50 ha lavorato al Théâtre Athénée di Parigi sotto la direzione di Louis Jouvet). Un suo film del 1962 si intitolava *Oskar*, quasi una predestinazione perché proprio il premio *Oskar* vinto nell'87 con *Il pranzo di Babette* gli ha dato la fama internazionale che non aveva mai raggiunto. Quel film, ispirato a un racconto di Karen Blixen, era così «classico» che molti sono rimasti «concertati» di fronte al successivo *Christian*, visto in concorso alla scorsa Mostra di Venezia. Un film fatto di nulla, leggero e «randagio» nella scrittura quanto il precedente era letterario e, se ci passate la battuta, stanzioso. Ma rispetto alla claustrofobia del *Pranzo di Babette* è una boccata d'aria fresca.

Il giovane Christian non è un delinquente, solo un ragazzo «difficile» che finisce in riformatorio. In Danimarca i riformatori sembrano più simili ad alberghi che a prigioni, ma Christian è insolente e tenta la fuga. Chitarra in spalle e pochi soldi in tasca, attraversa l'Europa in autostop e approda in Marocco, ovvero all'Eden: un piccolo villaggio dove i rapporti umani non sono ancora inquinati, e dove una ragazza, Aicha, non può fare a meno di innamorarsi di quel giovane biondo dagli occhi azzurri. Christian sogna di rimanere lì per sempre, ma i funzionari dell'Ambasciata danese lo hanno individuato e debbono riportarlo a Copenhagen per regolarizzare la sua posizione. Aicha lo aspetta, Christian forse tornerà: il finale è aperto.

Strano film-fiaba in cui tutti i personaggi sono buoni, forse fin troppo. *Christian* sembra un viaggio esistenziale retrodatato agli anni Sessanta. In realtà il protagonista non è un hippy, ma un giovane deluso dall'Occidente degli anni Ottanta che cerca nell'Africa un improbabile Paradiso perduto. Come reportage etnografico il film è una favoletta, ma proprio come favoletta riesce a diventare toccante. Quello di Christian è un sogno ad occhi aperti che tutti, prima o poi, abbiamo sognato. E in cui tutti abbiamo il diritto di riconoscerci.



Maira Shearer e Marius Goring nel film di Powell «Scarpetta rosse»

È morto a 84 anni il regista Michael Powell: insieme a Pressburger accese la fantasia del cinema britannico. Le scarpette rosse che sconfissero il grigio

Il regista cinematografico Michael Powell è morto ieri in Gran Bretagna, all'età di 84 anni, dopo una breve malattia. Era nato a Canterbury il 30 settembre 1905. Insieme ad Emeric Pressburger diede vita a una delle esperienze più importanti del cinema britannico: in coppia firmarono film come *Scarpetta rosse*, *Scala al Paradiso*, *Narciso nero*. Da solo, Powell diresse il famoso thriller *L'occhio che uccide*.

UGO CASIRAGHI

Ci fu un tempo lontano, gli anni Quaranta, in cui il cinema inglese era sinonimo di storie quotidiane onestamente narrate, ma imperdonabilmente noiose. Michael Powell, il regista morto ieri in patria ottantatreenne, era inglese e orgoglioso di esserlo, ma faceva di tutto per non sembrarlo. Si comportava come un arciere da favola, come una specie di Robin Hood delle fantasie infantili, per trafiggere quell'aura di rispettabilità che imprimeva lo schermo britannico e volgerla in un delirio di immagini a colori, in una sorta di sabbia dell'immaginazione e della trasgressione. Un monello deliziosamente frivolo e anarchico in un soffocante mondo piccolo-borghese.

Gli dava una mano, talvolta sottobanco, Sir Alexander Korda, il produttore che da giovane aveva lavorato nella

Budapest del '19 per la Repubblica dei consigli operai. E un altro ungherese immigrato, Emeric Pressburger, divenne per lungo e felice periodo il suo associato e complice nell'impresa che infatti si chiamò *The Archers* (gli Arcieri), e non poteva che chiamarsi così. Da questo strettissimo sodalizio nacquero i film, «scritti, prodotti e diretti da P. & P.», che nell'immediato dopoguerra rivoluzionarono il colore, il musical, ma soprattutto il concetto di cinema medio prediletto dai sudditi di sua maestà. Titoli come *Scala al Paradiso*, *Narciso nero*, *Scarpetta rosse*, più tardi i racconti di *Hoffmann*, piacquero moltissimo al pubblico, un po' meno alla critica, britannica e no, che ironizzava sugli aspetti kitsch, su certo infantilismo nostalgico, sul romanticismo datato, senza accorgersi della venata di rinnovamento che quella «folia» tecnico-anti-

stica portava, del sano «disordine» che quelle inquadrature magiche e strampalate immetevano nell'asfittico e prosaico ordine di una malintesa «tradizione». Era, da parte dell'incalfabile duo, lo stesso intrattenibile stimolo che in tempo di guerra li aveva condotti alla satira antimilitare di *Duella a Berlino* (1943), che aveva suscitato un bel po' di rumore.

Non è il caso, ora che anche Powell ha raggiunto nella tomba l'amico Pressburger, di starne a sottolineare sui meriti o demeriti di ciascuno, bastando ricordare che si sono molto divertiti insieme, facendo (ciò che più importa) divertire anche noi.

Michael Powell si era accostato al cinema fin dagli anni Venti, a Parigi e a Nizza prima che a Londra, e nel '37 si era fatto notare per il robusto documentarismo di *The edge of*

the world (Il confine del mondo) nato sulla scia dell'*Uomo di Aran* di Flaherty, e così caro all'autore che ancora nel 1978 lo ha riproposto in televisione con un prologo e un epilogo dedicati ai superstiti di quella troupe. La sua personalità era comunque la più creativa, come poi si dimostrò quando P. & P. proseguirono isolati le loro carriere. E c'è un'opera di Powell, *L'occhio che uccide*, che nel 1960 rinnovò lo scandalo sul suo nome, facendone un cineasta troppo sulfureo per poter essere accettato dall'establishment. Non ebbe vita facile dopo questo film, che invece fu accolto in Europa come un *cult-movie*, e che ancor più lo divenne quando se ne accorse in America, quindici anni dopo, registi come Scorsese, Coppola e De Palma, i quali lo studiarono, sezionarono e anche copiarono. *L'occhio che uccide*, bel titolo italia-

no (una volta tanto) per il più semplice originale *Peeping Tom* cioè «Il guardone», è il capolavoro di Powell, il venice raggiunto dal suo cinema visionario. In apparenza può sembrare un thriller dell'orrore alla De Palma, con il fotografo-voyeur che spoglia le donne sotto l'obiettivo e le infilza con la lama nascosta nel treppiede della cinepresa. Ma in realtà il caso clinico si allarga a metafora della visione, appunto, e a una spietata autocritica del cinema e delle sue ossessioni e illusioni. Il protagonista non è l'omicida per trauma infantile e complesso di Edipo, bensì l'occhio della macchina-film che pretende di eternare la vita nella morte. Dopo *L'occhio di Dzigia Vertov*, dopo quelli di Gance, Bunuel e Welles, anche l'occhio «patologico» di Michael Powell ha meritato il suo posto nella storia del cinema.

RAIDUE

Con tre puntate dedicate al caso Moro, continua la grande inchiesta di Sergio Zavoli sugli anni cruciali della nostra storia recente.

RAIDUE STASERA 22.00

RAIDUE

LA NOTTE DELLA REPUBBLICA 22.00

Il dibattito Tiezzi-Bernardini sulla scienza
Viviamo in un cosmo complesso o solamente complicato?
Intanto, sgomberiamo il campo dalla «saggezza popolare»

L'Universo comprensibile

Per ridurre il colesterolo pasti piccoli e frequenti



A volte, fattori genetici a parte, i livelli di colesterolo nel sangue si ostinano a rimanere alti nonostante le diete più rigorose. Un interessante esperimento, applicabile solo in parte alla vita quotidiana, è stato eseguito da Robert Josse, dell'Università di Toronto. Josse ha chiesto a sette uomini sani di seguire una dieta uguale per tutti dal punto di vista della quantità e qualità degli alimenti. Ma mentre alcuni consumavano i tre pasti consueti, gli altri dovevano suddividere il cibo in diciassette piccoli spuntini. Al termine di due settimane chi seguiva la dieta «a spicchi e bocconi» ha visto ridurre significativamente i livelli sierici di colesterolo totale e Ldl (le lipoproteine a bassa densità, il cosiddetto colesterolo «attivo»).

Tempi duri per la «medicina alternativa»

La Comunità europea ha approvato una serie di direttive, alle quali gli stati membri dovranno adeguarsi, per porre limiti alle diverse pratiche della medicina cosiddetta alternativa: fitoterapia, omeopatia ecc. Anzitutto viene autorizzata la produzione e distribuzione sul mercato europeo dei soli farmaci «alternativi» approvati da uno speciale comitato medico. Inoltre la medicina «alternativa» non potrà essere esercitata da chi è privo di laurea, a meno che non appartenga alla categoria definita dei «complementary practitioners», abbia cioè seguito almeno tre anni di addestramento professionale specifico e sia munito di un diploma di istruzione secondaria.

In aumento i casi di tubercolosi negli Stati Uniti e in Italia?

Da tempo sembrava che l'incidenza dei casi di tubercolosi stesse riducendosi sino a far sparire in una completa scomparsa della malattia. Ora, invece, secondo dati dei Centers for disease control di Atlanta, assistiamo a una recrudescenza dell'infezione correlata anche all'estendersi delle fasce di nuova povertà. A New York, ad esempio, i casi di tubercolosi osservati sono passati da 699 nel 1980 a 1.250 nel 1987. Quale confronto può essere fatto con l'Italia? La risposta non è facile anche perché - come osserva il fisiologo Ernesto Catena sull'edizione italiana di Jama (The Journal of the American Medical Association) - «tutti i dispensari antitubercolari sono stati cancellati di colpo senza che si fosse provveduto all'individuazione, nell'ambito delle Usl, di analoghi servizi devoluti al controllo della malattia». E ciò nonostante il fatto che gli indici di morbosità della tubercolosi fossero del 28 per 100mila, superiori a quelli registrati negli Stati Uniti nello stesso anno.

Nuovo collante biologico per riparare le fratture

Si chiama Transformin growth factor-beta (fattore di crescita trasformante) ed è l'ultimo nato della ricerca biotecnologica. Secondo Mauro Bologna, professore associato di Patologia generale all'Università dell'Aquila, il Tgf «agisce principalmente in tre campi: 1) nello sviluppo embrionale e nella riparazione dei tessuti lesi; 2) nella soppressione della risposta immunitaria e 3) nella proliferazione delle cellule normali e tumorali». È la riparazione delle fratture il campo che dovrebbe giovare maggiormente dell'uso del Tgf. «In questo caso il nuovo prodotto può rappresentare un collante biologico prodigioso», mentre «la malattia osteoporotica è un altro possibile settore di applicazione». Le proprietà del Tgf non finiscono qui. Potrebbe rivelarsi utile nei trapianti per controllare il rigetto, nella riparazione del miocardio infartuato e forse anche nella terapia dei tumori. Prima bisognerà però risolvere il problema degli effetti collaterali.

Confermata la pericolosità di troppi raggi ultravioletti

Il Consiglio per gli affari scientifici di Chicago ha ribadito la pericolosità di una eccessiva esposizione ai raggi ultravioletti (Uv), sia quelli del sole e sia, soprattutto, i raggi ad alta intensità (Uvr) emessi dalle lampade abbronzanti. A seconda della quantità e della forma dei raggi, come del tipo di cute dell'individuo esposto, i raggi Uv possono essere causa di eritema, ustioni, fotodanneggiamento cutaneo (cioè invecchiamento della pelle), carcinogenesi, danni oculari, alterazioni del sistema immunitario e ipersensibilità chimica. I tumori maligni della pelle causati dai raggi Uv sono i carcinomi a cellule basali e quelli a cellule squamose. Controverso è invece il rapporto con l'insorgenza dei più temibili melanomi. Si consiglia di ridurre al minimo l'esposizione agli Uv (gli effetti del sole sono maggiori tra le 10 del mattino e le 2 del pomeriggio); fare attenzione alle superfici riflettenti come sabbia, neve, ghiaccio ecc.; usare filtri appropriati; proteggere i neonati e i bambini ed evitare la tentazione di ricorrere alle lampade abbronzanti per migliorare l'aspetto estetico.

FLAVIO MICHELINI

Chi sostiene il nuovo paradigma della complessità pretende di dimostrare che l'Universo dà scacco matto alla scienza oggi disponibile. E lo afferma chiedendo una nuova scienza che sappia conciliarsi con la «saggezza popolare». Ma è proprio questo metodo quello contro cui si batteva, già oltre trecento anni fa, Galileo che affermava di non voler «un vano applauso dello stupidissimo e stolidissimo volgo».

ENRICO BELLONE

Accade sempre più spesso, in questi ultimi tempi, che s'accendano vigorose dispute attorno alla possibilità che l'Universo sia così complesso da sfuggire alla scienza attuale, e che si debba quindi seriamente pensare ad abbandonare questa scienza per sostituirla con un'altra. Chi sostiene la necessità dell'abbandono pone una distinzione tra Universo complesso e Universo complicato. Se, infatti, l'Universo fosse soltanto complicato, allora la scienza attuale potrebbe sperare di comprenderlo: ma, quando si dice che l'Universo è complesso, si afferma che la fabbrica del mondo è fatta in modo tale da dar scacco matto al tipo di scienza oggi disponibile.

Chi sostiene la sensazione di questa separazione tra complessità e complicazione, in generale, leva su tre argomenti principali. Questi argomenti sono così riassumibili. Il primo è stato enunciato in modo semplice e chiaro da Prigogine, il quale afferma che oggi gli scienziati hanno il compito di «conciliare la saggezza popolare e la scienza» (la Repubblica, 11 febbraio). Il secondo argomento è così diviso da molte persone, e consiste più o meno nel dichiarare che l'Universo è qualitativamente diverso da quello che avevano immaginato Newton e Einstein, e che, di conseguenza, la scienza d'oggi è, a priori, incompetente. Il terzo, infine, specifica la ragione più profonda dell'incompetenza scientifica di fronte alla complessità: la ragione è che la scienza del nostro tempo, essendo stata fondata da Galilei e da Newton, è essenzialmente dominata da una visione meccanicistica della natura, e cioè da una visione che, anziché cogliere la complessità del mondo, la elimina.

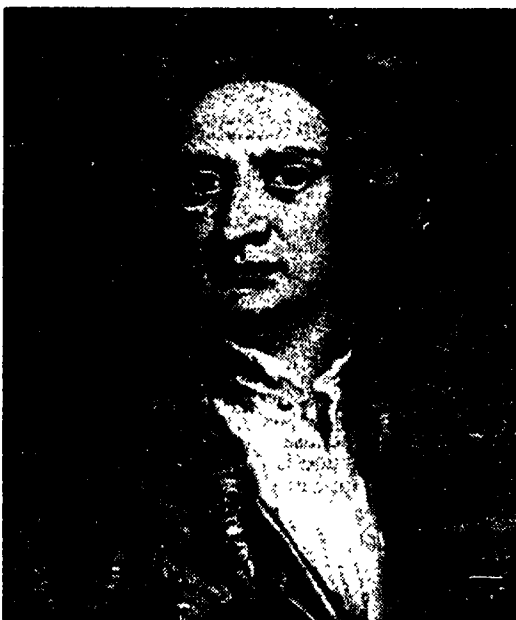
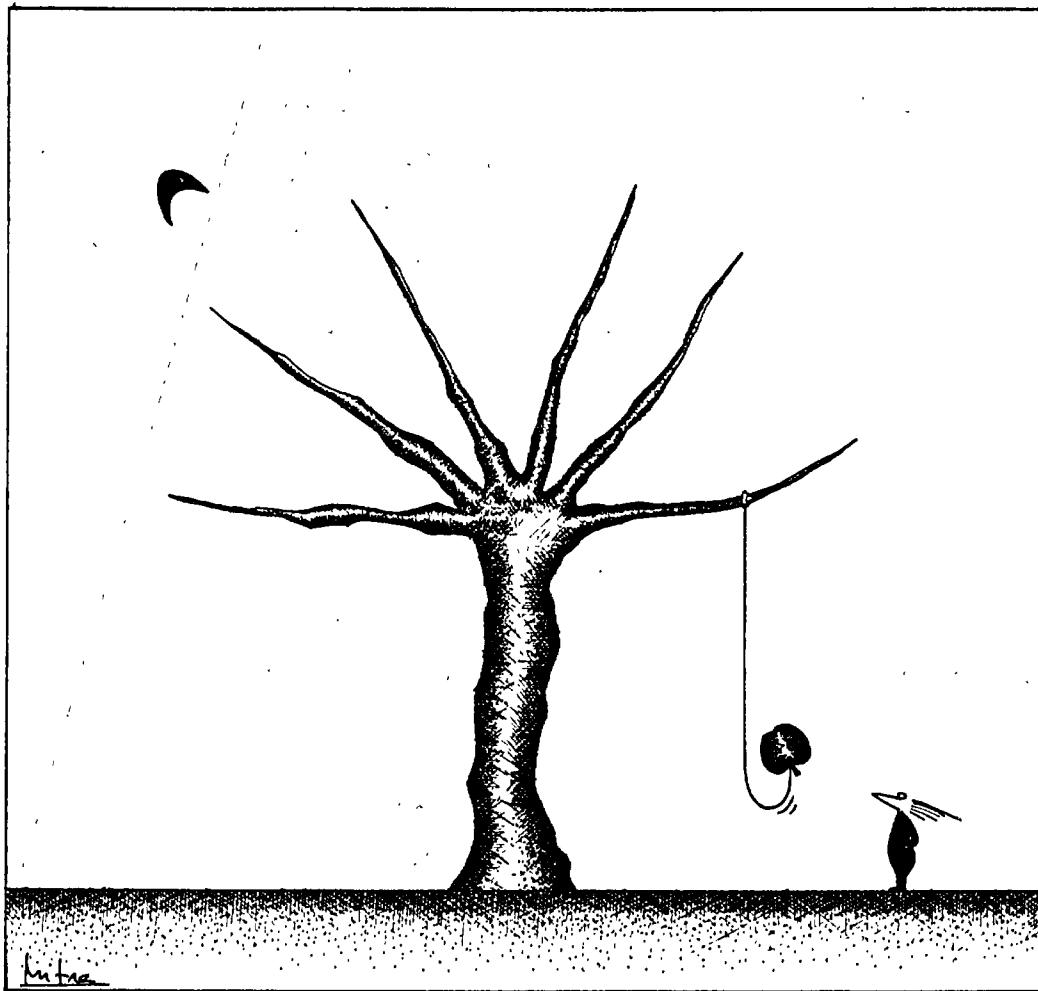
Il primo argomento, come lo imposta Prigogine, risale per lo meno alle origini della nostra scienza. Lo stesso Galilei dovette affrontarlo, poiché le sue scoperte astronomiche violavano sia i desideri dei filosofi, sia le credenze popolari. Nel 1610 egli scrisse in proposito una lettera a un amico che lo stava incoraggiando a proseguire nella ricerca astronomiche, e sostiene l'inutilità di tentare di convincere quelle persone «ostinate» che respin-

gono la nuova conoscenza del cielo e cercavano soltanto «un vano applauso dello stupidissimo e stolidissimo volgo». A proposito degli ostinati, Galilei giunse ad una amara conclusione: «Dell'avanzarsi nell'opinione popolare, o del guadagnarsi l'assenso dei filosofi in libris, lasciamone il desiderio o la speranza».

Galilei aveva ragione nel 1610 e continua ad aver ragione nel 1990. Se facessimo infatti leva sulle credenze che costituiscono la saggezza popolare per raggiungere il fine di costruire una scienza conciliabile con quest'ultima, allora saremmo ancora immersi nell'opinione che la Terra è immobile nel bel mezzo del mondo. Le esperienze di tipo quotidiano sono a favore di questa opinione, e la saggezza che da esse deriva deve essere galileianamente violata al fine di giungere alla conoscenza del moto terrestre: non esiste alcun ambito di mediazione o conciliazione tra le due posizioni, se non nel senso di aiutare le credenze popolari a correggersi.

Il secondo argomento come la complessità, e crea più problemi di quanti prometta di risolvere. Nessuno sa davvero com'è fatto l'Universo in sé e siccome non lo sa, non può decidere se la scienza, così come s'è formata negli ultimi quattro secoli, è oppure non è a priori capace di spiegare tutte le cose del mondo. Quando però qualcuno scrive che l'Universo è fatto in un certo specifico modo («complesso», o «a righe rosse e blu», oppure «piatto e appoggiato sulla schiena della grande tartaruga»), allora si espone a una domanda devastante: «Come fai a saperlo?». Non credo che i fautori della complessità sappiano rispondere. E credo anche che facciano bene a rifiutare di rispondere. Di per se stesso, infatti, l'argomento della complessità genera una situazione difficile da sostenere. Chi insiste nel difenderlo può essere giustamente invitato a rivelare le sue fonti di informazioni in proposito: l'arcangelo Gabriele o la saggezza popolare?

È allora corretto che il secondo argomento ceda il passo al terzo, il quale riguarda la struttura dell'impresa scientifica che il mondo d'oggi ha ereditato nei secoli che ci separano da Galilei e da Newton. Ed



Isacco Newton in un ritratto di Kneller. Sopra un disegno di Mitra Divshali

è appunto questa la strada percorsa da molti studiosi e, in particolare, da Pietro Greco (l'Unità, 7 febbraio) in un articolo significativamente intitolato «Il caos minaccia Newton». Greco scrive che esiste una «comunità scientifica» impegnata nella difesa di una «visione newtoniana», che tale visione è «meccanicista» e che da tempo in essa si sono manifestate delle «crepe». La comunità, secondo Greco, «ha puntualmente fatto finta di non vederle, quelle crepe», pur di «imporre la sua visione di un universo ordinato, semplice, determinato». La comunità, insomma, è dominata da un paradigma «meccanicistico» e «deterministico», non capisce che «l'intera zona dell'Universo manifestano una evoluzione strutturalmente imprevedibile», e, pur di difendere l'«egemonia culturale», si oppone con forza all'idea stessa di un «Universo indeterminato».

L'articolo di Greco espone una immagine della scienza e della comunità scientifica che è costruita come un monoblocco: nei quattro secoli che

portano da Galilei a Newton e da Maxwell a Einstein tutto è stato dominato da un unico criterio, e cioè dal criterio che consiste nell'imporre la visione di un universo ordinato, semplice, determinato. E questa visione, sempre secondo Greco, ha la natura di un paradigma che è, nello stesso tempo, newtoniano e meccanicista. Tutto il problema, dunque, sorgerebbe con Newton. Ma, se Newton è davvero alla radice del «paradigma meccanicistico», allora il problema semplicemente non esiste. Newton, infatti, fu un violento critico del meccanicismo: basta leggere i Principia newtoniani per trovare accuse feroci alla visione meccanicistica del mondo, e cioè alla visione cartesiane. Per essere capilo alla lettera Newton introduce il lettore ai moti astronomici scrivendo che «tutti questi moti regolari non hanno origine da cause meccaniche».

Stando così le cose, si dovrebbe concludere che Greco ha commesso un errore di storia e che questo errore ha fatto

emergere uno pseudoproblema. Di fatto, però, la situazione è ben peggiore, poiché Greco chiarisce che alla radice del paradigma meccanicista non c'è solo Newton ma c'è anche Cartesio (nonché Galilei e Francis Bacon!). Ebbene, dall'analisi della storia della scienza a la Greco ritengo si possano semmai ricavare lezioni d'ordine diverso, e cioè lezioni che ci riportano a ciò che scrive Prigogine quando decide di entrare in ambiti che a suo avviso sono filosofici e che, sempre a suo avviso, hanno basi storiche.

Ci sono cose che, molto semplicemente, vanno controllate prima d'essere dette, soprattutto quando si vuol sostenere, come sostiene Greco, che il «caos minaccia Newton» e che solo la malafede della «comunità scientifica» nega l'importanza di tale minaccia. (La parola malafede è presente, ma è l'unica che si può usare, in quanto Greco scrive che «la comunità scientifica» Einsteinamente fatto finta di non vedere - gli esperimenti di Sadi Carnot sull'energia irrimediabilmente trasformata in calore dalle macchine. Nel dire una cosa del genere Greco non commette nemmeno un errore storiografico: egli semplicemente inventa una storia basata su un errore di fisica. Nel piegare la storia come uno stireccio al fine di farla contenere i propri desideri, però, Greco ha un maestro, e cioè il Prigogine che, nel suo ultimo libro intitolato Tra il tempo e l'entropia, afferma che «il mistico Einstein» si ostinava a negare la freccia del tempo pur essendo responsabile «della svolta irreversibile compiuta, con Hiroshima, dalla storia umana».

La somma degli argomenti sulla saggezza popolare, sulla complessità e sul paradigma meccanicista non è dunque un argomento, ma è uno stato d'animo. E si tratta d'uno stato d'animo aggressivo, visto che spinge alcuni a dichiarare la bancarotta della scienza moderna e contemporanea ed altri, come Marcello Cini, a sollecitare un urgente ritorno ad Aristotele. Vent'anni fa si facevano proclami del genere contro la scienza borghese; oggi i proclami ritornano in nome dei sistemi dinamici non lineari. Sono questi i prezzi che dovremmo pagare per riconciliare la saggezza popolare con una nuova scienza? Ed è con questa nuova scienza che davvero si pensa di governare la rivoluzione scientifica e tecnologica?

Una relazione del direttore dell'ufficio tossicologico della Food and Drug Administration
Uno dei tanti «scandali» del megaconvegno scientifico di New Orleans

Anche i cibi naturali fanno male?

NEW YORK. Preoccupati per coloranti, additivi, preservanti, pesticidi, residui chimici e altre porcherie artificiali che entrano grazie alla manipolazione industriale in quello che mangiamo? Dovreste allora mettervi le mani nei capelli per i veleni che si ingeriscono con i prodotti più «naturali» e «organici».

Preoccupati per la carne e le uova agli ormoni e antibiotici? Ebbene, sappiate che carne e uova al naturale contengono sostanze batteriche che possono causare addirittura mutamenti genetici. Una dose quotidiana di proteine può provocare danni genetici paragonabili al fumo di 5 sigarette.

Cibo sano lo yogurt, con il suo prezioso e utilissimo batterio dell'acido lattico, che regola la flora intestinale? Certo, ma yogurt, birra, pane e altri prodotti della fermentazione producono dosi di uretano che è tra i composti chimici

considerati dannosi alla salute. Meglio evitare i conservanti? Certo, ma bisogna sapere che sono ancora più pericolose le micotossine, contenute nelle muffe che si formano quando certi prodotti alimentari vengono conservati in ambienti caldi e umidi. Formano aflatossine il granoturco e le arachidi, zeaxerolone la soia, luteoskiriina il riso.

Baccalà, aringhe affumicate, salmone, sottaceti possono favorire, coi loro lunghi e i loro nitrati, tumori all'apparato digerente. Residui potenzialmente cancerogeni si ingeriscono facilmente quando la carne e il pesce vengono cucinati alla griglia, cioè nel modo generalmente considerato più naturale e sano.

Dio vi guardi poi dalle spezie. Sospettissimi l'estrageo, i chiodi di garofano, la cannella, la noce moscata e i semi di finocchio. Origano maggiorana, foglie d'alloro possono causare alterazioni genetiche.

Molti prodotti «organici» che consumiamo ogni giorno sono cento volte più cancerogeni e dannosi alla salute degli additivi artificiali, dei residui di anticrittogamici e degli altri veleni chimici. Lo sostiene il direttore dell'ufficio tossicologico della Us Food and Drug Administration. In una relazione che ha provocato scandalo ad un megaconvegno scientifico a New Orleans.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

Per non dire del prezzemolo che, come si sa, lascia stecchiti i canarini: anticamente veniva usato dalle mammane come metodo per abortire.

Questi provocatori avvertimenti vengono da un'autorità in fatto di veleni e inquinanti alimentari, il direttore dell'ufficio Scienze Tossicologiche della Federal Food and Drug Administration degli Stati Uniti, nella relazione presentata al megaconvegno di scienziati di tutti i campi in corso a New Orleans. Dove in sostanza il dottor Robert J.

Scheuplein è venuto a dire che se le autorità americane dovessero applicare ai prodotti organici e naturali gli stessi criteri che usano nel consentire o proibire gli additivi chimici, non ci resterebbe che morire di fame.

Il pezzo forte dell'argomentazione presentata dal dr. Scheuplein al convegno della American Association for the Advancement of Science è un'analisi statistica. Il 7,7 per cento dei 500.000 decessi per cancro ogni anno negli Stati Uniti si possono attribuire a

fattori alimentari. Ma di questi ultimi, secondo Scheuplein ben il 98 per cento sono attribuibili a agenti cancerogeni «naturali» e «organici» e appena il 2% ad agenti cancerogeni «chimici» e «artificiali». Insomma sarebbe cento volte maggiore la probabilità di morire di cancro a causa del cibo sano di quella di avere un cancro perché si mangia cibo trattato con residui cancerogeni artificiali.

Ad esempio, l'agente cancerogeno «naturale» più diffuso nella dieta degli americani è il grasso, che viene consumato in grandi quantità nelle bistecche, negli hamburger e negli hot dogs. «Se mi portassero in laboratorio una bistecca di manzo da analizzare, avrei molte più ragioni di bocciarla che i nuovi additivi chimici su cui dobbiamo istituzionalmente pronunciare», ha detto il dottor Scheuplein. Aggiungendo che «anche un tentativo modesto di abbassa-

re i rischi alimentari derivanti da cause naturali sarebbe enormemente più utile alla salute umana di regolamentazioni volte all'eliminazione dei pesticidi».

La conclusione, a piacere, è che bisognerebbe darsi più da fare a studiare i danni che possono venire dal cibo «organico», oppure che è inutile darsi tanto da fare a proibire gli additivi chimici. Di bello in America c'è che se qualcuno ha da dire qualcosa, ha da schierarsi con qualcuno o contro qualcun altro lo dice in genere in modo esplicito, senza timore di essere troppo brutale. Così il dottor Scheuplein, che per fuggire i dubbi su dove portino le sue analisi, ha concluso che «se a uno gli viene il cancro da quel che mangia è colpa sua, non delle grandi corporation cui tendiamo volentieri ad addossare la colpa». Si potrà dissentire, ma non accusarlo di non essere stato chiaro.

Sarà misurata la temperatura di tutti gli oceani

Un termometro sonoro per la febbre del mare

Un gruppo di scienziati degli Stati Uniti e dell'Australia sta elaborando un sofisticato programma di ricerca per misurare simultaneamente la temperatura di tutti gli oceani del mondo mediante l'uso di onde sonore. L'obiettivo è quello di verificare se, a causa dell'effetto serra, la temperatura dei mari sta davvero aumentando, come prevedono i modelli generali del clima elaborati al computer. Una sorgente di onde sonore sarà impiantata, come riporta l'ultimo numero del New Scientist, nelle acque al largo della Heard Island, un'isola della parte meridionale dell'oceano Indiano. I ricercatori determineranno la temperatura media delle acque misurando il tempo necessario alle onde sonore per coprire la distanza, nota, tra due punti. La velocità con la quale le onde sonore viaggiano nell'acqua dipende infatti dalla sua temperatura e densità. Se gli oceani si stanno davvero ri-

scaldando, ne consegue che la loro densità sta diminuendo e quindi le onde sonore dovranno viaggiare ad una velocità superiore. Stazioni ricevitori delle onde sonore che partiranno da Heard Island saranno collocate in Antartide, in Australia e Nuova Zelanda, in Indonesia, India ed Arabia, in Africa, ma anche più lontano: in America del Sud e su entrambe le coste dell'America del Nord. I ricercatori sperano di portare a regime l'esperimento, che durerà almeno 10 anni, entro il 1992. Il termometro sonoro dovrebbe finalmente dirci nei primi anni del prossimo secolo se l'anidride carbonica, che l'uomo versa sempre più nell'atmosfera, sta veramente inaspessendo l'effetto serra e se c'è davvero l'annuncio aumento della temperatura media del pianeta.

scienze tenuta a New Orleans, ha affermato che gli sforzi della comunità scientifica per prevedere gli effetti dell'aumento della temperatura della pianeta vengono ostacolati dal divieto di accedere alle informazioni militari, raccolte in 40 anni da sovietici e americani, sullo spessore della calotta polare artica. Tali misure, effettuate dai sonar dei sottomarini, sono indispensabili per studiare le correnti oceaniche al di sotto della calotta. La conoscenza delle correnti è fondamentale per verificare la dinamica della temperatura su scala planetaria. «Ciò che chiedo è di sapere, mese per mese, lo spessore dei ghiacci. E questo può essere rilevato solo dai sottomarini», ha detto Schlesinger. Le misure effettuate dai satelliti rivelano mensilmente le variazioni delle dimensioni della calotta polare, ma non sono in grado di misurarne lo spessore. Le marine dell'Urss e degli Usa invece dispongono di questi dati, ma rifiutano di darli.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,58
e tramonta alle 17,49

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Raggiunto l'accordo con Cabassi
Il Comune pagherà quasi 2 miliardi
per acquisire il parco
L'edificio resta al finanziere

Nei padiglioni da ristrutturare
troverà posto una comunità per drogati
L'accordo siglato dall'assessore Bernardo
sarà ratificato dalla giunta martedì

Villa Chigi sarà pubblica (a metà)

A metà, ma diventerà pubblica. Il parco, 70mila metri quadrati di verde, a servizio del quartiere Trieste, la villa settecentesca sede di una comunità terapeutica per tossicodipendenti. Ecco il futuro di villa Chigi, sulla Salaria, che costerà al Comune quasi 2 miliardi. Dopo oltre 20 anni di tira e molla, l'assessore Bernardo ha siglato l'accordo con il finanziere Cabassi, proprietario del complesso.

STEFANO POLACCHI

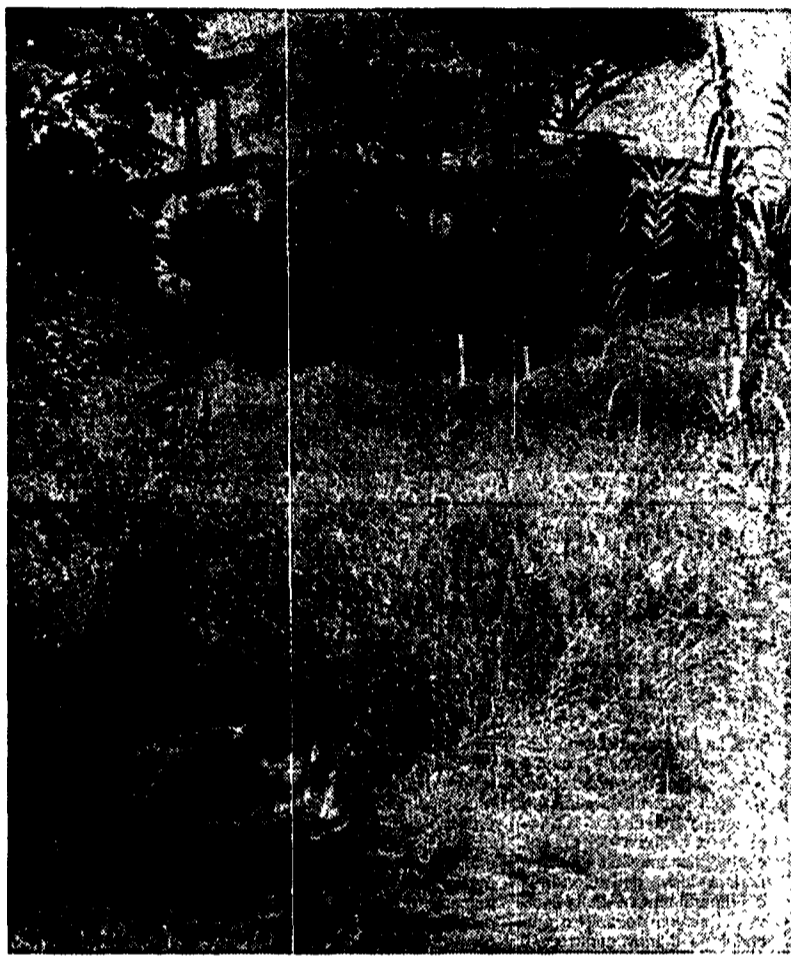
■ Villa Chigi diventerà pubblica, almeno a metà. L'accordo con il finanziere milanese Carlo Cabassi, proprietario del parco e dell'edificio settecentesco, è già fatto. Il Comune sborserà un miliardo e ottocento milioni e tutto il parco. Cabassi resterà padrone della costruzione, oltre 5000 metri quadrati, che dovrà però ristrutturare e che affiderà in gestione a padre Eligio che vi realizzerà una comunità per tossicodipendenti. Così i 70mila metri quadrati di verde su via Salaria, alle spalle del quartiere Trieste, potranno essere aperti ai cittadini. Mentre la splendida residenza settecentesca, ristrutturata, diventerà la sede di una comunità per il recupero dei tossicodipendenti.

La notizia è stata resa nota ieri dall'assessore all'ambiente del Comune, Corrado Bernardo, e sarà l'argomento di una delibera della giunta martedì prossimo. Così, con una destinazione tutta sociale della storica villa, si conclude una vicenda che si trascina da almeno vent'anni.

Chì nel 1971, infatti, erano iniziate le procedure per espropriare la villa. E allora era possibile utilizzare la legge sugli espropri approvata proprio in quell'anno, la «865». Il prezzo del terreno sarebbe stato valutato in base al valore agricolo medio della superficie. Il costo per l'amministrazione comunale, dunque, sarebbe stato relativamente basso. Invece una serie di complicazioni, di ritardi, di ricorsi e di errori materiali ha prolungato all'infinito i tempi per acquisire la villa. Ma, nel 1980, la ormai tristemente nota sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la norma del '71 sugli espropri e ha stabilito che il prezzo era da considerarsi quello di mercato. Ovvero, 5

anni fa, almeno un miliardo solo per il parco.
In questo modo il finanziere milanese, che aveva acquistato la settecentesca villa Chigi per una somma che si aggira sui 2 miliardi, sarebbe rimasto comunque padrone dell'edificio che avrebbe pagato, a conti fatti, appena un miliardo. Poi, tre anni fa, una delibera della giunta aveva fissato in un miliardo e 870 milioni il prezzo dell'esproprio. Ieri Cabassi ha accettato i termini di quella delibera rinunciando agli interessi maturati. In cambio avrà via libera per le concessioni necessarie al restauro della villa. «Costi 24 ragazzi della comunità terapeutica che già sono nella villa potranno continuare a vivere lì - afferma l'assessore Bernardo - e andranno avanti anche i restauri dell'edificio che 18 restauratori già stanno realizzando.

Tutto fatto? Sembra proprio di sì. Ma, vista l'esperienza delle realtà limitrofe di Monte Antenne e di villa Glori, il più difficile deve forse ancora venire. Avrà vita facile la comunità terapeutica nella villa, all'interno del parco, che dovrà servire al quartiere? Certo, la fermezza con cui la giunta capitolina saprà portare in porto le decisioni prese sarà sicuramente determinante. Ma non è escluso che ci possa essere uno scontro tra diverse fasce della cittadinanza, anche alla luce delle spaccature dei quartieri sulla vicenda di Monte Antenne, dove si è sistemato un piccolo campo Rom, e di villa Glori, dove la Caritas gestisce una comunità-alloggio per malati di Aids. Se il Comune non sarà più che deciso, il rischio è che Cabassi riceva due miliardi per tenerli in villa che risisterà coi soldi pubblici e che non utilizzerà neanche per la comunità terapeutica.



Ecco il parco che sarà espropriato. Sullo sfondo la villa del '700 che però resterà a Cabassi

In commissione edilizia torna il cemento

■ Il cemento in agguato sulle aree destinate a verde e servizi, insieme alla concessione chiesta per ristrutturare gli ex magazzini Cim in via Ventì Settembre e da destinare agli uffici della Banca d'Italia, saranno l'argomento della commissione edilizia del Comune che si riunirà oggi all'Eur. Una parte rilevante degli architetti membri della commissione, vista l'importanza degli argomenti da trattare e la rilevanza dei progetti che piovono sulle aree «bianche» per cui sono decaduti i vincoli di piano regolatore, ha chiesto la presenza dell'assessore Robinio Costi alla seduta.

Parteciperà l'assessore, titolare dell'avvocatura e dell'edilizia privata? Finora, denunciano i membri della commissione, non è mai stato presente. «Sarebbe invece opportuno che si assumesse le sue responsabilità - affermano - e che faccia chiarezza sulle dimensioni stesse dei fenomeni già denunciati».

Intanto ieri in Campidoglio c'è stato un summit degli assessori che seguono a diverso titolo il problema dell'emergenza alloggiativa, dell'edilizia economica e popolare, di quella privata e dei lavori pubblici. È stato fatto il punto sulla situazione e hanno ribadito

la necessità per la capitale di realizzare 200mila alloggi nei prossimi anni per far fronte alle esigenze della cittadinanza. C'è anche tensione in attesa del verdetto del Consiglio di Stato sul ricorso presentato dal Comune contro l'annullamento del secondo Peep decretato dal Tribunale amministrativo.

L'ufficio speciale «casa» del Campidoglio ha anche reso noti i numeri del fabbisogno abitativo. Oltre 10mila procedure di sfratto sono in atto. Ogni settimana a Roma 40 famiglie, secondo i dati forniti dalla questura, vengono estromesse dagli appartamenti dalla forza pubblica su richiesta dei proprietari degli alloggi. A questi sfrattati, si aggiungono i 1.108 nuclei già estromessi al 30 giugno '88 e ancora in attesa di una sistemazione. Dunque, secondo calcoli sommarî, 5.000 famiglie sono senza casa e, alla fine '90, saranno 8.200. Tradotti in vani, questi dati fanno stimare in 25mila stanze il fabbisogno immediato, che diventeranno 66mila entro il '90. Ma le domande presentate all'ufficio speciale casa nel corso dell'89 fanno stimare in ben 150mila vani il fabbisogno abitativo complessivo. A ciò si aggiungono le circa 3.700 persone «sistematte» attualmente nei residence.

In un palazzo di Centocelle pregiudicato ferisce nonna e nipote dopo un litigio

Spara alle vicine di casa «Facevano troppo rumore, impazzivo»

Ha sparato per tre volte alle sue vicine di casa mirando alle gambe. Poi è fuggito in strada. «Facevano troppo rumore, non ne potevo più», ha spiegato più tardi alla polizia. Ferite due donne, Franco Tomaini, disoccupato di Centocelle, è ora accusato di lesioni e detenzione di armi. Oltre il danno la beffa: i rumori in realtà provenivano da un altro appartamento.



Claudia Scaccia, ferita dal vicino

CLAUDIA ARLETTI

■ È finita con una sparatoria una lite tra vicini scoppiata per banalissimi motivi. Due donne, nonna e nipote, ferite alle gambe, ora si trovano in ospedale. Franco Tomaino, l'uomo che ha sparato, è stato catturato dagli agenti di polizia mentre tentava di fuggire. L'episodio è accaduto ieri subito dopo pranzo a Centocelle, in una palazzina di via dei Faggi, al civico 52.
Franco Tomaino, trent'anni, disoccupato, è nel suo appartamento del quinto piano. È

dalle otto del mattino che qualcuno, al lavoro in una casa lì a fianco, fa uso di trapano e martello.
Infastidito, l'uomo è convinto che i muratori siano all'opera al piano di sopra, dove abita la famiglia Scaccia con cui di frequente nascono diverbi. Sempre più innervosito per i ripetuti rumori, Tomaino si decide ad andare a protestare. Ma, prima di uscire, estrae da un cassetto due pistole. Incoltito, l'uomo sale al piano di sopra. Suona il

campanello di casa Scaccia. Nell'appartamento ci sono Nella Brunetti, di 64 anni, e Claudia Scaccia, di vent'anni. Le due donne aprono la porta, la lite comincia subito. Nella Brunetti cerca di spiegare che in casa sua non si sta eseguendo nessun lavoro: «Sono quelli di sotto», ripete. Lui,

memore di altre discussioni di questo genere, non vuole sentire ragioni: «Se ammettete che siete state voi, vi lascio andare». «Macché noi, se ne vada subito».

cercano di lasciare il pianerottolo per rientrare in casa loro. Ma non ce la fanno. Tomaino comincia a sparare, mira alle gambe. Quando le due donne si accasciano a terra, comincia a fuggire.

La polizia lo trova venti minuti dopo ancora poco distante da via dei Faggi, giusto nei dintorni del commissariato. L'uomo viene catturato. Ha ancora con sé le due pistole, una delle quali con il numero di matricola abraso. Qualche controllo, e si scopre che Tomaino, oltre a non possedere il porto d'armi, ha alle spalle una serie di precedenti per piccoli reati. Ora è accusato di detenzione illegale di armi e di lesioni. Nella Brunetti, ferita a una coscia e ad una mano, è ricoverata alle Figlie di San Camillo. La ragazza, colpita ad una gamba, si trova all'ospedale San Giovanni. Entrambe sono state giudicate guaribili nel giro di quindici giorni.

Michellini
si dimette
da consigliere
comunale



Alberto Michellini (nella foto) annuncerà oggi le sue dimissioni da consigliere comunale della Dc. È l'ultimo clamoroso atto di rottura tra il supervotato ex giornalista televisivo, che è anche parlamentare ed eurodeputato, e la Dc romana di Sbardella. Al momento della formazione della giunta Carraro, il nome di Michellini sembrò sicuro, fino all'ultimo, come quello di vicesindaco. Al suo posto, improvvisamente, Sbardella scelse Beatrice Medi. Da allora Michellini non ha praticamente messo piede in Campidoglio. Le dimissioni di oggi sono la diretta conseguenza delle polemiche sorte al momento della formazione della giunta.

Fiumicino-Roma:
Manifestazione
in XV
Circoscrizione

Oggi pomeriggio, con corteo da via della Magliana a via dell'Impruneta, il Pci ha organizzato una manifestazione perché le 4 fermate previste dal protocollo d'intesa per il collegamento veloce Fiumicino-Roma siano effettivamente realizzate. Il sindaco Carraro, infatti, ne ha promesse solamente due. È proprio sulla questione delle fermate, il coordinamento dei comitati di quartiere ha raccolto 21mila firme.

Armati di pistola
in due
rapinano
una banca

Mentre gli uffici erano pieni di clienti, alle 11 del mattino, hanno fatto irruzione in banca dopo aver disarmato la guardia giurata all'ingresso. Armati di pistola e a volto scoperto, due giovani hanno intimato ai clienti di non muoversi. Uno dei rapinatori, scavalcato il bancone della Creditwest di via Ludovico, si è fatto la minaccia delle armi, ha costretto gli impiegati a riempire di banconote un sacco di nylon. I due sono poi fuggiti a bordo di una Vespa, portando via circa 50 milioni.

Eletto
il presidente
in XIX
Circoscrizione

È stato eletto ieri sera tardi (con il voto determinante di un consigliere del Msi) il nuovo presidente della XIX. Si tratta del democristiano Francesco Pelicciolo, che ha ricevuto 13 voti, quelli di Dc-Psi-Pli e di un consigliere missino. Le opposizioni (Pci-Verdi-Antiproibizionisti-Pri e Psdi) hanno votato per il candidato repubblicano, Armando Marchegiani, che ha ricevuto 10 preferenze. Nelle opposizioni, dunque, è confluito anche il Psdi, che ha deciso di non partecipare all'accordo di maggioranza per l'elezione del presidente democristiano.

Agitazioni:
Salta
l'«Arianna»
all'Opera

Come era nelle previsioni, il teatro dell'Opera ha dovuto cancellare all'ultimo momento l'andata in scena di «Arianna a Nasso» di Johann Strauss, in programma ieri sera, sia pure in forma di oratorio. Il commissario Rocca aveva convocato una riunione per trovare una soluzione al problema che tiene paralizzato il teatro dell'Opera da cinque giorni con scioperi a singhiozzo: un giorno le maestranze e gli impiegati, un giorno le masse artistiche. Ieri era previsto lo sciopero delle maestranze. I dirigenti dell'ente lirico avevano comunque deciso di utilizzare cantanti, direttore, orchestra e coro, rinunciando a scenografie, luci e costumi. Poi la decisione di non mandare in scena l'«Arianna di Nasso». La disputa nasce dal licenziamento di sette orchestrali e tre ballerini con contratto a termine che non erano stati giudicati «idonei» per l'assunzione definitiva. L'ente aveva però offerto loro altri due periodi di prova, per un totale di cinque mesi, da passare sotto osservazione delle «prime parti» orchestrali. La vicenda dei precari «licenziati», comunque, ha fatto risorgere tutte le insolenze e i disagi che in teatro covavano da tempo.

GIANNI CIPRIANI

La giunta approva il pagamento degli arretrati ma non le nuove autogestioni

«Digiuno contro mensa selvaggia»

ROSSELLA RIPERT

■ La giunta ha concesso gli arretrati. Le lavoratrici delle mense autogestite in agitazione dall'altro ieri saranno pagate per il lavoro svolto nelle scuole. Ma il loro sciopero della fame non è sospeso. Dalla sala delle bandiere i quattro partiti che sostengono il sindaco Franco Carraro non hanno dato il via libera alle nuove autogestioni. Giovanni Azzaro, l'assessore alla scuola dc legato a Cl, è riuscito a imporre la sua linea. Prima della fine dei lavori della commissione per il nuovo mega appalto, tutto resta fermo. Il numero dei centri refezionari - ha scritto l'assessore nella sua circolare alle circoscrizioni - è già fissato dall'appalto «truffa» (ripetutamente prorogato e ormai agli sgoccioli dal momento che scadrà il 28 febbraio), il numero dei pasti è rigido. Nessuna autogestione può partire, pena «la turbativa d'asta».

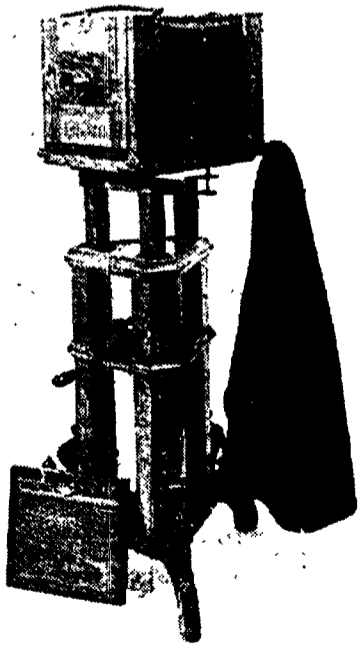
«È solo un pretesto - hanno commentato polemiche le lavoratrici - quell'appalto è elastico, non c'è scritto da nessuna parte che le autogestioni richieste non possano partire. Non ci muoveremo da qui fino a quando non ci saranno garanzie serie per l'autogestione». Aspettando da 8 mesi lo stipendio guadagnato, sono costrette a ritardare i pagamenti delle derrate alimentari pagando di tasca propria gli interessi. Le lavoratrici delle cooperative autogestite non hanno nessuna intenzione di accontentarsi di una boccata di ossigeno. «Pagherò gli arretrati dell'88-'89 e anticiperò i soldi per il '90» ha assicurato Azzaro all'uscita della giunta annunciando che andrà anche dal presidente del Coreco per dare tutti i chiarimenti richiesti sulla legittimità o meno delle autogestioni. «Non ci basta respirare fino a giugno - hanno risposto a distanza le lavoratrici - vogliamo sapere qual è il futuro dell'autogestione». A cominciare dalle 26 scuole che da anni la stanno aspettando. «Quelle scuole potevano avere il via fin da gennaio scorso - hanno incalzato le donne - c'era un circolare dell'ex assessore Mazzocchi che lo prevedeva. Invece non è stato predisposto nemmeno il capitolo di bilancio. E non si tratta certo di un disguido tecnico».

Ad appoggiare la loro protesta ieri c'erano anche i genitori della scuola elementare e materna del Quartaccio, quella che una settimana fa ha occupato le cucine per tener fuori dalla mensa la ditta legata a Cl. «Per ora noi continueremo a cucinare da sole i pasti per i nostri bambini - hanno spiegato - la nostra scuola non è mai stata compresa in quell'appalto, come continua a sostenere l'assessore».

Insoddisfatti anche i comunisti. «Pagare gli arretrati era un atto dovuto - ha commentato Maria Coscia, consigliere comunale del Pci - è assurdo rimandare ancora l'autorizzazione delle autogestioni. Ci aspettiamo da Carraro atti chiari e coerenti con la volontà espressa anche dalla commissione consiliare».

Oggi in piazza
pantera
e contro-pantera

A PAGINA 20



Click!

A PAGINA 21

Il contromovimento scende in piazza per chiedere la fine delle occupazioni. L'assemblea d'ateneo risponde con una manifestazione in maschera

Gli studenti si confrontano e votano Pollice verso anche per la Ruberti bis. Oggi pomeriggio un sit-in a Montecitorio dove si discute sugli ordinamenti didattici

Pantera bianca contro pantera nera

Sette ore d'assemblea. Il movimento romano si tuffa nel dibattito per approdare ad una piattaforma contro la Ruberti ed ogni privatizzazione dell'università. Rinvii a venerdì la decisione sull'assemblea nazionale. Stamattina festa in maschera in risposta al «contromovimento». Oggi pomeriggio sit-in sotto al Parlamento per chiedere la discussione in aula della legge sugli ordinamenti didattici.

MARINA MASTROLUCA

«Il dibattito non sembra aver intaccato il movimento romano, nonostante la passione dimostrata per Nanni Moretti. Dopo l'assemblea di venerdì - quattro ore di esposizione dei documenti approvati nelle diverse facoltà -, gli studenti della «Sapienza» hanno ripreso ieri il discorso interrotto, dando il via ad un'assemblea fiume che è approdata sulla decisione di indire per questa mattina una «contromanifestazione» in maschera in risposta al «contromovimento» e un sit-in per oggi pomeriggio sotto al Parlamento, per sollecitare la discussione in aula della legge sugli ordinamenti didattici.

Tantissimi gli iscritti a parlare e qualche perplessità sull'ordine del giorno che ha privilegiato la discussione sui documenti delle facoltà alla stesura dei punti rivendicativi della «vertenza d'ateneo» e alla decisione sulle scadenze nazionali.

Interventi che hanno ripetuto in modo quasi ossessivo le parole d'ordine del movimento, il no alla privatizzazione, la non emendabilità della Ruberti. Ma il dibattito non decolla, si resta per lo più agli slogan. Qualche perplessità sul rapporto tra pubblico e privato - «non basta dire il privato è brutto e il pubblico è bello, c'è bisogno di una riflessione più articolata» - finisce tra i fischi. L'assemblea non lascia spazio a posizioni che non siano nette.

Qualcuno propone una legge di iniziativa popolare per la riduzione delle spese militari a favore dell'università. Qualcun altro una manifestazione nazionale contro le privatizzazioni. Uno studente parigino porta la solidarietà dell'Unione nazionale studenti francesi. Viene letta la mozione approvata dalla consulta dei professori e ricercatori che chiede la revoca della delibera del senato accademico, che indica come «inagibili» quattro facoltà. Gli studenti di Architettura specificano che non hanno deciso di disoccupare ma di cercare nuove forme di mobilitazione consentendo la ripresa dell'attività didattica. Tra gli applausi viene annunciata l'occupazione del secondo piano della mensa di via de Lollis.

Tanti si dicono soddisfatti per aver avuto finalmente l'opportunità di un dibattito vero, senza mediazioni, come quelle che stanno accadendo qua dietro. «La dietro si consultano due rappresentanti per facoltà per decidere il da farsi. Propongono una mozione che delega alla presidenza la presentazione di una piattaforma di sintesi del dibattito. E dopo la sintesi, la parola torna alle facoltà.



Oggi gli studenti che occupano l'università hanno organizzato una manifestazione



La consulta dei prof boccia il «senato»

La consulta dei professori e ricercatori boccia il senato accademico. Con una mozione approvata all'unanimità, i docenti hanno chiesto la revoca della delibera del preside, che giudica inagibili 4 facoltà, perché «lesiva dell'autonomia dei dipartimenti» e della libertà dei singoli docenti e perché isola il movimento degli studenti, allontanando la prospettiva di una soluzione politica della protesta studentesca.

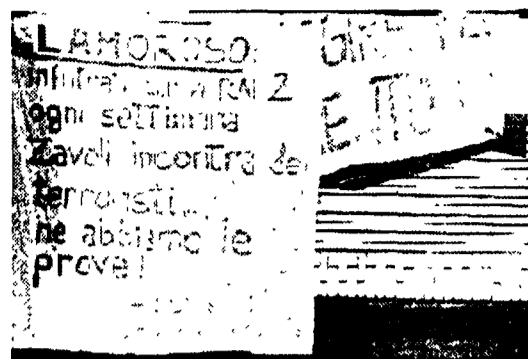
La mozione è stata votata al termine di un incontro su «L'autonomia universitaria: il progetto Ruberti è modificabile?». L'interrogativo aperto, e subito chiuso con un no dal movimento studentesco, ha contagiato infatti anche i docenti della «Sapienza». Ieri la consulta dei professori e ricercatori dell'ateneo ha girato la domanda al rettore Giorgio Tecce e ai responsabili universitari dei partiti. L'autonomia

non si tocca, d'accordo, ma chi deve gestirla? Con quali fondi e come si inserisce il problema della docenza in un progetto di riforma?

Sulla necessità di modifiche tutti si sono detti d'accordo, a partire dal rettore che ha sottolineato il rischio che con il progetto Ruberti l'autonomia passi attraverso una divisione ulteriore del corpo docente, lasciando indietro professori associati e ricercatori. Emendare si può, secondo Tecce, ma «prima ad essere modificata è la politica del governo e del Parlamento nei confronti dell'università».

Giovanni Ragone, del Pci, ha criticato la «politica gatopardesca del ministro» che ha introdotto modifiche marginali, in attesa che le acque si calmino. Anche Gianni Mattioli, dei Verdi, ha sottolineato la necessità di introdurre modifiche, partendo dall'abrogazione dell'art. 16 della legge

istitutiva del ministero, per lasciare più tempo al dibattito aperto sotto la spinta del movimento studentesco: poco ottimista sulla disponibilità del governo, Mattioli ha giudicato risibili i 2.400 miliardi in più per l'università rispetto ai 23.000 del bilancio della difesa. Meno convinto dell'utilità di un rinvio dell'autonomia Edoardo Vesentini, della Sinistra indipendente e ministro ombra del Pci per l'università: «Il ministero in pratica ancora non esiste - ha detto - C'è il rischio di un'università gestita attraverso le clientele». Per Salvatore Stella, della Dc, invece, gli emendamenti introdotti dal ministro rispondono alle esigenze di democrazia poste dagli studenti. Ma restano i docenti: Stella propone per loro una legge ad hoc. Per Luciano Benedusi, del Psi, «tutti i disegni di legge sono modificabili», ma stando attenti a non perdersi per strada. □ M.M.



Al liceo Tasso ombrellate agli occupanti

Presi a ombrellate - e qualche schiaffo - dalla preside per aver scritto sui muri frasi ingiuriose contro un professore. È successo ieri mattina al liceo classico «Tasso», occupato da 4 giorni. «Mi hanno fatto perdere la pazienza - si è giustificata l'insegnante - ma io non ce l'ho con loro». Gli studenti, intanto, in una mozione approvata subito dopo in un'assemblea, non riconoscono più la sua autorità.

Un buongiorno un po' particolare, a suon di ceffoni e ombrellate. Costi un gruppo di studenti del liceo classico «Tasso», in occupazione da sabato, è stato accolto dalla preside ieri mattina verso le 8, mentre ancora dormivano, infilati nei loro sacchi a pelo. Il motivo? Per aver scritto sui muri della scuola frasi ingiuriose nei confronti del vicepreside ed aver creato un «bivacco insostenibile» per le aule occupate. Il fatto è stato denunciato subito dopo nell'assemblea d'istituto e i ragazzi hanno approvato una mozione nella quale, fra l'altro, non riconoscono più l'autorità della preside ma solo quella del vicepreside.

«Stavamo ancora dormendo» - racconta Flavia d'Angeli, del coordinamento degli studenti del liceo - quando all'improvviso è entrata la preside arrabbiatissima che, ombrello alla mano, ha cominciato ad urlare battendoci sui sacchi a pelo. Ci ha chiamato ubriaconi, maleducati, ha detto che se fossimo stati suoi figli ci avrebbe ammazzato, ce l'aveva anche con i nostri genitori. Poi ha preso per il bavero Alessandro (Mantovani, un altro degli occupanti ndr) e ha cominciato a schiaffeggiarlo. Non siamo stati noi a imbrattare i muri contro il vicepreside - conclude Flavia - anzi ci siamo scusati con lui per quelle frasi che qualcuno ha scritto. Lo abbiamo spiegato anche alla preside, ma lei ha continuato a gridare: «È vero - conferma la pre-

side, Paola Fabbri - ho perso la pazienza. Ma non è possibile trovare i registri nel cortile, i compiti in classe buttati dalla finestra, le bottiglie di whisky vuote, le cartacce sparse per terra. E un bivacco indecente che dura da 4 giorni. Io sto dalla loro parte, i ragazzi lo sanno, ma sbagliano a trasformare la protesta in atti di teppismo. Le botte e le ombrellate? Ho solo dato delle pacche sul sedere e avevo l'ombrello in mano».

I ragazzi, intanto, nella mozione approvata, hanno raggiunto un accordo con la segreteria e hanno messo un numero di telefono, il 4743969, come punto di riferimento, a disposizione delle altre scuole occupate. Oltre al «Tasso», al «Plym», al «Mamiani» e all'«Anco Marzio» di Ostia, oggi alle scuole occupate si sono aggiunte il «Virgilio» con il blocco totale della didattica (per oggi è prevista un'assemblea su un'ipotesi di «sblocco») e l'istituto tecnico industriale «Valiani» di Continara invece l'auto-occupazione al «Caravillano», al «Gato Lucilio», al «Castelnuovo» e al «Sibilla Aleramo». Gli altri appuntamenti sono all'«Oratio» giovedì prossimo alle 16 dove si terrà un'assemblea del coordinamento cittadino in preparazione della manifestazione di sabato e alla quale gli studenti intendono invitare il ministro Martelli. E venerdì, sempre alle 16, al «Mamiani» dove è in programma un'assemblea cittadina. □ A.T.

Proposta comunista per l'Oer Osservatorio «a rischio» Mille freni alla ricerca

L'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio rischia la paralisi. A minacciarlo sono le «zavorre» della burocrazia. Centinaia di fondi perduti perché le autorizzazioni di spesa vengono approvate in ritardo, mille ostacoli ad un'informazione sulla salute della popolazione. A salvarlo può essere una legge, presentata ieri dal gruppo comunista in una conferenza stampa, che ne garantisca l'autonomia scientifica.

DELIA VACCARELLO

L'Osservatorio epidemiologico del Lazio, una ricca fonte di dati sullo stato di salute della popolazione, rischia la paralisi. Lo minacciano gli attacchi di una burocrazia stagnante. Per salvarlo è necessaria una legge che ne definisca lo statuto amministrativo e normativo. È questo l'intento della proposta di legge di riorganizzazione dell'Osservatorio presentata ieri dai consiglieri comunisti nel corso di una conferenza stampa ai SS. Apostoli. «L'Osservatorio corre un grosso rischio - ha detto il direttore, Carlo Perucci -. Lavora quando informa su temi can ai governanti, altrimenti viene bloccato. Assistenti ad un paradosso tipico della storia dell'epidemiologia: i dati ci sono, ma se sono scomodi vengono ignorati, o addirittura se ne ostacola la ricerca. Gli esempi non mancano, i dati sull'Aids sono sovrabbondanti, e si vuole far finta che non ci sono. Da anni studiamo la mortalità perinatale. Più volte

abbiamo sottolineato che il tasso di mortalità infantile è collegato alla nascita nelle piccole maternità, proponendo una razionalizzazione della rete dei punti parto. La Regione invece ha fatto un intervento inverso. Nelle ultime delibere il numero delle piccole maternità è stato aumentato».

Non è tutto. Centinaia di milioni ottenuti con finanziamenti Cee sono andati perduti. La burocrazia regionale ha fatto approvare troppo tardi i provvedimenti di utilizzazione di spesa. Per lo stesso motivo l'intera torta di fondi regionali, pari a circa 2 miliardi e mezzo, è stata utilizzata soltanto al 60 per cento. Sono completamente «saltati» invece, oltre ai finanziamenti Cee, quelli dell'Oms e dell'Istituto superiore di sanità. C'è dunque uno stato di emergenza. Come intervenire la proposta dei comunisti? «Garantisce l'autonomia scientifica dell'Osservatorio - ha detto Angelo Maroni, primo firma-

rio della legge, presente insieme al capogruppo Andrea Ferroni, e al consigliere Matteo Amati - Consente di avere un organico stabile, e di contattare personale competente tramite l'agile procedura del comando. Da all'Osservatorio un «budget» da gestire in modo rapido. Ne fa uno strumento collegato alla ricerca universitaria e a servizio delle Usl. Ci sono speranze per l'approvazione della legge? «La giunta regionale ha elaborato una sua proposta - ha detto Matteo Amati della commissione sanità -, se non si discosta molto dalla nostra cercheremo nei prossimi giorni di andare in consiglio con un testo unificato e di approvarla entro il 22 marzo».

A favore della legge si sono espressi anche il professor Gaetano Fara e il professor Alessandro Menotti presenti in sala. «L'Osservatorio del Lazio è una delle poche strutture del genere funzionanti in Italia, e ne va potenziata la funzione di sorveglianza», ha detto Menotti. Nato con una legge di intenti nel '79, l'Osservatorio ha svolto in questi anni, tra mille ostacoli, una fervida attività di ricerca, riconosciuta a livello internazionale. È un'isola di efficienza tra la precarietà dei servizi regionali, ma rischia di chiudere. «Se verrà mantenuta la situazione attuale - ha concluso Perucci -, l'Osservatorio non sopravviverà al 1990».

Lunedì prossimo niente taxi alla stazione

Lunedì 26 febbraio non ci saranno taxi alla stazione Termini. Lo ha deciso il sindacato dei tassisti in segno di protesta per il prolungato silenzio del Comune su alcune proposte per una migliore mobilità delle auto pubbliche. Nello stesso giorno i tassisti romani guideranno con una mascherina sul viso, per manifestare contro la mancanza di iniziative a tutela della salute e dell'ambiente.

Una brutta sorpresa attenderà lunedì prossimo i viaggiatori in arrivo a Roma Termini, i quali dovranno spostarsi per la città con bus e metrò. Infatti non troveranno il confort dei taxi in attesa fuori dalla stazione. Non è proprio uno sciopero quello che è stato annunciato. Solo un semplice invito ai tassisti a non recarsi alla stazione per prelevare passeggeri. Nella stessa giornata porteranno, guidando per Roma, una mascherina per manifestare contro la mancanza di un'azione a tutela della salute e dell'ambiente. Segni «leggeri» ma visibili di una protesta condotta anche in difesa di tutti gli utenti.

La singolare iniziativa è stata presa dal sindacato nazionale artigiani trasporto persone, il sindacato dei tassisti, in segno di protesta per il silenzio del Comune su una serie di proposte che nel dicembre scorso sono state inviate al sindaco Carraro e all'assessore

al traffico Angelè. Il piano del sindacato ritocca il disegno della viabilità romana per i taxi in alcuni punti importanti di snodo e prevede una sorta di tutela per i parcheggi delle auto gialle. Fra l'altro chiede che venga data «disposizione ai vigili urbani per la rimozione delle macchine private negli spazi riservati ai taxi». Richieste «minime», dal costo inesistente, come ad esempio «una nuova direzionalità per l'entrata e l'uscita dei taxi dal parcheggio centrale della stazione Termini», oppure «per i taxi provenienti da corso Vittorio, la possibilità di proseguire, attraversando largo Argentina, per via del Plebiscito», oppure, ancora, «la possibilità per tutti i taxi di transitare ovunque è consentito al trasporto pubblico Atac e Acotral». Qualche ritocco alla viabilità, insomma, per consentire, anche in vista del sovraccarico di traffico prevedibile per i Mondiali, una migliore mobilità dell'utenza.



Duplicavano film di prima visione. Sotto sequestro 5 mila cassette

Annessi, a Centocelle. Nell'appartamento sono stati trovati anche apparecchi per la duplicazione e trenta videoregistratori. Le persone sorprese nella riproduzione dei film sono state denunciate all'autorità giudiziaria «per avere riprodotto, venduto e noleggiato illegalmente film di prima visione».

Sciopero Protesta all'ufficio Iva

Le tasse «scioperano». Dopo il trasferimento di 130 impiegati l'ufficio Iva ha chiuso i battenti per protestare contro il provvedimento in corso, ormai da un anno, negli uffici imposte della capitale. Il vuoto provocato dalla perdita di personale ha portato all'inevitabile smantellamento di alcuni servizi.

Ma non finisce qui. Il «trasloco», infatti, riguarda anche gli impiegati dell'ufficio registro, dove le agitazioni continuano ormai già da qualche settimana. Qui, nei corridoi dell'edificio di via Boezio 10, il personale è in assemblea permanente per fronteggiare e abbattere l'«uragano» che ha investito entrambi gli edifici delle tasse. Questo per i trasferimenti. In un documento approvato, nel corso di una riunione, dagli impiegati, sempre più agguerriti, si denuncia «la gravissima situazione che ha provocato la decadenza di cinquemila verifiche, 150 mila controlli formali non effettuati nonché trentamila rimborsi».

Perciò niente tasse per un po', almeno fino a quando non si calmeranno le acque. E, una volta tanto, sono le imposte ad essere assenteiste e ad «evadere». Quando riprenderanno il lavoro, non si sa. Per il momento non resta che aspettare e... non pagare.

Benzina Sul Gra due ordini del giorno

Due ordini del giorno (uno a maggioranza, l'altro all'unanimità) sulla realizzazione di impianti di distribuzione di carburante sul raccordo anulare, sono stati approvati l'altra sera in Campidoglio.

Il primo documento impegna il sindaco e la giunta a verificare, entro dieci giorni, l'attuazione di «concreti impegni» concernenti le condizioni specificate per la costruzione degli impianti in questione e, in mancanza di idonee garanzie al riguardo, ad attivare iniziative politiche e giuridiche occorrenti per evitare che sia data esecuzione ai relativi progetti in termini incompatibili con le condizioni richieste.

Nel secondo ordine del giorno approvato, si richiede al sindaco e alla giunta di «esprire le strade più opportune, affinché le aree degli istituti impianti del raccordo anulare, eccedenti i servizi e i parcheggi autorizzati, vengano permanentemente destinate a verde».

La decisione del consiglio comunale - ha detto il prosindaco Beatrice Medi - porta serenità su una questione che si stava eccessivamente drammatizzando».

Vivere di fotografia
Paparazzi, free lance, agenzie
giovani, «maestri», venditori...
La capitale e lo «scatto»



Gli anni facili di via Veneto
quelli difficili
di chi inizia la professione
I produttori e le gallerie

WLDIMIRO SETTIMELLI

■ Vivere di fotografia a Roma? Difficile, difficilissimo. Anzi improponibile per i nuovi e più giovani. Per gli altri già affermati nazionalmente, non ci sono problemi. Alcune solide e bene organizzate agenzie hanno un fondo mercato. Così come non esistono troppi problemi per i «free lance» che si fecero un nome negli anni 70-80 e che oggi possono essere considerati, a tutti gli effetti, professionisti di buon livello. Poi ci sono i «maestri», soprattutto nell'ambito dei reportage. Non bisogna mai dimenticare che Roma è pur sempre la capitale con gli uomini politici che vanno e vengono, il governo, il Papa, i visitatori internazionali e così via. Da qualche anno, poi, c'è una indubbia ripresa del mercato, favorito dalla nascita di alcuni importanti «magazine» e dal «recupero» delle «belle immagini» da parte di settimanali e mensili di livello nazionale. Ma è inutile nasconderselo: la fotografia in bianco e nero è a colori di ottimo livello professionale, continua ad essere «commercializzata» sempre e soprattutto a Mi-

lano. Eppure, non mancano i grandi e bravi fotografi e le brave fotografe. Tutti, comunque, in modo o nell'altro, se non seguono direttamente la vita politica nazionale e quella che viene dal Vaticano, prima o poi devono far capo a Milano. Nonostante questo, a Roma, operano ottime agenzie e un paio di scuole per giovani fotografi che non hanno niente da invidiare a quelle milanesi. Ma gli sbocchi lavorativi, per i giovani, rimangono bloccati. Non mancano neanche le gallerie che svolgono una buona «politica culturale». Purtroppo, però, in maniera discontinua e a volte «dicimolo» in modo neanche troppo pulito. Non parliamo poi dell'editoria fotografica o meglio della possibilità di pubblicare a Roma libri fotografici di un certo livello. Solo i «grandi» possono permetterselo, ma sempre con qualche difficoltà. Eppure il rapporto tra Roma e la fotografia,

per anni, è stato davvero significativo, importante e di grande valore culturale. Potremmo citare tutto il secondo dopoguerra (gli anni 50-70) il periodo, cioè, che vide nascere, proprio a Roma, la moda del tanto vituperato «paparazzo», con il mondo del cinema che «spideva» letteralmente. Era il tempo in cui tutti gli attori americani di grido lavoravano a Cinecittà. Era il periodo di Tazio Secchiaroli, Pierluigi e di via Veneto, il periodo della cosiddetta «scuola romana» con i Sansone e Garruba, con Sellerio e tutti gli altri che scendevano a Sud o vi ritornavano per «scoprire» il Mendelone insieme a Ernesto De Martino. Era il tempo de «Il Mondo» di Pannunzio, con «L'Espresso» formato gigante, con le grandi inchieste di quello straordinario giornale che si chiamava «Paese Sera», in mano a Coen e a Nicola Cattedra. Era, insomma, il periodo nel quale Scalfari

andava in via Veneto per scambiare due chiacchiere, ogni sera, con Fellini, De Benedetti, Malaparte, il giovanissimo Pasolini, Italo Pietra, Cancogni, Moravia, Maccari, Gadda, Flaiano e tanti, tanti altri. Ma se andiamo ancora più lontano, ai tempi del «Papa re» o addirittura alla nascita dell'immagine ottica, troviamo una Roma sorprendente e straordinaria nel rapporto con la fotografia. Quei fotografi, persino cantati in poesia nelle accademie cittadine, seppero riprendere, con maestria, in un periodo tecnicamente difficile, i combattimenti per la Repubblica romana, la ghigliottina del Papa in funzione in piazza dei Cerchi, i bersaglieri che entravano a Porta Pia e la vita minuta della gente dell'urbe e dei «burrini». Oltre, naturalmente, alla vita delle corti papali. Quei «maestri», in città, vennero considerati grandi e moderni artisti e come tali furono onorati. Per i fotografi di oggi, invece, la vita «dicimolo» con franchezza - non è certo facile. Peccato!

quotidiani, settimanali e mensili. Un distributore a Milano. L'agenzia si avvale di un rapporto a percentuale. Settori dominanti: attualità, cronaca, televisione e reportage esteri.

ITALFOTO (ditta individuale)
(Via Sallustiana, 15 - Tel. 461880)
Diretta da Salvatore Gianfrancesco, opera da circa vent'anni. Ha sei fotografi collaboratori a percentuale, due persone in ufficio e un venditore. Distribuisce anche a Milano e all'estero. Settori: cronaca, sociale, spettacolo, moda. Lavora anche con il posato. Vende a quotidiani e settimanali. Archivio dell'agenzia.

LUCKY STAR (Srl)
(Via Civitavecchia, 3
Tel. 8417355/8411667)
Diretta da Marina Sersale, è attiva da tre anni. Dal 1° gennaio ha aperto una sede anche a Milano. Lo staff interno è formato da dieci fotografi, ma si avvale anche di collaboratori. L'agenzia trattiene una percentuale sul venduto. Lavora quasi esclusivamente con servizi propri. Settori: attualità italiana ed estera (cronaca politica, economia, sociale), spettacolo, musica e ritratti. Ha due distributori a Roma e due a Milano. Al suo interno funziona un laboratorio di stampa in b/n. Archivio dei fotografi in gestione.

AGENZIA MASTER PHOTO
(Corso Vittorio Emanuele II, 39
Tel. 6792318/6792005)
Nata nel 1973 è diretta da Bruno Bruni. Dispone di sei fotografi professionisti e corrispondenti da Milano. Collaborazioni in città italiane ed estere. Settore privilegiato: politica, economia, cultura, spettacolo, cronaca bianca. Rapporto con i fotografi a percentuale e stipendi fissi. L'agenzia ha una sede a Milano. Acquirenti: tutta l'editoria.

NUOVA CRONACA (Società di fatto)
(Via Gaeta, 16 - Tel. 4040385)
Nata nel 84 è diretta da Carlo Bozzardi, fotografo dal '50. Specializzata in cronaca romana, bianca e nera. Tre fotografi fissi a percentuale, anche distributori. Archivio di cronaca vecchio di 12 anni.

REPORTERS ASSOCIATI (Srl)
(Via Messina, 15
Tel. 8440420/863933)
Agenzia di produzione e distribuzione nata nel 1978. Responsabile: Sandro Canestrelli. Otto fotografi tra interni e collaboratori. Settore dominante: cronache di spettacolo. Servizi fotografici: colore in diapositiva. Rapporto con i fotografi si avvale di un sistema cooperativistico. Lavori su commissione e di libera iniziativa. Acquirenti: stampa settimanale. Archivio fotografico.

AGENZIA FOTOGIORNALISTICA SINTESI (Snc)
(Via Braccio da Montone, 64
Tel. 2752314)
Agenzia di produzione creata nel 1988 da Fabio Fiorani e Patrizia Della Peruta. Ha uno staff di nove fotografi (Fabio Fiorani, Riccardo Venturi, Cosima Scavolini, Marco Tulli, Massimo Rana, Tonj Gentile, Alessandro Veca, Gianni Uliva, Stefano Carofei) che produce tutto il materiale venduto dall'agenzia. Collaborazioni nelle città di Milano, Torino, Napoli e Palermo. Servizi fotografici in b/n e colore in diapositiva. Settore privilegiato: attualità italiana ed estera. Rapporto con i fotografi a percentuale il 45% all'agenzia, il 55% al fotografo che ha realizzato il servizio più rimborso spese. Due venditori per la distribuzione. Percentuale di resa sul venduto: 10-20%. Archivio fotografico. Acquirenti: quotidiani, settimanali e mensili.

TROUPE NEWS
(Via Udine, 14
Tel. 8831123)
Agenzia di produzione nata nel 1986 e diretta da Marcello Geppetti. Ha uno staff di quattro free lance: Massimo Ferrar, Maurizio Pompei, Marco Geppetti e Riccardo Boi, più tre collaboratori. Predilige il settore spettacolo-televisione e i fatti di cronaca a sviluppo settimanale. Acquirenti: settimanali e mensili italiani e stranieri. Un distributore a Milano. Archivio fotografico. Servizi fotografici: colore in diapositiva. Rapporto con i fotografi a percentuale il 60% al fotografo, il 40% all'agenzia.

WORLD PHOTO
(Via dei Podestri, 12
Tel. 3220257)
Produzione e distribuzione in b/n e colore. Fondata tre anni fa da Giorgio Franciosini e Stefano Fiorentino. Si avvale della collaborazione fissa di quattro fotografi, più qualche altra collaborazione saltuaria. Acquirenti: settimanali e quotidiani. Settori: sociale e spettacolo. Vendono anche foto che arrivano dal estero. Archivio.

(Schede a cura di
Manuela Iervasi
e Stefania Sciardi)

Velocità e qualità, queste le due componenti indispensabili per una buona agenzia. Le immagini che vediamo su quotidiani e rotocalchi sono state studiate, concordate, confrontate e, infine, vendute. Queste le «fabbriche» delle nostre immagini quotidiane, settimanali e mensili.

AGENZIA GIORNALISTICA FOTOGRAFICA AGF (Srl)
(Via Cimarosa, 13 - Tel. 8415715)
Agenzia di produzione e distribuzione fondata nel 1976 da Adriano Mordenti, Simonetta Scalfari, Mimmo Frassinetti e Massimo Vergari. Staff fotografico composto da Mordenti, Frassinetti, Enca Scalfari, Domenico Chianora, Paolo Sunano, Giuseppe Ermete, Pasquale Modica, Antonia Cesaro e Massimo Lovati. Lavora per tutta la stampa italiana ed estera, escluso i giornali scandalistici e nazifascisti. Servizi proposti e lavori su commissione in b/n e colore in diapositiva. Rapporto con i fotografi a percentuale (50%), per alcuni servizi rimborso spese totale o parziale. Predilige i settori: attualità, cronaca nazionale, spettacolo, politica, economia, costume e arte-cultura. I rapporti con l'estero sono mantenuti direttamente dall'agenzia con le singole testate. Rapporti con agenzie milanesi. Archivio fotografico, due stampatori e tre produttori.

BREL GENOVESE (Srl)
(Viale Tito Livio, 38a - Tel. 3454543)
Piccola agenzia nata nel 1975 ad opera di un fotografo, Angelo Genovese, e da Franco Belli che organizza i servizi. Si occupa solo di spettacolo e vende in tutto il mondo. Lavora con servizi propri e su commissione con immagini a colori. Ha un solo venditore, Angelo Quadrini. Archivio privato.

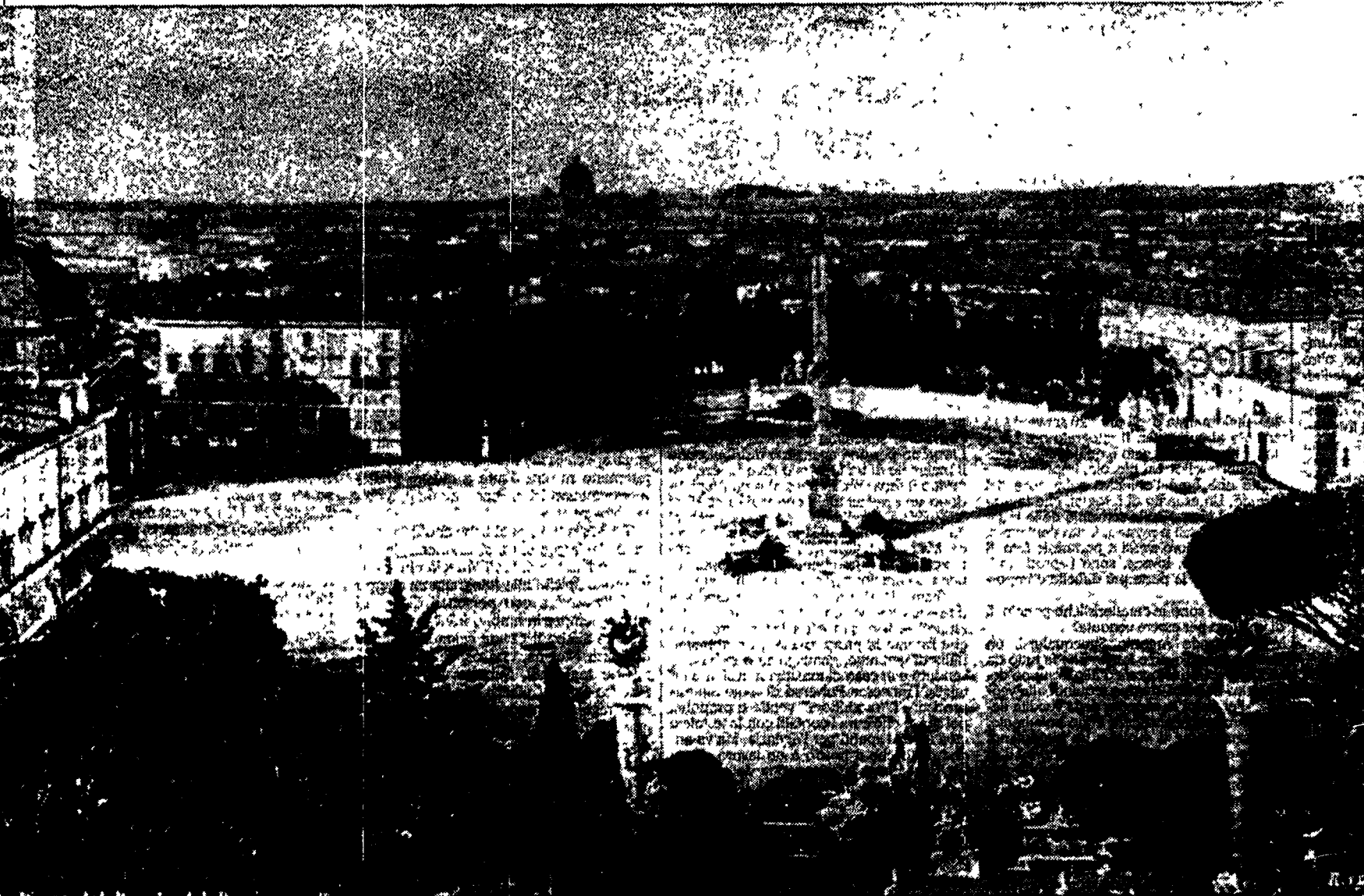
AGENZIA FOTOGIORNALISTICA CONTRASTO (Srl)
(Via Calabna, 32
Tel. 485514/4820714)
Agenzia di produzione e distribuzione nata nel 1980 e diretta da Massimo Mandorino, Roberto Koch e Silva Sangiovanni. Sedici fotografi professionisti lavorano in esclusiva per l'agenzia. Su Roma operano Roberto Koch, Patrizia Savarese, Donatello Brogioni, Assunta Servello, Silva Sangiovanni e Luigi Baldelli. Numerosi fotografi collaboratori. Ha rapporti di stretta collaborazione con agenzie straniere e produce e riceve servizi da tutto il mondo. L'agenzia ha una sede anche a Milano. Settore privilegiato: attualità italiana e internazionale, inchieste, servizi magazine, economia. Produzione autonoma e su richiesta. Servizi fotografici in b/n e colore in diapositiva. Rapporto con i fotografi a percentuale (50%) e personalizzati. Acquirenti: tutta l'editoria del mondo. Archivio fotografico. Due venditori per la distribuzione.

DIFOTO
(Via del Corso, 184 - Tel. 6782668)

FOTO PER LA STAMPA EQUIPE REPORTERS (Srl)
(Via Dardanelli, 13 - Tel. 386000)
Agenzia di produzione e distribuzione nata nel 1981. Direttore e proprietario Rocco Trabucchi. Otto fotografi interni (Giacchino Cantone, Gianluca Cantone, Bruno Rukauer, Alfredo Bruno, Aldo Colangeli, Adolfo Franzoi, Giovanni Merlo e Angelo Rinelli) più circa quindici free lance. Rapporti di interscambio con 22 paesi esteri. L'agenzia ha una sede in Costarica che copre il Centro e Sud America. Distribuzione anche a Milano. Lavora su commissione e i rapporti con il compratore sono diretti. Predilige il settore spettacolo con servizi posati ad attori e fotografie fuori set. Materiale pubblicitario su richiesta. Servizi fotografici: solo colore in diapositiva, raramente il b/n. Si avvale di un rapporto a percentuale il fotografo prende il 40% sul venduto più rimborso spese, l'agenzia il 60% (le spese di viaggio e di produzione vengono equamente divise). I free lance prendono il 50% spese a carico. Acquirenti: quotidiani, mensili e riviste settimanali, escluso «Gente». Archivio fotografico.

CROMA REPORTER ASSOCIATI
(Via Castellidardo, 8
Tel. 485840/486417)
Viene fondata nel '85 da Adriano Bartoloni. Ha cinque fotografi, compreso il direttore, di cui uno socio. Gli altri tre sono indipendenti ma collaborano fissi. Ha due distributori a Milano e uno a Roma, due persone in ufficio. Settori: attualità e televisione (un fotografo fisso in Rai). Lavorano con quotidiani e settimanali, all'estero con Spagna, Germania e Francia. Archivio privato dei fotografi, le riproduzioni nell'archivio di agenzia.

KAPPA (Srl)
(Via Nomentana, 13
Tel. 851746)
Agenzia di produzione e distribuzione nata nel 1981 come cooperativa e oggi diretta da Piero Di Natale e Alessandro Foggia. Servizi realizzati da fotografi collaboratori in b/n e colore in diapositiva. Archivio fotografico. Acquirenti:



Fotografia italiana dell'Ottocento Robert Rive, «Piazza del Popolo dal Pincio»



Click!

Adriano Mordenti, Roberto Koch, Angelo Turetta e Adriano Bartoloni parlano del lavoro in «équipe»
Come si lavora negli anni 90? Non più artigiani
non ancora professionisti, almeno in Italia

Licenza di fotografare Agenzie, croce e delizia...



Incontro-intervista con quattro fotografi d'agenzia: Adriano Mordenti, Roberto Koch, Angelo Turetta e Adriano Bartoloni.

Perché il fotografo tende ad entrare in agenzia? Lo fa per ragioni di tutela o anche per un maggiore approfondimento tecnico-professionale?

ADRIANO MORDENTI. Ci si «appoggia» a una agenzia per lavorare di più o per poter lavorare meno. Mi spiego meglio, una agenzia solleva, o così dovrebbe fare, il fotografo da mille incombenze quotidiane, consentendogli di dare più tempo al solo lavoro di ripresa, nel primo caso, o di attività ludiche e/o formative nel secondo caso. Inoltre la complessità del mercato editoriale e la lievitazione dei costi hanno favorito questa deprecabile tendenza.

ROBERTO KOCH. Non posso rispondere a questa domanda in senso generico. Ogni agenzia è diversa. I fotografi che lavorano con la Contrasto, a cominciare da me, cercano nella agenzia tutte queste cose, voglio dire un luogo dove confrontare con altri la propria esperienza professionale e cercare motivi di maturazione, una struttura che li appoggi, li rappresenti e li difenda nei confronti del mercato, e un ambiente di lavoro favorevole alla loro realizzazione. C'è da dire che tutto questo non è così facile da mettere in pratica. A volte, in molte agenzie, il fotografo si sente pericolosamente spersonalizzato, rappresentato solo in modo numerico e non particolare nei confronti dei giornali. Spesso anche i giornali (e molti fotografi) vedono le agenzie come il fumo negli occhi, perché capiscono solo gli aspetti a loro svantaggiosi della cosa. È un rapporto difficile e con molti aspetti, ma spesso un fotografo può trovare la propria massima realizzazione proprio attraverso una agenzia. Se è quella giusta. Pensa per esempio alla Magnum. Qual'è altra struttura ha mai contribuito di più alla storia del fotogiornalismo internazionale? È interessante anche notare come quasi tutti i fotografi che fuoriescono da una agenzia, spesso ne fondano un'altra, stando a significare che è il tipo di agenzia che fa la differenza.

ANGELO TURETTA. Per ragioni professionali o di organizzazione: con uno staff che lo sostiene il fotografo si trova sempre assistito e aiutato in ogni situazione.

ADRIANO BARTOLONI. Lo fa per un insieme di cose: il servizio deve arrivare completo sul tavolo di un direttore nel più breve tempo possibile; naturalmente entra in una agenzia anche per una migliore organizzazione. A mio avviso è necessaria, almeno per alcuni anni, l'esperienza d'agenzia.

Qual'è l'immagine-tipo del fotografo agli inizi degli anni 90?

ADRIANO MORDENTI. È mortificante. Non più artigiani e non ancora professionisti. Almeno in Italia.

ROBERTO KOCH. Il fotografo (e non solo il fotogiornalista) è un operatore estremamente importante della società contemporanea che, a seconda del proprio livello di consapevolezza, interviene con le proprie immagini nei meccanismi di informazione, propaganda, scambio culturale che caratterizzano l'ambiente in cui opera. La consapevolezza di cui parlo è molto importante perché è ciò che distingue, oltre alla qualità del lavoro, un fotografo dall'altro.

ANGELO TURETTA. La categoria dei fotografi è molto eterogenea: essere fotografo negli anni 90 può voler dire essere una persona privilegiata che può essere presente in situazioni uniche ed importanti nella storia dell'uomo, ma può anche voler dire essere una piccola rotellina di un ingranaggio molto più grande.

ADRIANO BARTOLONI. Il fotografo deve documentarsi e documentare con l'immagine un argomento soprattutto d'interesse mondiale.

Qual'è il rapporto tra chi produce (e vende) e il mercato?

ADRIANO MORDENTI. Un rapporto pessimo. Talvolta i fotografi non capiscono il mercato e i suoi problemi. Più spesso i venditori propongono lavori che non sono in grado di capire e valutare.

ROBERTO KOCH. A volte è un rapporto di stretta collaborazione, spesso è un rapporto di grande conflittualità. I fotografi hanno la responsabilità di non aver saputo negli ultimi anni in Italia far crescere la loro categoria nella consapevolezza del proprio ruolo professionale. Il mercato, e più precisamente i giornali, hanno la responsabilità di aver sempre tentato di rinchiodare i fotografi e le agenzie in un ruolo assolutamente inadeguato alle loro possibi-

tà e capacità.

ANGELO TURETTA. A volte è un rapporto di reciproca stima e collaborazione, altre volte è un rapporto di reciproco interesse. La stampa ha degli interessi che a volte combaciano con quelli del fotografo, altre volte no. Negli ultimi anni il mercato editoriale è molto migliorato rispetto a 6 o 7 anni fa e riesce più spesso a stimolare il lavoro del fotografo.

ADRIANO BARTOLONI. La Cromia produce e vende per i settimanali. In questo caso rispondo che è un rapporto di collaborazione e d'interscambio.

Qual'è il peso (e l'importanza) che ha la fotografia negli strumenti di informazione della carta stampata?

ADRIANO MORDENTI. Avrebbe un peso maggiore se fosse usata con più pertinenza. Purtroppo mancano drammaticamente redattori fotografici. Pare che maestri come il compianto Prunas siano passati invano.

ROBERTO KOCH. Anche questo dipende dalla testata di cui si parla. In linea ge-

nerale posso dire che a mio parere la fotografia riveste nella maggior parte dei casi un ruolo di alleggerimento del piombo, per i giornali di informazione, e di distrazione non impegnativa e divertente per quel che riguarda le testate di costume. Ci sono ovviamente le eccezioni del caso, ma mi sembra molto importante sottolineare come quasi mai si vedono pubblicate delle fotografie che invitano alla riflessione, che inducono l'osservatore a ragionare, che problematizzano e informano al tempo stesso. Molto più spesso le foto pubblicate sono scopiazzature di campagne pubblicitarie o facili solleticamenti per il gusto morboso di molto pubblico. Stiamo assistendo, comunque, forse, ad una inversione di tendenza in questo campo.

ANGELO TURETTA. Molto grande nei magazine, in alcuni settimanali e mensili. Solo di contorno nei settimanali politici e nei quotidiani.

ADRIANO BARTOLONI. Il peso della fo-

tografia è quello di dare al lettore nei pochi secondi in cui guarda l'immagine l'idea chiara e la dinamica dell'evento raffigurato.

Ci sono sostanziali diversità tra: a) Roma e Milano; b) l'Italia e altri paesi europei (Francia, Gran Bretagna e Germania), nel trattamento del fotografo e sul carattere «nobile» della fotografia? Il fotografo è al pari del giornalista o il suo è considerato ancora un «sottoprodotto»? È o no - il fotografo un protagonista, un artista? Ci sono queste diversità?

ADRIANO MORDENTI. Il «decreto Bonifacio» avrebbe dovuto equiparare la condizione del fotoreporter italiani a quella dei nostri colleghi di tutto il mondo riconoscendoci il diritto ad accedere all'Ordine dei giornalisti. Come si ricorderà gli editori (e parte dei giornalisti) fu contraria sostenendo che la fotografia non è giornalismo se non nobilitata dal testo scritto. Questa bizzarra teoria non è stata scalfita dal «de-

creto Bonifacio» e in realtà è risultata vincente. Questo spiega, in parte, perché il fotoreportage italiano ha grossi riconoscimenti all'estero ma non in patria. Consola sapersi in buona compagnia. La recente decolonizzazione ha svelato l'esistenza di un fotogiornalismo africano di grande qualità, eppure tenacemente ignorato in Italia. Un fotografo/autore come il mozambicano Ricardo Rangel, andrebbe fatto studiare nelle scuole. Anche la stampa specializzata ha le sue colpe. Il povero fotografo italiano conosce benissimo le orride foto della «nuova fotografia californiana» ma ignora il lavoro di Franco Pinna o la Cina di Garruba, l'Algeria di Dondero, la Trastevere di Bavagnoli, per citarne solo alcuni. Peccato... Sinceramente mi pare prematuro domandarsi se la fotografia è arte. Mi basterebbe gli venisse riconosciuto lo status di «linguaggio». Un linguaggio autonomo, con una sua grammatica, una sua cultura da studiare e rispettare. Rudolf Arnheim sostiene che non c'è alcuna differenza tra l'uomo che si guarda intorno e l'uomo che



Mario Dondero, «Lezione di musica al Mattonato», Roma 1985; in alto a sin. «Milano, partenza per la Germania» (part.) e a ds. «Torino, catena di montaggio: saldatrice» (part.) entrambe di Gianni Berengo Gardin

Vuoi vendere? Corri Idee, rapidità, stress

Il giornalista degli anni 90 scrive il suo articolo al computer. Il fotografo no. Lui è ancora e sempre legato a quel magico e insostituibile «click». Un piccolo, impercettibile scatto che apre l'obiettivo sulle cose del mondo. Un esercito di fotografi che fa arrivare ogni giorno sulle scrivanie delle redazioni di giornali e riviste il frutto del lavoro. A volte sono loro stessi a portare le foto. Il più delle volte, invece, sono i produttori che svolgono la parte più difficile e importante.

Ma quali sono le caratteristiche principali di una foto per essere venduta?

Ci risponde Antonio Stracqualursi, un giovane e bravo «free lance» che fa tutto da sé: dallo scatto fotografico allo sviluppo del negativo fino alla stampa e quindi alla vendita. «Per avere la certezza della vendita devi innanzitutto conoscere il tuo acquirente. Ad esempio, se ti rivolgi a un quotidiano, sapere che un giornale lavora in termini di colonne verticali e di teste di colonne per l'orizzontale. La foto, o la serie di foto che proponi, deve essere chiara, leggermente contrastata e accompagnata da una didascalia pertinente; il soggetto deve essere inquadrato in modo da lasciare ai grafici la possibilità di tirar fuori vari formati di stampa».

Ma chi è e per chi lavora un «produttore»? Di norma sono giovani che su due ruo-

te attraversano in lungo e in largo la città con borse stracolme di servizi fotografici. Lavorano per una agenzia o distribuiscono il materiale di un fotografo «free lance», fatturano il servizio e in base al venduto prendono una percentuale che varia dal 15 al 20% per un «venditore» d'agenzia e arriva al 25% nel caso di un «distributore» di free lance. Ma i «produttori» non sono definibili come categoria e non beneficiano neppure di una assicurazione per eventuali infortuni.

«Siamo liberi professionisti per modo di dire - afferma Marco Gavazza della «Master Photo» - il nostro è un lavoro stressante che rasenta la provvisorietà. Non abbiamo nulla di garantito, guadagniamo in base al venduto e in caso di malattia non siamo tutelati». Francesca Polverari di «Foto Sintesi» precisa: «Il «produttore» vende e propone, nel senso che cura i contatti con le testate e crea a volte spuntini per l'agenzia. Ma va anche detto che il nostro è un lavoro che si basa sulla rapidità a seconda dell'urgenza e della concorrenza». Rista C.J. Bosch invece piazza le fotografie di Ivan Meacci, Sergio Ferraris, Marco Buso e Ferdinando Mezzelani. «Ricevo il materiale da distribuire ad una certa ora della mattinata e nel pomeriggio do inizio alla vendita. L'inconveniente del mio lavoro? Offro solo servizi d'attualità».

□ Ma. Ier.

Piccola mappa delle «foto-gallerie»

Dove andare a colpo sicuro per una mostra di foto? In città non sono molti gli spazi specializzati nel settore, e quasi tutti alternano mostre d'arte a mostre prettamente fotografiche. Ecco una mappa delle «foto-gallerie».

Tra le strutture pubbliche che si interessano dell'argomento, sicuramente la più attiva è l'ambasciata di Francia che riserva molto spazio alla fotografia all'interno di Villa Medici, con personali di grandi autori. Sempre in ambito francese, da segnalare anche il Centre culturel francoise a piazza Navona, che ospita soprattutto mostre ragionate. Sul versante italiano, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo, dedica regolarmente mostre a grandi fotografi, mentre il ministero dei Beni culturali organizza presso il complesso monumentale del San Michele a Ripa esposizioni fo-

tografiche.

Due scuole di fotografia della città hanno anche spazi espositivi: l'Istituto superiore di fotografia, via Madonna del Riposo 89, e l'Istituto europeo di design, via Salaria 222. L'Isf è quasi una galleria permanente dove si alternano personali, collettive e iniziative realizzate in collaborazione con istituti di cultura straniera (duratura è quella con il Goethe Institute). L'Istituto europeo correda di mostre soprattutto l'apertura e la chiusura delle lezioni, anche con collettive degli allievi.

Le gallerie. La più antica è Il Fotogramma di via Ripetta, che da qualche tempo è però attiva saltuariamente. Poco più avanti, a via Ripetta 67, c'è Al Ferro di cavallo, libreria con sottostante galleria. Mostre anche al Centro culturale Mondoperaio, via Tomacelli 146, a La bottega dell'immagine, a via Madonna dei Monti nei pressi di via dei Serpenti, alla galleria Nadar, via del Governo Vecchio 32 e in qualche piccola galleria di via Giulia. Sporadiche ma imponenti apparizioni di foto, soprattutto rassegne storiche, vengono infine dalla Galleria Rondanini, in piazza Rondanini.

□ S.S.

pensa. Pare che Arnheim giri poco tra i redattori fotografici. Ma poi non si stava parlando di fotoreportage...? Quindi di fotografia applicata all'informazione. Rivolto la domanda: «Il giornalista è un artista?».

ROBERTO KOCH. La diversità tra Roma e Milano sono più tra i fotografi e le agenzie romane e quelle milanesi, che fra le due città. Le agenzie a Milano sono senza dubbio più organizzate e difendono meglio i loro interessi, a Roma la situazione è più spezzettata, in perenne staticità. Ma le vere differenze sono, ancora, tra l'Italia e gli altri paesi europei in cui è più forte la tradizione fotografica. Nonostante il mercato editoriale italiano sia uno dei più importanti in Europa è ancora molto lontano da una vera organizzazione. Questo perché il fotografo non è considerato ancora un protagonista dell'informazione editoriale. Nei giornali spesso mancano persone competenti specificamente nel campo fotogiornalistico, e questo impedisce un progressivo miglioramento della qualità delle fotografie pubblicate. Abbiamo assistito nei due anni scorsi, con la rinascita dei magazine dei quotidiani, ad un ritorno prepotente dell'immagine fotografica nei periodici, ma mi sembra che ancora sia più un fatto di quantità che di qualità. In ogni caso sono ottimista per il futuro, vedo segni di miglioramento, e credo che le cose cambieranno velocemente. D'altronde finché il fotografo per primo non si rende conto del proprio ruolo intellettuale, con tutta la fatica che ne comporta, non può pretendere che siano gli altri a riconoscerlo.

ANGELO TURETTA. Essere fotografo a Roma o a Milano non comporta differenze di sorta. Al contrario essere fotografo in Francia o in Usa è molto differente che esserlo in Italia. Per vari motivi: a) il numero e la qualità dei fotografi all'estero è nettamente superiore al nostro; b) le agenzie straniere hanno capitali d'investimento più elevati, capacità organizzative e professionali molto più grandi delle nostre dato che le persone non improvvisano la propria professione come al contrario avviene in Italia. Per questo motivo e per l'humus culturale nel quale il fotografo si trova ad operare, si può dire che sempre, all'estero, il fotografo matura di più e molto più velocemente che in Italia. Nessuno investe in mostre fotografiche italiane, sia per mancanza di fiducia, sia per lo scarso numero di buoni fotografi. Il giornalista e il fotografo fanno lo stesso lavoro con due metodologie diverse; nessuna delle due è superiore all'altra, ma al contrario sono strutturalmente complementari nel raggiungimento della buona informazione.

ADRIANO BARTOLONI. La diversità esiste tra l'Italia e l'estero. In Italia abbiamo fatto dei passi avanti ma c'è ancora molta strada da fare per ottenere un trattamento ottimale. All'estero il fotografo ha veramente un peso notevole. Nel settimanale il fotografo gode di un trattamento ottimale perché i due terzi del giornale è fatto di fotografie.

Se ci sono (queste diversità) come si difende oggi il fotografo? E l'Airf cosa fa?

ADRIANO MORDENTI. L'Airf ha troppi iscritti per essere rappresentativa della categoria dei fotogiornalisti. Inoltre temo riunisca persone con interessi contrastanti. Tutti i giorni vedo i colleghi migliori lottare per conquistare nuovi spazi democratici contro le censure, i divieti stupidi, le previazioni e anche io mi domando: l'Airf che fa?

ROBERTO KOCH. L'Airf, a quanto mi risulta come iscritto, non fa nulla da vari anni. Il motivo che la tiene in vita è legato solo al ruolo che rivestito nel passato, ai tempi delle prime battaglie per il riconoscimento professionale del fotografo. La mancanza di un sindacato, o di un vero inserimento nell'Ordine dei giornalisti (che riguarda per ora una esigua minoranza) è il nostro vero problema. I fotografi devono poter disporre di una vera associazione, che sia fatta solo da loro e per loro, all'interno della quale affrontare la propria crescita professionale.

ANGELO TURETTA. Penso che il fotografo abbia bisogno di due cose per «difendersi»: la propria capacità fotografica ed una agenzia bene organizzata e corretta. L'Airf ha fatto molto per i fotografi, adesso penso che il punto di riferimento per il fotoreporter debba essere l'Ordine dei giornalisti.

ADRIANO BARTOLONI. Il fotografo solo unendosi in associazione può far valere i propri diritti. Per quanto riguarda l'Airf oggi è una struttura impotente ma parte della «colpa» è anche di noi fotografi che presi dal nostro lavoro non le dedichiamo tempo e spazio per discutere i problemi.



Click! Tano D'Amico: «Poi ho iniziato con i "senzapotere"...»
 Alberta Tiburzi: «È la capitale che ti penalizza»
 Angelo Caligaris: «Qui è difficile specializzarsi»
 Fausto Giaccone: «Seguire un filone in modo caparbio...»

Fotografo, dunque sono I free lance si raccontano



■ Quattro free lance, quattro storie, quattro personali visioni della fotografia e del lavoro. Fotografi del sociale, Tano D'Amico e Fausto Giaccone lavorano fuori, per strada; artigiani del posato, Angelo Caligaris e Alberta Tiburzi soprattutto tra le quattro mura del loro studio. Ma come si diventa free lance? Sembra soprattutto una questione di passione.

«Solo da cinque anni sono un fotografo professionista - dice Caligaris, fotografo d'arte e pubblicitario - e vengo dalla pittura. La fotografia mi ha permesso di rimanere nell'ambito artistico, sia come genere espressivo che per i soggetti che scelgo. Ho lasciato la pittura nell'era della transavanguardia, una situazione che non amavo. La foto mi ha permesso di continuare nella figurazione e mi ha calato in una nuova dimensione del lavoro. Il pittore lavora da solo, non ha verifica, mentre il fotografo lavora in equipe, ha un riscontro quotidiano e un metodo che deve confrontarsi anche con l'elemento umano».

Casuale è invece l'inizio carriera della Tiburzi, l'unica fotografa romana specializzata in moda. «Facevo la modella e ho avuto la fortuna di lavorare con i migliori fotografi del mondo. La fotografia mi appassionava, anche se c'era l'ostacolo della tecnica e del settore poco femminile. Ma un giorno uno dei fotografi mi ha invitato a smettere di curiosare tra il loro lavoro e provare a scattare qualche foto. Le foto sono piaciute e così ho cominciato».

Su un altro versante sono le scelte di Giaccone e D'Amico. Dice Tano: «Facevo foto di concerti e spettacoli, ma non ero contento. Ho iniziato a fotografare i "senzapotere" perché non mi piaceva il modo in cui comparivano sui giornali. Allora non c'era una sola visione delle cose, ora invece tutti i giornali hanno le stesse foto, le stesse notizie... E nessun tipo di potere ha ormai paura delle immagini, perché non hanno più la capacità di evocare un pensiero o un sentimento». Stesso periodo per gli «albori» di Giaccone. «Ho iniziato nel '68 - racconta - con i primi movimenti pacifisti. Allora studiavo architettura e mi interessava fermare immagini per una testimonianza di quel periodo storico. Era un interesse per il giornalismo più che per la forma e il linguaggio fotografico. Poi, col tempo, il peso dei due aspetti si è bilanciato». E oggi l'entusiasmo di uno studente si è trasformato in professionismo. «Sì, ho trasformato la passione in professione. Ma ancora oggi sono validi i miei riferimenti di allora: i fotografi della "Magnum" (storica agenzia creata nel '47 da Robert Capa, David Seymour, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, William e Rita Vandivert, ndr) e quelli della scuola romana. E a questi se ne sono



aggiunti altri, come Alex Webb, grande maestro del colore che lavora sugli avvenimenti senza mai perdere di vista però il suo progetto personale».

La domanda d'obbligo è, allora, sui progetti personali dei nostri quattro. «Quello che cerco di fare - continua Fausto Giaccone - è avere un mio filone da seguire in maniera caparbia al di là della committenza. Quello del fotografo non è un lavoro come un altro, è innanzitutto una passione; è giornalistico, ma ha una zona aperta alle mie suggestioni. Il mio progetto riguarda le mie suggestioni. Tento di dare un filo al mio lavoro, in modo che abbia un risultato nel tempo».

«Vivo oggi con grande disagio», dice Tano D'Amico. «E ho scelto di mostrare quasi a me stesso, e tentare di mostrare agli altri, come delle verità molto semplici si siano perse per strada. L'uomo non è più simile a Dio, la bellezza sembra appartenere solo ai potenti. Guarda gli immigrati, ad esempio. Vengono rappresentati come esseri che stanno qualche anello indietro nella catena dell'evoluzione. Non sono quasi mai rappresentati come portatori di una loro bellezza e una loro cultura. Le immagini di ora



Luciano D'Alessandro, «Roma 1978»; sopra: Gianni Berengo Gardin «Rovigo, contadini»; dello stesso autore in alto a sinistra «Venezia, negozio del centro» e a destra «Toscana, lavoratrici domestiche» (part.)

danno ruoli, mentre secondo me una bella immagine è quella che mi fa sentire qualcosa che non avrei mai sentito senza quella immagine e che non dimentico più perché diventa una parte di me. Penso che una foto abbia una vita propria, è come un'altra persona». Anche il progetto di Antonio Caligaris si riferisce all'uomo, se pure in maniera diversa. «La fotografia è per me un lavoro di ricerca, soprattutto sulla figura umana. È un recupero di una certa espressività alla Masaccio, ma con più libertà. La foto viene letta da tutti, ti dà il contatto con la realtà, mentre nell'arte non c'è la stratificazione del gusto. Un altro progetto al quale sto lavorando è un libro su 800 palazzi storici di Roma».

«Da dodici anni - dice Alberta Tiburzi - non ho mai smesso, ho sbagliato e mi sono rialzata. Entusiasmo, divertimento, informazione, essere sempre al passo coi tempi, questo è il mio lavoro. Fare un servizio fotografico è come fare un piccolo film. È un lavoro dinamico, non ci sono limiti alla creatività, tutto quello che sei si trasmette nelle foto che fai. La foto è una sfida continua, è immediatezza e contemporaneità. Il fotografo costruisce immagini come il for-

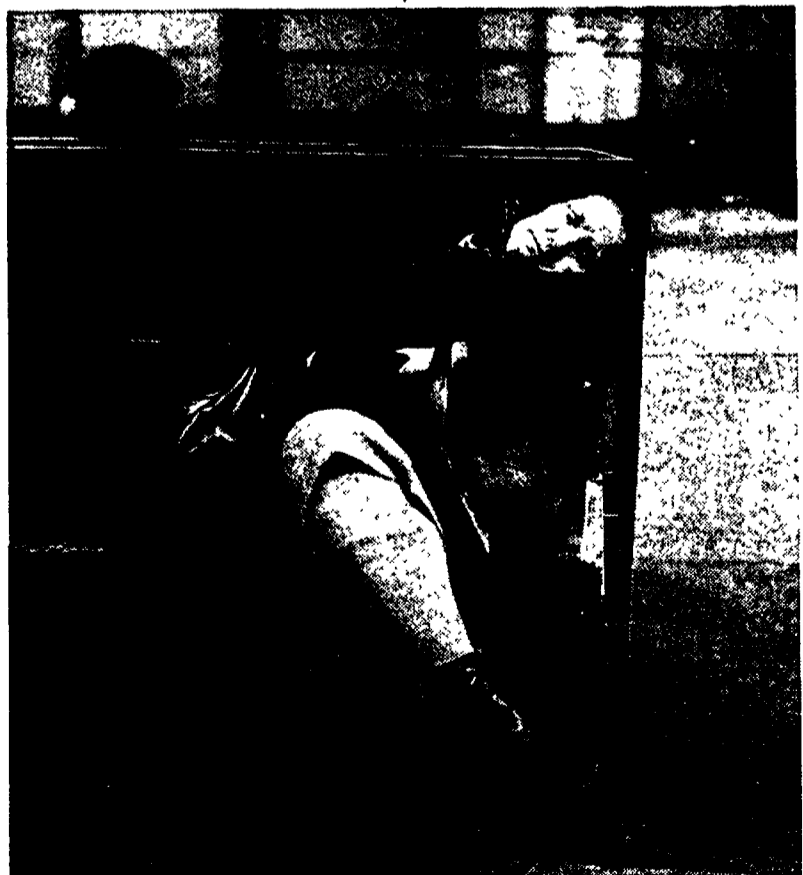
naio il pane. Il mio progetto racchiude tutto questo».

Un mestiere non facile, però, quello del fotografo, aggravato, secondo alcuni, anche dall'aver scelto di lavorare nella capitale. «A Roma è difficile specializzarsi - dice Caligaris - così devi fare di tutto, anche provini per giovani aspiranti attrici. Non c'è un campo che può darti molto lavoro, e ci sono tantissimi fotografi. C'è anche poco professionismo, soprattutto perché non esistono le strutture collaterali al lavoro dei fotografi. Diventa come fare l'avvocato o il dentista, sei un artigiano». «Sono un'ex modella e una donna, ma quello che mi penalizza di più è lavorare a Roma», si sfoga la Tiburzi. «Non ci sono agenzie di noleggio e agenzie per assistenti. Devi veramente voler fare questo mestiere per resistere. E pagare grossi prezzi. Ma che vuoi fare, a Roma ci sono nata e cresciuta...».

Fausto Giaccone, invece, è già passato alla sponda milanese. «Ci sono andato sei anni fa - racconta - per tentare di conoscere meglio la cucina dei giornali. Sono però grato a Roma dove mi sono formato. Perché ho lavorato con riviste politiche molto serie, come *Astralabio*, *Vie Nuove*, *Rinascita*, e il mercato era molto aperto alla creatività e al contributo del singolo. Ma non si vive solo di queste cose e a Milano ci sono molti più interlocutori ai quali proporre le tue cose. Penso però che Roma sia ancora una buona piazza per i contatti con la stampa estera e per la politica, se hai lo stomaco di farla».

Le considerazioni di Tano D'Amico sono di carattere più generale. «Gli uomini d'immagine non cercano il potere. Hai mai visto un uomo che ha lavorato con le immagini a capo della televisione che è fatto d'immagini, ad esempio? Forse sono così solo quelli a cui faccio riferimento io. Sono fotografi dimenticati, come Eugene Smith o Louis Heine. C'è un malcostume diffuso, che è quello di non dare spazio alle persone che hanno costruito la nostra memoria, quasi fosse pericolosa, la memoria. Heine ha dato immagini agli immigrati in America, alle lotte sindacali. Esaurita questa carica si è spento anche l'interesse per lui. Così è successo anche al fotografo della guerra d'indipendenza negli Stati Uniti. Era famosissimo, ma a guerra finita è stato dimenticato ed ha terminato i suoi giorni in ospizio. Ora le foto che non vivono sui giornali, che non vivono sui muri non durano. Solo quelle da galleria si vendono, sono commerciali e durano. Non credo neanche alle foto di protesta, non ci ho mai creduto. Una mia foto, quella del celeno travestito da autonomo, ha screditato pubblicamente le dichiarazioni dell'allora presidente del Consiglio. Che ora è il nostro presidente della Repubblica».

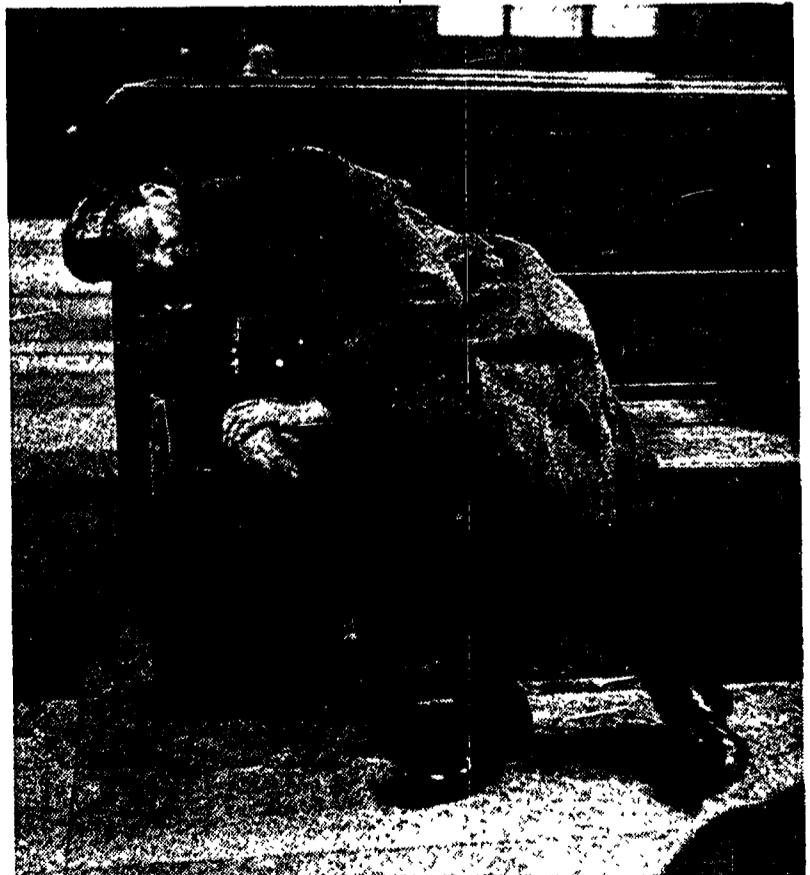
Consigli «doc» per aspiranti fotoreporter



Ugo Mulas, «Milano 1953-54»

■ «Consigli Doc per dilettanti e giovani fotoreporter».
ROBERTO KOCH. Consiglio di prendere l'idea molto seriamente. È un lavoro che si può fare in modo entusiasmante ma anche come routine, quasi da impiegati della fotografia. Dipende da noi, dalla nostra curiosità, dal nostro desiderio di imparare, dall'ambizione e intelligenza che possediamo. Umiltà, curiosità, cultura, intelligenza e fantasia sono gli ingredienti necessari per un buon lavoro da fotogiornalista.
ANGELO TURETTA. Ad un giovane fotografo suggerirei di emigrare in Francia o negli Stati Uniti. Solo in un secondo tempo, con un bagaglio professionale consolidato e se proprio non ne può fare a meno, tornare in Italia. Al giovane fotografo che sceglie di entrare in una agenzia dico di fare molta attenzione: è un rapporto molto coinvolgente da ambo le parti che può dare grandi soddisfazioni ma anche grandi delusioni.
ADRIANO BARTOLONI. Un giovane non deve avere fretta. Deve fare il suo tirocinio e stare al fianco di chi ha più esperienza.
ADRIANO MORDENTI. Cercherei di dissuaderlo. Qualora insistesse gli direi che anche se non sembra questo lavoro è portatore di valori. In fondo serviamo ad «informare» i cittadini di oggi e i «posteri», quelli dell'ardua sentenza. Il che comporta qualche responsabilità. Gli direi di considerare la curiosità una virtù e che non a caso i fascisti avevano (ed hanno) come motto «chi se ne frega». Robert Capa consigliava di «fare sempre un passo in più» ma senza prevaricare sull'avvenimento, aggiungo io, e... attento alle mine. Gli direi anche di non agire mai contro coscienza anche se questo vuol dire perdere una foto o un posto di lavoro. Gli direi che non si deve e non si può fotografare tutto per forza e che spesso le foto migliori sono quelle che non si scattano... gli direi che la borsa del fotoreporter pesa circa 20 Kg, e non sempre si trova la moneta per l'ascensore. Gli direi...
TANO D'AMICO. Metto tanti ostacoli, il più possibile, perché se iniziano a lavorare lo

fanno veramente convinti. Da me viene soltanto un certo tipo di fotografo, quello che soffre di più, così cerco di fare la parte del padre, cioè il rompiscatole. E le sofferenze e difficoltà che i giovani dovranno affrontare non sono tanto legate al mestiere in senso stretto, quanto alla vita. Pensa ai baciamano che dovranno fare; per ottenere un lavoro, oggi, occorre un continuo atto di dipendenza.
ANTONIO CALIGARIS. Di solito le prediche le faccio ai miei assistenti. Ma innanzitutto consigliere di cambiare città e non cominciare assolutamente a Roma. Per iniziare ci vuole un grosso investimento di soldi e di energie, la concorrenza richiede una grande professionalità. Bisogna perfezionare la tecnica, ma anche saper stare con la gente, volere contatti umani.
FAUSTO GIACCONNE. Giovani ne incontro molti, e bravi. Ma solo nei romani trovo un germe di fantasia e di voglia d'avventura. I milanesi sono troppo presi dal business. Traducendo queste osservazioni in consigli, direi di cercare di lavorare con quelle che ritengono le migliori agenzie, ma di non limitarsi a fare la gavetta. Di rischiare, fare delle esperienze, essere curiosi e utilizzare la fotografia come strumento di conoscenza, che è poi l'aspetto che dà significato al lavoro. Almeno per me.
ALBERTA TIBURZI. Non sono tenera. Chi vuole fare questo mestiere deve veramente avere voglia di farcela. A Roma c'è una specie di lassismo, mancanza di volontà. Alcuni giovani vogliono tutto e subito, pensano che basta avere la macchina in mano o, addirittura, portare l'orecchino. Non mi interessano gli «young & beautiful», che poi gli si stempra il capello e hanno finito. Con questo non voglio dire che sono tutti così, ci sono anche ragazzi meravigliosi. Comunque, ci vuole olio di gomito, informazione continua e una certa cultura dell'immagine. E inoltre, è importante riuscire a entrare in uno studio, dove respiri fin dall'inizio quell'aria. Poi se hai qualcosa dentro, esce di sicuro. □ *Ma Ter. St.S.*



Ugo Mulas, «Milano 1953-54»

SABATO 24 FEBBRAIO
AL KM. 42.800 DEL RACCORDO ANULARE
nel tratto interno Appio Tuscolano, si inaugura il
NUOVO CENTRO
ESPOSIZIONE
ARREDAMENTI AVENTINO,

3000 mq. di spazio
al servizio della qualità,
del risparmio e della cortesia.

Venite a trovarci,
ne saprete di più, acquisterete meglio.
(parcheggio interno)



Arredamenti Aventino

UNA GRANDE RETE DI VENDITA AL VOSTRO SERVIZIO IN TUTTA ROMA

Via della Piramide Cestia, 13/39 - Piazza Albania, 11/d

Via Vasavaranche, 12/36 - Via di Saponara, 550 (Acilia)

| | |
|------------------------------|-----------------|
| NUMERI UTILI | |
| Pronto intervento | 113 |
| Carabinieri | 112 |
| Questura centrale | 4686 |
| Vigili del fuoco | 115 |
| Cri ambulanza | 5100 |
| Vigili urbani | 67691 |
| Soccorso stradale | 116 |
| Sangue | 4956375-7575883 |
| Centro antiveleni | 3054343 |
| (no'is) | 4957972 |
| Guardia medica | 475674-1-2-3-4 |
| Pronto soccorso cardiologico | |
| 830921 (Villa Malfada) | 530972 |
| Aids da lunedì a venerdì | 864270 |
| Aied adolescenti | 860661 |
| Per cardiopatici | 8320649 |
| Telefono rosa | 6791453 |

| | |
|-----------------------------|----------|
| Pronto soccorso a domicilio | 4756741 |
| Opedali | |
| Policlinico | 492341 |
| S Camillo | 5310066 |
| S Giovanni | 77051 |
| Fatebenefratelli | 5873299 |
| Gemelli | 33054036 |
| S Filippo Neri | 3306207 |
| S Pietro | 36590168 |
| S Eugenio | 5904 |
| Nuovo Reg Margherita | 5844 |
| S Giacomo | 6793538 |
| S Spirito | 650901 |
| Centri veterinari | |
| Gregorio VII | 6221686 |
| Trastevere | 5896650 |
| Appia | 7992718 |

| | |
|-----------------------------|-----------------|
| Pronto intervento ambulanza | 47498 |
| 681312 | |
| Odontoiatrici | |
| Segnalazioni animali morti | 5800340/5810078 |
| Alcolisti anonimi | 5280476 |
| Rimozione auto | 6769838 |
| Poizta stradale | 5544 |
| Radio taxi | |
| 3370-4994-3875-4984-8433 | |
| Coop autor | |
| Pubblici | 7594568 |
| Tassistica | 865264 |
| S Giovanni | 7853449 |
| La Vittoria | 7594842 |
| Era Nuova | 7591535 |
| Sannio | 7550856 |
| Roma | 6541846 |

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

| | |
|---|------------|
| ISERVIZI | |
| Acea Acqua | 575171 |
| Acea Recl luce | 575161 |
| Enel | 3212200 |
| Gas pronto intervento | 5107 |
| Nettezza urbana | 5403333 |
| Sip servizio guasti | 182 |
| Servizio borsa | 6705 |
| Comune di Roma | 67101 |
| Provincia di Roma | 67661 |
| Regione Lazio | 54571 |
| Arci (baby sitter) | 316449 |
| Pronto ri ascolto (tossicodipendenza alcolismo) | 6284639 |
| Aied | 860661 |
| Orbis (prevendita biglietti concerti) | 4746954444 |

| | |
|----------------------------------|----------------|
| Acotral | 5921462 |
| Uff. Ugenti Alac | 46954444 |
| S A F E R (autolinee) | 490510 |
| Marozzi (autolinee) | 460331 |
| Pony express | 3309 |
| City cross | 861652/8440890 |
| Avia (autonoleggio) | 47011 |
| Herze (autonoleggio) | 547991 |
| Bicnoleggio | 6543394 |
| Collalti (bici) | 6541084 |
| Servizio emergenza radio | |
| 337809 Canale 9 CB | |
| Psicologia consulenza telefonica | 389434 |

| | |
|--|--|
| GIORNALI DI NOTTE | |
| Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna) | |
| Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore | |
| Fiamma corso Francia via Fiamma Nuova (fronte Vigna Stelluti) | |
| Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) | |
| Parioli piazza Ungheria | |
| Prati piazza Cola di Rienzo | |
| Trevi via del Tritone (Il Messaggero) | |

La cultura a Fiano Romano: di tutto, di più

MARISTELLA IERVASI

La cultura in provincia di tutto di più a Fiano Romano si accendono le luci per quattro giorni, in occasione delle «scorribande carnevalesche» Rillettoni puntuali sul neonato «Centro Eno Magnani» di viale Giordano Bruno 11/a gestito dall'associazione culturale «Rinoceronte incantato» in collaborazione con un comitato di cui fanno parte l'Assessorato alla Cultura del Comune di Fiano e quello della Provincia.

Da domani, primo giorno di festa, le piazze e le strade del paese saranno allegramente invase dalla rappresentazione *La commedia dell'arte tra storia e leggenda*, ovvero «Il serio contrasto tra Carnevale e Quaresima» che si sviluppa lungo quattro appuntamenti alle 15.30 arriva in paese su un carro di trionfo il re Carnevale. È giovedì, giovedì grasso! Tutti in piazza a trascinare al banchetto carnevalesco. Passa un giorno, ne passano due: è sabato. Alle 20 va in scena Cecco figlio di Quaresima che vuole vendicare in duello l'oltraggio subito dall'arrivo del re. Ha sedotto con il suo nobile fracasso la bella sposa di Cecco. Domenica, ore 11.30, giunge nelle vie di

Fiano la mamma del defunto Quaresima un fantoccio alto tre metri scortato da un esercito di quaresimotti che si muove con «macchine popolari». La battaglia è immensa e martedì grasso ore 20.30, «sugli spalti del Castello» si consuma lo scontro finale.

«Questa rappresentazione non è un fatto episodico - ha sottolineato l'Assessore Renzo Carella nel corso della conferenza stampa di presentazione - ma rientra in un progetto triennale che verrà ampiamente illustrato tra quindici giorni. Intanto possiamo dire che questa iniziativa sul carnevale costa all'amministrazione pubblica venti milioni». Più che centro - ha spiegato Benedetto Tudino - lo chiamiamo istituto per la rappresentazione del racconto popolare «Erio Magnani» per la volontà di creare un momento di ricerca comune con la gente di Fiano. Nella Sala Verde della Provincia ha fatto il suo ingresso anche Maurizio Scaparro che dopo aver ricordato la figura di Erio Magnani ha detto: «Sono qui per dirvi grazie e per regalare all'Istituto Eno Magnani mille libri di teatro e spettacoli della mia biblioteca».

Al Grigio Notte concerto straordinario del grande jazzista Una serata con Steve Lacy

LUCA GIGLI

Stasera al Grigio Notte grande evento musicale un unico straordinario concerto con il quintetto del sassofonista Steve Lacy. Lacy, il solitario Dagli esordi in gruppi di xieland alla scoperta del jazz moderno e contemporaneo, per circa sei anni collabora attivamente con il pianista Cecil Taylor, partecipando alla sua seduta di incisione e al festival di Newport del 1957. Contemporaneamente lavora con Thelonious Monk - venendone influenzato al punto da dedicarsi per circa dodici anni ad un attento e fecondo approfondimento della sua musica - e inizia a porre l'affascinante voce del proprio soprano al servizio degli arrangiamenti di Gil Evans. Il suo primo album è tutto all'insegna di Monk.

Negli anni a seguire la sua musica si fa completamente libera, sostenuta dalla perfetta padronanza dell'improvvisazione ottenuta con la continua «esplorazione» delle strutture armoniche moniche. Soprattutto il radicale momento dell'assoluta libertà espressiva la musica di Lacy torna a essere nuovamente strutturata anche se in modo molto particolare.

Il sassofono soprano di cui è l'indiscusso maestro dal punto di vista tecnico rimane il suo unico strumento e gli permette di creare incredibili situazioni sonore. Prende dalla più avanzata correnti di un vanguardismo un uso del silenzio in funzione strutturale di rara efficacia, sapendo estrarre dal suo strumento qualunque suono elabora una interessante funzione del «rumore»: la sua musica si sviluppa ora da temi - anche di una sola nota - o da semplici rumori squititi o schiocchi - intervallati «rhythmicamente» o isolati - che ne delimitano comunque l'area di intervento, soprattutto nelle sempre più frequenti esibizioni in assolo.

Musista estremamente disponibile e aperto ad ogni innovazione Steve Lacy lavora con complessi molto diversi a partire da «The Jazz Composer's Orchestra» (1964 e 1968) fino ai nuovi improvvisatori europei di derivazione jazzistica come Derek Bailey e Han Bennink successivamente inizia a suonare con i musicisti dell'Acem di Chicago riprendendo a fianco di Leo Smith

la pratica dell'improvvisazione totale «scrive partiture per big band e musica per teatro» (nel 1989 ha eseguito dal vivo su musiche per lo spettacolo «La natura non indifferente» di Antonio Neuwiler).

I partner di Lacy nel concerto di stasera sono dei «delicissimi» la violoncellista e vocalist Irene Aebi (sua moglie e compagna di lavoro dal 1969) il sassofonista Steve Potts il quale porta una marcata e pregevole influenza

blues, molto evidente negli splendidi concerti che da quasi vent'anni fanno assieme il pianista Bobby Few (line con scitore delle risorse del piano jazz da Art Tatum a Cecil Taylor (passando per Monk) e il contrabbassista francese Jean-Jacques Avenel che si distingue per l'attacco netto unito al suono pieno e all'occasione un'attualizzazione del «walking bass» la serata sarà anche per festeggiare i 20 anni di vita di gruppo.



Steve Lacy stasera in concerto al Grigio Notte

Triangolo mitico: Ulisse, Penelope e il baldo Eurimaco

L'ultima astuzia di Ulisse di Silvio Mecarelli, regia di Giuseppe Rossi Borghesano, scena di Angela Ruscio-Giulio Mosherini, costumi di Romano Amidei Interpreti Anna Teresa Eugeni, Piero Vivaldi, Marco Manca Compagnia «Il Gioco del Teatro» Teatro al Borgo fino al 28 febbraio.

È un Ulisse attempato, segnato da tante avventure ma ancora in gamba, quello che qui vediamo approdare dopo vent'anni di assenza alla sua isola. Sotto vari travestimenti eccolo esplorare la situazione creatasi nella reggia di Ithaca invasa dai Proci, sondare da vicino la proverbiale fedeltà della moglie Penelope sempre giovane e attraente (lui del resto, la impalmò quando lei era poco più di una ragazzina), ormai allo stremo della resistenza contro l'assedio, in particolare, del baldo Eurimaco. Il quale, tuttavia al rivelarsi della presenza dell'eroe tornato di

lontano, si comporta da vigliacco. I Proci, comunque, saranno abbandonati all'ira popolare, Ulisse insiederà di nuovo sul trono, al fianco di Penelope: ma per ripartire subito dopo alla volta delle Colonne d'Ercole. Solo che adesso, la troppo paziente consorte non ha più troppa voglia di aspettare. Oltre tutto Eurimaco è scappato al massacro benché malconco.

Manipolando con disinvoltura, ma senza volgarità (che è già qualcosa, ai nostri giorni), le varianti del mito (da Omero a Dante), Silvio Mecarelli ce ne offre una versione garbatamente parodistica e lievemente femminista insomma «dalla parte di Penelope». Il testo è allestito con la consueta cura da Giuseppe Rossi Borghesano, entro una scenografia «povera» ma non priva di eleganza. Prendono parte allo spettacolo (un'ora di durata) Piero Vivaldi, un Ulisse dalla simpatica faccia satiresca Anna Teresa Eugeni



Anna Teresa Eugeni e Marco Manca in «L'ultima astuzia di Ulisse»

Droogs, ancora e sempre rock anni Sessanta

ALBA SOLARO

Quando i Droogs si sono formati a Los Angeles correva l'anno 1973. Un periodo non proprio adatto a mettere in piedi una band di «garage punk» stile anni Sessanta, genere che all'epoca era ormai estinto e rimosso in favore del west coast rock dolce e folleggiante di personaggi come Crosby Stills e Nash o James Taylor. Ma a Ric Albin (voce) e Roger Clay (chitarra) la scarsa popolarità della musica da loro prescelta non doveva preoccupare più di tanto. Hanno iniziato a suonare per pura passione, di mattina ciascuno aveva il proprio lavoro e la sera si ritrovavano a coltivare l'amore per le canzoni selvagge ed allegre dei Sons of Kinks della Chocolate Watchband. Tanto per rendere

le cose ancora più chiare si sono inventati un nome sovrapponendo quello dei Doors a quello dei Troogs (celebre per la versione originale di *Wild Thing*).

Gli inizi non devono essere stati dei più facili, continuamente bersagliati da accuse in fondo giustificate di revivalismo con i giubbotti di pelle nera i capelli a frangella l'aura nostalgica non riuscivano a superare l'area californiana né i loro concerti né i singoli incisi per piccole etichette indipendenti con covers degli Shadow of Knights classici dei Kinks o le prime timide composizioni firmate da Clay e Albin. I quali nel frattempo restano il nucleo centrale del gruppo, mentre battenti e

basisti vanno e vengono. Il momento del riscatto arriva quando passata anche l'ondata punk in California si affianca al movimento hard-core un interesse crescente per i suoni degli anni Sessanta. Sullo scene da quasi un ventennio con una formazione stabilizzata attorno a Clay Albin (un bassista che ha militato anche nei Dream Syndicate) i Droogs divengono facilmente i capofila del «paisley underground», la scuola neo-psichedelica che vede nascere bands come gli Unclaimed, i Last Lymes, i Fuzztones, i Chesterfield Kings. E c'è da giurare che anche quando il «six ties punk» sarà di nuovo inghiottito dalle spirali del tempo, i Droogs continueranno ancora a suonare la loro musica.

Due riviste si presentano Gli esordienti di «Trame», le tute blu di «Abiti-Lavoro»

STEFANIA SCATENI

Poesia in pubblico per due occasioni (entrambe in programma venerdì) che hanno lo stesso scopo la presentazione di una rivista. Alle 18 nella saletta degli affreschi di San Carlo ai Catinari, in piazza Carroli 117. Biancamano Frabotta e Elio Pecora presenteranno «Trame». Un inedito, uno straniero e molti giovani è la formula della nuova rivista di poesia, nata dagli aneliti dei giovani poeti Roberto Deider, Fabrizio Bolaffio e Manna Guglielmi. Dopo il rodeggiamento del primo numero verrà presentato al pubblico il secondo che ci propone oltre alle numerose poesie di contemporanei e giovani, un inedito di Ungaretti e una traduzione da W.H. Auden. Alla presentazione parteciperanno gli autori che hanno finora collaborato a «Trame». Dario

Bellezza Marco Caporali. Anna Casella, Margherita Guidacci. Vivian Lamarque. Maria Luisa Spaziani. Marcia Teophilus Valentino Zeichen.

«Abiti Lavoro» sarà invece ospitata alle 20.30 dalla libreria «Uscita» di via dei Banchi Vecchi 45. La presentazione della rivista così come l'organizzazione della serata di poesia è a cura di Faustino Bosco, Ferruccio Brugnera e Franco Cardinale. Poeta operaio napoletano, Cardinale ha sempre affidato la sua poesia all'oralità: forse per sottolineare la volontà di dar voce a chi non ha mai avuto diritto di parola. Affascinato però anche dalla carta stampata ama insieme agli altri due poeti «Abiti Lavoro». E già dal titolo la rivista si presenta molto chiaramente.

Addio seconda visione, arriva l'«home-video»

SANDRO MAURO

Dallo striminzito panorama delle sale cinematografiche romane (una settantina luci rosse comprese) va scomparendo la seconda visione. Quelli ieri che le pellicole compivano abitualmente, dalle grandi sale del centro al cinema di quartiere molti nemmeno se lo ricordano più. Qualcuno non si ricorda più nemmeno il cinema di quartiere. La circolazione del film sempre più orientata verso il mercato televisivo ha accorciato i suoi tempi e molte sale ne hanno fatto le spese.

Non è difficile individuare tra le cause prime di questo percorso la nascita e la diffusione dell'home video. La seconda visione, infatti non è morta: si è solo trasferita nelle case, lo dimostra il proliferare, in città dei negozi che noleggiavano e vendono videocassette. Si tratta ormai di un vero e proprio circuito: i videonoleggiatori sono più numerosi delle sale e di sicuro meglio distri-

buiti sul territorio. La circolazione di video cassette è legata in buona parte a titoli e generi di sicuro richiamo i «campioni di incasso» nelle sale finiscono per esserlo anche su cassetta e il hardware trova spazio negli scaffali della maggior parte dei negozi per alcuni dei quali è addirittura trainante. Questo è con il fatto che tra gli affienati del «molto meglio starese comodi in casa» difficilmente si annidano i cinefili.

Eppure qualcosa si muove e il panorama del mercato video si va facendo più articolato. Qualche negozio effettua la consegna a domicilio altri affiancano il cambio alla vendita e al noleggio altri ancora organizzano una sorta di cooperazione: è il caso per esempio di «Hole video» a viale Parioli «Il musicante» a via Zaira e «Videorum» a via del Galoppatoio.

Ma il fenomeno più rilevante

riguarda il video d'autore o meglio il cinema d'autore su cassetta quasi tutte le case di distribuzione stanno ampliando e diversificando le loro offerte. Gli ultimi mesi hanno visto fiorire una quantità sorprendente di nuove collane economiche, ricche di titoli di ottimo livello destinati a frangere l'esigenza di supplire al vuoto che la ridisegnata geografia delle sale ha lasciato negli amanti del cosiddetto cinema d'essai. Così in video cassette troviamo grandi classici italiani e no. Il Neorealismo la Nouvelle Vague. Hit c'hook (citiamo a caso) Wenders, Buñuel fino ai nuovi Jamshid e Almodovar. A dare maggiore autorevolezza ad un segmento di mercato che vuole darsi connotati culturali esistono due diverse collane di film Doc una curata da Tullio Kezich, l'altra da G. Luigi Roni.

Saranno i videoclub a frangere negli anni 90 quello che i pochi cineclub da soli non pos-

sono fare? «Gli Angeli», a via Depretis, è una sorta di emporio multimediale un affascinante supermercato della comunicazione dove su diversi piani si possono trovare libri, dischi, fumetti e videocassette. I nastri sono molli (sia in vendita che in noleggio) e presentati con sorprendente cura alloggiati in appositi scaffali suddivisi per autori e registi, ad ognuno dei quali è affiancata una scheda filmografica. C'è un po' di tutto da Spencer Tracy a Spike Lee. Altri spazi sono riservati a film raggruppati per etnie e tendenze. «Dai paesi dell'Est» oppure «da lontano lontano» gruppo che accomuna, tanto per dire, «Yellen» e «Sorgo rosso» altri vengono assemblati sagacemente per genere troviamo così uno spazio per i «demenziali», uno per i «mostri» o qualcosa del genere e poi per i «passionisti» sanguie «sanguie a punta» che è un po' la fiara del numero 2 fino a «nuovo italian style».

Sullo stesso genere «multi mediale» (c'è una tendenza al mega store) è «Biblioteca» a piazza Cola di Rienzo che però riserva il suo spazio video alla sola vendita molto fornito di serie economiche (tutte, più o meno dalle 25 alle 40mila lire).

E per finire ecco il vero videoclub d'autore «Castrichella Hollywood» o più semplicemente «Hollywood», un accattivante negozio a due passi da piazza Farnese (via Monserrato) che ha un numero non enorme di titoli a sua disposizione, ma tutti di altissimo livello un vero cult-shop per cinefili dove andare per vedere o rivedere o riscoprire Pasolini Truffaut e tanti altri fino a «Quarto potere» o perché no alla «Corazzata Potemkin» a Hollywood c'è anche un sacco di altra roba: locandine e manifesti di film (anche vecchi anche recentissimi) foto di scena libri in veste e colonne sonore di film registrate su cassetta. Il tutto a prezzi contenuti.

- APPUNTAMENTI**
- L'obbligo del...** non obbligo L'insegnamento della religione cattolica a Roma dopo la sentenza della Corte costituzionale. Sul tema assemblea al Liceo Mamiani promossa dal Crides oggi ore 16 viale delle Muzze 26. Risponderanno Corrado Mauceri e Luciano Guerzoni
- Eugenio Montale.** Oggi ore 17.30 al Centro di Via Buonarroti 99 per il seminario «Origini» interventi di Marco Guzzi, Maria Luisa Spaziani, Roberto Carli e Gianpiero Moretti
- Donne dell'Est.** Donne dell'Ovest per una grande Europa democratica sociale e aperta oggi ore 10, presso la Sala riunioni del Centro culturale Mondoperaio (Via Tomacelli 146). Saluti, numerosi interventi, dibattito e proiezione video sugli avvenimenti dell'Est europeo
- Modernizzazione e autoritarismi politici.** Sul tema ciclo di letture promosso dal Centro Gino Germani e dalla Luiss domani, ore 18 nella sede di viale Pola 12 (Aula 1) Lettura di Jean Baechler
- Tai Chi Chuan.** È primavera! Per risvegliare il tuo corpo con dolcezza il Centro Malafroite propone un corso di «Tai Chi Chuan» Arte del movimento per la ricerca dell'equilibrio psicofisico (Via Monto di Pietralata 16). Informazioni ai telefoni 41 80 369 e 25 96 626
- Labirinto cocktail theatre.** Nel locale di via Pompeo Magno 27 oggi e domani (ore 22) due spettacoli recitati di Natale Guetta, con parodie di canzoni napoletane e brani tratti da Kurt Valentin e Guido Ruvolo in «Macedonia»
- Economia di mercato socialista.** Sul tema conversazione con Marco Francisci presidente dell'Associazione Italia-Cina (che ha promosso l'iniziativa) Oggi, ore 18.30, presso la sede di via Cavour 221 (sala conferenze)
- Dove va la socialdemocrazia tedesca?** La Spd fra realtà politica e nuovo programma dibattito oggi, ore 18, al Residence Ripetta (Sala Medici) via di Ripetta 231. Introduzione di Valdo Spini, relazione di Hertha Daubler-Gmelin, vicepresidente Spd
- Chiribizzi.** Schegge di poesia contemporanea Oggi ore 17.45 Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) Videopoesia a cura di Bellanca-Spinedi
- Il Rito come veicolo di comunicazione degli stranieri e degli Siciliani.** È il titolo della conferenza che Antonio Raspanti e Piero Rogo tengono oggi, ore 19.30 all'Arcom (Corso Vittorio Emanuele n. 154)
- Lingua e cultura portoghese.** Corsi di nuovo livello organizzati dall'Istituto S. Antonio (Via de' Portoghesi 2) Inizio primi di marzo, informaz. tel. 65 42 496 (da lunedì a venerdì ore 9-13)
- La Madonna di Pompei.** È il titolo di uno spettacolo di Ciro Cascina che il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» e gli studenti della facoltà di Lettere occupate presentano oggi, alle ore 21, all'Aula I della facoltà
- Riciclaggio del vetro.** Oggi, alle ore 11 si terrà presso la Residenza di Ripetta (Via Ripetta 231) una conferenza di presentazione del Consorzio per il riciclaggio del vetro il primo «nato» tra quelli previsti dalla legge 475/88. All'iniziativa promossa dall'Anv parteciperanno Bazzi Bologna Carserà, Dona, Giordano Realiacci, Testa. È stato invitato anche il ministro Giorgio Ruffolo
- MOSTRE**
- Jean Dubuffet (1901-1985)** Grande retrospettiva 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale di arte moderna viale delle Belle Arti 131 Ore 9-13 30 lunedì chiuso Fino al 25 febbraio
- Hommage a André Masson.** Artista del primo surrealismo Dipinti Villa Medici viale Trinità dei Monti 1 Ore 10-13 e 15-19, lunedì mattina chiuso. Sculture disegni e grafica Palazzo degli Uffici dell'Eur via Cirò il Grande 16 Ore 10-20 (lunedì chiuso) Prolungato fino al 25 febbraio
- Bambole Lenzi.** Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi. Circolo Sotgiu, via dei Barberi 6 Ore 9.30-19.30 (lunedì chiuso) Ingresso lire 5.000 Fino al 4 marzo
- Emma Limon.** La personale dell'artista messicana è allestita nella sede de Il Punto (via Ugo de Carolis 96) 15 pannelli ad olio illustrano la tematica dell'artista ispirata da paesaggi spazi con fiori e piante soggetti di un mondo incantato. Fino al 7 marzo domenica e lunedì mattina chiuso orari 9.30-13-16.00-19.30
- FARMACIE**
- Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano) 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio) **Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova 213 Aurelio: via Ciampi 12 Lattanziano: via Gregorio VII 154a Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) via Cavour 2 Eur: viale Europa 76 Ludovisi: piazza Barberini 49 Monti: via Nazionale 288 Ostia Lido: via P. Roma 42 Parioli: via Bertolini 5 Pietralata: via Tiburtina 437 Rioni, via XX Settembre 47, via Arenula 73 Portuense: via Portuense 425 Prenestino-Centocelle: via delle Robinie 81, via Collatina 112 Prenestino-Labicano: via L. Aquila, 37 Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento 44 Primavalle: piazza Capeceletta, 7 Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana, 1258
- NEL PARTITO**
- Si riuniscono oggi, c/o la sala del Comitato centrale della Direzione (via delle Botteghe Oscure) i delegati della prima mozione alle ore 18.30 con Massimo D'Alema. Alle ore 16.30 sempre in Direzione, riunione delle delegate della prima mozione
- COMITATO REGIONALE**
- Federazione Castelli.** In Federazione ore 17.30 riunione del C/ e C/g su «Elezione presidente C/ e elezione segretario federazione»
- Federazione Viterbo.** Civitella D'Agnano ore 18.30 Cd Orto ore 17 Cd
- Federazione Tivoli.** C/o Sala Dorica ore 18 riunione C/g su elezione presidente ore 18.30 riunione Comitato federale su elezione presidente C/ e elezione segretario di Federazione
- PICCOLA CRONACA**
- Culla.** Benvenuta alla piccola Chiara e tanti auguri a Vinenta e a papà Iacovoni. Le compagne ed i compagni della Federazione

TELEROMA 56

Ore 14 Tg. 14.45 «Piume e paillettes»,...

GBR

Ore 12 «Angle», telefilm; 12.45 «Cristal»,...

TVA

Ore 12.30 «L'enigma che viene da lontano»,...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati,...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)

ADRIANO L 8.000 Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22 30)

ALCAZAR L 8.000 Legami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas, Victoria Abril (17-23)

ALCIONE L 6.000 Non desiderare la donna d'altri di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)

AMBASCIATORI SEXY L 5.000 Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

AMBADESSA L 7.000 Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15-20-22 30)

AMERICA L 7.000 Ne parliamo lunedì di Luciano Odorisio con Andrea Roncato - BR (16-22 30)

ARCHIMEDE L 8.000 L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg con Jason Robards, Christian Anhalt - DR (16-22 30)

PRESIDENT L 5.000 Grande gola di Annie per ogni porno viziato di Via Appia Nuova 427 - Tel 7810148 (11-22 30)

PUSSICAT L 4.000 Erotismo per inviti carnali e bestiali - E (11-22 30)

QUIRINALE L 8.000 Due occhi diabolici di Dario Argento e Giorgio Romor - F (15-20-22 30)

QUIRINETTA L 8.000 Crimini e misfatti di e con Woody Allen - BR (16-22 30)

REALE L 8.000 Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15-20-22 30)

REX L 7.000 Riposo

RIALTO L 6.000 Il sole buio di Damiano Damiani con Michael Paré, Jo Champa (DR) (16-22 30)

RITZ L 8.000 She-Devil Lei, il diavolo di Susan Seidelman con Meryl Streep, Roseanne Barr - BR (16-22 30)

IL SEGRETO È il nuovo film di Francesco Maselli, dopo «Storia d'amore» e «Codice privato»,...

DIMENTICARE PALERMO Da New York a Palermo, per capire cosa è la mafia...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 5746152)

CINEMA D'ESSAI CARAVAGGIO L 4.000 Riposo

CINECLUB ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Riposo

VISIONI SUCCESSIVE AMBRA JOVINELLI L 3.000 Riposo

FUORI ROMA ALBANO FLORIDA Riposo

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino, 13 «Mash», telefilm, 13.30 «Ciranda de Pedra»,...

TELEVERE

Ore 9.15 «Taverna rossa», film, 11.30 «Vivendo volando»,...

T.R.E.

Ore 9 «Caccia tragica», film, 11.30 Tutto per voi, 13 Cartoni animati,...

IL TORCHIO (Via E. Moroiani 16 - Tel 582049)

SCANDALO BLAZE L'Oniana 1959, il più recente governo democristiano...

CLASSICA TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 453641)

JAZZ-ROCK-FOLK ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 5593358)

PER RAGAZZI ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel 5588711)

19° CONGRESSO STRAORDINARIO del PCI

22-23-24-25 febbraio CINEMA DIAMANTE

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI 19° CONGRESSO STRAORDINARIO

LA VOCE DELLA LUNA Il nuovo Fellini a due anni da «Inferno»...

IL TEMPIETTO (Tel 4821250)

ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Fiamino 50 - Tel 3610051)

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice 4)

ORATORIO BARBERINI (Via IV Fontane 13)

ORATORIO DELLA CANCELLERIA (Via della Cancelleria)

ORATORIO RIARI (Via dei Rioni 78 - Tel 6791177)

LA MERCE

Le due fattori della merce: valore d'uso e valore (sostanza di valore, grandezza di valore).

La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una «immensa raccolta di merci» e la merce singola si presenta come sua forma elementare. Perciò la nostra indagine comincia con l'analisi della merce.

La merce è in primo luogo un oggetto esterno, una cosa che mediante le sue qualità soddisfa bisogni umani di un qualsiasi tipo. La natura di questi bisogni, p. es. il fatto che essi provengano dallo stomaco o che provengano dalla fantasia

non cambia nulla. Qui non si tratta neppure del modo in cui la cosa soddisfa il bisogno umano: se immediatamente, come mezzo di sussistenza, cioè come oggetto di godimento o per via indiretta, come mezzo di produzione.

Ogni cosa utile, come il ferro, la carta, ecc., dev'essere considerata da un duplice punto di vista, secondo la qualità e secondo la quantità. Ognuna di tali cose è un complesso di molte qualità e quindi può essere utile da diversi lati. È opera della storia scoprire questi diversi lati e quindi i molteplici modi di usare delle cose. Così pure il ritrovamento di misure sociali per la quantità delle co-

se utili. La differenza nelle misure delle merci sorge in parte dalla differente natura degli oggetti da misurare, in parte da convenzioni.

L'utilità di una cosa ne fa un valore d'uso. Ma questa utilità non aleggia nell'aria. È un portato delle qualità del corpo della merce e non esiste senza di esso. Il corpo della merce stesso, come il ferro, il grano, il diamante, ecc., è quindi un valore d'uso, ossia un bene. Questo suo carattere non dipende dal fatto che l'appropriazione delle sue qualità utili costi all'uomo molto o poco lavoro. Quando si considerano i valori d'uso si presuppone che siano determi-

nanti quantitativamente, come una dozzina di orologi, un braccio di tela di lino, una tonnellata di ferro, ecc. I valori d'uso delle merci forniscono il materiale di una particolare disciplina d'insegnamento, la merceologia. Il valore d'uso si realizza soltanto nell'uso, ossia nel consumo. I valori d'uso costituiscono il contenuto materiale della ricchezza, qualunque sia la forma sociale di questa. Nella forma di società che noi dobbiamo considerare i valori d'uso costituiscono insieme i depositari materiali del «valore di scambio»...

Karl Marx
«Il Capitale»

L'interesse del Capitale

Torna Marx con la sua opera fondamentale: vale la pena di rileggerla? Rispondono Tronti, Cavarero, Calabi, Cacciari, Placido, Badaloni, Bodei, Riva, Zincone

In tre volumi contenuti in un cofanetto, è uscita presso gli Editori Riuniti una ristampa anastatica della V edizione pubblicata nel 1964 de «Il Capitale» di Karl Marx, nella traduzione di Dello Cantimori e con la introduzione di Maurice Dobb. Il costo dell'opera è stato fissato in 67 mila lire: un prezzo che giustifica la definizione di «economica» per una edizione in effetti molto curata e non priva di raffinatezze.

Una iniziativa temeraria, questa degli Editori Riuniti di riproporre al pubblico il grande classico

Mario Tronti

Dire ai giovani studenti che occupano l'università «leggere il Capitale» è un gesto temerario in contraddizione con il loro carpe diem. Eppure i contenuti di lotta e di protesta di quel movimento non sono lontani anni luce dai contenuti dell'opera di Marx. Privato e pubblico, autonomia della ricerca e interessi capitalistici, lavoro intellettuale e mercificazione della cultura: sarebbe stato possibile parlare questa lingua senza le originarie categorie marxiane? Leggere il Capitale serve ancora per capire in quale universo sociale viviamo. E serve anche per capire contro chi stiamo.

Di quel grande libro rimane infatti soprattutto questo: che devi studiare l'avversario che vuoi combattere, devi fare analisi scientifica delle condizioni e dei soggetti della tua lotta, devi sapere le contraddizioni del mondo se vuoi cambiarlo. La cultura, il pensiero, la ricerca, il libro sono strumenti non solo di comprensione ma di trasformazione delle cose. Il tragico «fallimento» di esperienze pratiche non dissolve questa tesi, ma la rilancia.

È chiaro che ci sono pagine del Capitale oggi improponibili. Ma questo capita per tutti i grandi libri classici, capita alla Politica di Aristotele o alla Filosofia del diritto di Hegel. In Marx c'è qualcosa (e in particolare nel Capitale) che ha creato qualche problema nel marxismo successivo: cioè, a mio parere, la presenza di un eccesso di economicismo a scapito di altre cose, ad esempio della politica. Però a me interessa soprattutto in una opera come il Capitale questa scelta di campo che poi si esprime anche in questa forte vis polemica, che oggi sembra datata, superata e che invece a me sembra straordinariamente attuale, indipendentemente dall'oggetto sulla quale si è esercitata. Attuale anche di fronte a quanto è avvenuto nei paesi del socialismo reale, perché anche lì, in fondo, si è verificato un appiattimento culturale, mentre nella costruzione del socialismo doveva valere ancora l'undicesima tesi di Feuerbach, secondo la quale le cose non andavano solo comprese, ma anche cambiate. Il cambiamento è stato invece ritardato e proprio questo ha provocato le grandi crisi

d'oggi. Non vedo nei paesi del socialismo reale una applicazione di questo principio marxiano, ma addirittura una sua negazione.

Adriana Cavarero

Il Capitale è un classico della filosofia e non ben felice che un classico arrivi all'edizione economica e possa conoscere la maggior diffusione possibile, sia insomma un documento a portata di tutti. Parla di un periodo storicamente concluso e siccome tutti discutono della conclusione di quel periodo è un bene che non si proceda solo per citazioni o per sintesi fatte alla svelta, ma conoscendo il testo che a quel periodo, a quell'arco storico ha così intimamente e integralmente riferimento.

Che sia vivo ancora il Capitale non credo. Lo considero piuttosto una borsa degli attrezzi senza più attrezzi utili per conoscere e indagare il presente, proprio perché è cambiato il capitale, che è il primo oggetto di indagine del Capitale.

Se ne salverebbe un aspetto piuttosto di un altro? No, non sarei d'accordo con questa pratica. Lo leggo nella sua completezza salvo sostenere, da filosofo, che tutte le grandi opere filosofiche hanno un interesse per il presente, altrimenti ad esempio non studierei Aristotele. Forse c'è una ragione in più ora per leggerlo: se si dà per morto un periodo storico, sarebbe meglio conoscerlo, oltre che la storia, le rivoluzioni, le contro rivoluzioni, eccetera eccetera, anche i riferimenti culturali di quel periodo.

Lorenzo Calabi

Il fatto che io progetti una nuova edizione critica del libro del Capitale, come ho fatto per i *Manoscritti* 1861-63, è già una risposta. Marx è un classico del pensiero occidentale. Come Darwin, come Freud, ai quali è stato più volte accostato. Sono grandi autori della laicizzazione della nostra cultura, della coscienza di genere della specie. Per ciò stesso, quando dico classico, non intendo un autore da lasciare a pochi eruditi e da accostare con indifferenza. Intendo un autore che il preconcetto

di Marx, quando tutti i giornali occidentali sono pieni di titoli sul «crollo delle società marxiste dell'Est»? Confessiamo di esserci posto anche noi, in un primo momento, questo interrogativo. Abbiamo poi ritenuto utile girarlo a una serie di personalità della cultura di varie tendenze, con questa formulazione: «Leggereste oggi l'opera di Marx? Ne consigliereste la lettura?». Pubblichiamo le risposte che ci sono pervenute, nell'immediatezza (e nella dimensione) con cui ci sono state date.

politico può suggerire di accantonare, ma il cui contributo è comunque sedimentato nel nostro linguaggio, nei nostri apparati mentali e nella nostra memoria, e che perciò conviene conoscerne.

Poiché oggi nessuno pretende più di fondare in lui la costituzione di una soggettività di parte organizzata, né una staturata, tutti possono leggerlo liberamente. Assai presto egli ha definito il proprio compito come contributo alla critica dell'economia politica; se la definizione del compito è stata dettata da una motivazione politica, questa è stata la volontà di argomentare l'insostenibilità di un comunismo che non fosse anche continuazione della creazione di ricchezza, e di un socialismo che fosse soltanto antiproprietario e si risolvesse soltanto in stalinismo. Questa considerazione può aiutare oggi la libertà di lettura.

Come ogni classico, Marx presenta le sue difficoltà, o la sua propria difficoltà, che oggi non è tale solo per i «semplici», ma anche per i «dotti»; la definirei così: la nostra epoca è conformata dalla cultura del saggio e del frammento, la sua è una cultura dello svolgimento.

Massimo Cacciari

Che si debba leggere è ovvio, come lo è per La Repubblica di Platone o per qualsiasi altro testo classico della filosofia. È un libro complesso, nel quale si intrecciano punti di vista diversi. In questo senso è un libro pluridimensionale di una feconda «quovivacia», dentro la quale si misurano più dimensioni e più problemi: un metodo che è ad esempio filosofico per eccellenza; un problema analitico-scientifico di economia politica; un punto di vista che è critica dell'economia all'interno di un orizzonte politico di classe. Tutte queste dimensioni si sovrappongono. Probabilmente Marx non aveva trovato (e forse non è neppure possibile trovarla) una loro coerente sistemazione. Il Capitale si presenta come un formidabile corpo antistematico. Marx divide la cultura corrente antistematica della critica radicale ottocentesca e dimostra una vena di affinità con gli altri grandi pensatori assistematici otto-

centeschi, da Kierkegaard a Nietzsche, con tutti gli altri grandi critici della società ottocentesca e della cultura borghese ottocentesca e più in generale della cultura moderna europea.

Sono vene sotterranee che sono state più o meno avvertite. Poi questo campo di studi è stato abbandonato. Per tutte queste ragioni però Marx riguarda in pieno la nostra modernità perché è proprio della nostra modernità l'impotenza a trovare una sintesi efficace tra le dimensioni che il Capitale propone: la coerenza sistemica, l'atteggiamento scientifico che deve essere anche un atteggiamento neutrale, la presa di posizione, la responsabilità politica... il tentativo di mediare questi percorsi diversi, che probabilmente sono in sé inconciliabili, è un tratto essenzialissimo, costituzionale della modernità. In Marx è vissuto ad un livello altissimo questo dramma. Capita che poi questo tratto di Marx si perda e di volta in volta Marx diventi semplicemente il politico oppure semplicemente lo scienziato sociale e l'economista oppure semplicemente il dialettico filosofo.

Il nodo marxiano si risolve a colpi d'accetta proprio perché è difficile pensarlo nel suo insieme. Lo si preferisce dividere. Marx diventa il marxismo, cioè la teoria politica. Oppure si riduce il suo pensiero ad una analisi scientifica sociale, che imbeve di sé peraltro tutta l'analisi sociale di questo secolo, che è in buona parte naturalista marxista anche se non lo sa. I maestri della sociologia contemporanea, da Sorbani a Weber, sapevano bene di essere naturalisti marxisti. Questa conclusione però è tipica della difficoltà, nella vicenda dell'interpretazione del marxismo nel corso del Novecento, di tenere insieme la scena del dramma, che si svolge in particolare in un'opera come il Capitale, proprio l'opera che doveva riassumere poderosamente tutte queste dimensioni dando ad esse una sintesi coerente. L'operazione non è riuscita: soltanto chi pensa in grande può naufragare in grande.

Siamo ora di fronte alla crisi del socialismo reale. Un ciclo concluso? Ma che cosa è concluso? È finito un sistema politico che in qualche modo poteva fondarsi su una certa teoria ed è morta una certa filosofia della storia, una filosofia della storia a carattere escatologico-messianico. Ma da quel punto di vista, tutta la nuova cultura filosofica italiana a partire dalla fine degli anni Sessanta da questo punto di vista è già antimarxista. Tutto ciò è saputo e risaputo. Ma un'opera non si giudica sulla base di questi superamenti, sarebbe come andare in cerca di ciò che è vivo e ciò che è morto in Aristotele, Platone... Le opere classiche non si superano mai, se si capisce quale è il loro problema. E il problema di Marx era questo: il problema di questa sintesi impossibile, che ossessiona il moderno. E non è che il problema sia superato nel momento in cui si dice allegramente che non è possibile una sintesi, mentre invece si continua a parlare in negativo di quella sintesi.

Anche dopo il crollo del socialismo reale non rimane viva la grande domanda di Marx? È possibile un potere,

una forma di potere delle classi subalterne? Come è possibile pensare ad un potere di questa fatta che sia fondamento di un sistema politico di uguaglianza reale? Marx ha tentato di porre questa domanda, che l'illuminismo affronta in astratto, analiticamente, scientificamente, politicamente. Certamente la storia successiva del marxismo è stata la storia di un colossale naufragio e di una grandissima tragedia. Ma l'inizio è in quella domanda. Come possiamo cancellare questo problema e questa domanda? O, ancora, sono cancellabili questo problema e questa domanda? Non ritornano sempre, magari in forme diverse, persino in forme religiose? Come si fa a non fare i conti con chi ha tentato di dare una risposta di carattere storico politico immanentistico? È impossibile.

E infatti se c'è chi liquida e c'è chi difende l'indifendibile, c'è chi più cauto vuole misurarsi con il nucleo problematico posto da Marx. Questa avvertenza si esprime in particolare in certi settori di movimenti culturali che non hanno avuto nulla a che fare con il marxismo, come il movimento cattolico più attento, anche in Italia. E questo è molto indicativo, molto importante anche nella prospettiva del nuovo corso, della costituzione, perché permetterebbe di costruire con questi movimenti un rapporto non fondato su rimozioni e tanto meno su continentalismi assurdi, ma un rapporto critico e perciò libero, una saldatura cioè nella libertà critica.

Beniamino Placido

Lo dico in modo molto chiaro e molto secco: no

Nicola Badaloni

Perché è da consigliare la lettura del Capitale? Perché è un grande classico, ricco di suggestioni anche per il presente, pur se alcuni temi sono da ripensare, rivedere, attualizzare: come ad esempio il grande racconto che si può cogliere tra il lavoro come oggi esiste ed il concetto di «feticcio» quale, nella sua epoca, è illustrato in Marx. Quest'ultimo concetto, che esprime le forme di manipolazione delle grandi masse nel mondo moderno, rivisto e attualizzato può servire a dare coscienza dei modi di asservimento dell'uomo nella società capitalistica come sono realizzati ai nostri giorni.

Remo Bodei

È da leggere, più che mai. Senza furori, naturalmente, con quel certo distacco con cui si debbono considerare i problemi che sono fuori dalla nostra stretta attualità. Ma guardandolo come una grande opera, da studiare perché sicuramente ci riserva la scoperta di ricchezze tuttora inesplorate. Quindi né apologia né, tantomeno, roghi. Resta un grande classico, che come tutti i maggiori filosofi ha il suo posto in un grande paesaggio. Io lo considero una sorta di ricomposizione dei diversi livelli dell'economia, della politica, del-

l'analisi sociale (non della sociologia come la consideriamo oggi) nel loro condizionamento rispetto alla vita degli uomini. L'analisi economica e l'analisi sociale (la parte politica nel Capitale è decisamente in sottordine) costituiscono un grande spaccato della società, certo vista con un'ottica pregiudicata e forse unilaterale, ma in rapporto alle condizioni concrete del suo tempo. L'errore, gravido di conseguenze anche drammatiche, è stato quello di «mummificare» il Capitale, mentre andava considerata un'opera incompiuta, e perciò aperta a continui sviluppi.

Massimo Riva

Certo che lo leggerete, se non l'avessi già fatto. Anche se premetto che non si tratta di un'impresa agevole, da affrontare a cuor leggero. Io ne raccomando caldamente la lettura, se non integralmente, almeno di alcune parti come raccomandando la lettura dei testi di tutti i grandi filosofi. Se non altro per rispondere alla moda cretina secondo la quale, un giorno si è uno, qualcuno scopre che il tal filosofo è morto». Nella storia dell'umanità nessun pensiero muore mai.

Io sostengo che non si può capire il pensiero economico moderno, non si può conoscere pienamente la scienza dell'economia di cui sono stati iniziatori Adam Smith e David Ricardo, senza leggere Marx, che di Smith e Ricardo era una guida indispensabile per capire, anche oggi, come funzionano i meccanismi dell'accumulazione capitalistica.

Giovanna Zincone

Io lo leggerete e lo farei leggere. Naturalmente, con alcune avvertenze critiche. Il Capitale è un classico, le cui tesi non sempre sono da condividere, ma di cui non si può disconoscere l'importanza. Come creatore di una teoria politica, penso che Marx abbia poco presente il problema dello Stato. Ed il principio di legare direttamente alla struttura il ruolo e la funzione dello Stato ha dimostrato di non funzionare, ha portato a conseguenze gravemente negative. Dal punto di vista economico, la teoria del plusvalore, per cui tutto dipende dal lavoro, ha pure mostrato di essere fondamentalmente una utopia. Importante, tuttavia, perché ha dato legittimità ideologica al movimento operaio: gli ha dato una forte spinta, ma una cattiva direzione. È interessante, a mio parere, come sociologo della trasformazione, perché ha scoperto i riflessi che ogni tappa della trasformazione finisce con l'aver sul modo di pensare e di organizzarsi degli uomini.



SEGNII & SOGNI

Sciascia e le anime doppie

In un articolo, intenso e ben scritto, di Giampiero Mughini, pubblicato sul numero di «Storia illustrata» allegato a «Epoca» del 21 gennaio 1990, *L'affare Interlandi*, ho letto la storia, commovente e densa di molte implicazioni, di un libro che Leonardo Sciascia non ha mai potuto scrivere, perché la morte gli ha consentito solo di delinearne la struttura e di raccogliere appunti e testimonianze.

La vicenda avrebbe dovuto avere, come protagonisti, Telesio Interlandi e Enzo Paroli. Il primo fu il direttore della rivista «La difesa della razza», voluta dal Regime quando decise di allinearsi, anche in questa scellerata impresa, alle direttive che provenivano dagli alleati nazisti. Il secondo fu un avvocato socialista di Brescia, un antifascista perseguitato e incarcerato. Nel 1945, i due uomini, così lontani e diversi, si conobbero perché la moglie di Interlandi (arrestata dai partigiani) avvertì il pericolo di una più o meno inevitabile fucazione, per il mari-

to, e scelse Paroli, perché era considerato il miglior avvocato del loro bresciano, come difensore. Paroli volle avere un colloquio con Interlandi, si convinse dell'innocenza unicamente «penale» del suo interlocutore, finì per tenerlo nascosto in casa sua per ben otto mesi e mezzo, con la moglie e il figlio.

Sciascia intendeva ricostruire, in parte fondando il suo narrare sulla testimonianza di Cesare Interlandi, figlio di Telesio, e di Stefano Paroli, figlio di Enzo, ma soprattutto servendosi di proprie riflessioni e di congetture filosoficamente fondate, il senso del rapporto che si era creato tra i due uomini. Mentre penso, con dolore, quasi con rabbia, a questo libro non scritto, a questo testo che resterà, per me, sempre sospeso tra un'ammiccante, quasi demoniaca, presenza, e un'assenza altrettanto allusiva, mi chiedo perché questo accadimento, certo non insolito, se si considerano gli abbozzi di storie, di romanzi, di trame che si trovano sempre nei cassetti degli scrittori morti, abbia destato in me tanto interesse.

Penso che tutto possa riferirsi ad una mia ricerca, sempre iniziata, mai veramente avviata, ormai definitivamente accantonata, a proposito delle «vene dell'Italia». Se richiamo alla memoria fatti e racconti, quadri, fotografie e avvenimenti, e se, per esempio, rivedo mentalmente la madre siciliana che a «Samaranda» si è beffardamente rivolta in siciliano, dopo aver usato una lingua italiana linda e rigorosa, al possibile assassino di suo figlio, allora rivedo subito l'inevitabile dualità degli angeli che dialogano con i demoni, da sempre visibile nella nostra storia.

Non saprò mai nulla di ciò che Sciascia voleva inserire nel colloquio tra due italiani così diversi e così, entrambi, italiani. E non saprò mai nulla della componente più importante di questo tentativo non realizzato: il ruolo dello stesso Sciascia, più che mai adatto a parlare per noi, ovvero facendosi carico della nostra dolente doppiaggia.

ANTONIO FAETI

Mentre riflettevo su quanto ho appena esposto, mi è accaduto di leggere una recensione, molto negativa, riferita a *Göring, il maresciallo del Reich*, di David Irving, edito da Mondadori. Il recensore rimproverava a Irving di essersi soffermato, in modo eccessivo, inutile, estenuante, sui particolari minuti della vita di Göring. Io sono, invece, rimasto affascinato dal cumulo di minuzie accatstate nel volume. Mi sembra, questa, la biografia non realizzata di Charles Foster Kane, il grande *tycoon* della stampa di cui un giornalista vorrebbe poter raccontare tutto, anche il significato della parola *Rosebud* pronunciata in punto di morte e priva, appunto, di un collegamento con qualcosa di riperebilito.

Hermann bambino in un castello, Hermann emulo e rivale del «barone rosso», Hermann girovagò e povero per l'Italia degli albon fascisti, dove non è capito e dove è disprezzato, Hermann che, prima della creazione fittizia della

reggia di Kane in *Quarto potere* si fabbrica una sua folle, tremenda, incontenibile reggia, più fittizia di quella di Kane, e tutta riempita di capolavori comprati, rubati, carpi in tutta Europa, è un personaggio che sta tra l'ansia della storia e il delirio delle finzioni. Di lui scrisse già Michel Tournier, quasi vent'anni fa, nel suo memorabile romanzo *Il Re degli Ontani*.

L'Orco-Göring del libro assomiglia profondamente a quello che si rende concreto attraverso la lettura dei tanti documenti esibiti da Irving. Il feticcio spiega la politica, la Storia umilia le Finzioni perché le supera nel loro stesso terreno. Non ci sono scrittori come Tournier nel nostro civile contesto letterario. Ma Sciascia, così lontano da lui, aveva cercato di entrare in una delle nostre stanze più riservate e custodite, in quella dove abitano i fantasmi degli infiniti nostri Interlandi, posti accanto ai Paroli.

La Morte, a volte, è un narratologo decostruzionista disperatamente dotato di umorismo sterniano.

UNDER 15.000

Morale incerta buona salute probabile morte

GRAZIA CHERCHI

Qualcuno sente il desiderio di una «commedia per amanti»? Vada allora a leggerla, nell'edizione «Collezione di teatro», *Stella* di Wolfgang Goethe. Goethe scrisse *Stella* nel 1775 e la stampò l'anno successivo con sottotitolo succitato. Il motivo dell'uomo che abbandona la donna che ama ossessiona Goethe in questo tomo di tempo (soprattutto nel Faust), ma in *Stella* troviamo anche il motivo dell'uomo conteso tra due donne, già presente peraltro, ad esempio, nel *Goetz von Berlichingen*. Nella commedia (in cinque atti) l'irrequieto Fernando ha conosciuto la felicità borghese con Cezzile, che gli ha dato una figlia, Lizzie, ma poi se n'è andato e ha trovato Stella e ha abbandonato a sua volta. Cezzile e sua figlia arrivano all'Albergo della Posta ai piedi del castello in cui vive Stella, di cui Lizzie dovrebbe diventare la cameriera. Tra le due donne è simpatica a prima vista, ma Stella mostra a Cezzile il ritratto dell'uomo che l'ha abbandonata e questa riconosce Fernando che, manco a farla apposta, arriva in quel momento dopo tre anni di assenza. Cezzile vorrebbe tagliare la corda, ma Fernando la ferma: l'instabile uomo cade nelle braccia della prima moglie e vorrebbe restaurare l'unità coniugale, ma c'è di mezzo Stella e quindi ha luogo una vera e propria gara di nobilità sentimenti con molte svenevolezze settecentesche. Fernando vorrebbe spararsi una pistolaletta, ma la sava Cezzile arriva in tempo per proporgli un matrimonio a tre, ricordandogli la leggenda del conte di Gleichen che tornando dalla Terrasanta si tira dietro una saracena che convive pacificamente con la moglie. Così finisce la versione del 1776, in modo quindi assai rivoluzionario per i tempi (anche se non mancavano esempi: il più famoso quello di Swift tra Stella e Vanessa). Ma, ahinoi, facendo rappresentare la sua opera a Weimar nel 1806, Goethe non ebbe il coraggio di presentare la versione originale e cambiò il finale introducendo il doppio suicidio di Stella e di Fernando. La morte è infatti, notoriamente, il miglior mezzo per rimettere in piedi la morale quando traballa (il volmetto einaudiano, a cura di Italo Alighiero Chiusano, riporta ovviamente anche la versione finale del testo che aveva anche un nuovo sottotitolo: anziché «commedia per amanti», «tragedia»).

Nella collana garzantiana «Conandoli» (tra i titoli usciti la perla *Lavorare in Fia di Marco Revelli*: ce ne fossero di libri così, dove il pathos si sposa con la lucidità dell'analisi; per non dimenticare e non per fare i nostalgici!), è uscito di recente, nella bella versione di Roberto Rossi (sono pochi a tradurre dal francese a questo livello) *Immagine, paesaggi e altre piccole prose* di Michel Tournier, di cui, sempre nel «Coriandoli» era uscito l'anno scorso, e qui l'ho segnalata, la prima parte di queste «piccole prose» col titolo *Casa, città, corpi, bambini* (meglio, molto meglio sarebbe stato raccoglierci in un unico volume, come è avvenuto da Gallimard in Francia). In questa seconda raccolta di prose, i pezzi che mi hanno convinto di più sono compresi nella prima sezione, che ha il titolo «Immagine». Si leggano ad esempio le tre pagine scarse dedicate a *L'autoritratto* dove, dopo accennato ai campioni sommi si questo genere artistico - Dürer, Rembrandt, Courbet, Van Gogh - Tournier passa a chiedersi come mai l'autoritratto sia assente dalle opere dei grandi fotografi. E abbassa una risposta: «Forse perché nello scatto fotografico c'è una parte di saccheggio, di aggressione, di attacco che mette paura quando si tratta di rivolgerlo contro di sé... Il fotografo non ama fare a se stesso ciò che fa così bene agli altri». Da leggere anche *L'immagine del potere* sulle foto dei potenti e i loro fotografi (ma su questa parte sorvolo perché ne ho già scritto Oreste Pivetta nel numero precedente). La parte finale del «coriandolo» Tournier (che, ideologicamente parlando - in questo libro risulta solo di striscio - è un reazionario fatto e finito) è dedicata alla *Morte*, qui apprendiamo tra l'altro che Tournier sa che morirà nel 2.000, ma forse ci interessano di più alcune brevi battute dette da persone in età avanzata. Eccone una: «Insomma, dottore», diceva Forain, «muoio guarito»...

Wolfgang Goethe, «Stella», Einaudi, pagg. 50, 9.000 lire
Michel Tournier, «Immagine, paesaggi e altre piccole prose», pagg. 103, 15.000 lire.

SEGNALAZIONI

Manlio Bellomo «Diecimila fiorini d'Aragona» Sellerio Pagg. 98, lire 10.000

Desmond Morris «Il cavallo Tutti i perché» Mondadori Pagg. 178, lire 24.000

Valdo D'Arzeno «Blagio Di Salvia «Siciliani nell'Algarve» Sellerio Pagg. 200, lire 15.000

Seato Empirico «Contro i fisici Contro i moralisti» Laterza Pagg. X più 260, lire 30.000

Luigi Allegri «Dario Fo, dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione» Laterza, lire 18.000

Luigi De Rosa «L'avventura della storia economica in Italia» Laterza Pagg. VIII più 226, lire 30.000

NOTIZIE

Re della musica e grandi miti nelle «Schede»

Per capire almeno un po' di Nicaragua

L'autore, docente all'università di Catania e noto per alcuni saggi di storia del diritto nell'Italia tra Medio Evo e prima età moderna...

Dopo quelli dedicati al gatto e al cane questo nuovo volume dello studioso inglese laureatosi a Oxford con una tesi sul comportamento animale...

Nella bella collana che con assiduità l'editore dedica alla storia e alla letteratura siciliana i due giovani ricercatori pubblicano un libro su un aspetto poco conosciuto della storia dei commerci mediterranei...

Vissuto tra il 180 e il 220 dopo Cristo il medico e filosofo greco è la fonte più importante per la conoscenza delle teorie dello scetticismo antico...

È solo alla fine del Seicento che la storia dei fatti economici fa la sua prima timida apparizione...

Il Nicaragua è tanto «chiacchierato» sui giornali quanto poco presente nei libri almeno in Italia...

ROMANZI

Inferno potere e fantasia

Angela Carter «Le infernali macchine del desiderio» Interno Giallo Pagg 277, lire 22.000

CARLO PAGETTI

Arriva in Italia con notevole ritardo, grazie alla fluida traduzione di Lidia Perna, il primo romanzo di Angela Carter...

L'immaginazione, tuttavia, ha il suo momento di sontuoso trionfo nelle pagine barocche del romanzo della Carter...

ROMANZI

Un mistero scritto sull'acqua

Gabriele Contardi «Navi di carta» Einaudi Pagg 146, lire 14.000

ATTILIO LOLINI

Anche questo romanzo vincitore del Premio Calvino 1988 - al pan di molte narrazioni contemporanee potrebbe essere rubricato tra i gialli...

Enigma, qui, è solo un pretesto che avvia un viaggio in una città, Marsiglia, raffigurata e descritta in maniera davvero suggestiva...

Contardi, con una scrittura mai sovracciana affronta con originalità e, soprattutto con vera poesia temi come quello eterno del mare e del naufragio...

A prova di pubblico

Le riviste incentivano la lettura dei libri? Rispondono Giorgio Dell'Arti, creatore di «Wimbledon», ultima nata, e Gian Giacomo Migone, da sei anni direttore de «L'Indice»

MARIO PASSI

Si chiamerà Wimbledon e uscirà a partire dall'1 marzo il nuovo mensile di recensioni e presentazioni librarie generato dalla fortunata omonima «rubrica del Venerdì di Repubblica»...

Gian Giacomo Migone è da sei anni direttore de «L'Indice» il raffinato mensile di recensioni librarie da lui stesso fondato nel 1984...

Che cosa ne dice Migone di «Wimbledon», il prossimo nascituro?

Dico che il proliferare di nuove iniziative può solo far piacere. È una conferma che quando, nell'autunno del 1984, ho intrapreso l'avventura di «L'Indice» avevo visto giusto...

Ma Dell'Arti ostenta un entusiasmo e una fiducia contagiosa:

Ho nel cassetto qualcosa come ventimila tagliandi di lettori che vogliono far parte delle giurie di Wimbledon (la rubrica del Venerdì sottopone periodicamente gruppi di romanzi al giudizio di apposite giurie di lettori ndr)...

Ecco, parlati appunto di questa iniziativa, come sarà, in che cosa si differenzierà dalle pubblicazioni già esistenti...

Molto volentieri. A mio parere, gli inserti o supplementi libri dei quotidiani, e anche le riviste specializzate, peccano di validi criteri giornalistici...

Mentre «Wimbledon» mensile, cosa sarà?

Punterò sui libri più importanti dell'ultimo trimestre, compreso quello d'uscita della rivista. La farà leggere e recensire come un avvenimento giornalistico...

Certo, a questa iniziativa credo molto. Il pubblico italiano secondo me è un mistero solo per chi non lo vuol conoscere. Non gli è amico Ripeto, l'attesa l'interesse per la lettura per me sono grandissimi. Vogliamo dargli uno strumento nuovo per esprimersi.



Ma quella che si annuncia appare molto diversa dalla tua...

Va benissimo. L'importante, a mio parere, è che si rispettino due o tre criteri. Uno: autonomia di giudizio della rivista. Autonomia dalla casa editrice e dall'autore, che può venire solo dalla affidabilità del critico...

Rivolgo anche a te una domanda che ho rivolto all'editore di «Wimbledon». Non è un po' contraddittorio il fatto che sorgano nuove pubblicazioni che parlano di libri, mentre la vendita dei libri risulta in diminuzione?

Mah! Se questo calo denunciato dagli editori è reale, credo sia un fatto congiunturale. Oggi si pubblica quasi soltanto narrativa. Si è voluto a tutti i costi il boom del romanzo...

Ci auguriamo, sinceramente, che Gian Giacomo Migone sia buon profeta

Camorra, mani sulla città

ANTONIO GRIECO

«Non bastano le azioni repressive invocate da ogni parte per risanare Napoli dalla nuova camorra e per fare in modo che questa antica e civiltà città ritrovi la normalità della vita e il volto di una metropoli moderna...

un antistato con i suoi codici, le sue leggi e con una forte pervasività nella società civile. Tuttavia, pur in una situazione profondamente mutata non si può non restare colpiti dalle notevoli intuizioni di Ricci e in particolare dalla sua originale analisi del fenomeno in un momento, siamo alla fine degli anni 50 di generale disaffezione della società e della cultura democratica napoletana...

to e Villari arriva a Gramsci e Sereni. Molto opportunamente Isaia Sales nel suo recente e interessante saggio sulla camorra ha osservato che il movimento operaio fino all'inchiesta di Ricci ha prodotto pochissimi studi di rilievo sul argomento...

Paolo Ricci «Le origini della camorra» Edizioni Sintesi Pagg 138, lire 18.000

COLPI DI SCENA

Una pesante libreria di quarantamila lire questo Gli ultimi eccentrici, di Lea Vergine, edito da Rizzoli, malamente illustrato con brutti ritratti di Cernak, e che si direbbe finito per caso, per qualche ritardo editoriale, nei primi mesi del Novanta quando il suo luogo naturale erano gli ultimi dei trivoli Ottanta. Disturbano il chiacchiericcio narcisistico della qua-

rantina di nomi frettolosamente intervistati, tutti importanti in un campo o nell'altro, e sommamente il titolo, la definizione di "eccentrici" per personaggi solidamente «dentro» qualche struttura (la politica o la letteratura o il gran mercato della cultura in genere).

siano (e Dordles? Manganello? Rossanda? Sciascia? Giuliano Ferrara? Zevi? Argan? Cioran perfino?) e scambia rozzamente per eccentricità né più né meno che l'autocompiacimento snobistico degli intervistati (e della intervistatrice) - alcuni dei quali, che ho conosciuto, nella mia modestia, anche io, sono probabilmente molto arrabbiati per essere stati infilati tra tanta gente.

Gli eterni concentrici

GOFFREDO FOPI

non tengono conto dei comportamenti delle masse, non ne subiscono la minima influenza». Aggiunge il risvolto: «Chi oggi non si adegua alla massa è giudicato con sospetto, è giudicato un deviante, in una parola: un eccentrico; ma i rappresentanti di questa razza sempre più rara, fortunatamente non ancora estinta, si sono elegante-

mente defilati e si vendicano di questa società dominata dal marketing e dall'audience osservando con un atteggiamento che oscilla tra lo sconcolato, l'ironico, il polemico, il divertito, il grande spettacolo di un villaggio globale sempre più alienante e alienato».

La «massa» si alza e ringrazi, e si vendichi del rinatale conformismo dei ricchi e famosi che si credono originali e sono semplicemente fatti con lo stampino del privilegio e dello standard di consumo più alto (anche per colpa sua, della «massa») rivolgendolo all'autrice (e ai suoi complici volontari) il motto di un suo conterraneo: «Ma mi faccia il piacere!».

dei nomi che compaiono in questo libro figurano anche tra i firmatari degli appelli in voga in queste settimane, e discepoli sul presenzialismo degli intellettuali. Ma se Gli ultimi eccentrici è un fenomeno degli Ottanta, i citati appelli sono un fenomeno dei Novanta. Di un risveglio tutto sommato estremamente positivo, di una necessità e voglia di ridiscutere molte cose, per alcuni pochi perfino il fondo delle cose, che coinvolge intellettuali come funzionari, politici come base, vecchi come giovani. Nei momenti «caldi» o

appena tiepidi della nostra storia, gli intellettuali si risvegliano, e tendono a farsi politici - anche a causa della insipienza dei politici. E in nessun posto in Europa occidentale ce ne sono così tanti che vogliono dire la loro. Di questo, ripeto, non si può essere contenti. Le uniche obiezioni che viene da fare sono le seguenti: se la sacrosanta «battaglia delle idee» non presenti in fondo, oggi, poche idee e molto sconcerato, più o meno abilmente mascherato; e se la contiguità tra cultura e politica

non tenda a una penetrazione tra due «separatizzate» (dal reale, dal concreto di un «sociale» peraltro non entusiasmante). Infine, il dubbio più atroce: ma gli intellettuali sono davvero, qui e ora, più intelligenti dei politici? Credo di sì, ma non ne hanno (abbiamo) dato finora molte prove; e continuo a pensare che il loro compito primario sia molto di più la «critica della politica», dal punto di vista degli interessi davvero collettivi e del futuro, che non la penetrazione nella politica.

Una favola alta nel corpo della storia

GINA LAGORIO

Sebastiano Vassalli «La chimera» Einaudi Pagg. 303, lire 26.000

In un'intervista su questo stesso giornale Vassalli, alludendo alla sua passata esperienza di sperimentatissimo letterario, taglia corto e dichiara: «Ero un letterato, allora. Quella lì era la mia vita precedente: adesso sono uno scrittore». Sono d'accordo: Vassalli è uno scrittore. Se prima lo fosse o meno, onestamente non lo so. In prima persona, perché non l'ho letto, e non mi va di dare giudizi di merito secondo un costume corrente ma bastardo, quando non da giustiziari mercenari. So invece, con tranquilla certezza, che prima di quest'ultimo ho letto con piacere, a ogni incontro confermandomi nella stima, tre libri di Vassalli, nutriti di pensieri, scritti in una lingua arrivata a una conquista di stile, capaci di lasciare nella memoria storie e volti di personaggi viventi. Erano cioè opere di narrativa in alto, che parlavano e si facevano ascoltare, con rispetto e partecipazione.

legge». Il romanzo ricostruisce il processo sulla base di ricerche storiche condotte con uno scrupolo che si sente intriso di gusto, come accade a chi si immerge tutto nella materia del suo racconto, storico o romanzesco che sia, o anche riunendo in sé come Vassalli entrambi gli aspetti.

Libri sono, nell'ordine, La notte della cometa, dedicato a Dino Campana, L'alcova elettrica, una rievocazione dei tempi eroici del futurismo e L'oro del mondo. Su quest'ultimo Vassalli sbaglia quando dice di non essere riuscito a costruire un vero compiuto romanzo, cosa che gli è accaduto, secondo lui, soltanto con La chimera. L'oro del mondo me ne ha parlato, ma non mi ha mai parlato, ma nessuno può misconoscere la concreta carica narrativa, la gagliarda e spavalda rappresentazione di un mondo inondata, tra scatti di furia e schiarite di allegria, di una partecipazione sempre contenuta come di chi nasconde sotto il sarcasmo lo sdegno o una straziata pietà.

Sono, quelle della Bassa, pagine di una poesia che fa tutt'uno dei colori del cielo, della terra e della fatica del vivere: memorabile per esempio la premessa, il capitolo settimo e l'apertura del diciottesimo. Le notazioni storiche da fare sarebbero molte, tanto che lo stesso autore cede alla tentazione di suggerire qua e là idee di romanzi che aspettano di essere scritti; del resto una delle cose che ho amato in questo libro è l'apparire dell'autore che non si perita di esprimersi in prima persona, come quando auspica il sorgere nelle piazze d'Italia di una statua al Poeta Ignoto.

È l'atteggiamento con cui ora Vassalli ci consegna questa sua storia seicentesca, specchio di qualunque altra umana storia dove i singoli siano vittime indifese del potere che prevarica non solo per la forza dell'obiettivo supremazia economica e politica, ma anche per una legittimazione sacrale accettata dai più. Si tratta di un processo dell'inquisizione nella diocesi di Novara avvenuto tra il giugno e il settembre 1610, ma la prima denuncia contro la strega Antonia da Gardino fu presentata il 12 aprile: cinque mesi di terrificante violenza contro una ragazza già segnata dalla malattia al momento del nascere, visto che era stata deposta sulla ruota di legno della Casa di Carità di San Michele, da cui l'appellativo iterato in ogni documento di «sposta».

Antonia, com'è giusto, domina la scena prima con la sua bellezza di madonna plebea che innamorò il pittore ambulante Bertolino d'Oltrèpo, poi con la luce della sua intelligenza incolta, ma acuita dall'esperienza, che le fa dire ardita e in quel genere le favole di preti. Antonia resterà nella memoria dei lettori come motivo conduttore di un'alta favola letteraria concretamente intesa sulla sua storia: la fa da sfondo l'eterno coro che nella sua terra da sempre alzano le rane, «quel loro enorme gracchio che a tratti si interrompeva, inspiegabilmente, e dopo poco riprendeva così come era cessato senza una ragione al mondo».

Tra i piaceri che mi ha regalato il libro, c'è quello speciale per chi è piemontese, di sentire risuonare voci dialettali che si credevano dimenticate. Per esempio «farinello», per indicare quello che oggi chiameremo un soggetto socialmente a rischio, trafichino, imbroglioncello, donnaiolo, ma nelle Langhe si incomincia ancora oggi a chiamare «farinello» il bambino che la marmellata se la procura senza chiedere il permesso.

È un «farinello» anche il Tossetto di cui si innamorò la streghina che ha affascinato Vassalli e noi con lui, di professione «camminante», altra parola antica per un mestiere simile a una vocazione: Tossetto prociacciava manovalanza ai rituali e regalò amori e guai alla bella Antonia, con l'ambivalenza che è delle creature nomadi per destino.

Anime perse e ritrovate, teorie di fantasmi da Rhodes James a Dickens a Lovecraft

AURELIO MINONNE

«L»a sera prestabilita il gruppo si ritrovava ad aspettare a lungo finché, di solito verso le undici, «Monty» non appariva con l'inchiostro ancora umido sull'ultimo foglio. Tutti i lumi meno uno venivano spenti; e si dava inizio alla lettura del racconto: così ricordava certi appuntamenti natalizi un testimone auro-oculare. Gli anni son quelli (evidentemente pretelevisi) dell'Inghilterra vittoriana tra Otto e Novecento; il racconto è una ghost story una storia di fantasmi, che anno dopo anno alimenterà una cospicua raccolta; «Monty» è il vezzeggiativo con cui gli amici del pubblico chiamavano Montague Rhodes James, archeologo e paleografo di autorevole spessore, la cui opera narrativa (omnia o quasi) è disponibile in volume unico (in tre distinti tomi era già apparsa tra il 1984 e il 1986) presso le edizioni Theoria (Tutti i racconti, pp. 524, lire 38.000).

I racconti di James hanno una caratteristica rilevante e singolare: trattano tutti di fantasmi, ma non di quelle espressioni materiali e visibili di una paura interiore (come li definiva nel Dizionario del diavolo un Ambrose Bierce più editorialista che lessicografo), bensì proprio di corpi eterici, di anime trapassate bizzose e vendicative, eppure soltanto e inoppurtamente turbano la tranquilla esistenza dei viventi, avvolgendoli in una spirale di mistero e di terrore via via crescente. «Io non ho né una grande speranza né una grande perseveranza come scrittore di storie», dichiarava con affettata modestia Monty Rhodes James, e s'affrettava a precisare di riferirsi esclusivamente ai racconti di fantasmi, dato che non mi sono mai peritato di scrivenerne d'altro genere; eppure, in un'an-

titologia del 1924 per la quale redasse la prefazione, si lasciò andare all'esposizione di una teoria compositiva che funziona come paradigma generatore così della sua produzione come di quella di altri ghost-story makers (contemporanei o quasi).

Non erano pochi, infatti, gli specialisti di questa originale branca della letteratura del mistero, scaturita dalla frammentazione del romanzo gotico di impianto tardoseicentesco nel più aggiornati ruoli del fantastico, del giallo, del popolare in appendice. Alla base per così dire ideologica della ghost-story continuava a esserci la rilettura britannica del trattato Del sublime di Longino praticata da Edmund Burke nel lontano 1756: all'interno di una teoria del bello e del sublime che rinveniva questi valori portanti dell'espressione estetica nell'originalità dell'animo individuale e nella spontaneità dei suoi sentimenti, anche il terrore, la disperazione, la melanconia trovavano collocazione e pregnanza.

«Due ingredienti preziosi nel confezionare un racconto di fantasmi» teorizzava allora James, «sono l'atmosfera e il sapiente dosaggio della tensione». Presentati i personaggi «in tutta tranquilli

Wilsthorpe» inizia infine L'eredità del signor Humphreys (una certa indeterminazione, un minimo di distanza). Quanto alla tensione, i racconti di James vanno letti per intero, per scoprire la paciosa sennolenza dei borghi di campagna dell'Inghilterra del XIX secolo, l'onesta laboriosità delle scuole e delle università, la misurata convivialità delle locande e degli alberghi, la regolata routine delle abbazie e dei monasteri, tutto ciò turbato, gradatamente si ma fino all'insostenibilità, dall'ostinato presenzialismo di passati (trasmessi) borghigiani rancorosi, maestri in confidenza coi demoni, beoni e gentiluomini tradotti al miglior vita nel peggiore dei modi, malcapitati religiosi: i fantasmi, per l'appunto.

Tra i cantori della loro gesta, Montague Rhodes James era, si accennava, in buona compagnia, ma il libro che ristampa i suoi racconti è in compagnia ancora migliore. Teoria, che sembra essersi specializzata, grazie anche alla collaborazione di uno dei più profondi conoscitori del genere, Malcolm Skey, nella valorizzazione della tradizione letteraria del gotico, propone la versione un po' moralistica e un po' più caricaturale di Charles Dickens (I racconti di fantasmi, pp. 396, lire 36.000) accanto a quella raffinata e già pienamente novecentesca di Walter De La Mare (Il rincuiuso, pp. 248, lire 24.000); risale alle radici preromantiche piantate da Ann Radcliffe (I misteri di Udolpho, pp. 693, lire 38.000) ed emigra in America per recuperare uno dei più argomentati e ap-

passionati tra i saggi dedicati alla storia e alla teoria della ghost-story. L'orrore soprannaturale in letteratura (pp. 192, lire 8000) dovuto a un maestro del mistero e del terrore: Howard Philip Lovecraft.

Meno sistematicamente, ma con singolare sincronia, altri editori, nello stesso periodo, lanciano in libreria opere ispirate in vario modo alla dimensione oltrumaniana, come i pregevoli Racconti del soprannaturale di sir Walter Scott (Bollati Boringhieri, pp. 191, lire 22.000), come Guy Deverell di Sheridan Le Fanu (Barietti, pp. 288, lire 26.000), altro grande specialista di fantasmi, o come il primo volume di Tutti i racconti del già citato Lovecraft (Oscar Mondadori, pp. 420, lire 10.000).

Il recupero della tradizione gotica s'innesta nella solidissima fortuna del maestro contemporaneo dell'orrore (Stephen King, Creature del buio, Sperling & Kupfer, pp. 783, lire 25.900) e in quella crescente di un suo più dozzinale collega (Clive Barker, Ectoplasm, Sonzogno, pp. 203, lire 20.000), mentre perfino l'editore per ragazzi può mettere in mostra Ghostbusters II, il romanzo commerciale che Ed Nahas ha derivato dalla sceneggiatura dell'omonimo film (Salani, pp. 188, lire 13.000).

A guardar le cose con curiosità, si noterà che i fantasmi veri e propri e i loro cacciatori letterari sono tutti dimoranti nel Regno Unito. L'eccezione, H.P. Lovecraft, il solitario di Providence, la cittadina del Rhode Island in cui nacque cent'anni fa, si dichiarava «sulle inglese» (e Londra l'aveva vista, chissà?, soltanto in cartolina); per sottolineare l'arcidantellità della sua cittadinanza statunitense e il debito sincero verso la patria del gotico, i britannici, vuole il luogo comune, sono flemmatici e ben provvisti d'ironia, e i fantasmi bisogna viverli con spirito di tolleranza, rispettarli e non prenderti tuttavia troppo sul serio. «Resta ancora da sapere», dichiarava con buffa solennità Montague Rhodes James, «se io credo negli spiriti. Rispondo che sono sempre disposto a esaminare qualsiasi testimonianza e ad accettarla se mi sembra convincente». Roba da conquistare il fantasma del generale La Palisse, se non ha ancora trovato pace.

Al potere fa bene il corpo?

Ernest H. Kantorowicz «I due corpi del re» Einaudi Pagg. 462, lire 75.000

GIORGIO TRIANI

I due corpi del re di Ernest H. Kantorowicz è un ponderoso saggio sull'idea di regalità nella teologia politica medievale che offre però numerose occasioni di riflessione sui temi più moderni, quali quelli dell'evoluzione delle forme del consenso e delle rappresentazioni fisiche del potere. Il libro di Kantorowicz ruota attorno alla teoria dei «due corpi del re», elaborata fra il 500 e il 600 dai giuristi inglesi e raccolta nei cosiddetti Reports di Plowden, la quale sosteneva che il monarca disponeva oltre che di un corpo naturale, dunque mortale, soggetto alle infermità e alla vecchiaia, di un corpo politico, invisibile, incomutabile e immortale (da cui il celebre «il re non muore mai» e «il re è morto, viva il re»). Ciò che però va sottolineato è come il concetto «filologico» dei due corpi del re poteva svilupparsi solo in Inghilterra grazie al precoce sviluppo, rispetto al resto d'Europa, di istituzioni parlamentari per le quali la «sovranità» non era dichiarata solo nel Re o solo nel Popolo, ma nel «Re nel Parlamento». Cosa questa che permette ai Puritani di condannare a morte il re senza provocare gli scomodamenti che si verificarono circa 150 anni dopo in Francia nel 1793. Per la ragione appunto che i Puritani tagliarono la testa del corpo naturale del Re e non quella del suo corpo politico, come invece fecero i giacobini. Nella monarchia francese infatti il corpo politico e corpo naturale non potevano essere disgiunti, non esisteva dualità: esisteva solo un corpo del re, il quale come ha illustrato Foucault in «Sorvegliare e punire» non era una metafora e la sua presenza fisica era indispensabile al funzionamento della monarchia. La celebre frase di Luigi XIV, Re Sole, «Io Stato sono io», può essere persuasivamente letta anche in questo senso.

Principio questo che fecero proprio anche i rivoluzionari i quali, una volta abbattuta la monarchia, istituendo la Repubblica la dichiararono «una e indivisibile». Si dovrà tuttavia specificare che tale formula non ha mai funzionato come il corpo del re sotto la monarchia. E infatti se si guarda alle vicende del secolo scorso e anche di questo si vede come tale passaggio abbia registrato il subentrare di una concezione del potere e dello Stato basata non più su un'idea di corpo individuale bensì di corpo sociale. Il cosiddetto corpo della società inteso come universalità delle volontà.

Il potere repubblicano per giustificarsi, per farsi accettare e rispettare non ha più bisogno di rappresentazioni corporali del «capo». Con tutte le eccezioni e deviazioni del caso che rimandano alle parentesi totalitarie del nazismo e fascismo (il corpo mistico del Reich hitleriano, il «corpo atletico» del Duce) e alle degenerazioni del socialismo reale, fisicamente incarnate nelle immagini «senza tempo», eternamente giovani e prestanti, dei vari Mao e Fidel Castro. Simboli dell'insostituibilità (oggi più che mai dubbia) di un sistema che per quanto ateo ha anch'esso il suo «corpus mysticum», il corpo imbalzamato del padre del socialismo, Lenin.

Con questo non si deve dimenticare che anche ai contemporanei sistemi democratici non sono estranei il misticismo né le preoccupazioni poste dall'identificazione del potere con il corpo del leader. Sovengono ad esempio la recente metafisica proposta di santificare l'ex presidente del consiglio De Gasperi e la gestione reticente dell'ultima malattia di Craxi. E con ciò si può misurare ciò che differenza i socialisti degli altri partiti. Mentre ad esempio il Psi è venuto identificandosi strettamente (quasi totalmente) con l'immagine fisica (forte e prestante) del suo segretario («per questo Craxi non può ammalarsi senza che ciò venga percepito anche come indebolimento del partito), la Dc invece può tranquillamente gestire il suo potere indipendentemente dalla gagliardia atletica dei suoi massimi esponenti («Piccoli, Storti e Mallatti», si diceva negli anni Settanta). Andreotti ne è l'esempio emblematico. Le sue virtù e il genio politico sono incorporati: non ha bisogno di esibire muscoli. Per questo è politicamente inafferrabile e sempre sull'onda, senza bisogno di farsi ritrarre - come il presidente brasiliano Collor De Mello nel corso dell'ultima campagna presidenziale - in piscina a nuotare spavalidamente a farfalla con tutto il torso fuori dell'acqua.

Le parole per noi pesanti

MARIO SANTAGOSTINI

F in dagli esordi, Cesare Viviani, poeta e teorico della psicanalisi, ha avuto il merito di ricercare i registri, le forme metriche e le strutture retoriche in grado di rendere la parola poetica la più viva ed «animata» possibile, tentando al minimo la distanza tra il senso delle parole e il loro accadere, lo scarto tra significato e pronuncia. Questo ultimo libro, Preghiera del nome, rafforza proprio tale tensione, soprattutto per la presenza d'un archetipo retorico che - a volte in modo palese e lo dice in modo sotterraneo - vale come filo conduttore della raccolta e ne fa un libro autentico, omogeneo e completo.

Alludiamo alla presenza del dialogo, dalla quale Preghiera del nome è costantemente e ossessivamente attraversato. Viviani fa un uso larghissimo della struttura dialogica, spogliandola dei connotati «razionali» per farla diventare lo strumento idoneo a sondare zone dell'essere invisibili. Cost, il dialo-

colloquio completo ed esauriente (un colloquio mondano, tra i vivi) è per sempre negato, impedito. «Voci che manifestano, più che delle persone» (o delle maschere), delle intenzioni, una sorta di volontà disperata d'entrare nel mondo della comunicazione vivente, terrena. Voci che, nel loro parlare solo apparentemente di-

nesso, quotidiano, «facile» (attenzione, Viviani è un autore solo in superficie «godibile») si rivelano per quello che, essenzialmente, sono: ultime e labili tracce di ospiti temporanei, quando non istantanei, di questo mondo; di questa Preghiera del nome che, lasciandola nella loro lontananza assoluta, avvicina.

Penso ancora ai rischi di essere perseguitato, le mosse per sfuggire i pericoli se ho amato non seguire le regole, ma non, basta! lo prendo per mano il mio vecchio padre e ci mettiamo a correre, lui ride si scioglie in un riso pieno sereno, inciampa ma lo sostengo, vola, è leggero, un'anima esilarante la velocità aumenta il riso la stretta della mani «portami con te», ma non è lui a dirlo povero vecchio sono io che chiedo ancora «portami nel tuo cielo».

Cesare Viviani «Preghiera del nome» Mondadori Pagg. 132, lire 13.000

Eppure, il lettore di questo libro non avvertirà mai una sorta di dittatura del dialogo sugli altri registri. Dai «tempi» del suo sperimentatissimo post-avanguardistico, Viviani (a differenza di tanti poeti, troppo presto diventati autori-fossile), ha sempre saputo prestare ascolto a tutto il corpo d'una lingua, e si è sempre posto come «protagonista» lirico, facendo entrare nella pagina i fenomeni più intimi e intimi: i tic verbali, i lapsus, sublimando materiali, purificando i possibili scarti, regalando - insomma - alla lunga un terreno su cui depositarsi.

C'è, forse, un filo conduttore che, proprio a partire da Preghiera del nome, consente di rileggere Viviani con coerenza, «spiegando» i suoi numerosi passaggi di stile, da «Piumana» a «L'amore delle parti»: la capacità di fornire a ciò che si ascolta una zona in cui restare, in cui trasformarsi da suono destinato a passare in parola che resta. La vocazione profonda di Viviani (e di pochi altri) allora, è quella di opporsi al consumo della lingua, una stupenda tensione (una tensione a suo modo «politica») a preservare l'idioma.

Apri oggi Bit '90
Fino a domenica alla Fiera di Milano
la 10ª Borsa internazionale del turismo
Quasi 3300 espositori di 146 nazioni

La vetrina sul «bello» del mondo

La Fiera di Milano apre oggi i battenti alla più grande manifestazione espositiva del mondo del turismo e dei viaggi: Bit '90, ovvero la Borsa internazionale del turismo. È questa la decima edizione della rassegna e inoltre cade come primo appuntamento di settore nell'Anno europeo del Turismo decretato dalla Cee. La concomitanza rende Bit '90 ancora più grande e importante che nel passato.

La Bit, Borsa internazionale per il turismo di Milano, giunta alla sua decima edizione, «cade» proprio in apertura dell'anno europeo del turismo, proclamato dalla Cee. Organizzata dall'Expo Ct, Ente manifestazioni commercio e turismo, la Bit '90 è in programma in Fiera Milano da oggi a domenica 25 febbraio e avrà quale ospite d'onore, per l'occasione, la Comunità europea.

In continua espansione, la Bit '90 supera le dimensioni della precedente edizione: 3296 espositori (2934 nell'89) in rappresentanza dell'offerta turistica di 146 nazioni (138), 80 mila mq di superficie complessiva (al pari dello scorso anno). La Bit '90, come le passate edizioni, presenta la duplice caratteristica di essere manifestazione aperta al pubblico e nello stesso tempo riservata agli operatori.

L'area espositiva, suddivisa nelle sezioni «Italia», «Estero» e «Tg Bit» (dedicata alle proposte

turistiche per i giovani), offre al pubblico una panoramica vasta e completa dell'offerta turistica rappresentata da agenzie di viaggio, compagnie e catene alberghiere, singoli tour operatori, enti pubblici nazionali e regionali, compagnie aeree, marittime e ferroviarie, bus operatori, centri congressuali, aziende ricettive per il turismo all'aria aperta, immobiliari turistiche. In particolare la Cee, quale ospite d'onore, occupa un'area di 600 mq opportunamente attrezzata per ospitare gli Stati membri, le loro realtà nazionali e gli organismi comunitari, all'interno del padiglione 18.

L'area operativa, riservata esclusivamente agli operatori, comprende la sezione «Bit manager» (turismo d'affari) e il workshop «Buy Italy» (22 e 23 febbraio) per l'offerta del prodotto turistico italiano a oltre quattrocento tour operatori stranieri selezionati nelle aree di maggiore interesse per l'Italia.

Lombardia, Sicilia le più presenti

Saranno presenti alla decima edizione della Borsa internazionale del turismo di Milano 3296 espositori, 1438 dei quali italiani e 1858 stranieri in rappresentanza di 146 nazioni.

Ma vediamo come questi numeri relativi ai partecipanti sono suddivisi, secondo le categorie di appartenenza.

Riguardo l'estero, le compagnie alberghiere presenti sono 642, gli enti turistici 137, i vettori 193, i tour operator 582, i centri congressuali 21.

A rappresentare l'Italia invece sono 683 compagnie alberghiere, il 17% sono in rappresentanza del Piemonte, il 13% della Lombardia e della

Sicilia; l'11% della Campania e il rimanente 46% delle altre regioni.

Gli enti turistici pubblici sono 149, rappresentati dalla Lombardia (29%), dalla Sicilia (19%), dalla Toscana (9%), dalla Puglia (8%), dal Lazio (7%) e per il restante 28% dalle altre regioni.

I tour operator sono invece 307 provenienti nel 32% dei casi dalla Lombardia; per il 17% dal Lazio; per il 6% da Liguria, Piemonte ed Emilia-Romagna e per il rimanente 33% dalle altre regioni.

Partecipano inoltre 63 vettori e 62 centri congressuali italiani.



Si affinano le politiche comunitarie per il '93 Anche il turismo trova la sua Europa Unita

L'Europa e il turismo. Un grande mercato unico, senza frontiere, un incontro fra culture ormai non più antagoniste, ma alla ricerca di una comune identità fra popoli decisi a costruire insieme il proprio futuro.

La Bit, da sempre sensibile ai fenomeni internazionali, si è mossa per prima sul mercato e ha portato a Milano la Comunità europea con le sue istituzioni e le rappresentanze ufficiali dei «dodici» in qualità di ospite d'onore della manifestazione, prima iniziativa comunitaria dell'anno europeo del turismo che, a detta di Alan Mayhew, direttore della Dg XXIII (Direzione commercio e turismo) della Cee avrà molto successo e risonanza, data la platea internazionale da cui verrà proposta.

All'interno dell'area Cee (padiglione 18) saranno presentati una serie di video che illustreranno la Comunità nel suo insieme; alcuni, in particolare, saranno dedicati alla parte storico-istituzionale. Vi saranno poi aree delimitate da pannelli murali all'interno delle quali saranno illustrati i vari aspetti del turismo comunitario. Alcuni riguarderanno i rapporti turismo-finanziamenti-Ecu. Saranno infatti presenti il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), che accorda numerosi aiuti per la promozione del turismo nelle regioni che presentano ritardi nel loro sviluppo socio-economico; il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (Feoga) che accelera lo sviluppo e l'adeguamento strutturale dell'agricoltura, soprattutto a fina-

lità turistica; il Fondo sociale europeo (Fse) che concorre ai programmi di formazione e qualificazione delle persone operanti nel turismo; i Programmi integrati mediterranei (Pim) che mirano a incentivare le attività turistiche legate al mondo rurale in Italia, Francia e Grecia e, infine, la Banca europea per gli investimenti (BeI) che, fondata nel 1957, contribuisce allo sviluppo della comunità finanziando investimenti nei settori produttivi e nelle infrastrutture. Per lo sviluppo del turismo accorda prestiti a tasso agevolato sia direttamente che attraverso gli organismi finanziari nazionali convenzionati. Tra il 1980 e il 1986 la BeI ha accordato 350 milioni di Ecu per oltre mille progetti turistici in Europa.

Per quanto riguarda il rapporto turismo-transporti-tecnologia verranno presentati i due progetti Galileo e Amadeus che, con la creazione di un sistema avanzato di teleprenotazione e informazione computerizzata, forniranno informazioni immediate sulle maggiori compagnie aeree, alberghi, società di autonoleggio, organizzazioni congressuali e di utilizzo del tempo libero. Tra i programmi finalizzati all'introduzione delle nuove tecnologie informatiche, che trovano attinenza con il turismo, verranno presentati: Comett (Programme of the Community in education and training for technologies) che conferisce una dimensione europea alla cooperazione tra università e imprese per l'istruzione nel settore delle tecnologie in-

novative; Eurotinet che riguarda 135 progetti nel settore della formazione professionale e delle tecnologie informatiche; Impact (Information market policy actions) che promuove l'uso di nuovi servizi d'informatica; Star (Special telecommunications action for regional development) per lo sviluppo delle regioni meno sviluppate della Comunità.

Un intero spazio verrà poi dedicato al turismo e ai giovani: verranno presentate le iniziative in programma per l'anno europeo del turismo, di natura sia paneuropea sia nazionale, per la cui realizzazione sono stati stanziati 5,8 milioni di Ecu (quasi 9 miliardi di lire). I progetti riguardano soprattutto il turismo giovanile: la Cee ha infatti varato una serie di iniziative per venire incontro alle esigenze dei giovani che vogliono viaggiare e, a qualsiasi tipo, fare turismo. I programmi più importanti messi in attuazione sono: Yes, che intende incoraggiare gli scambi in tutta la Comunità ed è rivolto a ragazzi dai 15 ai 25 anni ed Erasmus, che invece è un programma che interessa oltre 6 milioni di studenti e dà loro la possibilità di effettuare parte degli studi in università di altri Paesi membri.

Inoltre, sempre all'interno del padiglione Cee e nell'area riservata al turismo, saranno presenti funzionari ed incaricati dell'Eurostat in grado di fornire, in tempo reale, ogni informazione relativa al movimento turistico europeo: una vera e propria «banca dati comunitaria» al servizio degli operatori.

Tg Bit diventa grande I giovani viaggiano sempre di più L'Italia meta preferita

Tg Bit è sempre più internazionale. Questa è la vera grande novità della terza edizione della manifestazione (l'unica del suo genere in Europa) interamente dedicata al turismo giovane, organizzata dall'Expo Ct con la collaborazione del Touring club italiano nell'ambito della Bit '90.

Dopo il successo delle precedenti edizioni, Tg Bit '90 si ripropone sul palcoscenico internazionale ancora più ricco di idee, novità, partecipazioni. E non è un caso. Il 1990 è stato proclamato dalla Cee Anno europeo del turismo e la piena valorizzazione del turismo giovanile (che ha così un autorevole riconoscimento politico sovranazionale) è uno degli obiettivi primari che i Dodici intendono perseguire. Di particolare rilievo è la presenza dell'International Student Travel Confederation (membro dell'Unesco che opera in 70 Paesi attraverso le associazioni giovanili nazionali). Questo a riprova che Tg Bit ha saputo anticipare un fenomeno, quello del turismo giovanile, fino a ieri considerato a torto una sorta di «sottosettore» del turismo, privo di importanza economica e, in fondo, dannoso per il turismo «adulto», soprattutto nelle città d'arte. In realtà si sta dimostrando un importante segmento della domanda di vacanze in tutto il mondo; è infatti in costante crescita e presenta una propria specificità, forti motivazioni, una notevole capacità di spesa ed è sempre alla ricerca di prodotti «su misura».

E l'Italia, che ha perso la leadership mondiale delle vacanze, conserva tuttora un importante e significativo primato: quello di essere in testa alla domanda del turismo giovanile internazionale (insieme alla Grecia e tallonata dalla Spagna). I giovani turisti la

identificano come il cuore culturale del continente, una tappa obbligata per capire l'Europa sempre più vicina all'unione. È un primato che va visto con una certa attenzione e che non dobbiamo assolutamente perdere.

Accanto al momento espositivo Tg Bit '90 presenta un importante momento convegnistico con il seminario organizzato dalla Bit in collaborazione con l'Associazione nazionale presidi dal titolo «I giovani nel turismo» (venerdì 23 febbraio alla sala Cicogna della Fiera). Verranno affrontate da parte di studiosi ed esperti del settore tutte le tematiche e problematiche relative al turismo giovanile, un settore che, proprio per la peculiarità del suo contenuto, richiede specifiche forme di organizzazione dell'offerta, sia nei contenuti sia negli obiettivi. Il convegno affronterà gli aspetti didattici e organizzativi del turismo scolastico; il rapporto tra la scuola e il turismo sotto l'aspetto occupazionale; il turismo in relazione allo sport e al tempo libero e i rapporti tra le agenzie di viaggio e il turismo giovanile.

Anche quest'anno sarà a disposizione del pubblico di Tg Bit la biblioteca organizzata in collaborazione col Touring Club: più di mille volumi e guide dedicati ai diversi modi di fare turismo, a località e Paesi.

Infine alcune notizie «tecniche». Tg Bit '90 sarà sempre collocato al piano terra dei padiglioni 2 e 3 di Fiera Milano con ingresso autonomo da Porta Domodossola, pur rimanendo sempre collegato all'interno agli altri padiglioni della Bit. Oggi sarà completamente chiuso al pubblico e aperto solo agli operatori di settore, mentre da domani a domenica sarà aperto a tutti dalle ore 9.30 alle ore 18.30.

Il fascino indiscreto dei Campi Flegrei da Napoli a Cuma Monumento a 3000 anni di storia

Paesaggio dolce e vario, disseminato di crateri spenti, la zona dei Campi Flegrei è nota soprattutto per i fenomeni di bradisismo e termalismo. Ma non molti sanno che quest'ampia area tra Napoli e il mar Tirreno ha un fascino particolare non solo per le sue bellezze naturali (assolutamente unica la grande soffiatura con i suoi bacini di vapori bollenti), bensì per le innumerevoli testimonianze monumentali di una storia plurimillennaria.

Terra fertile e soleggiata che gode di un clima mite costante nelle stagioni, è ricca di approdi naturali e proprio questa sua caratteristica richiamo agli antichi egizi cui si deve anche il nome di Campi Flegrei (dal greco phlegraios ovvero ardenti per le attività vulcaniche allora in atto). Il territorio ebbe notevole fama turistico-commerciale soprattutto in epoca romana. Pozzuoli, emporio della potente Cuma (poco più a Nord), ebbe grande sviluppo quale porto militare e commerciale più importante del Mediterraneo sotto l'impero di Roma fino a che Ostia non le rubò il primato. Di quell'epoca numerose sono le testimonianze monumentali: l'anfiteatro Flavio, l'Arco Felice ben conservato e utilizzato in estate per spettacoli e altre manifestazioni; il tempio di Serapide, antico mercato attiguo all'area portuale, particolarmente suggestivo perché sottoposto al fenomeno del bradisismo; il Capitolium o tempio di Augusto edificato nel primo nucleo urbano; la via consolare Puteoli (Pozzuoli)-Capua; il grandioso Arco Felice sulla via Domitiana; l'enorme area archeologica sotterranea nei pressi di Arco Felice.

I Campi Flegrei devono anche parte della loro importanza a due grandi della letteratura antica: Omero e Virgilio. Il lago d'Averno fu ritenuto l'ingresso dell'Ade. Ma la località che maggiormente evoca i due grandi poeti è Cuma con il suo antro oracolare della Sibilla: un monumento tutto scavato nel tufo, con un lungo corridoio (131,50 metri per 2,40 m di larghezza e 5 m di altezza) a forma trapezoidale illuminato da sei aperture laterali, oltre il quale si aprono una sala arcuata ed un altro ambiente più riposto. Secondo la descrizione di Virgilio (Eneide, libro VI), proprio qui risiedeva la leggendaria sacerdotessa di

Apollo. Molto più probabilmente si tratta di un raro esempio di architettura funeraria di ispirazione cretese-micenea. All'insensatura di Baia (altro approdo della potente Cuma) è legato il nome di Ulisse che vi seppellì il fido compagno Bajos. Già nota per le sue proprietà termali, oggi è semisommersa a causa del bradisismo. Miseno deve il suo nome a Omero che volle porre qui il sepolcro del compagno di Ulisse, trasformato poi da Virgilio nel trombettiere di Enea.

Le potenzialità disattese

Il sacello degli Augustali, la grotta della Dragonara, la piscina Mirabilis, le terme di Baia, il castello Aragonese di Baia versano nel più totale abbandono. La Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta è incapace a gestire e valorizzare queste grandi opere. Bacoli è un territorio ricco di risorse: mare, coste, laghi, beni archeologici; beni ambientali, geotermia. C'è necessità di intrecciare pubblico e privato negli interventi di recupero, di investimenti e di gestione. Manca una politica per il turismo. La Regione Campania e la Provincia di Napoli sono completamente inadeguati a programmare. Si rende urgente far funzionare le Apt che potrebbero dare risposte di promozione turistica e di programmazione a tutto il territorio Flegreo in quanto l'Azienda di cura, soggiorno e turismo ha una visione limitata dei suoi interventi.
Prof. Giuseppe Scotto Di Luzio, ass. al Turismo Comune di Bacoli

Mettiamo in pista il medico.

Si da questo inverno chi va in vacanza sulle montagne dell'Emilia Romagna ha un servizio in più: l'assistenza medica immediata. Nelle principali località turistiche dell'Appennino sono stati infatti creati presidi di Guardia medica invernale, presso gli impianti sportivi. Medici specialisti garantiscono l'assistenza di pronto soccorso tutto il giorno e tutti i giorni della settimana. Una nuova pista verso il traguardo di un'assistenza sanitaria moderna ed efficiente.

Regione Emilia Romagna
ASSESSORATO ALLA SANITA'

BACOLI

IL CUORE DEI CAMPI FLEGREI

- 1 Capo Miseno (Dragonara, Sestini, Teatro)
- 2 Piscina Mirabilis
- 3 Crato Camerelle
- 4 Maremoro
- 5 Tomba di Agrippina
- 6 Castello di Baia
- 7 Terme
- 8 Lago Fusaro (Villa Vanvitelliana)
- 9 Punta Epistaffa (Ninfai sommersi)
- 10 Arco Felice
- 11 Cuma

L'ARCHEOLOGIA

Antro della Sibilla è uno dei monumenti più suggestivi del mondo. Qui la Sibilla dettò i suoi oracoli. Fu scoperto da Melini nel 1932.

LA STORIA

Affianco il fece costruire una fortezza sopra il porto di Baia per difendere Pozzuoli, che ancora oggi si chiama CASTELLO DI BAI.

LA CULTURA

La casina Vanvitelliana costruita nell'antico architetto Paolo (lago Fusaro) da Carlo Vanvitelli nel 1782 ideale per ospitare manifestazioni artistiche e culturali.

LA NATURA

Miseno deve il suo nome alla leggenda americana che qui pone il sepolcro del compagno Ulisse, trasformato da Virgilio nel trombettiere di Enea. Già porto cumano a Miseno, su ideazione di Marco Vipsanio Agrippa, vi fu istallata la base navale del Tirreno. Tra le santose villette primogenite quella del dittatore Gaio Mario, poi acquistata da Lucullo, dove morì nel 37 d.C. l'imperatore Tiberio.

LA GASTRONOMIA

BACOLI è tutta la zona flegrea a innoverata tra i migliori itinerari gastronomici nazionali.

Bacoli a 20 Km. da Napoli in un panorama suggestivo di natura e storia ti porta nel cuore dei campi flegrei.

Giro del mondo a vela. Le prime barche oggi nelle acque tragiche di Capo Horn

Pinguini e capitani coraggiosi

Questa mattina le prime imbarcazioni impegnate nella Whitbread, doppiano Capo Horn e puntano, in pieno oceano Atlantico, verso la costa argentina e berdeggeranno fino a Punta del Este, sul Rio de la Plata, dove è previsto l'arrivo della quarta tappa della regata intorno al mondo. Sempre primi e inattaccabili i due ketch neozelandesi, Fescher & Paykel e Steinlager, separati da poche miglia.

GIULIANO CESARATTO

DA BORDO DELLA GALVARINO. Calma di vento sulle Diego Ramirez ultimi metri di terra che emergono nel Pacifico prima del temuto passaggio di Drake e delle acque insidiose di Capo Horn. Le vele della Whitbread hanno rallentato la loro corsa proprio in questo braccio di mare mitizzato per la furia e le difficoltà che oppone a chi naviga tra i due oceani. A 56° di latitudine sud è piena estate ma non c'è da fidarsi delle stagioni, capaci di allarmarsi

imprevedibile e disordinatamente in meno di ventiquattrore. Sembrano saperlo bene soprattutto i falconi pescatori che insieme a pinguini e albatros sono i soli abitanti di questi scogli presidiati da tre marnai cileni isolati sulle Ramirez a turni di quattro mesi e barcati in una sorta di museo di resti navali. Protetti dalla bandiera disegnata sul grande sasso che fronteggia l'unico, precario approdo, studiano e registrano il cambiare del tempo senza tuttavia potersi scendere le incostanti leggi. Anche il comandante della Galvarino, Fernando Quintas, è sorpreso e preoccupato per la

troppa calma, quasi che il cielo sempre coperto e comunque minaccioso stia silenziosamente concentrando energie per chissà quali agguati in mare. Guida la sua nave tra le rotte strette e calde canali di questo arcipelago dal panorama lunare e dai nomi premonitori quando non sono quelli dei temerari che di qui sono passati le prime volte. La Baia Inutile, il canale dell'Ultima Speranza, il relitto di un naufragio recente. Si naviga nell'attesa delle vele che stanno regalandosi verso il Capo mentre i tre metereologi a bordo passano la notte sotto le luci infrasse del quadrato di pop-

pa per fissare sulla carta nautica l'avanzamento delle barche. Ma nessuno fa previsioni che superino l'arco di qualche ora, e la gara stessa, che dal passaggio sotto Capo Horn chiede una fisionomia più chiara e leggibile vive l'incertezza in posizioni che più che dall'equipaggio è determinata proprio dalle imprevedibili intenzioni dei venti e dei conseguenti marosi. Certo è però il vantaggio dei due ketch della Nuova Zelanda, Steinlager e Fescher & Paykel, che hanno diverse ore di vantaggio sul resto del gruppo, a sua volta guidato dagli yacht di Rothmans e Merit. Lontano 36 ore dai primi è

Gatorade, la barca italiana di Giorgio Falck che in questa tappa ha al timone Jacopo Marchi, uno degli skipper più esperti degli oceani ma che tuttavia poco ha potuto pilotando uno yacht tecnicamente non all'avanguardia. Trentantatua miglia da Capo Horn mentre transiteranno oggi i primi sono molte per le ambizioni di partenza che lo scalo italiano che resta solo in una corsa dove recuperare il tempo perduto è sempre più difficile e dove la forza degli investimenti va al di là della bravura e della sintonia con le quali lavora l'equipaggio. L'ultima notte prima del Capo, prima della virata ver-

so Nord dove peraltro i navigatori solitari stanno trovando bonaccia, la velocità del gruppo è cresciuta, superando i 10 nodi, vicinissima alla velocità del vento. Ed è qui, il rapporto tra il soffiare il vento e la risposta in velocità dello scafo che stanno le differenze, lette oggi nelle ore e nelle miglia di ritardo con il quale è atteso il transito a Capo Horn. Con qualche rimpianto per Gatorade che non ha un nome italiano mentre qui, da Magellano ai frati salesiani che hanno esplorato per primi la Terra del Fuoco, di nomi e di ricordi d'Italia se ne scoprono un po' dovunque.



Cio e Sudafrica Samaranch frena: «Mandela libero non basta»

«La liberazione di Mandela è un segnale positivo, ma l'apartheid esiste ancora. Bisogna evitare, quindi, di prendere decisioni affrettate». Il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch (nella foto) si è espresso così al termine dei due giorni di lavoro della commissione «apartheid e olimpismo», conclusi ieri a Città del Kuwait. Nel documento finale sono contenute due proposte per il Cio, che si riunirà prossimamente per discutere il problema dell'apartheid: 1) invitare l'Acna (associazione dei comitati nazionali olimpici africani) a consultare le organizzazioni sportive sudafricane per raccogliere le eventuali richieste; 2) studiare la possibilità di fornire un'assistenza tecnica agli sportivi sudafricani per aiutarli a prepararsi ad un eventuale ritorno nel contesto internazionale.

Inchiesta federale sulla partita Roma-Napoli

La designazione del signor Lucio di Firenze in occasione della partita di campionato Napoli-Roma, terminata 3 a 1 in favore dei partenopei. «Non stillo come i miei colleghi, mi rivolgo agli organi competenti. Annoto tutto: sottoporro ai dirigenti della mia federazione qualche particolare... magari interesserà l'Ufficio indagini, chissà». Queste dichiarazioni erano state rilasciate da Viola domenica sera.

L'Ufficio Indagini della Federcalcio ha avviato un'inchiesta preliminare sulle dichiarazioni rilasciate dal presidente della Roma, Dino Viola, che riguardano l'arbitraggio e la designazione del signor Lucio di Firenze in occasione della partita di campionato Napoli-Roma, terminata 3 a 1 in favore dei partenopei. «Non stillo come i miei colleghi, mi rivolgo agli organi competenti. Annoto tutto: sottoporro ai dirigenti della mia federazione qualche particolare... magari interesserà l'Ufficio indagini, chissà». Queste dichiarazioni erano state rilasciate da Viola domenica sera.

Mikhailenko visita la Roma: «Voglio giocare in Italia»

sono stati ricostruiti i legamenti crociati, ha trascorso il pomeriggio nel centro tecnico della Roma. Il numero otto della Dinamo Kiev ha ribadito il desiderio di voler giocare in Italia: «Da voi verrei di corsa. Tifo Roma, lo ammetto, ma andrei anche in un'altra società». La Tac effettuata ieri mattina dal professor Perugia avrebbe però evidenziato una lesione al corno del menisco, e il giocatore sarà forse costretto a subire un altro intervento.

Visita inattesa, ieri a Triggiano. Il nazionale sovietico Alexei Mikhailenko, di passaggio a Roma per una visita di controllo al ginocchio destro, al quale nella scorsa primavera sono stati ricostruiti i legamenti crociati, ha trascorso il pomeriggio nel centro tecnico della Roma. Il numero otto della Dinamo Kiev ha ribadito il desiderio di voler giocare in Italia: «Da voi verrei di corsa. Tifo Roma, lo ammetto, ma andrei anche in un'altra società». La Tac effettuata ieri mattina dal professor Perugia avrebbe però evidenziato una lesione al corno del menisco, e il giocatore sarà forse costretto a subire un altro intervento.



Alain Prost, 35 anni, alla sua prima stagione alla Ferrari

STEFANO BOLDORINI

Formula 1. Sfida a distanza tra l'Estoril e Silverstone: Prost miglior tempo, Senna fuori pista

Ferrari a tutto gas, McLaren in officina

«Penso proprio che sia l'anno della Ferrari». Chi si sbilancia in simile vaticinio è Michele Alboreto, vecchia gloria ferrarina oggi in forza alla Arrows insieme alla promessa Alex Caffi. Dalla scuderia di Maranello, invece, non escono pronostici. I toni sono misurati. E nessun commento, soprattutto, alle peripezie di Ayrton Senna e della McLaren.

dice - Gerhard Berger è al suo primo anno con la McLaren e non gli sarà facile affiatarsi subito con la squadra, parlare lo stesso linguaggio dei tecnici. Anche la macchina mi sembra che accusi qualche problema in più rispetto allo scorso anno. La diagnosi di Alboreto non si ferma ai guai della McLaren. «Mi sembra che la Ferrari, quest'anno, sia partita col piede giusto. Ha i piloti buoni, la macchina buona, il motore buono, i meccanici lavorano col sorriso sulle labbra come un tempo». Ferrari avanti tutta, dunque. Ma tra le schiere del cavallino rampante nessuno se la sente di sbilanciarsi. Prost, nelle prove ci dà dentro come un mallo ed ottiene il miglior tempo della giornata (1' 16" 03), ma è lontano dall'obiettivo che si era proposto: il record sul giro. Di Senna non vuol parlare. Come non vuol sentime

parlar: Nigel Mansell, che ha realizzato solo il terzo tempo (1' 16" 96) alle spalle del belga Thierry Boutsen (1' 16" 82) con la Williams. «Il motore di oggi - spiega l'inglese - era un motore dell'anno scorso, slatato». Nessuno vuol parlare, qui ad Estoril, ma il caso Senna continua a tenere banco. Il presidentissimo Balestre, capo della Fia e della Fisa, si ostina a proporre al pubblico una versione, ben poco appassionante, del gioco delle tre carte: Senna non corre, Senna corre, Senna non corre. Dopo aver diramato, all'ultimo istante, una lista degli scritti al campionato contenente anche il nome di Senna, ha sorpreso tutti affermando che l'iscrizione non coincide con la concezione della superlicenza. Dunque, Senna non corre? Ma nel Gran premio d'apertura, quello di Phenix, in programma l'11 marzo prossimo,

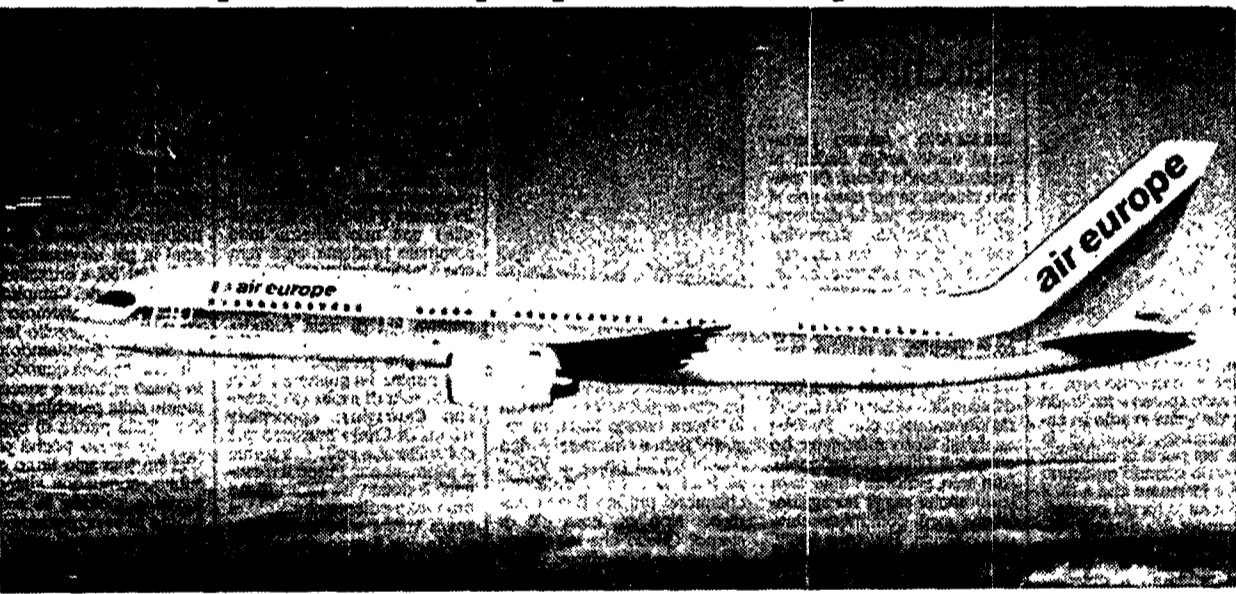
il brasiliano potrebbe anche appellarsi ai giudici americani e far valere il suo diritto al lavoro. Problema che Balestre sembra aver aggirato. L'ultima notizia, infatti, è che Senna a Phenix correrà sicuramente, nessuno proverà ad impedirglielo. Ma, fa sapere il presidente della Fisa, per il 15 marzo è fissata una nuova riunione della Commissione mondiale della Fisa, chiamata a prendere delle decisioni sul caso del brasiliano. Chissà quali altre novità salteranno fuori. In attesa delle decisioni dei soloni della Fisa, ad Estoril si corre e Prost si lamenta dello stato della pista: «Oggi era meno veloce». Si corre a Silverstone, in Inghilterra, dove oggi la McLaren presenta ufficialmente la nuova vettura. Si prepara al campionato di Formula Uno, la cui storia, quest'anno, potrebbe anche essere scritta nel chiuso di un ufficio.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

ESTORIL. Si corre sulla pista portoghese con un occhio continuamente rivolto alla pista inglese di Silverstone. Qui si cimenta la Ferrari. Qui in gran segreto la McLaren col reprobato Ayrton Senna. E proprio lui, il re delle pole position, protagonista di una barbosa telefonata con Jean Marie Balestre, che andrà avanti ancora per un pezzo, fa giungere la notizia più ghiotta del giorno: sul circuito inglese battuto da un vento impetuoso, è uscito di pista, proprio

poco prima della curva in cui uscì nella gara dello scorso campionato, mentre Prost lo tallonava, danneggiando notevolmente la macchina. È forse il segno che il suo delicato equilibrio nervoso ha subito colpi troppi duri negli ultimi mesi? Chi crede che il brasiliano, dopo il lungo braccio di ferro con Balestre, non sia in perfette condizioni è Alboreto, appena giunto in Portogallo per provare la nuova vettura. «Senna ha i suoi problemi -

Il mondo a portata di mano. Con le garanzie, la serietà e l'esperienza di Alpitour uno dei più qualificati tour operator italiani



Un viaggio organizzato ed è subito vacanza senza per questo, volendo, rinunciare all'avventura. I più qualificati tour operator, infatti, oltre a proposte che poco o nulla lasciano all'improvvisazione (ma per contro evitano anche spiacevoli sorprese) non mancano mai di offrire opportunità più elastiche, più adatte a chi non vuole rinunciare all'ai-da-te, a chi vuole godere di maggiore autonomia e preferenze autogestire i propri viaggi. Scegliendo queste soluzioni, naturalmente, occorre sapersi organizzare, parlare la lingua del luogo, saper fare fronte agli imprevisti e avere un buono spirito di adattamento perché bisogna mettere in preventivo che non tutto debba finire liscio o corrispondere alle aspettative. Chi, invece, preferisce un vero viaggio-vacanza, tale sotto tutti gli aspetti, oggi non ha che l'imbarazzo della scelta tra una vera e propria miriade di offerte. Ma a chi rivolgersi per avere la garanzia che costo-qualità abbiano il giusto rapporto, quale metro usare per valutare la validità tra questa o quella proposta, che peso dare ai prezzi, magari tanto differenti? Per avere risposta a questi e ad altri interrogativi ci siamo rivolti ad Alpitour, da anni uno tra i più importanti e qualificati tour operator italiani che, proprio grazie ad una comprovata serietà, si è guadagnata una posizione di leadership. Ad Alpitour chiediamo pertanto: - Charter si o charter no. I tragici avvenimenti che si sono verificati a ritmo serrato lo scorso anno hanno senza dubbio scosso la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti, in particolare, dei voli charter. La cattiva fama è meritata, la sicurezza è da considerarsi un optional? - «La possibilità che avvenga un incidente è, purtroppo, sempre presente sia che si viaggi in auto, in treno, in motorino o, come nel caso trattato, in aereo. Le più recenti statistiche e indagini condotte a livello mondiale confermano, peraltro, che l'aereo è di gran lunga il mezzo di trasporto più sicuro. Questo in generale perché, in particolare, la

percentuale di sicurezza non è uguale per tutti. Per quanto riguarda il "volo charter" va precisato che non si tratta di un velivolo di serie B (salvo che il tour operator non miri a speculare sul prezzo); volo charter significa "volo o, meglio, aereo noleggiato". In genere gli aerei utilizzati per voli charter sono gli stessi aerei di linea delle più importanti compagnie di bandiera che, arrivati ad un dato scalo diventano "charter" perché, appunto, noleggiati. Il massimo grado di sicurezza è garantito dalla serietà del tour operator che ha l'esperienza per scegliere il meglio. Del resto la vacanza organizzata vanta una indiscussa somma di vantaggi rispetto ad un discorso che veda separati aereo-albergo - ecc., il "pacchetto" rappresentato dalla vacanza organizzata è sempre più vantaggioso, non solo sotto l'aspetto economico ma anche organizzativo, perché così come non lo è l'aereo anche l'albergo non è di Alpitour ma entrambi sono stati preventivamente provati e selezionati con cura e devono rispondere a delle precise caratteristiche di affidabilità e qualità. Questo rientra nel servizio che noi assicuriamo alla nostra clientela». - Sempre a proposito di aerei mi sembra vi siano importanti novità in casa Alpitour. «È vero. Oltre ad adottare sempre, come unico criterio di scelta, vetture che offrono il massimo indice di sicurezza - che solo le più prestigiose compagnie aeree internazionali possono fornire - dal 15 febbraio di quest'anno Alpitour ha inserito nella sua flotta noleggiata uno dei nuovissimi B 757 dell'Air Europe, dotato di ben tre automatismi per l'atterraggio in automatico, anche con visibilità C in caso di nebbia o di particolari situazioni d'emergenza, oltre che per il tradizionale atterraggio manuale. A questo aereo, inoltre, sono state apportate delle modifiche, costate circa cinquecento milioni, per ridurre i costi da 228 a 200 al fine di garantire maggiore spazio e comfort ai passeggeri, senza mai dimenticare la sicurezza». - Viaggiate ancora oggi e per molti un lusso, un

piacere costoso. In cambio ci si aspetta la qualità. «Per ogni acquisto si ha il diritto di ottenere il meglio e questo vale tanto più quando si programma una vacanza che deve rappresentare un momento di evasione, la realizzazione di un sogno, un evento straordinario o una ricorrenza importante. Cosa contribuisce alla perfetta riuscita di una vacanza? La qualità dei servizi offerti ha un indubbio peso come, ad esempio, il livello degli alberghi, la cortesia, la professionalità, l'esperienza di chi propone la vacanza. Noi, naturalmente, diamo tutto questo con un valore aggiunto in più: l'attenta assistenza in loco assicurata da hostess e uffici nostri nelle più rinomate località di vacanza, per la cui organizzazione e il costante adeguamento Alpitour investe cifre ragguardevoli. Solo per curare questo particolare aspetto, infatti, lo scorso anno non sono stati stanziati sette miliardi». - Il prezzo più sano è davvero il più "conveniente"? «I prezzi che noi pratichiamo sono improntati al più rigoroso rispetto del giusto rapporto tra qualità e prezzo. Chi chiede di meno, infatti, non può che dare di meno e proprio sulle componenti più importanti: sicurezza e servizio. Proprio da qui possono nascere le delusioni e le recriminazioni. Ma non sono pochi i casi in cui proprio la nostra capacità organizzativa e accordi particolarmente favorevoli ci permettono di offrire la qualità migliore ad un prezzo straordinariamente competitivo. Un esempio? Eccolo: Senegal, volo diretto da Milano con Boeing 757, assistenza del nostro personale in loco, con quote da Lire 1.084.000 per una settimana in Club Hotel da tre stelle e trattamento di mezza pensione». - Cosa suggerisce, quindi, a chi si vuole concedere una vacanza? «Rivolgetevi alle migliori agenzie di viaggio, chiedete i cataloghi Alpitour e certamente troverete la più valida risposta ai vostri sogni e alle vostre esigenze».

Ciclismo. Un gregario mette in fila i campioni ai piedi dell'Etna

L'attimo fuggente di Chiappucci nella giornata dei cicloturisti

BIANCAVILLA. Claudio Chiappucci, gregario capace di vincere come ha dimostrato lo scorso anno aggiudicandosi la Coppa Placci e il Giro del Piemonte, taglia la corda a cinque chilometri dal traguardo e s'impone ai piedi dell'Etna con 15" di vantaggio su Fondriest. Terzo l'olandese Rooks che conserva la maglia di «leader» della Settimana siciliana. Complimenti a Chiappucci, ragazzo generoso e atleta di qualità, occhio a Fondriest che sta crescendo, ma guardando più in là, esaminando i contenuti agonistici della corsa, devo dire che è stata un'altra giornata deludente. Si è cominciato a passo di lumaca, si è continuato con un plotone che nel lungo tratto di pianura sembrava un gregge di pecore. Tutti in un

fazzoletto, tutti a raccontarsi barzellette col beneplacido dei direttori sportivi. È questo il modo di correre? Il modo di prepararsi per i grandi appuntamenti? Credo proprio di no. Così si affossa il ciclismo, così le piccole e medie squadre lasciano in pace i campioni invece di cozzarli per promuovere la «bagarre» e mettere a segno colpi possibili nella Settimana siciliana e assai problematici, direi proibiti, in una Milano-Sanremo. Insomma, una tappa che ha fatto un po' di storia soltanto nel finale, quando sulle gobbe di Biancavilla se l'è squagliata Chiappucci, sbucando da un gruppo ridotto ad una quarantina di elementi dopo una caduta che ha coinvolto il resto

Ordine d'arrivo: 1) Claudio Chiappucci (Carrera) km. 174,500 in 4 ore 35', media 38,073; 2) Fondriest (Del Tonco) a 15"; 3) Rooks (Panasonic) a 16"; 4) Theunisse (Panasonic); 5) Pierobon (Malvor) a 19". Classifica generale: 1) Rooks, 2) Sorensen a 5"; 3) Chiappucci a 9"; 4) Theunisse a 11"; 5) Talen a 18".

Argentina declassato Costano 250 milioni due anni d'insuccessi

GINO SALA. «Alla salute», dice Argentina offrendo al cronista una spremuta di arance siciliane. Prossimo alle trenta primavere, essendo nato nel dicembre del 1960, sposato e padre di due figli, il ciclista di San Donà di Piave conserva l'aspetto di un ragazzo e qualcuno sussurra che Moreno è bello da vedere perché da un paio d'anni si è confuso nelle retrovie del gruppo, perché è rimasto a lungo lontano dal podio, lontano dalla battaglia che logora il fisico dentro e fuori. Insomma, una stagione più brutta dell'altra se andiamo a sfogliare i risultati '88 e '89, perché calo di popolarità e minor guadagni, dai 750 milioni che intasava difendendo i colori della Bianchi, al mezzo miliardo che percepiva indossando la maglia dell'Aristoc con l'impegno di tornare alla testa del plotone, giusto come ai tempi dei trionfi riportati nel mondiale di Colorado Springs, in un Giro di Lombardia e in tre Legi-Bastogne-Liegi. Vero Argentino? «Vero. Sarebbe inutile andare in cerca di scuse. Mea culpa, mea massima culpa, deve ammettere un corridore

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raluno. 15,30 Ciclismo, Settimana siciliana, 5ª tappa: Ragaina-Biancavilla; 23,15 Mercoledì sport: Atletica indoor, da Torino, campionato italiano - Calcio, da Alicante, Spagna-Cecoslovacchia.
Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 19,55 Calcio, da Rotterdam, Olanda-Italia.
Raitre. 10,55 Sci, Val Di Fiemme, Coppa del Mondo; 10 km fondo femminile; 14,55 Videosport Calcio, da Ancona, Italia-Spagna under 21; 18,45 Tg3 Derby; 22,05 Derby speciale: Italia '90.
Telemontecarlo. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22,10 Calcio, da Malaga, Spagna-Cecoslovacchia; 24,20 Stasera sport.
Telecapodistria. 13,45 Settimana gol; 14,45 Speciale boxe di notte; 15,45 Speciale campo base; 17,45 Obiettivo sci; 18,15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19,30 Sporttime; 20 Juke box; 20,30 Basket Nba: Utah-Detroit; 22,10 Boxe di notte; 22,55 Golden juke box; 0,25 Superolley (replica).
Stereo due. 19,57 Calcio, da Rotterdam, Olanda-Italia.

BREVISSIME

- Ghedina. Il ventenne cortinese ha vinto a Colere (Bergamo) la discesa libera valida per il campionato italiano. Michaela Marzola si è imposta nel supergigante femminile.
Di Centa. L'azzurra è giunta sesta nella prova di Coppa del Mondo di sci di fondo in Val di Fiemme. Prima la sovietica Vialbe.
Scavolini. Affronta stasera in trasferta i francesi dello Cholet nei quarti di finale della Coppa Korac di basket.
Spagna. In vista di Italia '90 scende in campo stasera ad Alicante (Spa) contro la Cecoslovacchia.
Montezemolo. Ieri ha visitato il nuovo stadio di Bari. Qualche perplessità sui tempi di consegna prima di Italia '90.
Pugilato. Henri Maske, olimpionico dei mediomassimi nel 1988, sarà il primo professionista della Rdt.
Pallavolo. Philips, Maxicono e Sisley giocano oggi l'ultimo turno in Coppa dei Campioni e Coppa delle Coppe.
Basket. Nella semifinale d'andata di Coppa delle Coppe la Knorr ha superato il Paok Salonicco per 77-57.
Pallanuoto. Risultati 7ª giornata: Cantotteri-Posillipo 8-7; Reco-Mameli 16-9; Fiamme Oro-Civitavecchia 13-19; Camogli-Savona 12-18; Sisley-Florentia 11-6, Volturmo-Ortigia 16-9. Classifica: Cantotteri 12, Pescara, Posillipo, Savona, Civitavecchia 11 pp

Stasera Olanda Italia

Assenti tanti big, Vicini ha confezionato per Rotterdam una Nazionale tutta su misura per il giocatore del momento

Nessuna scelta definitiva Il ct, diplomatico, svicola: «Deciderò la formazione-tipo un mese prima dei Mondiali»

Baggio, la fantasia va al potere

Gullit: rassegnato «Non mi aspettate»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ROTTERDAM. È una nazionale di «zingari» (ben 11 della rosa giocano all'estero) e piena di acciacchi, quella olandese. Deve rinunciare, e forse per sempre, allo sfortunato Gullit e non può contare nemmeno sul commissario tecnico titolare, Thys Libregts, che aveva preso il posto del «santone» Rinus Michels, all'indomani della conquista del titolo europeo, è ancora convalescente per il recente intervento di ernia del disco. In panchina andrà il suo vice, Nol de Ruiter. Se le amichevoli di solito non contano più di tanto per i tulipani, invece sono importantissime, anche perché rare. Mettere insieme i tanti «stranieri» non è semplice. «Questa con l'Italia - dice Ruud Gullit, che è venuto a Rotterdam per salutare amici e compagni - è una delle poche occasioni che la nazionale olandese ha per provare schemi di gioco e per ritrovare un'intesa». Anche perché con la sua assenza il gioco degli «Orange» non può essere lo stesso: «Certo - fa Ruud - e sono stato io stesso a dire al commissario tecnico di pensare ad una nazionale senza di me. Credo che il mio posto possa essere rimpiazzato da Bosman». Rivedere Gullit in campo, magari in extremis, per i Mondiali sarà impossibile? «Stamattina ho corso nel parco, fisicamente mi sento bene e se non fosse per il ginocchio mi sento la forza e la voglia di giocare. Vedremo che cosa mi dirà il professore nei mesi per un brutto infortunio. E poi gli italiani? Rijkaard e Van Basten. Il primo, per esigenze tattiche, sarà costretto a fare lo stopper. Il secondo, se verranno accettate le richieste di Berlusconi, dovrebbe giocare solo un tempo. Facce conosciute, ma anche un volto nuovo: quello di Richard Witschge, vent'anni, centrocampista dell'Ajax, che ieri il quotidiano «Der Telegraaf» «sparava» con una grande foto in prima pagina.

È di nuovo il giorno di Baggio. Il fantasista viola scenderà stasera in campo da titolare contro l'Olanda. Sullo stesso campo dove, nel 1974, esordì Antognoni dal quale ha ereditato quella maglia numero dieci che fa sempre dare i numeri a tutta Firenze. La ritoccata nazionale, a causa delle assenze di Baresi, Ferri, Donadoni e Vialli sembra disegnata su misura per Baggio. Ma è esperimento vero o semplice «ballon d'essai»?

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

■ ROTTERDAM. Nella città dei ponti levatoi Vicini porta Baggio in campo con la maglia di titolare. Un ritorno a tempo pieno proprio con l'Olanda, contro la quale esordì in azzurro all'Olimpico nel novembre di due anni fa. Ma a Vicini non piace sentir parlare di sorprese o di decisioni dell'ultim'ora. Come non considera automatico l'innesto del fantasista viola a causa dell'assenza di Vialli: «Avevo già pensato di vederlo all'opera assieme a Vialli nella partita contro l'Argentina a Cagliari nel dicembre scorso, ma non riuscì a recuperare l'infortunio che gli era capitato in campionato e così saltò tutto». A Firenze (ma forse anche Torino, bianconera) affetta dalla «baggio» acuta sarà sicuramente in festa anche se per stappare una definitiva bottiglia di champagne forse non è ancora giunto il momento. Tra i bookmakers più accreditati un Baggio titolare ai Mondiali viene ancora dato cento a uno.

Anche Vicini (per calcolo diplomatico?) lascia aperto il campo ad ogni possibile interpretazione: «La vera nazionale - dice il ct - prenderà definitivamente corpo nel mese di ritiro premondiale». Non dice «banco» puntando questa sera su Baggio, ma la sua onesta puntata la fa mettendo in campo le «fiches» giuste per la giocata. Con un centrocampo «pesante» che poggia su Ancelotti, Marocchi e De Napoli il commissario azzurro ha creato tutte le premesse per mettere nelle condizioni ideali l'atipico numero dieci. Baggio sarà libero di sposare la sua fantasia con la potenza di Carnevale, unica vera punta. E con questo tandem, che peraltro in questi ultimi tempi non ha eccessivamente brillato, l'Italia proverà a cercare una via del gol da tempo smarrita. L'ultima rete azzurra è quella di Serena con la quale l'Italia riuscì a vincere l'amichevole pantomima con l'Algeria a Vicenza. Poi seguirono il vigoroso 0-0 contro l'Inghilterra a Wembley e le reti bianche dell'«sangue sfida» prenatalizzata contro Maradona & Company a Cagliari. E Vicini, che puntigliosamente nelle statistiche vuole inserire anche i precedenti «cappotti» azzurri messi in mostra contro Ungheria e Bulgaria, è altrettanto deciso nell'ammettere che «questa squadra nelle ultime partite grandi bagliori non li ha mai avuti». E contro l'Olanda non si preannuncia una passeggiata... «Certo gli olandesi, se togliamo Gullit, che non è un'assenza di poco conto, sono però al 90% gli stessi che hanno vinto gli Europei. Un impegno quindi difficile, ma proprio per questo lo abbiamo inserito nel programma di amichevoli premondiali».

Prove ed esperimenti per scelta o per necessità Vicini ne ha fatti diversi, ma nel gioco delle combinazioni non trova mai posto Mancini. Perché? «Ma perché - risponde il ct - quella di Mancini è una soluzione che ho già ampiamente sperimentato e questo è il momento di vederne altre. Vuol forse dire che

OLANDA-ITALIA (Ore 20 diretta tv)

- V. Brukelen 1 Zenga
- Van Tiggelein 2 Ferrara
- Van Aerle 3 Maldini
- R. Koeman 4 Bergomi
- Rijkard 5 Vierchowod
- Wouters 6 Ancelotti
- Vanenburg 7 Marocchi
- E. Koeman 8 De Napoli
- Van Basten 9 Carnevale
- Bosman 10 Giannini
- Witschge 11 Baggio

Arbitro: Biguet (Francia)

- Hiele 12 Tacconi
- Sturing 13 Costacurta
- Rutjes 14 De Agostini
- Ellerman 15 Fusi
- Kieft 16 Berti
- 17 Mancini
- 18 Serena



Ruud Gullit spettatore interessato stasera a Rotterdam; in alto, Roberto Baggio «star» anche in Olanda firma autografi durante l'allenamento degli azzurri.



desi, se togliamo Gullit, che non è un'assenza di poco conto, sono però al 90% gli stessi che hanno vinto gli Europei. Un impegno quindi difficile, ma proprio per questo lo abbiamo inserito nel programma di amichevoli premondiali».

Prove ed esperimenti per scelta o per necessità Vicini ne ha fatti diversi, ma nel gioco delle combinazioni non trova mai posto Mancini. Perché? «Ma perché - risponde il ct - quella di Mancini è una soluzione che ho già ampiamente sperimentato e questo è il momento di vederne altre. Vuol forse dire che

Under 21. Campionato europeo Prima partita contro la Spagna

Maldini mischia le carte e cerca l'asso Casiraghi

ITALIA-SPAGNA (Ore 15 diretta tv)

- Peruzzi 1 Diego
- Garzia 2 Lacabeg
- Rosini 3 Alorta
- Salvatori 4 Ferrera
- Benedetti 5 Hierro
- Cravero 6 Abelardo
- Di Canio 7 Bango
- Carbone 8 Amor
- Stroppa 9 Conte
- Fuser 10 Alfredo
- Casiraghi 11 Carvayal

Arbitro: Syme (Scozia)

- Antoniosi 12 Canizares
- Lanna 13 Ferrer
- Venturini 14 Raoul
- Buso 15 Garitano
- Simone 16 Aguilera



Cesare Maldini

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ ANCONA. Sono passati quasi quattro anni ma il ricordo è ancora chiaro, nitido, preciso. Valladolid, 1986: la Spagna Under 21 di Luis Suarez supera gli azzurri di Azevio Vicini ai calci d'ingore, il campionato europeo «espoirs» finisce nelle bacheche delle tinte rosse. Sono passati quasi quattro anni, sono cambiati i nomi dei protagonisti in campo e in panchina, ed ecco che Italia e Spagna si ritrovano contro, seppure non in una finalissima ma in un più modesto quarto di finale. Tutto è in fondo «più modesto» in questa sfida-bis che il clan italiano pregesta come una rivincita attesa troppo a lungo, non valendo se non a fini statistici la vittoria nell'amichevole di Novara (1-0, gol di Simone) del maggio '89: entrambe le rappresentative sulla carta non sono all'altezza di chi le precedette, vale la pena ricordare che quell'Under azzurra di lì a poco si sarebbe trasferita per sette undicesimi nella Nazionale maggiore. E in quella Spagna c'era gente del calibro di Sanchis, Lorente, Abledano e Calderé. Non bastasse ricordiamo che Italia e Spagna si sono qualificate con qualche allargamento di tempo rispetto alle accoppiate Svizzera-San Marino e Ungheria-Cipro.

Gli azzurri «in cerca di identità» giocheranno oggi al «Dorico» di Ancona l'andata dei quarti di finale del campionato europeo (il ritorno il 29 marzo a Logrono, in Castiglia) con uno schema tutto sommato prudente, se è vero che Maldini nello spiegare la formazione da lui scelta e per molti versi pressoché inedita, parlava in un «una squadra costruita sulla falsariga di quella che pareggiò a Brighton contro l'Inghilterra». Una punta sola di ruolo (lo juventino Casiraghi), appoggiata da un Di Canio avanzato più del solito che nelle sue sortite si alternerà con Fuser: il rossonerò è dotato (fa l'altro di un tiro molto potente che Maldini spera venga utile in qualche modo). Per il resto «Salvatori e Carboni sosterranno adeguatamente la regia di Stroppa in mezzo al campo», Stroppa giocherà con un numero nove

Il ct Pereda L'eterno numero 2 di Suarez

■ ANCONA. In un orario assolutamente inusuale, da mezzogiorno alle due di pomeriggio, si è allenata ieri al «Dorico» la Spagna, il cui allenatore Jesus Pereda è stato 32 anni fa già avversario di Maldini. «Nel '58, a Bruxelles, finale di Coppa dei Campioni: col Real Madrid battemmo 3-2 il Milan. Poi ho seguito le orme di Suarez, sostituendolo nel '61 a Barcellona quando Luisito passò all'Inter e successivamente sulla panchina dell'«Under». Sulla partita di oggi, Pereda ha speso poche parole: «Per un pareggio firmo anche subito, comunque siamo fortunati a giocare la seconda partita in casa, potremo rimediare ad eventuali errori. L'Italia la conosco poco, l'ho vista a Reggio Emilia contro la Grecia ma era una squadra assolutamente diversa».

Ancelotti «Schillaci non serve, c'è Vialli...»

■ ROTTERDAM. «Non spetta a me dare giudizi. Queste sono cose che competono al tecnico. Chiedetelo a Vicini...» È il ritornello che ogni «nazionale» attacca quando si prova ad andare oltre il «come ti senti?». Ma Carlo Ancelotti, che ritrova il suo posto di «senatore» azzurro, lasciato libero solo per motivi medici, non ha bisogno di fare il bravo bambino, visto che il ct ha assoluto bisogno del suo gioco adulto. Che cosa ne pensi di Schillaci? Non credi che possa essere molto utile in questa nazionale? «Se Vialli sta bene, Schillaci non serve - dice «Carletto» di giocatori rapidi ce ne sono già in nazionale, così come di atletici e bravi nel colpo di testa. No, non credo che ci sia posto per Schillaci».

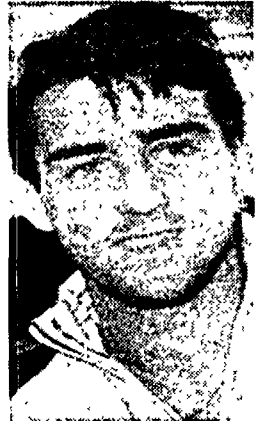
Bocciato il «Totò» juventino, Ancelotti promuove un altro



bianconero: Marocchi, con il quale si troverà a sopportare il peso del centrocampo: «E' la prima volta che giochiamo insieme - dice - ma credo che non ci saranno problemi. Marocchi è soprattutto un giocatore tattico. Sa stare molto bene in mezzo al campo e nella Juve intasata di mezzo punta sta dimostrando di essere uno splendido giocatore di sacrificio».

Mancini «Solita musica: non gioco»

■ ROTTERDAM. Ha ritrovato un posto, seppur momentaneo, di titolare il suo compagno di squadra Vierchowod e così questa nazionale, nonostante l'assenza di Vialli parla anche un po' genovese. Per lui, invece non resta che il mugugno. Quasi impercettibile, ma Roberto Mancini questa volta ci sperava proprio di scendere subito in campo: «Perché negarlo, ci speravo come ci si spera sempre», fa con la sua solita aria di rassegnata ma allo stesso tempo provocatoria indolenza. Poi, quasi a voler troncare sul nascere ogni possibile polemica cerca di chiudere con un: «E poi - come si dice - finché c'è vita c'è speranza». Ma non ti senti ormai un escluso? «Per niente, sono sempre nel giro. Parliamo tutte alla pari, poi si vedrà». Ma se veramente Vicini pensa a te come ad un titolare, sembra un po' strano che non ti faccio vedere da vicino,



che so, Giannini? «Se è per Giannini, non ci sono problemi. Lo vedo spesso e molto da vicino, visto che stiamo in carriera assieme». Ride per la battuta, ma poi si fa rabbiosamente serio quando qualcuno vorrebbe insinuare che a lui il posto Vicini lo ha già promesso da tempo: «Ma di quali promesse parlate. Vicini non mi ha mai detto nulla e se non ci credete andiamo a chiederlo».

Berlusconi «Il nuovo ct? Deve essere Sacchi»

■ MILANO. Adesso Berlusconi vuole Arrigo Sacchi al posto di Azevio Vicini. Gli aveva chiesto se per caso non si fosse pentito per le dichiarazioni rilasciate domenica scorsa, quando aveva sollecitato la convocazione in azzurro del Milan al completo, e lui ha risposto che no, non era pentito. «No davvero, io non sono pentito, e perché mai, scusate, dovrei esserlo? Domenica ho parlato da tifoso, da semplice tifoso e ho fatto il ragionamento, che farebbe qualsiasi tifoso rossonerò: ho chiesto il Milan in Nazionale. Non solo, siccome i miei tifosi sono anche saggi, ho aggiunto: «Ma di quali promesse parlate. Vicini non mi ha mai detto nulla e se non ci credete andiamo a chiederlo».



io, sempre da tifoso, a questo punto sono costretto a fare un altro ragionamento: ma chi lo allena questo Milan in azzurro? Beh, il chiamerei Arrigo Sacchi. Sì, al posto di Vicini, se fossi io a poter decidere, chiamerei proprio il mio tecnico... Non so, cosa c'è di strano? Quello che sto dicendo non deve sembrare un'offesa per nessuno, solo un ragionamento logico, ecco, io penso sia proprio così».

Juventus. Zoff polemico adesso attacca la società: «Ma cosa intendono per immagine nello sport?»

«Le mie colpe? Non sono uno showman»

Zoff atto terzo. Dopo i silenzi e il successivo sfogo nel momento in cui ha saputo della propria sorte, l'ultima immagine è di serena consapevolezza. Affiorano diversi interrogativi tra molte verità e qualche reticenza. Il tecnico ha deciso di consegnare all'opinione pubblica un'immagine coerente fino in fondo con i principi del personaggio. E appare addirittura sollevato dalla fine del tunnel dell'incertezza.

TULLIO PARISI

■ TORINO. Sulle scrivanie di tutte le redazioni cittadine è arrivata ieri una lettera spedita da un tifoso bianconero. Conteneva una richiesta di adesione ad una sottoscrizione in favore di Zoff. Se bastasse raccogliere un gran numero di firme per essere confermato, Zoff non avrebbe problemi, tanto più che nei sondaggi effettuati di recente dai giornali la stragrande maggioranza dei tifosi si schiera con lui.

«Cose che fanno piacere, certo, come anche il presunto

interessamento di Mendoza nei miei confronti anche se personalmente non ho avuto alcun contatto - dice Zoff - ma della stima dei tifosi non ho mai dubitato, i problemi non sono questi».

Sono passati pochi giorni da quando si è sentito sbattere in faccia per la seconda volta in dieci anni la porta della Juve, prima come calciatore e oggi come tecnico. Una delusione lacerante, una botta che ha lasciato il segno. Ma lo Zoff di oggi ha già superato l'impatto, esce dallo sgorbiato canticchiando una romana d'opera, sembra tirato a lucido come un ragazzino che va ad una festa. C'è solo un enorme punto interrogativo che si porta addosso. Non è sulla sua sorte, ormai scontata, ma «come» sia tutto stato sporcato da luoghi comuni e stereotipi. Ad esempio, i discorsi che si fanno un po' dappertutto a proposito dell'immagine che Zoff non avrebbe saputo curare.

«Non capisco più a questo punto che cosa s'intende per immagine, nello sport». In effetti per uno che ha vinto tutto, che è conosciuto in tutto il mondo, che nei sondaggi risulta sempre ai primissimi posti della popolarità, è difficile comprendere un'accusa che non è stata quasi mai spiegata e c'è anche il sospetto che venga confusa con un altro argomento di segno ben diver-

so, quello della comunicativa. Secondo punto interrogativo. «Sento parlare tanto di spettacolarità. Ma dove la vedete in giro, tranne che nel Milan e nella Juve, per i gol fatti e per le azioni di gioco costruite?». E allora ti rendi conto che il diaframma tra la realtà di Zoff, fatta di concretezza e di coerenza, e quella pirotecnica e fumosa del nostro calcio è sempre più spesso. Un diaframma che Dino non ha certo accentuato di proposito con arrocamenti testardi e orgogliosi, semmai c'è da rimproverargli una eccessiva passività nel difendere i propri valori, quelli del calcio serio e pulito. Oggi, il problema principale per Zoff è quello di riuscire a mantenere la squadra isolata dalle agitate atmosfere societarie.

«Spero che i miei giocatori riescano a superare questa fase senza danni. Per me non è un problema», assicura. Zoff non lo dice, ma è convinto

Maifredi ora teme l'ufficio inchieste «Solo illazioni»

■ BOLOGNA. E se fosse tutta colpa della stampa? Gigi Maifredi cerca, in maniera un po' bislacca, di nascondere il suo sempre più probabile trasferimento alla Juve puntando l'indice accusatore sui giornalisti. Ora forse comincia a temere un intervento dell'Ufficio inchieste. «Non c'è più rispetto per chi lavora nel calcio - attacca - qui si va avanti a forza di illazioni, forzature e distorsioni della verità. Da mesi si scrive di una mia presunta partenza e della



«telenovela» col presidente Corioni. In realtà, se il nostro rapporto verrà rotto sarà un dolore per entrambi. Non vorrà dire che è colpa dei giornalisti se domenica Corioni s'è detto libero di cercare un altro allenatore? «È chiaro che voi avete esasperato i toni della vicenda. Di conseguenza tutto è stato stravolto. Sarebbe stato meglio rispettare le posizioni di entrambi e scrivere di meno. A Bologna si



Gigi Maifredi, 43 anni, dopo tre stagioni sulla panchina della Juventus

vuol conoscere il futuro dell'allenatore sei mesi prima della fine del campionato. È assurdo».

Maifredi sbaglia. Non è certo colpa dei giornalisti se la vicenda è divenuta di dominio pubblico e s'è ingigantita. Sono stati proprio i due protagonisti con allusioni e mezze frasi a far capire che a fine torneo ci sarà il divorzio e che Maifredi prenderà la via di Torino. Se avessero osservato il silenzio e rimandato tutto a

maggio nessuno avrebbe eccitato. Eppure Maifredi si sente vittima di una congiura. L'altro poi si scivola ancora su una frase che chiarisce bene il suo futuro. «Due anni fa la situazione era analoga. In questa occasione il finale sarà diverso».

Il tecnico rossoblu chiude con parole di solidarietà nei confronti di Zoff. «Mi dispiace sentire le voci che lo vogliono non confermato. È un personaggio che stimo tantissimo».